

**La Zucca
en Español**

**Antonfrancesco
Doni**

a cura di
Daniela Capra

aAccademia
university
press



NOVELLIERI ITALIANI IN EUROPA
testi e studi

ISSN 2421-2040

collana diretta da

Aldo Ruffinatto, Guillermo Carrascón

comitato scientifico

**Pierangela Adinolfi, Erminia Ardissino, Daniela Capra,
Davide Dalmas, Marina Giaveri, José Manuel
Martín Morán, Consolata Pangallo, Monica Pavesio,
Patrizia Pellizzari, Laura Rescia, Roberto Rosselli del Turco,
Iole Scamuzzi, Chiara Simbolotti, Carla Vaglio**

**La Zucca
en Español**

**Antonfrancesco
Doni**

**introduzione,
edizione critica
e annotazione
di Daniela Capra**

aA

Antonfrancesco Doni
La Zucca en Spañol

aA

Volume stampato con il contributo
del Dipartimento di Studi Umanistici
dell'Università degli Studi di Torino

© 2015
Accademia University Press
via Carlo Alberto 55
I-10123 Torino

Pubblicazione resa disponibile
nei termini della licenza Creative Commons
Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 3.0



Possono applicarsi condizioni ulteriori contattando
info@aAccademia.it

prima edizione luglio 2015
isbn 978-88-99200-54-1
edizioni digitali www.aAccademia.it/novellieri3
<http://books.openedition.org/aaccademia>

book design boffetta.com
stampa Digital Print Service, Segrate (MI)

Indice	Introduzione	VII
	Bibliografia	XXVIII
	Lista dei refusi del testo marcoliniano	XXXIII

La Zucca del Doni *en Español*

	Dedica del traduttore	3
	Prólogo	8
	A los letores	13
	Los Cicalamentos: dedica	17
	Cicalamentos	19
	Las Baias: dedica	69
	Baias	72
	Las Chácheras: dedica	123
	Chácheras	125
	Post scritta	152
aA	Glosa sobre el romance	174
	Tabla o registro	177

aA

La Zucca del Doni en Spañol (Venezia, 1551) fu pubblicata una sola volta, da Francesco Marcolini, lo stesso editore che stampò *La Zucca del Doni*. L'anonima traduzione fu condotta da uno spagnolo «amico» dell'autore, Anton Francesco Doni, come lo scrittore stesso dichiara in una lettera a Rocco Granza inclusa nei *Post scripta* dell'edizione della *Zucca* in quattro parti, quella che comprende anche i *Fiori*, le *Foglie* e i *Frutti della Zucca* (1551-1552). L'uscita dell'opera in traduzione si situa cronologicamente tra la *princeps* della *Zucca* vera e propria e la *princeps* in quattro parti ed è stata condotta sul primo testo a stampa, come abbiamo dimostrato¹.

VII

La stesura e la conseguente pubblicazione della *Zucca* si colloca nel periodo di maggior fecondità dell'autore, il fiorentino Anton Francesco Doni (Firenze 1513 - Monselice 1574), il quale vestì l'abito dei Servi di Maria in giovane età, con il nome di fra' Valerio (presente come personaggio nella *Zucca*), ma lasciò poi il convento e trascorse alcuni anni spostandosi di frequente tra varie città. Andò a Piacenza, dove

1. Cfr. D. CAPRA, *Gli ortaggi di settembre e «La Zucca del Doni en Spañol»*, in G. CARRASCÓN (a cura di), *«In qualunque lingua sia scritta». Miscellanea di studi sulla fortuna della novella nell'Europa del Rinascimento e del Barocco*, Accademia University Press, Torino 2015.

entrò a far parte dell'Accademia Ortolana (pure ricordata nella *Zucca*) nel 1542 e in questa città nell'anno seguente pubblicò il suo primo libro, *Lettere*. Il primo soggiorno a Venezia risale al 1544, dove le lettere si ristamparono (1544 e 1545) presso Girolamo Scotto; poco dopo – dopo un breve soggiorno a Roma – tornò a Firenze, dove entrò nell'Accademia degli Umidi, diventandone pure segretario e aprendo una tipografia alla quale si dedicò, senza troppa fortuna, negli anni 1546 e 1547. Tornato nuovamente a Venezia, vi trascorse alcuni anni scrivendo e pubblicando intensamente presso il Marcolini e i Giolito; nella città lagunare entrò a far parte dell'Accademia Pellegrina. Di quegli anni sono il secondo volume di *Lettere* seguito poi da una nuova impressione che ripubblicava i due libri con l'aggiunta di un terzo, la traduzione delle *Epistole* di Seneca (1548), il *Disegno* (1549), la *Fortuna di Cesare* (1550), le *Medaglie* (1550, opera in varie «parti», uscite in rapida successione), la *Libreria* (1550), la *Seconda libreria* (1551), la *Zucca* (1551), immediatamente seguita dalla *Zucca* in quattro libri (cioè assieme a *Foglie, Fiori, Frutti della Zucca*, 1551-1552), i *Pistolotti amorosi* (1552), i *Marmi* (1552), seguiti dalla *Seconda parte dei Marmi* (1552) e poi dalla Terza e ancora dalla Quarta parte, sempre nello stesso anno, e ancora i *Mondi* (1552) e la *Moral philosophia, tratta da gli antichi scrittori* (1552), gli *Inferni* (1553), le *Rime del Burchiello comentate dal Doni* (1553), opere seguite negli anni successivi da alcune altre. Nel 1555 lasciò Venezia per alcuni anni, ma poi vi ritornò, non senza spostamenti in altre città. Il suo ritiro a Monselice avvenne nel 1567².

La Zucca del Doni en Spañol è l'unico caso di traduzione spagnola immediata di una delle sue opere. Non sono note le circostanze in cui maturò tale progetto e l'unica testimonianza (se escludiamo il breve accenno già menzionato) resta quella del traduttore, il quale, nella dedica che precede l'edizione spagnola, racconta di aver ricevuto dall'autore una copia del testo e di averlo poi lodato a una conoscenza comune, il conte Fortunato Martinengo, il quale avrebbe convinto lo spagnolo a intraprendere la traduzione, evidenziando i van-

2. Per maggiori dettagli biografici si veda il *Dizionario Biografico degli Italiani (d'ora in poi, DBI)*, a cura dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Treccani, 1961- (*in progress*), on line: http://www.treccani.it/catalogo/catalogo_prodotti/la_biografia_italiana/dizionario_biografico_degli_italiani.html

taggi che ne sarebbero derivati a chi non conosceva l'italiano. Indubbiamente Doni, al di là dell'operazione commerciale e dell'ampliamento del suo pubblico – nel momento iniziale della sua carriera di scrittore e della sua collaborazione con l'editore Marcolini –, era interessato ad approfondire o mantenere rapporti personali con uomini di nazionalità spagnola, a cominciare dallo stesso ambasciatore Juan Hurtado de Mendoza di cui nella *Zucca* racconta. La traduzione di quest'opera gli permetteva dunque di entrare in contatto con quella parte della popolazione che soggiornava a Venezia in qualità di suddito di «sua maestà Cesarea», come si soleva denominare l'imperatore Carlo V. Mentre dal punto di vista religioso Doni s'inclinava in quegli anni verso un desiderio di rinnovamento vicino allo spirito erasmiano, politicamente esprimeva posizioni antiromane e imperiali.

La produzione di libri in spagnolo aveva una tradizione editoriale importante nella Serenissima, dove non pochi dei numerosi editori presenti stampavano opere originali in questa lingua dai primi anni del secolo per il mercato interno o per l'esportazione, in particolare agli stati limitrofi ma talora anche a quelli esteri. A questa attività si aggiunge poi quella della traduzione italiana di opere spagnole, ma anche di opere italiane rese in spagnolo (si pensi al *Furioso* tradotto in endecasillabi da Jerónimo de Urrea nel 1549); il pubblico di riferimento di tali opere era composto soprattutto da ispanoparlanti, ma pure gli italiani erano interessati ai testi in spagnolo, tanto più che a Venezia ben pochi ignoravano questa lingua³. La traduzione della *Zucca* del Doni si colloca dunque in questo contesto culturale.

aA

IX

3. Il *colophon* dell'edizione curata da Francisco Delicado della *Celestina* di Fernando de Rojas (Estephano da Sabio, 1534) recita: «A petición y ruego de muchos magníficos señores desta prudentíssima señoría, y de otros muchos forasteros, los quales como que el su muy delicado y polido estilo desta Tragicomedia les agrade y muchos [*sic*] mucho la tal comedia amen máxime en la nuestra lengua Romance Castellana que ellos llaman española que cassi pocos la ignoran» (corsivo nostro): si veda Edit16 on line; testimonianze su questa linea aveva già raccolto B. CROCE, *La Spagna nella vita italiana durante la Rinascenza*, Laterza, Bari 1949; si tenga presente anche G.L. BECCARIA, *Spagnolo e spagnoli in Italia*, Giappichelli, Torino 1967. Per quanto riguarda la diffusione del libro spagnolo a Venezia, si vedano D. CAPRA, *Il libro spagnolo in Italia nel Cinquecento come veicolo di mediazione culturale*, in M. BONDI, G. BUONANNO, C. GIACOBazzi (a cura di), *Appartenenze multiple. Prospettive interdisciplinari su immigrazione, identità e dialogo interculturale*, Officina, Roma 2011, pp. 95-106 e A. BOGNOLO, *El libro español en Venecia en el siglo XVI*, in M.L. CERRÓN PUGA (a cura di), *Rumbos del hispanismo en el umbral del Cincuentenario de la AIH*, vol. III, Bagatto Libri, Roma 2012, pp. 243-258.

L'opera si presenta divisa in tre sezioni, *Cicalamenti, Baie e Chiachiere*, piuttosto simili per struttura e contenuti, dove si raccolgono facezie, storielle, aneddoti, discorsi, proverbi; a queste se ne aggiunge una quarta, i *Post scripta*, costituita da lettere; il traduttore rispetta l'impianto del testo originale, traducendolo completamente assieme ai vari paratesti costituiti dalle dediche che precedono le varie parti, ma omettendo i sonetti che integrano l'ultima sezione: la loro perdita sarà *compensata* con l'introduzione di un testo poetico spagnolo molto popolare all'epoca, una glossa a un famosissimo *romance*, quello del *Conde Claros*⁴.

Oltre a questa inserzione apocrifa, si trova, in apertura, una lunga dedica, unico testo originale scritto dal traduttore. Il dedicatario è Giovanni Battista Dovizi, abate di Bibbiena e di San Giovanni in Venere, personaggio poco conosciuto e nipote del più noto cardinale Bernardo Dovizi (detto *il Bibbiena*), autore della *Calandria* e amico di Leone X, uno dei papi Medici. Fu sicuramente lo zio a lasciare in eredità ai nipoti le rendite dell'abazia abruzzese, precisamente ad Angelo, fratello di Giovan Battista, e poi costui a sua volta la cedette in vita al nostro dedicatario⁵. Quali fossero i vincoli di amicizia che legavano l'anonimo traduttore spagnolo all'abate Dovizi non è noto: nella dedica quello afferma però di voler offrire a lui la sua fatica per pagare parte del debito che ha contratto nei suoi confronti; avvalendosi di un *topos* in uso nel genere testuale della dedica, il traduttore chiama in causa un personaggio non più giovane – il Dovizi era sulla cinquantina – che risiedeva a Bibbiena e a cui si rivolge chiamandolo *Vuestra Merced*. I loro rapporti potrebbero risalire ad anni prima, se crediamo che l'insistenza del traduttore sull'opportunità di non pagare i propri debiti troppo in fretta abbia attinenza con fatti reali.

Quel che è certo è che anche il traduttore non era più

4. Rilevando che questa glossa presenta una versione del *romance* diversa da quelle note, M. CHEVALIER, *Prólogo*, in *La Zucca del Doni (Venezia 1551, Francesco Marcolini)*; *La Zucca del Doni en Español (Venezia 1551, Francesco Marcolini)*, Puvill, Barcelona 1981, pp. 7-25 [22] suggerisce che essa sia frutto della penna del traduttore, ipotesi che ci pare piuttosto improbabile se teniamo in conto la scarsa maestria di cui dà prova nella traduzione di versi.

5. Tali questioni sono trattate in maniera approfondita in D. CAPRA, *Hacia el traductor de «La Zucca del Doni en Español»*, «Analecta Malacitana», 39 (dic. 2015).

in giovane età. La competenza che dimostra nella valutazione delle traduzioni altrui e nei suoi commenti su come si traduce, tanto in generale, come nel caso particolare che lo ha visto impegnato, induce a pensare che fosse una persona matura; le conoscenze che emergono attraverso la traduzione – che riguardano in particolare i testi sacri, ma anche i classici latini – rivelano la sua esperienza di lettore⁶. Si tenga anche in conto che la lingua del Doni non è affatto facile ed immediata né nella comprensione né nella resa in altra lingua e che i molti proverbi presenti nel testo richiedono competenze linguistiche acquisibili solo con anni di soggiorno in Italia. Il traduttore dimostra di conoscere in maniera molto approfondita la lingua italiana e di possedere una cultura piuttosto ampia, come si può notare in vari passi del testo tradotto e della dedica. La sua non più giovane età traspare anche dal suo linguaggio, le cui tendenze conservatrici possono essere imputabili alla consuetudine linguistica acquisita prima di lasciare il suo luogo di origine per l'Italia.

In quanto alla zona di provenienza del traduttore, sono molte le caratteristiche linguistiche che rimandano all'area settentrionale e più precisamente a quella intorno a Burgos. Tra i molti fenomeni degni di nota selezioniamo alcuni dei più notevoli per un quadro essenziale di sintesi.

aA

XI

La lingua del traduttore

La presenza di un lessico conservatore e di modelli discorsivi delle decadi precedenti suggeriscono che il traduttore non fosse più giovane nel 1551, quando traduce la *Zucca* del Doni. Altre forme, poi, indirizzano all'area basca o navarra.

Prima di esaminare questi aspetti, segnaliamo che nella traduzione si trovano alcuni italianismi, ma ciò non sorprende, visto che il traduttore risiedeva a Venezia; dimostrano comunque che era avvezzo alla lingua italiana. Tra questi, citiamo i più insoliti, come «ella estuviera *fresca*», con l'aggettivo usato nel senso figurato italiano di «stare freschi» (Chách.

6. Le note al testo sottolineano questo aspetto. A maniera di esempio, citiamo qui il caso della correzione di una citazione da Tibullo, perfezionata nel testo spagnolo rispetto all'originale, in cui l'autore, in una lettera a Doni, omette una parola latina e ne aggiunge una non indispensabile, mentre il traduttore, che dunque conosceva questi versi, cita esattamente le parole che esprimono il pensiero che l'autore della lettera voleva manifestare (cfr. Post scr. 15).

III), *suggetto*, ripreso alla lettera dal Doni (Chách. últ.), *matina* (Cic. XXI), *caldo* anziché «caliente» (Post scr. I), *tabla* per «mesa» (Cháchera primera), *attar* per «atar» (non registrato nel CORDE⁷) (Cic. XXIII) o la costruzione «todos estos me han dado fastidio y molestia y daño» (Cic. últ.), pure ripresa alla lettera dall'italiano.

Troviamo anche italianismi morfologici e morfosintattici, come «peor de ti» (invece di «que tú», Cic. xxv); *el sal* (Cic. último e Cic. VIII, dove si alterna con la forma preceduta dall'articolo femminile); «*la* vuestra celeberrima villa y *la* vuestra consolatoria facundíssima» (Post scr.); *me* desperté (Cic. último); «un Señor tenía determinado *de* poner en gran pobreza» (Chách. II); *encontré* después con el Conde Sforza Sforza (Cic. último).

Tra gli arcaismi lessicali, invece, dobbiamo annoverare, ad esempio, *por consiguiente* (Cic. últ.) usato nel senso di «sucesivamente», poco frequente a quell'epoca, e la forma *aerrojado* (Cic. últ.), meno comune di *aherrojado*.

Per quanto riguarda le forme verbali, troviamo *oyo* per *oigo*⁸ (Cic. xxv); inoltre, il verbo *traer* all'Indicativo Presente, come *tray* anziché *trae*, ricorre varie volte (ad esempio, nella Baia I): è forma volgare e meno comune di quella standard per l'uso del grafema *y*⁹, ormai antiquato all'epoca e ancora impiegato nella zona di Burgos, in Navarra e nei Paesi Baschi¹⁰. Su questa linea, anche *oy* per «oye» come Imperativo: «oy el consejo y rescive el aviso», forma diffusa in alcune zone del Nord, in particolare Álava e Soria, secondo Lapesa¹¹. Ciò vale anche per *crey* che il traduttore usa al posto di «cree»: «Y si crey alguno que yo sé el A. B. C., pesarme yá mucho dello»¹². Si noti anche l'uso anomalo di «se suelen» nel passo seguente: «Las questiones (dezia Julio César) se suelen parir

7. Con questa sigla ci si riferisce al *Corpus de Referencia Diacrónico del Español*, una banca dati a cura della Real Academia Española on line: corpus.rae.es/cordenet.html.

8. A questo proposito, si veda R. PENNY, *Gramática histórica del español*, Ariel, Barcelona 2012², p. 208.

9. Trascriviamo i grafemi in corsivo; poniamo invece tra parentesi quadre i fonemi.

10. Cfr. R. LAPESA, *Historia de la lengua española*, Gredos, Madrid 1984⁹, p. 466.

11. Cfr. *ivi*, pp. 257-258.

12. Attestata, ma non molto diffusa, la usano anche J. Fernández, nativo di Burgos e autore del *Belianís*, e fray Vicente de Burgos (cfr. il CORDE): è dunque un fenomeno diffuso soprattutto nel Nord, in particolare nella zona di Burgos (si veda anche R. LAPESA, *Historia de la lengua española* cit., p. 466).

muchos daños» (Baia VII): il CORDE¹³ registra, se escludiamo testi anonimi comunque anteriori alla data della traduzione, lo stesso uso da parte di G. Fernández de Oviedo (1478-1557); con questo autore il nostro traduttore ha in comune anche la forma *rempujar* (Cic. últ.): è rara e con il grafema *j* ha come unica attestazione, appunto, un passo di Gonzalo Fernández de Oviedo, mentre ce ne sono quattro con *x*; più comune era *empuxar*, senza *r* iniziale.

Un aspetto grafemico degno di nota è l'oscillazione *b – v*, che dà origine a parole come *recevir*: con *v* è più raro che *recebir* o *recibir*: «no por falta de voluntad sino por no tener aparejo para recevir» (Cic. XXIII); subito dopo, tuttavia, troviamo: «recedidos, le dixen, como pudiéredes»; in posizione iniziale troviamo *bola* anziché «vola» (el tiempo), ma nella baia I dice *vola* (el Pensamiento); si noti la mancanza di dittongazione del verbo; a poca distanza si alternano anche *bermejo* e *vermejo* (Cic. XIII). Secondo Amado Alonso il suono di queste due consonanti fu diverso, uno bilabiale e l'altro labiodentale, tanto che Gonzalo Correas (1626), contrariamente ad altri suoi contemporanei, li distingueva ancora, e la confusione fu un processo lento e graduale che iniziò da Burgos e dai Paesi Baschi¹⁴. Il traduttore tende a confondere questi due suoni e scrive alcune parole con il grafema opposto: *atrebimiento*, *biga* (anziché «viga», Cic. XIII), *bovo* (Cic. XXVIII), *envelesados* (Cic. último); *los vandos del mundo* (Baia última), ecc.

D'altra parte, la regione basca non conosce l'articolazione fricativa labiodentale sorda che si oppone alla sonora [v], cioè la consonante il cui grafema è *f*, che ha sempre pronunciato come un'aspirazione nelle parole di origine latina che iniziavano con tale suono; tale processo evolutivo è molto antico, ma il fatto di trovare sistematicamente *hulano* e non «fulano» nella traduzione conferma l'origine geografica del traduttore¹⁵, tanto più che a questa parola se ne aggiungono altre che sono invece prive della *h* iniziale derivante da *f*

13. Lo spoglio per individuare il valore anomalo di *se suelen* è piuttosto lento e complesso in quanto vanno esclusi tutti i numerosissimi casi di *se* impersonale (consultato il 28.10.2014).

14. A. ALONSO, *De la pronunciación medieval a la moderna en español*, Gredos, Madrid 1967². Si veda anche M. BLANCO, *Aproximación a la cronología de las transformaciones funcionales de labiales y sibilantes del español*, Universidade de Santiago de Compostela, Santiago 2006.

15. La forma con *h* iniziale anziché *f* (*Fulano*) è attestata, ma anche all'epoca era più rara di quella con *f*; il cambio fonetico da /f/ latina prese le mosse dalla zona a nord di Burgos e

etimologica, come *olgaçán*, *oja* e *ojarasca* (Baia XVIII) o da *h* iniziale in latino, come *ay* anziché «hay» e *uvo* («hubo») – che troviamo in moltissimi passi –, e addirittura intermedia (seppur iniziale dal punto di vista etimologico), come *aora* anziché «ahora - agora» (Post scr. 14), forma per altro piuttosto frequente.

Parallelamente il verbo *echar* è sempre scritto *hechar*: «la malicia ha hechado en nuestros tiempos profundísimas raíces» (Cic. x); «hechéle para loco» (Baia XXII). Si noti anche l'oscillazione a distanza ravvicinata: «holguéme mucho con él y dícele que me olgava» (Cic. XVI) e poi *huélgome* (Baia XXI) e «en este punto me huelgo» (dedica a Cic.). *Henero* (Post scr. 13) era una grafia piuttosto comune.

Un altro aspetto che va sottolineato è l'oscillazione vocalica [e] – [i], o la preferenza per [e] in alcuni verbi. Tra i numerosi casi che la lettura del testo rivela, si vedano, a maniera di esempio, i seguenti: *invidioso*, ma subito dopo *envidia* (Cic. XVIII); «sano delos *reñones*¹⁶» (Cic. XXI); «el deseo de *adquirir* dineros pone al hombre a gran peligro» (Cic. XXIII); «*venimos* a loar la [República] de Venecia» e «Yo *destinguo* desta manera la ignorancia» (Chách. última).

Nella traduzione si osservano poi casi di *leísmo*, di *laísmo* e di *loísmo*; il *leísmo* in particolare aveva (ed ha) grande diffusione, ma era all'epoca più diffuso nei dialetti settentrionali¹⁷. Gli esempi di confusione nell'uso dei tre pronomi personali sono molto numerosi e dunque ci limitiamo a citarne alcuni, a scopo illustrativo.

Il *leísmo* consiste nell'uso del pronome indiretto *le* al posto di quello diretto (complemento oggetto); il traduttore non confonde solo il pronome maschile *lo* quando è riferito a una persona, ma anche quando va riferito a cose (o concetti): «la primera cosa que hazen es despojarles [a los ricos] dellos» (Baia últ.); «no he savido si le ha resçebido» e «suplico a V. M. se le dé de mi parte [el soneto]» (Post scr. 10); «mi paresçer

interessò poi un'area più vasta, con successiva ulteriore propagazione (R. LAPESA, *Historia de la lengua española* cit., p. 38 e R. PENNY, *Gramática histórica* cit., p. 112 e sgg.).

16. La forma con *e* era meno comune di quella con *i*, *riñones*: si veda il CORDE; la prima è stata usata da autori come Alfonso Rodríguez de Tudela (1515) e altri di Castilla la Vieja. Nella baia última il traduttore usa il latinismo *renes*.

17. Cfr. R. LAPESA, *Historia de la lengua española* cit., p. 406 e R. PENNY, *Gramática histórica* cit., p. 162.

es ligero y débil y assí es menester que sentencie este negocio el que le tuviere más grave» (Post scr. 15).

Il *laísmo* consiste nell'uso del pronome diretto femminile *la* al posto di quello indiretto: «Miçer Francisco de Prado, moço muy hermoso, retoçando una vez con una villana muy hermosa y polida la dixo [...]» (Cic. xxvi); «Los entalladores y pintores, quando pintan o entallan alguna hermosa muger, házenla aquellos dos cornecitos en la frente» (Baia última). Un caso estremo di tale pratica è quando il dativo d'interesse viene reso con il pronome diretto: «si ella cayese mala, sería la el más fastidioso del mundo, por que luego la mandaría estufar en una bucheta»; «uno la uviera salido loco, el otro fantástico» (Chách. III).

Il *loísmo* consiste nell'uso del pronome diretto maschile *lo* al posto di quello indiretto: «el tiempo de darlos audiencia» (Chách. III); «es bien que los midan las espaldas» (Chách. x).

Per terminare, segnaliamo la confusione tra *tampoco* e *tan poco*: «assí estos que procuran lastimar a otros tan poco tienen ellos descanso y sosiego» (Baia VIII) e tra *también* e *tan bien*: «por qué Mercurio, que fue el primer inventor, no tañia también come Apollo, Amphión e Orpheo» (Post scr. 12); «es cosa maravillosa que uviendo os vos tanto a vuestra honrra exercitado en la lengua latina ayáis salido también con la nuestra Thoscana» (Post scr. 3). La differenziazione semantica *también* - *tan bien* esisteva all'epoca, come dimostrano i numerosissimi casi d'uso delle due forme nel CORDE che seguono la norma linguistica; ciò nonostante, è attestata anche la loro confusione. Un altro caso di confusione per assimilazione è quello tra *así* (o *assí*) e *a sí* (*mismo*): «mándeme como assí mismo» (Post scr. 10), assieme alle grafie *dentre* anziché *de entre* (Cic. últ.) e *allá baxo* (Baia últ.) al posto di *allá abajo*.

Un'ulteriore, significativa prova dell'area geografica di provenienza del traduttore è esterna alla lingua e riguarda un dettaglio della traduzione: nell'ultima *baia* Doni ricorda gli antichi conflitti tra Guelfi Bianchi e Neri con lo scopo di spiegare burlescamente la nascita di usi divergenti in quanto a come compiere un certo gesto; il traduttore coglie il punto fondamentale della comicità doniana, consistente nel riferimento a un forte contrasto tra fazioni diverse nella stessa zona e adatta abilmente il dissidio attribuendolo a due bandi costituiti da diverse famiglie che tra il XIV e il XVI secolo diedero vita a una sanguinosa faida a Trasmiera, un distretto

situato in Cantabria, a est di Santander e a nord di Burgos, nella parte settentrionale della Castilla la Vieja. Traducendo la frase «mas los vandos del mundo que se llamaron Giles y Negretes» – questi i nomi dei due bandi – il traduttore denuncia le sue origini, giacché questo antico conflitto non ebbe risonanza lontano dai confini della zona nella quale si produsse. L'area in cui esso era noto è la stessa che per ragioni linguistiche abbiamo circoscritto come quella d'origine del traduttore, ossia quella a nord di Burgos, che si estende dai Paesi Baschi alla provincia di Santander.

Caratteristiche generali della lingua

Alcune caratteristiche della lingua del traduttore non rispondono a questioni strettamente diatopiche o ad arcaismi presenti nel suo sistema lessicale, ma sono fenomeni estensibili a fasce più ampie di autori e mostrano lo stato della lingua dell'epoca. A metà del secolo XVI la lingua castigliana era infatti soggetta a forti variazioni e oscillazioni, tanto che negli stessi autori si osservano spesso fenomeni contrastanti.

È il caso, ad esempio, della chiamata *a personal*, che a volte troviamo usata in questo come in altri testi coevi e altre volte manca, come ad esempio nei due passi seguenti: «En dos cosas se conoce un savio: la una es que no miente, la otra que manifesta el mentiroso» (Baia II) o «un Señor tenía determinado de poner en gran pobreza un hombre de ingenio» (Chách. II); nella traduzione della *Zucca* prevale la sua assenza (rispetto, ovviamente, alle regole attuali di uso), ma non è un fenomeno raro, come hanno evidenziato molti studiosi¹⁸.

Un altro fenomeno che aveva una certa diffusione è la concordanza *ad sensum*: «una parte delos hombres pierden el tiempo» (Cic. XIV); «mas a los hombres pusieronlos escondidos en el seno, por que no fuesen vistos y cadauno los podía tomar a su modo y tan grandes como querían» (Baia última).

Anche la coppia verbale *haber – tener* si discosta dallo standard attuale: «No (dixen yo), por que aún no ha habido hijos» (Baia XIII): l'uso di *habido* anziché *tenido* era normale all'epoca, anche se le restrizioni d'uso del primo verbo citato erano già cominciate e autori come Juan de Valdés nel *Diálogo de*

18. Oltre ai già citati, si veda H. KENISTON, *The Syntax of Castilian Prose*, University of Chicago Press, Chicago 1937.

la lengua (circa 1535) lo ritengono antiquato per esprimere possesso¹⁹.

L'opposizione *por*–*para* non si era consolidata e spesso la prima preposizione aveva funzione finale: «El carnero por ser muy diferente dél se puso tuertos los cuernos» (Baia últ.), dove la comprensione del senso richiede la lettura dell'intero paragrafo (*infra*).

Pero era usato anche con valore di *sino* e la correlazione era dunque *no solo ... pero*: «es de tanto valor que no solo no sale por sí debaxo dela tierra, pero procura hazer asiento sobre el más alto árbol que puede» (dedica alle *chách.*).

La lingua del traduttore in quanto a questi fenomeni, che si trovavano in una fase di evoluzione più o meno compiuta, rivela che egli si colloca sempre sul versante dell'opzione conservativa; ciò fa supporre che non fosse in giovane età: molte delle sue scelte in quanto alla forma delle parole o al lessico sono infatti comuni a quelle che troviamo in autori come l'asturiano *fray* Antonio de Guevara (1481-1545) e persino in quanto ad alcuni spunti contenutistici il traduttore è in debito verso le sue opere²⁰.

La traduzione

Il testo della *Zucca* non è certamente facile da tradurre, sia per l'impasto linguistico che costituisce un tratto saliente della scrittura doniana²¹, sia per i proverbi che suggellano ogni cicalamento, ogni baia e ogni chiacchiera e che mettono alla prova le capacità pragmatiche del traduttore. Il confronto puntuale tra l'originale e la traduzione permette di affermare che il risultato finale è molto buono, con spunti felicissimi e anche, certamente, qualche caduta.

Bisogna tuttavia considerare che l'adesione del traduttore

19. Cfr. l'edizione a cura di C. BARBOLANI, p. 195. R. LAPESA, *Historia de la lengua española* cit., pp. 398-400, tuttavia, dice che la completa differenziazione è posteriore alla metà del secolo XVI.

20. Le concordanze estraibili dal CORDE giustificano la prima affermazione; in quanto alla seconda ci sono coincidenze tra alcune considerazioni espresse nella dedica (unico testo originale del traduttore) e quelle di A. de Guevara, autore tra i più letti non solo in Spagna, ma anche in Italia, tradotto pochi anni prima dal segretario dell'ambasciatore spagnolo a Venezia, Gaztelu. Tali coincidenze possono essere il frutto di una lettura diretta di questo importante scrittore e non devono quindi sorprendere.

21. Riprendiamo questa definizione, nonché la tesi, dell'articolo di A. SIEKIERA, *L'impasto linguistico delle «bizzarre composizioni» di Anton Francesco Doni*, in G. RIZZARELLI (a cura di), *I Marmi di Anton Francesco Doni: la storia, i generi e le arti*, Olschki, Firenze 2012, pp. 45-65.

rispetto ai contenuti del testo – aspetto indubbiamente centrale per lo svolgimento della sua attività – non è totale e nei luoghi in cui egli si trova in conflitto con esso interviene con una mediazione atta a risolvere ciò che dal suo punto di vista costituisce un problema. Se tale azione nella nostra attuale prospettiva è intesa come una inaccettabile ingerenza nella volontà dell'autore originale, all'epoca e per il traduttore ciò era lecito e persino apprezzato da chi preferiva testi in cui l'eccesso non fosse la regola: il testo che ci viene restituito in lingua spagnola è dunque fortemente addomesticato. Questo aspetto per così dire metodologico è al di là di un giudizio che possiamo esprimere sulla traduzione, in quanto fa parte della realizzazione della visione del mondo del traduttore, che si sente autorizzato a compiere le trasformazioni che la sua stessa coscienza gli impone. Un passo in cui questo atteggiamento, che rivela l'ideologia del traduttore, risulta particolarmente esplicito è il seguente:

Quanti ci sono oggi che non fanno profession d'altro che di dir bugie? Quanti sono adulatori e quanti mentiscono di parola in parola che esce loro di bocca? Vadisi nelle corti, cerchisi le religioni e riguardinsi le famiglie e si comprenderà quanto il nimico nostro vi sia per la parte sua. (Baia II, p. 109)²²

¿Quántos se hallan hoy en día que de ninguna otra cosa hacen profesión sino de mentir y lisonjear? ¿Y quántos son los que mienten en todas las palabras que echan por boca? Muy claro se vee esto en las Cortes delos Príncipes, pues en las Religiones no. Váyanse a las casas y familias donde veerán cuan de veras nuestro enemigo les haze espaldas.

In generale il traduttore tende a esplicitare la logica del testo con l'aggiunta di connettori che ne aumentano la coesione e lavora per lo più per regolarizzare il testo di partenza: ciò accade ad esempio quando il periodo doniano presenta una sintassi vicina al parlato, come nel caso di violenti anacoluti o di subordinate che si succedono introdotte dal «che» polivalente o da un gerundio, o ancora quando l'impianto complessivo della frase risulta confuso; il traduttore attua la strategia di volta in volta più adeguata alla risoluzione di ciò

22. Il numero di pagina delle citazioni italiane della *Zucca* si riferisce sempre, ove non altrimenti specificato, all'edizione critica curata da E. PIERAZZO, *Anton Francesco Doni. Le Novelle. La Zucca*, Salerno Editrice, Roma 2003.

che interpreta come un aspetto da sanare; si vedano a maniera di esempio i casi seguenti:

Alcuni ingegneri facendo un lor cassone da cavar le navi sommerse e trarle dal fondo facendole venir sopra acqua, un giorno il signor Ercole Bentivoglio e io andammo a veder questo artificio. – Che ve ne par – diss’egli [...]. (Baia IX, p. 121)

Algunos ingenieros, haziendo ciertas caxas para sacar las naves que se hundían del profundo del mar y hazerlas venir sobre el agua, hizieron un día la prueba. Hallándome yo allí con el Señor Hércules Bentivollo, él me dixo: [...].

Or sia come si voglia, che molto m’è piaciuta e mi tengo tra i più obligati alla virtù che di prima e alla cortesia di Vostra Signoria gli rendo mille grazie d’avermi ora scritto con quella benignità che ella ha fatto, né mai sarà cosa del mondo che mi possa più muovere della buona e vera amicizia. (p. 212)

Sea como fuere, yo me he olgado mucho con ella y me cuento como primero entre los muy obligados ala virtud. Muchas gracias ala cortesía de V. M. por haverme escrito con la sólita benignidad, por lo qual digo que ninguna cosa me podrá apartar dela buena y verdadera amistad. (Post scr. 10)

Pensate che simil animali, quando e’ saltano in grandezza, che non è asino sì insolente nel maneggiare come se ne vede oggi mille pruove, non si ricordono di beneficio ricevuto, né servizio fatto loro. (Baia XXII, p. 145)

Pensad que semejantes animales, quando vienen en grandeza, son peores de tratar que todos quantos asnos ay; por más zaareños que sean (como paresçe por mil experiencias) no se acuerdan de beneficio reseçvido, ni de servicio que se les haze.

Avendo fatto a un gentiluomo molti piaceri e donato molti belli libri in più volte, talmente che non restava mai dove si trovava di dire come io ero galantuomo e che mi voleva un gran bene, queste e molte altre parole mi dicevono molti miei padroni e signori ai quali non rispondevo mai alcuna cosa. (Cic. XXVIII, p. 83)

Uviendo yo hecho a un cavallero muchos servicios y uviéndole presentado en vezes muchos libros, donde quiera que se hallava dezía que yo era muy hombre de bien y que me quería mucho; estas y otras muchas palabras me referían algunos señores y amigos míos, pero yo jamás les respondía.

Le semplificazioni formali investono anche le locuzioni figurate e le metafore, che molto spesso vengono ricondotte a una lingua più standard: «Vi scriverei più a lungo come io son vostro, caso che io non temessi che fosse poi detto che ancor io uccello al pascermi di fumo di lucerna» (p. 215); «Escriviros ía muy largo como yo soy vuestro si no temiese que se dixese después que también yo ando por apasçentarme del humo del candil» (Post scr. 12). Oppure: «Questo soldato strapazzava molto di parole alcuni fantaccini e si vantava d'ammazzare l'aria. In questa sua tagliata, io che lo conoscevo e sapevo quanto valessino coloro de' quali egli si scialacquava la bocca, me gli accostai e, tirandogli la cappa, gli dissi [...]» (p. 72); «Este soldado deshazía de palabra a los que con él se havían hallado en la empresa y gloriávase de haver hecho cosas jamás vistas. En esta su ufanía, yo que conoscía no solamente a él mas aun el valor delos otros de quienes él tan desenfrenadamente hablava, tirándole de la capa, le dixé [...]» (Cic. XXI).

La forza – a volte persino la violenza – verbale del Doni è pure mitigata attraverso il ricorso ad aggettivi o sostantivi più leggeri: il bonario sintagma «*semejantes fanfarrones*» (Cic. XXI) traduce ad esempio «questi frappatori tagliacantoni» (p. 215). I vocaboli più volgari sono sostituiti da forme più neutre: «sarebbe andato più ritenuto nello scacazzare i fogli» (p. 61) viene tradotto «*uviera mirado muy bien y corregido la obra*», interpretando il senso della frase doniana, al di là della sua forma espressiva²³. I dialoghi diretti, d'altra parte, sono spesso tradotti allo stile indiretto per smorzarne i toni più polemici. Sicuramente la forza del testo doniano che il traduttore menziona nella dedica come tratto saliente dell'autore viene spesso temperata volontariamente, nonostante il fatto che invece in quella sede egli voglia dare un'immagine diversa del suo operato. Ma lì si sta misurando con la teoria dell'epoca, quella precettistica che imponeva, seguendo Cicerone, di mantenere la forza delle parole e del testo, e che si opponeva alla traduzione letterale; egli è cer-

XX

aA

23. In alcuni casi il traduttore sembra invece divergere dal testo originale per ragioni non imputabili a una sua volontà di eliminare difemismi o di ingentilire certi giudizi; si tratta di occasionali interpretazioni poco appropriate, peraltro segnalate nelle note critiche al testo. È però chiaro che anche la neutralizzazione dei difemismi e delle note polemiche sottrae comicità, ironia e vitalità al testo.

tamente contrario alla letteralità e la critica pesantemente nella dedica, assieme ai traduttori che l'hanno praticata, ma d'altra parte anche il precetto ciceroniano sembra avere per lui delle eccezioni, come quella dell'eccesso in cui cadeva a volte il Doni. Ciò pare infatti sottintendere con il suo operato l'anonimo traduttore, che pur apprezzando la *Zucca* per i divertenti aneddoti e la grande varietà di storielle e gli acuti motti di spirito, l'apprezza maggiormente per gli insegnamenti riconducibili al retto comportamento del buon cristiano e per i discorsi moraleggianti che inevitabilmente glossano o preparano l'enunciazione di molti proverbi.

Al di là di questi aspetti in cui il traduttore modifica volontariamente, per motivi diversi, il testo originale, la traduzione si presenta invece, come abbiamo indicato in precedenza, ben fatta e persino dotata di spunti particolarmente felici. Anziché tradurre letteralmente, opta per una forma più naturale in lingua spagnola: «disse villania a Venere» (p. 149) diventa «la qual se descomedió con Venus» (Baia última); la frase «altri che hanno frappato di questa fama, hanno detto [...]» (Baia XVIII) è resa «otros que han gorgeado desta fama dizen que es [...]»; «il secretario [...] gli spianò le costure mirabilmente e fece andare i battuti inanzi alla croce» (p. 127) assume un colore particolare: «el Secretario [...] arrebató a Juan Garrote y medióle con él las espaldas muy bien». La locuzione verbale figurata dell'italiano «nettare il paese» (p. 88) si trasforma in un conosciuto modismo: «me fue nescesario tomar calças de Villadiego» (Cic. últ.).

L'attenzione al senso del messaggio e non alla sua letteralità è ciò che gli permette di trasporre i proverbi dell'italiano avvalendosi del loro equivalente in lingua spagnola. Tale fortunato aspetto della traduzione era già stato messo in luce da Chevalier²⁴: lo studioso non tralascia la menzione del grande acervo paremiologico ispanico, che già negli anni in cui la *Zucca* fu tradotta contava su un buon numero di raccolte, alcune delle quali già stampate, mentre altre lo furono negli anni seguenti. Per quanto riguarda la traduzione dei proverbi presenti nella *Zucca*, in alcuni casi l'esistenza dello stesso proverbio o detto facilita la traduzione e altre volte il contesto

aA

XXI

24. M. CHEVALIER, *Prólogo*, in *La Zucca del Doni* cit., pp. 23-24.

in cui esso è inserito obbliga a una traduzione letterale, ma dove il traduttore è libero di trovare l'equivalente non perde l'occasione e anzi a volte aggiunge un altro proverbio, come nella Baia x:

Dopo l'aver riso un pezzo disse il conte Vespasiano: – Questa sarà buona da metter nelle vostre Baie perché c'è il proverbio prontissimo:

Ogni simile appetisce il suo simile –.

– Voi dite il vero, e si dice ancora:

Tal è, qual è –.

Después que reyeron un rato, dixo el Conde Vespasiano: – Este cuento será bueno para ponerle en vuestras Baias; aquí viene el proverbio muy a propósito:

Ruyn con ruyn, que así casan en dueñas.

Y otro:

Tal para tal, Pedro para Juan –.

– Vos dezís verdad, por que también se dize:

Entre ruyn ganado no hay que escoger.

Y otro:

Qual más qual menos, toda la lana es pelos –.

XXII

Nella *Zucca* la modalità d'inserzione di molti proverbi è vicina al modello spagnolo dell'apologo morale e si discosta invece dalla tradizione della novella italiana, dove infatti il proverbio non appare in modo esplicito a completamento della storia. La presenza di proverbi in un testo narrativo con finalità didattica o morale è un'eredità dell'*exemplum* medievale che in Spagna ha fonti orientali; il detto sentenzioso ha sempre avuto un forte valore di condensare una verità o un insegnamento e il suo uso suggellava esplicitamente la narrazione breve, come accadeva nel *Conde Lucanor* o nel *Libro de los exemplos por abc*. Anche l'*Exemplario contra los engaños y peligros del mundo* si avvale del proverbio, inserito in margine come sintesi della moralizzazione del brano e questo aspetto pare originale del traduttore stesso, in quanto il testo latino di Giovanni da Capua che gli servì come fonte non cita proverbi²⁵. L'*Exemplario* ebbe all'epoca due traduttori italiani, il secondo

aA

25. Per un panorama sulla tradizione di questa forma narrativa e precisazioni sui rapporti testuali tra le opere si veda M.J. LACARRA, *El Exemplario contra los engaños y peligros del mundo: las transformaciones del "Calila" en Occidente*, in M. HARO CORTÉS (a cura di), *Exemplario contra los engaños y peligros del mundo. Estudios y edición*, Universitat de València, València 2007, pp. 15-41.

dei quali in ordine cronologico è Doni, il quale traduce direttamente dal testo spagnolo dell'*Exemplario* e intitola la sua opera, che suddivide in due libri, *La moral' philosophia* e *Trattati di Sendebat Indiano*²⁶ (Venezia 1552); Doni stesso menziona il testo tradotto prima del proprio, quello di Agnolo Firenzuola (1548), dando prova di conoscerlo.

Possiamo ipotizzare che il testo dell'*Exemplario* abbia avuto un ruolo anche nella costruzione della *Zucca*, visibile appunto nella struttura dei brevi aneddoti che si concludono con la citazione del proverbio. L'impianto doniano è però più composto, in quanto dopo la facezia e il proverbio troviamo un commento seguito a sua volta da un altro proverbio; a volte il commento, poi, si trasforma o dà origine a una nuova storiella o a una sequenza di sentenze o di citazioni di frasi (o versi) celebri. Dalla struttura semplice della narrazione seguita da un proverbio che funzionava come «morale della storia», Doni passa a una costruzione più complessa e articolata, in cui tra l'altro il racconto è risolto con pochi elementi essenziali e in cui predomina la continua *variatio* dello schema stesso, grazie alla quale gli aneddoti si alternano alle facezie e i commenti sono sostituiti dalle serie di citazioni, tale da rendere inaspettata e sempre nuova ogni sequenza dell'opera²⁷.

Anche le illustrazioni dell'*Exemplario* – anch'esse introdotte appositamente per il testo spagnolo a stampa e assenti da quello latino che gli servì da modello –, possono avere offerto a Doni uno spunto per l'introduzione nella *Zucca* delle numerose incisioni xilografiche presenti e solo in parte riprodotte nella *Zucca en Spañol*; essendo preesistenti e di proprietà del Marcolini, com'è noto²⁸, sembrano piuttosto il punto di partenza dei cicalamenti, delle baie e delle chiacchiere in cui sono integrate e non una semplice decorazione

26. Per l'edizione critica e altri dati sull'opera si veda P. PELLIZZARI, *Anton Francesco Doni. Le novelle. La moral' filosofia. I trattati*, Salerno Editrice, Roma 2002.

27. Si tenga anche in considerazione che gli aneddoti raccontati e le citazioni filosofiche e morali provengono per la maggior parte da fonti che erano a loro volta repertori, come la *Polyanthea*, una miscellanea di sentenze e di versi di autori classici e moderni stampata nel 1503 per la prima volta, con numerose riedizioni, e gli *Apoftemmi* di Erasmo da Rotterdam, tanto che la critica concorda nell'attribuzione a quest'opera doniana di un carattere di riscrittura, quando non di vero e proprio plagio. Non stupisce quindi che anche l'idea dell'impianto strutturale di base derivi da un testo preesistente.

28. Si veda a questo proposito E. PIERAZZO, *Introduzione*, in EAD., *Anton Francesco Doni. Le Novelle. La Zucca* cit., tomo II*, pp. IX-XXVI [XVIII-XIX].

aggiuntiva; esse infatti costellano il testo formando con esso un'unità: parole e immagini sono a tal punto solidali da non lasciare dubbi circa il fatto che Doni abbia basato su queste ultime la costruzione testuale di molti cicalamenti, baie e chiachiere²⁹.

Il carattere multiforme e sfaccettato della *Zucca* va al di là della sostanza dei suoi modelli e permette molte letture e diversi livelli interpretativi. Il traduttore coglie aspetti essenziali e ad essi fa riferimento nella dedica, quando presenta l'opera tradotta: paragonando il testo di Doni al Sileno di Alcibiade, la cui sostanza vale più di quanto l'apparenza esterna lasci sospettare, egli mette l'accento sul messaggio sottostante alle sollecitazioni verbali proposte dall'autore e riconduce il discorso al piano dei contenuti e degli ammaestramenti. In tal modo, riconosce sopra ogni cosa la ricchezza del «succo» della *Zucca* o zucca (in spagnolo, *calabaza*), la quale contiene sì ingegnosità e storie graziose e divertenti, ma pure «utili sentenze, buoni esempi»³⁰.

Criteri di edizione

La trascrizione del testo è stata eseguita prendendo come base l'esemplare presente nella Biblioteca Universitaria Estense di Modena³¹. Tale esemplare è stato confrontato con quelli locati in altre biblioteche italiane ed estere allo scopo di verificare che non fossero presenti varianti; i sei esemplari che abbiamo messo a confronto con il testo base non hanno fatto rilevare differenze di sorta³². Successivamente, abbiamo

29. L'assenza di alcune incisioni dalla traduzione potrebbe dipendere dalla concomitante impressione degli esemplari in spagnolo e in italiano; mancano infatti le ultime immagini delle baie e tutte quelle delle chiachiere; sono pure assenti le xilografie dei vari frontespizi interni: il testo in traduzione si presenta come un unico libro composto da tre capitoli; infine, altre figure pure usate come marche dal Marcolini non vengono riprodotte nel volume in spagnolo. Va tuttavia sottolineato che un'immagine compare invece nella sola traduzione, quella che per l'edizione spagnola porta il numero 13.

30. Per un attimo pare tuttavia lasciarsi contagiare dalle doti affabulatorie della prosa doniana e afferma, presentando l'opera: «Está llena de muchas y probechosas sentencias, de muy buenos exemplos, de sabrosos donaires, de apacibles chistes, de ingeniosas agudezas, de gustosas boverías, de gratiosos descuidos, de bien entendidos motes, de dichos y prestezas bien dignas de ser sabidas».

31. Cogliamo l'occasione per ringraziare tutto il personale della Biblioteca e in particolare la dottoressa Annalisa Battini per la gentilezza e la disponibilità dimostrate.

32. Si tratta dell'esemplare presente nella Biblioteca Universitaria di Pisa, di quelli della Nacional di Madrid e di Göttingen e di quelli on line conservati presso la Biblioteca di

portato a compimento il lavoro di edizione del testo e la sua annotazione.

Per quanto riguarda l'edizione, abbiamo rispettato la grafia originale, mantenendo intatte molte caratteristiche del testo marcoliniano, peraltro tipiche delle convenzioni dell'epoca, come l'unione della preposizione con l'articolo (*dela, delos, ala, alos*, ecc.), dove essa si verificava, o l'oscillazione di *b – v* (come in *bermejo – vermejo*, cical. XIV) e di *s – ss* (come in *así – assí*); allo stesso modo, abbiamo mantenuto la presenza o inversamente l'assenza della *h* iniziale di parola, anche dove risulta in contraddizione con la norma: *ay* o *aora* (anziché *hay, ahora*), *henero* o *hechar* (anziché *enero, echar*) e le oscillazioni come *olgava – holguéme*.

Abbiamo mantenuto la grafia anche in parole che sono scritte con doppia consonante, come *difficil* o *letra* o *succedió* o *anullar* (tutte attestate nel CORDE) ed altre, incluso *cabezza* (non attestato *ivi*, ma usato in Italia): ciò perché è possibile che fosse il modo in cui le soleva scrivere il traduttore, avvezzo all'italiano; del resto, anche *testo* (anziché *texto*) era termine diffuso in spagnolo assieme ad altre parole la cui forma si avvicinava a quella italiana più di quanto non accada oggi. Gli italianismi non solo lessicali, ma anche morfosintattici sono numerosi, come abbiamo annotato sopra.

Siamo invece intervenuti nei seguenti casi:

- correzione di evidenti refusi, la cui lista riportiamo in calce a queste pagine
- trasformazione del grafema *v* in *u* quando il valore è vocalico, come nel caso dell'articolo determinativo *vn, vna*, che trascriviamo *un, una*.
- trasformazione del grafema *u* in *v* in parole come *covarde, escrevir, reciva*, che nell'originale sono scritte *couarde, escreu-*

Catalunya e la Municipale di Madrid. Infine, abbiamo proceduto al confronto anche con il testo in edizione fotostatica di CHEVALIER, *La Zucca* cit. proveniente da biblioteca privata. Gli esemplari in Italia non controllati, invece, si trovano nelle seguenti biblioteche: Comunale dell'Archiginnasio, Bologna, Civica di Mondovì, Comunale Aurelio Saffi, Forlì, Nazionale Braidense, Milano, Nazionale di Firenze (non presente in Edit16, sì nell'OPAC dell'SBN, entrambi gestiti dall'ICCU), Universitaria Alessandrina, Roma e Comunale Santa Maria La Nuova, Monreale; inoltre, un esemplare si trova nella Biblioteca Vaticana e pochi altri sono in altri stati (Francia, Spagna, Regno Unito, Polonia: cfr. il WorldCat on line). Essi condividono con gli esemplari consultati titolo, luogo di stampa, editore, anno di edizione e impronta (dato, quest'ultimo, disponibile solo per i volumi in Italia). Possiamo dunque concludere con ragionevole certezza che si tratti di un'emissione unica.

ir, reciuva, e nei suffissi verbali in *-vamos* come *conservamos, volvamos*, ecc.

- eliminazione della *s* alta in parole come *amistad, esta, nuestro, conservamos, cosa, ser, salir* o quando è doppia e sua trasformazione in *s*.

Seguiamo le convenzioni moderne per quanto riguarda la separazione tra parole se queste risultano unite per ragioni che appaiono di composizione tipografica.

Inoltre, abbiamo seguito le regole moderne anche per quanto riguarda gli accenti tonici e la punteggiatura.

La traduzione illumina e rivela alcuni aspetti del testo doniano che oggi, a quasi cinque secoli di distanza, risultano difficili da interpretare per ragioni linguistiche dovute alla ricchezza dei registri orchestrati dall'autore. In particolare, il significato di certe locuzioni figurate in disuso di natura popolare che non hanno attestazioni letterarie e quindi non permettono la configurazione di una interpretazione comparativa può, grazie alla traduzione, essere chiarito; allo stesso modo, alcune allusioni sono rese più esplicite dal traduttore grazie alla sua tendenza a semplificare e a regolarizzare il testo originale. Anche i rapporti testuali tra la traduzione e il testo doniano della *Zucca* in quattro parti (in quanto alla *Zucca* vera e propria) assumono una luce diversa se teniamo in conto che il testo del traduttore può aver influito sull'originale³³. L'interesse della *Zucca en Spañol* va dunque al di là del testo stesso e si riflette sulla *Zucca del Doni*.

In quanto alle note critiche apposte al testo, abbiamo sottolineato vari aspetti importanti dello stesso, dalle macroscopiche divergenze con l'originale all'opposto fenomeno della traduzione letterale in punti in cui invece sarebbe stato più opportuno cercare altre strategie (il caso tipico, ma non unico, è quello di alcuni proverbi), dall'enunciazione delle fonti di certi aneddoti a cui ricorre Doni agli aspetti che rivelano quale sia stato il testo doniano seguito dal traduttore³⁴, dal-

33. Questo aspetto è trattato in D. CAPRA, *Gli ortaggi di settembre e «La Zucca del Doni en Spañol»* cit.

34. Precisiamo in tali note, seguendo la citata edizione critica di Pierazzo, quali siano le principali divergenze tra la *princeps* assoluta e la seconda emissione della *Zucca* del 1551, quella pubblicata assieme alle altre tre parti che completano l'edizione marcoliniana del

le peculiarità linguistiche della traduzione alla presenza dei proverbi ivi citati in repertori spagnoli antichi. Tutto ciò con l'intenzione di contribuire a una miglior lettura della *Zucca en Spañol* senza perdere completamente di vista l'originale. Per il testo di quest'ultimo ci siamo avvalsi in primo luogo dell'edizione critica annotata preparata da Elena Pierazzo, dalla quale provengono le citazioni testuali italiane, e solo in un paio di occasioni abbiamo fatto ricorso a un'edizione marcoliniana originale (in un caso, per sanare una lacuna dell'edizione critica causata da un refuso che eliminava varie parole).

Esemplari de La Zucca del Doni en Spañol utilizzati

Biblioteca Estense Universitaria di Modena: alfa.H.11.22

Biblioteca Universitaria di Pisa: Misc470.3

Biblioteca Nacional de Madrid: R010172

Biblioteca Statale e Universitaria di Göttingen³⁵

Biblioteca de Catalunya³⁶

Biblioteca Histórica Municipal de Madrid³⁷

M. CHEVALIER, *La Zucca del Doni en Spañol (Marcolini, 1551)*: edizione fotostatica dell'esemplare privato posseduto da Alberto Blecua Perdices.

XXVII

aA

1551-1552. Ciò permette di stabilire con certezza quale edizione dell'opera abbia usato il traduttore.

35. Il testo è stato digitalizzato su nostra richiesta grazie ai fondi erogati dalla Compagnia di San Paolo di Torino nell'ambito del progetto «I novellieri italiani e la loro influenza nella cultura europea del Rinascimento e del Barocco: edizioni, traduzioni, adattamenti», come consta anche alla p. 4 – bianca – dell'edizione digitale ora disponibile pubblicamente: <http://gdz.sub.uni-goettingen.de/>.

36. Edizione digitale: <http://books.google.it/books/>.

37. Edizione digitale: http://www.memoriademadrid.es/fondos/OTROS/Imp_24380_bh_m_par_684.pdf [14-04-2015].

Repertori paremiologici

- ANÓNIMO, *Refranes glosados. En los cuales qualquier que con diligencia los quisiere leer hallará proverbios*, a cura di J.B. Sánchez Pérez, Imprenta J. Cosano, Madrid 1944 [1541].
- CORREAS, GONZALO, *Vocabulario de refranes y frases proverbiales y otras fórmulas comunes de la lengua castellana*, a cura di M. Mir, Jaime Ratés, Madrid 1906; on line: <https://archive.org/details/vocabularioderef00corruoft>.
- COVARRUBIAS, SEBASTIÁN DE, *Tesoro de la lengua castellana o española*, a cura di I. Arellano, R. Zafra, Iberoamericana Vervuert, Madrid-Frankfurt 2005 [1611].
- HOROZCO, SEBASTIÁN DE, *El libro de los proverbios glosados*, a cura di Jack Weiner, Reichenberger, Kassel 1994 [1570-79].
- MAL LARA, J. DE, *Filosofía vulgar*, Lérida, 1621 [prima ed. 1568]; on line: http://books.google.it/books/about/Refranes_o_Proverbios_en_romance.html?id=zhJTveLHp8cC&redir_esc=y.
- NÚÑEZ, HERNÁN, *Refranes o proverbios en romance, que coligio, y glossó el Comendador Hernan Nuñez, professor de Retorica, y Griego, en la Universidad de Salamanca. Y la filosofía vulgar de Iuan de Mal Lara, en mil refranes glossados [...]*, Lérida, 1621 [prima ed. 1555]; on line: http://books.google.it/books/about/Refranes_o_Proverbios_en_romance.html?id=zhJTveLHp8cC&redir_esc=y.
- SANTILLANA (= López de Mendoza, Íñigo), *Refranes que dizen las*

Bibliografía

viejas tras el fuego, a cura di H. Ó. Bizarri, Reichenberger, Kassel 1995 [ante 1454].

SBARBI Y OSUNA, JOSÉ MARÍA, *Diccionario de refranes, adagios, proverbios modismos, locuciones y frases proverbiales de la lengua española*, a cura di M. J. García, Madrid 1922; on line: <https://archive.org/details/diccionarioderef01sbaruoft>.

Seniloquium. Los 494 refranes del Seniloquium, a cura di J. Cantera, J. Sevilla, G. Blázquez Editor, Madrid 2002 [sec. xiv].

Refranero multilingüe, dir. da J. Sevilla Muñoz, M.I.T. Zurdo Ruiz-Ayúcar, Instituto Cervantes, Madrid 2009; on line: <http://cvc.cervantes.es/lengua/refranero>.

VALLÉS, PEDRO, *Libro de refranes y sentencias*, a cura di J. Cantera Ortiz de Urbina, J. Sevilla Muñoz, G. Blázquez Editor, Madrid 2003 [1549].

Opere di riferimento

CCPB (Catálogo Colectivo del Patrimonio Bibliográfico Español); on line: http://ccpb_opac.mcu.es/ [12.04.2015].

FRANCIOSINI, LORENZO, *Vocabolario italiano e spagnolo*, Roma 1620; on line: <http://www.rae.es> [16.01.2015].

ICCU (Istituto Centrale per il Catalogo Unico), *Edit16 (Censimento nazionale delle edizioni italiane del XVI secolo)*; on line: <http://edit16.iccu.sbn.it/> [18.03.2015].

– OPAC SBN (On line Public Access Catalog del Servizio Bibliotecario Nazionale): <http://opac.sbn.it> [17.04.2015].

ISTITUTO DELL'ENCICLOPEDIA ITALIANA, *Dizionario Biografico degli Italiani*, Treccani 1961-; on line: http://www.treccani.it/catalogo/catalogo_prodotti/la_biografia_italiana/dizionario_biografico_degli_italiani.html [10.04.2015].

NEBRIJA, A. DE, *Reglas de Ortografía, ed. facsímil* (de la ed. 1735), El Taller, Murcia 1992 [prima ed. Salamanca 1517].

– *Vocabulario hispano-latino*, Salamanca 1513; ed. a cura di M. Vidal Díez (tesi dottorale); on line: <http://e-archivo.uc3m.es/bitstream/handle/10016/2538> [12.04.2015].

REAL ACADEMIA ESPAÑOLA, *CORDE* (Corpus de Referencia Diacrónico del Español); on line: <http://www.rae.es/recursos/banco-de-datos/corde> [13.04.2015].

– *Diccionario de Autoridades*; on line: www.rae.es/recursos/diccionarios/diccionarios-antiores-1726-1996/diccionario-de-autoridades [29.03.2015]

– *Diccionario de la lengua española*; on line: <http://www.rae.es/recursos/diccionarios/drae> [02.04.2015].

Vocabolario della Crusca, 1612; on line: http://vocabolario.sns.it/html/_s_index2.html [23.03.2015].

WorldCat; on line: <https://www.worldcat.org/> [16.04.2015].

Bibliografia generale

ALONSO, AMADO, *De la pronunciación medieval a la moderna en español*, Gredos, Madrid 1967².

BALDINGER, KURT, «*La Zucca del Doni*» (Venezia 1551) e «*La Zucca del Doni en Español*» (Venezia 1551). *Un confronto lessicale*, in G. HOLTUS, M. METZELTIN (a cura di), *Linguistica e dialettologia veneta: studi offerti a Manlio Cortelazzo dai colleghi stranieri*, Narr, Tübingen 1983, pp. 133-145.

BANDELLO, MATTEO, *Novelle*, a cura di D. Maestri, Edizioni Dell'Orso, Alessandria 1991-1993, 4 voll.

BARBOLANI, CRISTINA (a cura di), *Juan de Valdés, Diálogo de la lengua*, Cátedra, Madrid 1982.

BECCARIA, GIAN LUIGI, *Spagnolo e spagnoli in Italia*, Giappichelli, Torino 1967.

BLANCO, MARTA, *Aproximación a la cronología de las transformaciones funcionales de labiales y sibilantes del español*, Universidad de Santiago de Compostela, Santiago 2006.

BOGNOLO, ANNA, *El libro español en Venecia en el siglo XVI*, in M.L. CERRÓN PUGA (a cura di), *Rumbos del hispanismo en el umbral del Cincuentenario de la AIH*, vol. III, Bagatto Libri, Roma 2012, pp. 243-258.

BONGI, SALVATORE, *Vita di M. Antonfrancesco Doni*, Fontana, Lucca 1852; edizione digitalizzata: https://archive.org/stream/bub_gb_5tp7a4gVsNwC#page/n33/mode/2up

CAPRA, DANIELA, *Il libro spagnolo in Italia nel Cinquecento come veicolo di mediazione culturale*, in M. BONDI, G. BUONANNO, C. GIACOBazzi (a cura di), *Appartenenze multiple. Prospettive interdisciplinari su immigrazione, identità e dialogo interculturale*, Officina, Roma 2011, pp. 95-106.

– *Gli ortaggi di settembre e «La Zucca del Doni en Español»*, in G. CARRASCÓN (a cura di), «*In qualunque lingua sia scritta*». *Miscellanea di studi sulla fortuna della novella nell'Europa del Rinascimento e del Barocco*, Accademia University Press, Torino 2015.

– *Hacia el traductor de «La Zucca del Doni en Español»*, «*Analecta Malacitana*», 39 (dic. 2015).

CHEVALIER, MAXIME, *Prólogo*, in *La Zucca del Doni - La Zucca del Doni en Español (Marcolini, 1551) Facsimil*, Puvill, Barcelona 1981, pp. 7-25.

CROCE, BENEDETTO, *La Spagna nella vita italiana durante la Rinascenza*, Laterza, Bari 1949.

Bibliografía

- ERASMO, DESIDERIO, *Libro de Apothegmas que son dichos graciosos y notables de muchos reyes y principes illustres: y de algunos Philosophos insignes y memorables, y de otros varones antiguos que bie[n] hablaro[n] para nuestra doctrina y exe[m]plo*, trad. di F. de Támara, Martín Nucio, Anvers 1549; l'edizione di Estevan de Nájera, Zaragoza 1552 è on line: <http://fondosdigitales.us.es/fondos/libros/2142/11> [12.04.2015]; *Apostemmi cioè motti sententiosi in brevità di parole per proposta, o risposta ad ogni maniera di dire accomodati*, trad. Fausto da Longiano, Venezia, Vincenzo Vaugris, 1546, on line: <http://digital.onb.ac.at/> [15.04.2015].
- KENISTON, HAYWARD, *The Syntax of Castilian Prose*, University of Chicago Press, Chicago 1937.
- LACARRA, MARÍA JESÚS, *El Exemplario contra los engaños y peligros del mundo: las transformaciones del Calila en Occidente*, in M. HARO CORTÉS (a cura di), *El Exemplario contra los engaños y peligros del mundo. Estudios y edición*, Universitat de València, València 2007.
- LAPESA, RAFAEL, *Historia de la lengua española*, Gredos, Madrid 1984⁹.
- LOPE BLANCH, JUAN M., *Introducción*, in *Idem* (a cura di), *Juan de Valdés. Diálogo de la lengua*, Castalia, Madrid 1969, pp. 7-30.
- LÓPEZ DE ÚBEDA, FRANCISCO, *La pícaro Justina* [1605], a cura di A. Rey Hazas, Editorial Nacional, Madrid 1977.
- NIEUWENHUIJSEN, DORIEN, *Variación de colocación de los pronombres átonos en el español antiguo*, in C. CASTILLO MARTÍNEZ, J.M. LUCÍA MEGÍAS (a cura di), *Decíamos ayer... Estudios de alumnos en honor a M.a Cruz García de Enterría*, Universidad de Alcalá, Alcalá 2003, pp. 360-375.
- NUOVO, ANGELA, COPPENS, CHRISTIAN, *I Giolito e la stampa nell'Italia del XVI secolo*, Droz, Genève 2005.
- OVIDIO NASONE, PUBLIO, *Le metamorfosi*, trad. di P. Bernardini Marzolla, Einaudi, Torino 1979.
- PARUTA, PAOLO, *Historia vinetiana*, s.e., Venezia 1605.
- PELLIZZARI, PATRIZIA (a cura di), *Anton Francesco Doni. Le Novelle. La moral filosofia. I trattati*, Salerno Editrice, Roma 2002.
- PETRARCA, FRANCESCO, *Canzoniere*, a cura di G. Contini, Einaudi, Torino 1964.
- PENNY, RALPH, *Gramática histórica del español*, Ariel, Barcelona 2012².
- PIERAZZO, ELENA (a cura di), *Anton Francesco Doni. Le Novelle. La Zucca*, Salerno Editrice, Roma 2003.
- ROJAS, FERNANDO DE, *La Celestina. Tragicomedia de Calisto y Melibea*, a cura di F.J. Lobera et al., Crítica, Barcelona 2000.
- SIEKIERA, ANNA MARIA, *L'impasto linguistico delle «bizarre composi-*

Antonfrancesco Doni
La Zucca en Spañol

*zioni» di Anton Francesco Doni, in G. RIZZARELLI (a cura di), *I Marmi di Anton Francesco Doni: la storia, i generi e le arti*, Olschki, Firenze 2012, pp. 45-65.*

SILVA, FELICIANO DE, *Segunda Celestina*, a cura di C. Baranda, Cátedra, Madrid 1988; on line l'ed. Venecia, Estephano de Sábido, 1536: <http://www.cervantesvirtual.com/nd/ark:/59851/bmcwp9x9>.

ZACCARELLO, MICHELANGELO (a cura di), *I sonetti del Burchiello*, Einaudi, Torino 2004.

**Lista dei refusi del testo marcoliniano
e rispettive correzioni incorporate nella presente edizione¹**

aA	p. 6	hjoa	hoja	XXXIII
	p. 13	encarg	en carga	
	p. 14	calbaça	calabaça	
	p. 14	nobre	nombre	
	p. 14	mejoros	mejores	
	p. 15	acuzar	azúcar	
	p. 16	vestra	vuestra	
	p. 19	hurr	huir	
	p. 20	veni, gança	vengança	
	p. 28	qualquiara	qualquiera	
	p. 29	diguo	digo	
	p. 29	dechado	hechado	
	p. 31	igñorantes	ignorantes ²	
	p. 31	compania	compañía	
	p. 32	o	no	

1. Il numero della pagina è quello del testo marcoliniano; con l. specifichiamo la linea della pagina in cui si trova il refuso, ove necessario.

2. La tilde sulla *n* è sovente posta su parole in cui il nesso *gn* in spagnolo, a differenza dell'italiano, si pronuncia con separazione dei due fonemi; più che un refuso è un modo di trascrivere certe parole e dunque non annoteremo più tale peculiarità, che correggiamo eliminando la tilde. Si verifica anche l'errore in un certo senso opposto, cioè l'aggiunta del grafema *g* in parole che in spagnolo non ce l'hanno, come nella parola alla p. 43 (cfr. *infra*).

p. 33	tunuesse	tuviesse
p. 33	come	como
p. 33	ha	a
p. 34	martano	marrano
p. 34	Eristoval	Cristoval
p. 34	le	lo
p. 36	lagat	lagar
p. 37	la	al
p. 38	Calfurnio Crasso	Calpurnio Crasso (errore del testo originale italiano)
p. 38	chocarrcearos	chocarrearos
p. 39	succedeule	succédele
p. 41	e	el
p. 42	texador	texedor
p. 43	engagñan	engañan
p. 44	ano	año
p. 45	correspondia	correspondía
p. 46	blibia	biblia
p. 47	sacarel	sacarle
p. 48	cenid	ceñid
p. 50	deserdenavan	desordenavan
p. 53	cuntra	contra
p. 56	ha	a
p. 57	Muchos e	mucho se
p. 57	simpre	siempre
p. 58	e	en
p. 59	confussion	confession
p. 59	lleve	llevó
p. 60	dixo	dexo
p. 62	dolor	dotor
p. 68	Siñor	Señor
p. 68	liupia	limpia
p. 68	ungnetos	ungüentos
p. 69	duluçura	dulçura
p. 69	diserecion	discreción
p. 71	m	mi
p. 72	descupado	desocupado
p. 73	joventu, dala	joventud, ala
p. 75	todos	todas
p. 77	e	le
p. 78 ³	come	como
p. 81	ranGza	Granza

3. Il numero 7 della pagina è capovolto. Altri errori nella numerazione delle pagine non sono stati da noi annotati perché non pertinenti ai fini dell'edizione critica.

p. 83	piantada	pintada
p. 85	concluyt	concluyr
p. 87	reyeon	reyeron
p. 88	havere	haver
p. 90	doliasse	dolíase
p. 93	otoros	otros
p. 94	deseavea	deseava
p. 95	bohu	buho
p. 96	qusiera	quisiera
p. 96	non	no
p. 96	dotto	docto
p. 96-7	havea	haver
p. 97	uciernagas	luciérnagas
p. 97	andaviese	anduviese
p. 97	metter	meter
p. 99	ha	a
p. 101	Anlogelio	Aulogelio
p. 104	Mensajeros crevi	Mensajero screví
p. 107	puesieron	pusieron
p. 108	Poatas	Poetas
p. 108	espartais	espantáis
p. 109	como	como
p. 109	tan ian	tañían
p. 109	cuarno	cuerno
p. 109	estaneiu	estancia
p. 110	tuiese	tuviese
p. 110	descalzas	descalзад
p. 110	sabsr	saber
p. 111	Nrmbrot	Nembrot
p. 112	dezin	dezían
p. 114	les	las
p. 114	capirone	capirote
p. 116	Diaman	Diamante
p. 117	dixessee	dixessen
p. 117	a	ha
p. 121	ruyu	ruyn
p. 122	haran	aran
p. 125	Señoora	Señora
p. 125	hijar	hija
p. 126	revuleto	revuelto
p. 126	estierccl	estíercol
p. 126	o	os
p. 126	estnuiera	estuviera
p. 127	surte	suerte
p. 127	cansados	cansado

p. 128	he	de
p. 128	oyontes	oyentes
p. 128	Ves	Vos
p. 128	henachis	henchís
p. 130	reciviereis	reciviréis
p. 130	agoditar	a gomitar
p. 131	con nortar	confortar
p. 131	pora	para
p. 134	dəzir	dezir
p. 134	juego	juego
p. 134	qur	que
p. 135	mi	me
p. 135	valmasia	malvasía
p. 137	muhcos	muchos
p. 139	le	la
p. 140	uno	una
p. 140	siguise	síguese
p. 141	sabrr	saber
p. 141	presentada	presentado
p. 145	perprtuó	perpetuo
p. 146	amigas	amigos
p. 146	consolotaria	consolatoria
p. 146	per	por
p. 146	de contine	de contino
p. 146	peniendos	poniéndos
p. 147	y y	y
p. 148	Novimbre	Noviembre
p. 148	el que	[<i>da eliminare</i>]
p. 150	Monseño	Monseñor
p. 150	Seño	Señor
p. 150	menera	manera
p. 151 (1.2)	al	el
p. 151 (1.25)	ha	a
p. 152	hechor	hecho
p. 153	aficiou	afición
p. 154	tuierades	tuviéades
p. 155	sulplicio	suplicio
p. 155	enamorado	enamorada
p. 155	pedirs	pediros
p. 155	Appollo	Apollo
		(forma che usa il traduttore)
p. 155	heblando	hablando
p. 156	tania	tañía
p. 156	come	como
p. 156	hos	os

Lista dei refusi
del testo
marcoliniano

p. 156	lluyen	llueven
p. 156	profiado	porfiado
p. 157	vurstros	vuestros
p. 157	volve	Volpe
p. 157	[ø]	sea
p. 157	Giberlinos	Gibelinos
p. 158	uesma	mesma
p. 159	restente	restante
p. 163	llamo	llama
p. 164	requisísimos	requísimos
p. 165	y ole	yo le
p. 165	muare	muere
s.n. (171)	La	El
s.n. (171)	cudillo	cuchillo
s.n. (172)	tajado	tejado



Frontespizio dell'edizione dell'opera (Marcolini, 1551)
Su concessione del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo

**La Zucca
del Doni
*en Español***

aA

Le sedici figure del presente testo riproducono le xilografie dell'edizione originale su concessione del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo.

La Zucca del Doni de lengua thoscana en castellano

*Al Illustre Señor Juan Battista de Diuicij Abbad de Bibiena y de San Iuan in Venere*¹.

Entre las virtudes (Illustre Señor) que a un hombre hazen perfeto y acabado, una y muy principal es el agradecimiento, por que por él venimos a caber con todos, ganamos nuevas amistades, conservamos las viejas y de los enemigos hazemos amigos. Tiene tanta fuerza esta virtud que a los hombres covardes haze muy osados en el dar, a los que reciben, regozijados en el pagar, y a los avaros, liberales. Buena cosa es ser agradecido y malíssima ser ingrato. ¿Qué cosa ay más fuera de razón, ni tan contra derecho, como no pagar lo que se deve? Ningún hierro ay digno de mayor pena que este: enoja a Dios (si puede caber enojo en cosa tan fuera dél), ofende a los hombres y finalmente, a todos haze mal estómago; luego cosa es (uviendo nos Dios hecho un esmalte de sus perfecciones y bondad) a nuestro natural muy conforme, esta virtud. Y como lo sea, todos los que tratan della han de tener el medio y apartarse quanto pudieren de los extremos, de suerte que no sean tan presurosos que luego del pie a la mano² procuren salir de deuda, ni tan tardíos que jamás se acuerden de pagar lo que son obligados; por que, así como lo uno es vicio, lo otro dexa de ser virtud.

Dezía Séneca que de hombre de poco valor es querer hazer luego, sin más dilación, recompensa del beneficio recebido. Y así es por cierto, por que este tal quiere librarse presto (como pareçe) de toda obligación para con sus amigos, por que no parezca que con la dilación se le aya cargado la deuda.

1. Giovanni Battista Dovizi era uno dei sette figli di Giovanni Battista, il quale era nato a Bibbiena, in provincia di Arezzo e si era sposato nel 1491; il suo più noto fratello Bernardo fu cardinale. Il dedicatario della *Zucca en spañol* invece, fu abate di Bibbiena e di Santa Maria in Venere (in Abruzzo). Secondo P. Paruta (*Historia vinetiana*, 1605) egli fu preso prigioniero dai Turchi nel 1538, quando comandava una galea che li affrontò nella battaglia di Prevesa, dove Andrea Doria, pur avendo il comando di 80 galee veneziane, 36 pontificie, 30 spagnole più numerosissime altre navi da guerra venne sconfitto dal Barbarossa. L'episodio è brevemente ricordato anche da A. de Ulloa nell'opera *Vita del valorosissimo e gran capitano Ferrante Gonzaga* (Nicolò Bevilacqua, Venezia 1563), dove si precisa che fu libero dietro il pagamento di un riscatto.

2. Locuzione averbiale che significa da un momento all'altro.

Por tanto, por huyr destes inconvenientes es muy nesçesario tenernos hazia el medio y buscar tiempo, saçón y lugar para regraciar con obras o palabras a los que nos han hecho algún beneficio. Y si con obras no podemos, por no tener aparejo ni posibilidad, alomenos mostrarles con buenas palabras el deseo que tenemos de cumplir con obras.

Siendo yo, pues, deudor por tantas partes a V. M., no he querido ser delos que pagan luego (o por mejor dezir) no he podido serlo, ni tan poco delos que tardan en pagar, por no ser tachado de hombre desconocido³, así que, queriendo yo tener el medio por no errar, susçedió que estando con el Doni (hombre como V. M. sabe agudo) venimos a hablar dela *Zucca*, que él no ha muchos días hizo estampar. Roguéle que me embiase una, por que no havía provado calabças este año. Él lo hizo como amigo, agradóme la materia e argumento del libro (que sin dubda para entretener una conversación un rato es delos buenos que he leído), encarecísele tanto al Señor Conde Fortunato de Martiniengo⁴ que él, como deseo de saber nuestro lenguaje, allende de ser tan aficionado a la nación Española, me rogó con gran instancia le traduxese, poniéndome delante la utilidad y provecho que de allí redundaría a muchos que careşcen de la lengua Italiana.

Conoscida su voluntad (aunque querría más escrevir de mí si supiese, que traducirlo de otros) le otorgué lo que me pidió. Acordéme después que para hombre que podía poco este era el tiempo, lugar y conyuntura donde podría mostrar la voluntad que tengo de servir a V. M. pagando en parte lo que en todo no puedo. Y así determiné dedicarle este pequeño trabajo del traslado de la *Zucca*, dado que el original el Doni no le aya consagrado a ninguno. Por que, de más de mostrar que reconozco la deuda, la obra vaya más segura y amparada debaxo la sombra y favor de V. M.

Y así le suplico la reciva en servicio, que yo soy cierto que le agradará, confiado de su ingenio y buen natural. Y si no le contentare, será más por el nombre que por lo que la

3. Nel senso di *desagradecido*.

4. Fortunato Martinengo (1512-1552) apparteneva ad una illustre famiglia originaria di Brescia. Conosceva il Ruscelli ed altri scrittori stanziati a Venezia tra cui il Dolce e lo stesso Doni e vedeva positivamente la dottrina erasmista; di lui si conserva un ritratto ad opera del Moretto. Nella *Zucca* è protagonista, assieme ai fratelli, della *Baia x* e di loro si parla brevemente anche nel *Cicalamento ultimo*.

calabaça contiene. Está llena de muchas y probechosas sentencias, de muy buenos exemplos, de sabrosos donaires, de apacibles chistes, de ingeniosas agudezas, de gustosas boverías, de graciosos descuidos, de bien entendidos motes, de dichos y prestezas bien dignas de ser sabidas. De manera que por ella se puede dezir «So el saial ay al»⁵.

Lo que se vee pareçe cosa de burla y de lo que no se pareçe, todo, o la mayor parte, es de veras: es un repertorio de tiempos, una red varredera que todos los estados, oficios, edades recoge en sí; finalmente, es un Sileno de Alcibiades⁶, a todos avisa, con todos habla, de suerte que así grandes como pequeños, ricos y pobres, doctos y ignorantes, Señores y los que no lo son, viejos y moços, y en conclusión desde el Papa hasta el que no tiene capa, sin sacar ninguno⁷, pueden sacar desta *Zuca* tanto çumo que salgan llenos y la calabaça no quede menguada.

Una cosa quiero advertir a quien este librito leerá: que la *Zucca*, en el vulgar Italiano, tiene tanta fuerza que apenas se puede traducir en otra lengua con tanta. La razón es por que cada lengua tiene sus particulares maneras de hablar, de manera que lo que suena bien en una, bolviéndolo en otra palabra por palabra, suena mal, como pareçe por muchos libros traducidos en esta lengua de Italiano y en los que de latín y griego se traduzen en Castellano; pero como el Romance nuestro sea tan conforme al Toscano por ser tan allegado al latín, aunque en algo difieran no en todo. No dexo de confesar que la lengua Toscana no sea muy abundante, rica y llena de probervios⁸, chistes y otras sentenciosas invenciones de

aA

5

5. Proverbio molto diffuso, che ammonisce a non giudicare dalle apparenze. È presente nell'importante raccolta di NÚÑEZ DE GUZMÁN, *Refranes o proverbios en romance* (Salamanca, 1555).

6. Con questo paragone l'autore torna sull'idea dello scarto tra l'apparenza e la realtà: nel *Simposio* (o *Convivio*) di Platone, Alcibiade loda la superiorità di Socrate e lo compara a Sileno, le cui doti interiori contrastano con l'aspetto esteriore. È probabile, tuttavia, che l'autore della dedica tragga il paragone da uno degli *Adagia* di Erasmo, intitolato appunto *Sileni Alcibiadis*, oppure dal *Moriae Encomium*, dove l'autore torna sui Sileni di Alcibiade come esempio del contrasto tra aspetto esteriore e vera sostanza.

7. *Sacar*, nel senso di *quitar*, ossia togliere, eccettuare: quest'uso del verbo *sacar* non era infrequente; oggi è considerato idiotismo gallego.

8. La forma *probervio* anziché *proverbio* è rara: il CORDE la attesta solo in dieci autori, di cui cinque ben più antichi rispetto alla data di questa traduzione: Berceo, Enrique de Villena, el Tostado (Alonso Fernández de Madrigal), Francisco de Osuna e Martín Pérez (quest'ultimo è l'autore di un *Libro de las confesiones*, secolo XIV) e cinque di epoche successive, di cui

hablar, las cuales, en nuestro Castellano, ninguna fuerza tendrían: como si dixésemos, de uno que quieren ahorcar, «han mandado los alcaldes que le lleven a Fuligno». Esta palabra tiene dos sentidos: o que le mandan yr a una ciudad que se llama Fuligno, o que le mandan ahorcar: «fune» quiere dezir sogá o cordel, «ligno», leño o madero. Quien quisiese darle esta fuerza en Castellano, ternía bien que hazer⁹, de manera que es menester que en algunas partes tomemos el sentido y le bolvamos en otras palabras y no queramos ir atados ala lettra como los Iudíos. Por lo qual, han hecho muchos errores algunos intérpretes. Es averiguado (como pareçe) que ni ellos entendían los originales, ni sus traslados los que los leen, antes sé dezir que quedan envelesados, paresciéndoles que leen cosas encantadas y sin pies ni cabeça. A cuya causa vienen a ser tenidos en poco los authores por aquellos que los leen mal traducidos en otra lengua peregrina, allende que confunden, con palabras groseras, el sentido que el author pretende y hazen una disonancia tan grande que despertarán la risa al más grave y saturno, y sacarían de sus casillas al más sufrido que se hallase.

6

Por estos se podría dezir: «Habló el buey, y dixo *mu*»¹⁰; quien quisiere experimentar lo dicho lea la traducción del Boccacio y del Plutarco, Quinto Curcio y otros muchos authores, delos quales por no ser prolixo no hago memoria; algunas vezes, solía yo leer (estando en Hespaña) el Boccacio, pero sin duda las más no acertava la entrada y si acaso atinava me perdía por el libro, sin saber salir: digo que en una hoja dava veinte tropeçones que bastavan confundir el ingenio de Platón.

aA

He usado (Illustre Señor) destes preámbulos y corrolarios para venir a este punto: conviene a saber, que mi intención no ha sido, en la traducción deste libro, llegarme mucho ala lettra, porque la lettra mata, más antes al espíritu, que da vida, sino es quando fuere menester; desta manera, yo fiador que la calabaza no salga vana, ny los que la gustaren buelvan desa-

l'unico noto è Bartolomé Jiménez Patón (1639), mentre gli altri sono autori occasionali di lettere o trattati.

9. Nonostante ciò, il traduttore rinuncia a creare un gioco di parole e traduce alla lettera: si veda il *Cicalamento VIII*.

10. Il proverbio, oggi poco usato, si applica allo sciocco e taciturno, che parlando ha detto una scempiaggine. Cfr. il *Refranero multilingüe* del Centro Virtual Cervantes, <http://cvc.cervantes.es/lengua/refranero>.

gradados, ni mal contentos o confusos. «Pero – dirá alguno – en fin es calabaza». Yo lo confieso, pero no por eso se ha de dexar de comer della, que ni ella comida hará mal estómago, ni el nombre ha de poner miedo a ninguno.

Escritto está que infinito es el número delas calabazas y según mi opinión no ay hombre que no lo sea, pero esta es la diferencia: que unos disimulan más que otros; y aun vemos muchas vezes que en la sobre haz algunos paresçen y son tenidos por calabazas y no lo son del todo, aunque (como he dicho) lo sean en algo. Todas las cosas perfectas no son estimadas por de fuera: Naturaleza es tan sabia y discreta que puso la virtud dellas debaxo de muchas llaves, como paresçe en los cielos y en la tierra, en la qual vemos que los árboles tienen su virtud ascondida, y asímesmo el oro y los otros metales. ¿Qué diremos delas piedras preciosas que se hazen en la mar? Pues lo mesmo podremos dezir que acaesçe entre los hombres: que los más sabios tienen su prudencia más ascondida, aunque en lo exterior sean tenidos por livianos. A estos, soy cierto que no les dará hastío la corteça de la calabaza, antes se olgarán de tocarla, por que saben que leyéndola gozarán delos secretos interiores que debaxo de la corteça, o por mejor dezir, del nombre de calabaza, están ençerrados. Reciva pues V. M. este pequeño presente de la *Zucca* o calabaza, que por haverla el Doni cortado fresca, con el rocío de la mañana, temo que de mis manos no salga seca y sin çumo; verdad es que he trabajado de conservarla en aquella frescura (ya que no he podido mejorarla) que el Doni la cortó de su proprio jardín. Ella va a buena coyuntura: que según me paresçe, agora es el tiempo delas calabazas en esta tierra, aunque en otras sea en Setiembre. Pienso que tomará V. M. tanto gusto que perdonará parte de la deuda en que estoy y acceptará el presente en servicio. Nuestro Señor su Illustre persona guarde y prospere por muchos años.

De Venecia a XXV de Settiembre¹¹ M D L I

11. Come si può osservare, esiste una contraddizione tra l'affermazione che il traduttore fa nel testo, dove dice che «ora è il tempo delle zucche in questa terra, sebbene in altre sia settembre» e la data, che indica proprio il mese di settembre come momento in cui la dedica fu scritta. È possibile che il manoscritto originale consegnato a Marcolini recasse una diversa data sostituita durante la stampa e si potrebbe ipotizzare che ciò sia avvenuto contestualmente all'involontaria eliminazione del nome del traduttore. Il *colophon* indica il mese di ottobre come data della stampa.

EL prólogo sobre la Zucca del Doni

*Al nobilíssimo Señor Roque Granza
Su compadre y más que honrrado¹*

Uvo una vez, en una tierra donde se solía iugar ala ballesta con xostrados², un astuto ballestero, el qual a vista de todos, en lugar de apuntar al blanco, encaró a uno ala cabeça, pero quiso Dios que no le acertó. Viendo el pobre hombre que el xostrado le havía pasado por las sienes y casi tocado en los cabellos, començóse a turbar de tal manera que no le quedó gota de sangre en el cuerpo. El traidor del ballestero, como le vió tan turbado, hechando en risa lo que havía hecho, le dixo: «¿Tuviste miedo, compañero?» Destas engañosas salu-taciones nasció un probervio: «Si le açertare, açierte, y si no diré, ¿tubiste miedo?»

Quiero dezir que yo he dado en la cabeça con mi *Zucca* a muchos livianos: mas, si a dicha al herir mi calabaza estubiere llena de sal, semillas y legumbres y de otras cosas que la hagan pesada, será muy mayor el golpe; y también si a caso mi calabaça no hallare seso donde uviere de dar, el golpe será mayor y muy más grande el sonido que hará en la cabeça. Pero si la calabaza le hiere vacía, guai de los que tienen gran cabeça, por que les dará un tal golpe que les haga prestar otro ala pared³. Ora no más. Vaia con Dios.

Otro probervio se me ofresçe, sacado de hombres (hablando con reverencia) doctos, y es: «Donde las dan, allí las

1. Rocco Granza era cittadino di Noale (VE) e di Conegliano (TV) e faceva parte del Consiglio della città di Noale dal 1540 (cfr. Pierazzo, ed. cit., p. 3, nota 1).

2. Doni: «balestra da bolzoni». *Xostrado* (o *jostrado*) è la guarnizione del dardo, arrotondata e con un anello attorno. Il Franciosini (*Vocabolario italiano e spagnolo*, Roma 1620), s.v. *jostrado virote*, spiega: «il boccione o freccia, che ha la punta tonda e cerchiata con un anello di ferro». Cfr. il seguente passo, tratto da *La pícara Justina* (1605/1977), dove la terminologia relativa al tiro con la balestra è utilizzata da López de Úbeda in senso metaforico, che si sviluppa dalla bisemia della parola «tiro» (lancio e scherzo): «Luego que vi el talle de la mujer y el ingenio de ramplón, se me ofreció que había de hacerla algún buen tiro, y asesté a este blanco, poniendo en razón la ballesta de la atención, el arco de palabras dobles, el virote de la lisonja y el jostrado de mi perseverante ingenio» (p. 555).

3. Il traduttore rende con *gran cabeza* la parola *capassoni*, che significa sciocchi, zucconi: il senso della frase in spagnolo risulta meno chiaro, anche per l'uso del pronome *le* anziché *la* (in riferimento alla *cabeza* o, metaforicamente, *calabaza*).

toman». Quiero dezir que si mi calabaza estuviere llena de viento como pelota, o de borra como zimbello, o de lana como cogín, como quiera que ella coja a otro en la cabeça, ora en lleno, ora a soslayo, hecho es, perdido soy, por que se hará mil pedaços⁴. Finalmente, que si topa con otra calabaza dura, no puede ganar nada la mía, por que como dizen «De cosario a cosario los barriles se ganan»⁵. Aun también los gallofos que andan de puerta en puerta, después que se han asentado en las cabeças quatro calabazadas, con sus calabazas francesas, hediondas del vino, no se ganan más que dos mendrugos de pan, los cuales guardan para hazer con ellos la paz en la taberna⁶.

Verdad es que yo tengo ciertas levadas de maestro, por que muchas vezes haziendo señas que tengo copas muestro oros y mostrando de dar con el pie doy con la mano. Tanto monta. Alomenos esta vez yo he hecho como el villano el qual dando a su muger con un saco donde tenía la reja de arar, pensando otros que la hazía poco mal, les dezía «Más sabe el necio en su casa que el cuerdo en la ajena»⁷. En conclusión, digo que he dado con la correa a ciertos insensatos muy buenos azotes, pero después los he hecho entender que los dava con una cola de rraposo; mas ellos se marabillavan mirándola y dezían que cómo era posible que una cosa tan blanda les hiziese levantar la carne. Este es mi tema. Vengamos ya al sentido litteral.

Muy amado compadre, ay muchos que sacan a luz sus obras, debaxo de títulos de gran hinchazón, mal compuestas y peor ordenadas; y delos que leen el título, algunos las tienen en mucho, otros mofan y escarnescen dellas, como parece por este exemplo. Entre los antiguos escrittores uvo uno que hizo una obra (o por mejor dezir, una fábula o niñería), el qual la intituló *Cuerno de riquezas*. Usava de mil rodeos, de

4. Queste linee presentano più chiaramente l'idea che Doni esprime nel passo corrispondente, giacché a cominciare dal proverbio (equivalente a «chi la fa, l'aspetti», più orientato di quello che cita Doni «ogni ritto ha il suo rovescio», p. 4) si paventa il rischio di ritrovarsi con la zucca rotta.

5. Hernán Núñez: «De cosario a cosario, no se llevan sino los barriles» (p. 30 r). Anche Juan de Valdés allude a questo proverbio nel *Diálogo de la lengua* (p. 42).

6. Il riferimento malevolo alla «patria» delle zucche si deve alla penna del traduttore (Doni dice «zucche da scrocco, puzzolenti di vino», p. 5); è pur vero che le zucche svuotate venivano talora usate come contenitori di prodotti diversi anche in Italia, come anche Doni lascia intendere più avanti.

7. Proverbio molto noto, presente già in Vallés (1549) e in Núñez.

manera que parecía que dava una en el clavo y tres en la herradura. Finge de uno que le rompieron una vez un cuerno, el cual hallando las Nymphas, le hinchieron de fruta y flores. Otro uvo que intituló un libro de cuentas *Armonía delos Dioses*.

Pero con todo eso dexemos el año de 150 aparte, por que sería necesario dezir de aquellos hinchados principios con que comiençan sus libros, por lo qual el buen Horacio les puso la mano con aquel cuento delos montes preñados⁸ y Aulo Gelio en sus *Noches Átticas* les sacudió bien en lleno quando hizo memoria dellos⁹. Por tanto (dexando esto a parte) pongamos las manos en la masa.

Yo hallo por mi cuenta que todos los hombres avisados llamaron a cada cosa por su nombre: Dante que habló de cosas tan altas y tan profundas no dió a su libro nombre muy alto, llamándole (como si dixésemos) *Ydea dela divinidad, donde se conosçe qué cosa es el cielo, y el infierno, el mundo, y dios*, antes le llamó *Comedia*. Todo esto es contra aquellos que en quatro hojas que escriben quieren hazer una torre más alta que la de Nembrot¹⁰. El Boccacio por el consiguiente, tratando de exçelentes y altas cosas, llamó su libro *Novelas*, o *Cuentos*. Pues el Petrarcha a sus obras no las llamó *Pegasea* ni *Olimpia*, mas llamólas *Rimas*, siendo cosa tan Divina. ¿Qué diremos de Aníbal Caro, el qual escribió del maravilloso nombre delos higos? ¿Queréis ver si el Ariosto se concertó con estos? Pues a su libro le intituló *Orlando Furioso*, que quiere dezir loco. Considerad pues la diferencia que ay de Altobelo a él, escribiendo, como el Ariosto, en verso¹¹. Dexo de loar agora los títulos que los frayles ponen a sus obras, como es un *Espejo de Divinidad, Riquezas de la escrittura, Templo dela Eternidad, Huerto de contemplación, Fábrica de Profetas, y Jardín de Oración*, por no mezclar las cosas temporales con las spirituales. Basta agora este discurso que he hecho, que mi libro no quiero que por el título se lea, sino por lo bueno que en él se hallare¹².

10

aA

8. Il riferimento è al detto «la montagna ha partorito un topolino», già nell' *Ars poetica* di Orazio (v. 139), a proposito degli *incipit* troppo roboanti.

9. Non è chiaro a quale passo si riferisca il Doni. Aulo Gellio, scrittore e giurista romano, fiorì nel II secolo d. C.

10. La torre di Babele.

11. Altobello è il protagonista dell'omonimo poema cavalleresco in ottava rima, la cui edizione a Venezia nel 1476 è considerata la più antica del genere.

12. La spiegazione è da imputarsi al traduttore: Doni dice «basta che questo poco di scorribanda ch'io ho fatta facci discorere i titoli e veder se corrispondono all'opera» (p. 8).

Escrívase en el *Contraste del Carnaval y dela Quaresma*, en el capítulo *De volatilibus*¹³, que «Más sabe el nescio en su casa que el cuerdo en la agena» y yo, glosando el Burchelo, digo sobre aquel soneto¹⁴:

Estudio Boecio *De consolación* cómo se ley
Aquí en Venecia, en casa de uno de los Albertos¹⁵
Y por deziros mis versos más cuviertos,
Como solamente carne de buey¹⁶.

Conviene a saber, mejor le está llamarse *Zucca* que sal; y corresponde mejor a mi fantasía llamarla cicalamentos, chistes, burlas, que si dixera motes, agudezas y sentencias, por que yo no soy Aristótilis para escupir a cada paso motes. ¿Soy yo más que el Doni? Pues no siendo yo otro que un borrarlibros, no puedo dezir sino burlas y así quiero que se lean por burlas no solo en los razonamientos de las barcas, pero aun en las pláticas confusas y desbaratadas que después de comer se suelen tener, y otras semejantes que en las boticas pasan entre gente olgaçana y sin pensamiento.

aA Allá os envío (Señor mío) un volumen desenquadrado, para que este verano, leyendo cada vez una hoja, podáis esgremir con las moscas fastidiosas que os serán molestas. De mí os sé dezir que me andarán çumbando al derredor moxcones, tábanos y avispas: pero a estos zánganos, hechando el ventallo en tierra, los porné en huyda con fuego y agua caliente. Encomendad me con toda reverencia al Magnífico Micer Cipriano Morisini de mi parte y dezidle que antes de muchos días le visitaré con una obra maravillosa que se llama la *Academia*, por mi fee una de las hermosas cosas que se pueden desear y leer; de suerte que a vos será Noal y a todos

13. È citazione ironica. D'altra parte, come osserva Pierazzo (p. 9, nota 1), erano molti i *Contrasti* circolanti dal Medioevo in poi.

14. Domenico Di Giovanni detto il Burchiello (Firenze 1404 - Roma 1449), autore controverso e di difficile inquadramento nei canoni letterari; il sonetto LIX inizia con «Studio Búezio di sconsolazione» e prosegue con i versi citati dal Doni (p. 9); cfr. M. ZACCARELLO (a cura di), *I sonetti del Burchiello*, Einaudi, Torino 2004.

15. La famiglia veneziana degli Alberti era imparentata con gli Alberti di Firenze.

16. La rima italiana *consolazione* – *gonfalone* è sostituita con *ley* – *buey*; la forma *ley* – piuttosto rara – può essere stata scelta per l'esigenza di trovare una rima. Ho emendato il testo, che diceva «Comio solamente carne de buey» – probabile refuso – con la finalità di mantenere la concordanza con la persona dell'aggettivo possessivo al v. 3 e in consonanza con quanto riporta il testo italiano («mangio»).

los de la tierra¹⁷. Encomiendo me a vos, Señor mío, de todo
corazón.

17. Il traduttore non coglie bene il senso del testo originale, dove «vi fia Noale» è riferito al contenuto dell'opera che Doni sta scrivendo, mentre «e tutti gli uomini dentro» allude agli ospiti della dimora veneta del Morosini, anch'essi presenti nell'opera in preparazione, tra i quali sicuramente non mancava il dedicatario a cui ora si rivolge, Rocco Granza. La famiglia Morosini veniva da un insigne e antico casato veneziano.

A los letores

Un Historiador antiguo escribe de un pintor de diez en carg[a]¹, el qual hizo una vez un quadro de muchas pinturas, que mostrando la obra a un excelente Maestro, por que no la tachase, le dixo – Yo he hecho este quadro en quatro días.

– Ya yo lo veo – (dixo él), como si le dixera «Él está tan mal hecho que no puede estar peor»².

Otra tal respuesta se le dio otra vez a un entallador, el qual mostrando al Tríbolo una figura le dixo: – Yo he trabajado en ella dos meses solamente.

Respondióle el Tríbolo: – Yo pensava que la havías hecho en ocho días, según está tan mal sacada³.

Si yo dixese que esta *Zucca* que yo he escrito ha hecho como la zucca natural, que en seis o ocho días cresce del todo sin faltar, sería tenido por grosero. Muchas gracias doy a Dios, que me dio juicio para que yo sea de vuestro parecer. Algunos pensarán que esta mi Calabaça hará el fin que las otras, como dezía aquel pino (de quien habla el Alciato en sus *Problemas*⁴) a aquella planta que subió tan alto: «La tu felicidad será breve, por que en pocos meses fenescerás». Es como quien dixese: «Tu obra irá a monte como otras muchas, que en poco tiempo perescen». Por lo qual se dize «Quien presto viene, presto se va». Pero yo respondería al pino que mi condición es esta, por lo qual ningún desabrimiento me puede sobrevenir con tal que la mi semilla heche fructo y crezca, como cresce la de mis iguales. Esto me basta y con ello me contento.

Bien podría yo dezir «Hulano⁵ hizo esta obra y Citrano aquella otra». A millares se hallan delos que se enlazan y

aA

13

1. Doni: «un dipintore dozzinale», cioè ordinario, comune. Abbiamo restituito, seguendo K. BALDINGER, «*La Zucca del Doni*» (Venezia, 1551) e «*La Zucca del Doni en Español*» (Venezia, 1551): un confronto lessicale, in G. HOLTUS, M. METZELTIN (a cura di), *Linguistica e dialettologia veneta: studi offerti a Manlio Cortelazzo dai colleghi stranieri*, Gunter Narr Verlag, Tübingen 1983, la fine della parola che per refuso manca nelle stampe: «ser de ciento en carga (una cosa)» equivale a «essere poco stimabile, essere di scarso valore».

2. L'aneddoto è attribuito a Plutarco e riferito ad Apelle.

3. Il Tribolo (Niccolò del Riccio de' Pericoli) era un apprezzato scultore e intagliatore fiorentino contemporaneo del Doni.

4. Probabile svista per *Emblemi*, come riporta giustamente Doni (è l'emblema cxxiv).

5. Si noti la grafia con *h*, che sicuramente risponde a una pronuncia aspirata.

aprietan la ropa delas opiniones⁶ y delos que tienen tantos libros en la memoria que para un asno sería demasiada carga. Alomenos yo cavalgo ala estradiota⁷ y bástame dos letras que sé, las cuales no se ensanchan con el título de dotor, ni de eccellente, o de maestro; antes, quatro letras me hinchén y en ellas tengo harto, ni quiero por razón dellas que me llamen más que el Doni a secas⁸.

No dexaré de dezir por qué me he enredado en esta *Zucca*. Digo que por que me agradó y me vino a la fantasía quando vi que aquellos graves y doctísimos cathredáticos Seneses la tomaron por impresa, mostrando que está dentro la sal⁹; algunas vezes los Ortolanos tienen dentro todas las semillas¹⁰. ¿No se dize de un hombre muy docto, «este tiene sal en la calabaza»? El Bocacio llamó a una muger «la Señora calabaza al aire» por que ningún seso tenía¹¹. Aquella perfecta saçón que jamás estragó ningún potaje tiene este nombre, *zuccaro*, conviene a saber, azúcar. En Florencia, las monjas no hazen otra cosa más sabrosa ni de más gusto para comer que son ciertas conservas que llaman *zuccarinos*. Donatelo, entallador de los mejores que jamás uvo, uviendo sacado una maravillosa figura, mejor que otra, llamóla *Zucón* solo porque tuviese el nombre de *zucca*, por dar a entender que en aquella figura se le havia agotado el ingenio y que en su *zucca* no quedava cosa mejor¹². Quiero dexar aparte la *zuccata* confitada y la *zucca* coçida con huevos y también con un saborçito de agraz¹³, o polvoreada con especies, o frita.

6. Doni: «s'allacciano e si stringono la giornea dell'opinione» (p. 12); la giornea era una sopravveste militare poi adottata anche dai civili, ma la frase diventò una locuzione fissa per indicare chi presume o si prende troppa autorità.

7. Cavalcare con le staffe lunghe e le gambe distese e con una sella dotata di protezione per attutire i colpi: si allude così ad un atteggiamento comodo e rilassato.

8. Il traduttore amplia il testo (Doni: «quattro lettere m'empiono e n'ho assai: Doni», p. 12), dando l'impressione di voler mantenere una distanza rispetto al soggetto dell'enunciazione originale e non confondersi con lui.

9. Il riferimento è all'Accademia degli Intronati. In effetti, l'impresa mostra una zucca piena di sale con due pestelli e il motto «Meliora latent»; si veda il frontespizio stesso della *Zucca en español*. Si noti anche la forma *cathredático*, attestata nel CORDE.

10. Doni allude qui all'Accademia degli Ortolani, che lui stesso contribuì a fondare.

11. *Decameron*, IV – 2: «donna zucca al vento».

12. Il riferimento è alla statua in marmo bianco del profeta Abacuc, a quell'epoca sita in una nicchia del terzo ordine del campanile di Giotto a Firenze; il suo nome popolare era, in effetti, lo Zuccone, forse per il capo privo di capelli. Anche Erasmo lo menziona, seppure in un contesto differente, nell'*Encomium*.

13. L'*agraz* è l'uva non matura o il succo che se ne ricava.

Averiguado es que si yo viesese estudiado medeçina diría cómo la calabaza cruda y muy menuda es muy buena para los chinchones¹⁴ y para ablandar las postemas, pues las munda-duras, si las ponen sobre la tela delos sesos a un niño, mucho ayudan para que el calor afloxe, y para los ojos, y la gota. Y si no me queréis creer por que no soy doctor en Orinal, leed a Maestro Discórides¹⁵. Finalmente, la calabaza tiene muchas virtudes: así para las orejas, como para las calenturas que proçeden de calor, para ablandar y templar el cuerpo. Y en conclusión, hasta el vino que se tiene en la calabaza es medicinal. Pero sepa el que no lo sabe, que ay tres linajes de calabaza: unas son las que nasçen en esta tierra, otras marinas, otras turquescas, las cuales son diferentes, por que las unas son largas, otras redondas, y otras anchas. Quando los hombres son moços pueden se llamar calabazas largas (como diçe Aristótilis); quando son grandes, calabazas redondas; pero quando son viejos, anchas y caídas, porque andan con los ojos puestos en tierra, medio corcovados.

aA

Yo no he gustado de todas las *zuccas*, pero sé que las turquescas son muy dulçes, según me dixo el Armano mercader tudesco, el qual las provó muchas vezes en Costantinopla. Las que tenemos en Italia que nosotros llamamos Turquescas son muy dulçes al gusto, pero las marinas, o tramontanas, si no se adereçan por arte son desabridas y tienen poco sabor. Las nuestras son más largas y (a mi parecer) mejores, delas quales tienen mejor conocimiento nuestros criados¹⁶, por que las traen más entre las manos y las adereçan mejor, por el uso que tienen en guisarlas, de manera que nuestras mugeres las comen de mejor voluntad que las otras. Y en summa, estas son las iugosas y más refrescativas, las más sanas, y mejores.

15

Plega a Dios que mi *Zuca* heche fuera de sí tal semilla que dé gusto a los que la provaren; en lo cual yo he puesto gran

14. La forma *chinchón* anziché *chichón* è asturiana; si tratta di una prima attestazione: cfr. K. BALDINGER, «La Zucca del Doni» (Venezia, 1551) e «La Zucca del Doni en Español» (Venezia, 1551) cit.

15. Il testo dice Discórides per Dioscórides. Pedanio Dioscoride (ca. 40 - ca. 90) fu un botanico e farmacologo nativo di Anazarba (presso Tarso, in Cilicia, oggi Turchia), autore di un'enciclopedia sui medicinali, *De materia medica*, che circolò in traduzione latina in Europa sin dal VI secolo.

16. Doni: «le nostre fanti l'hanno meglio per mano» (s'intenda *fanti* come femminile): la scelta del traduttore non fa emergere il doppio senso erotico del passo.

cuidado, entrexeriendo probervios a truque de azúcar¹⁷ y en lugar de *zuckerinos*, sentencias, y agudezas en recompensa de *zucata*: de cuya composición y mistura quiero que hagáis los bocados que os pluguieren, por que yo os prometo que no os hagan mal, ora la comáis antes, ora en el medio, ora después de çena, en lugar de fruta. Yo os la doy de buena voluntad y con alegría, pero ruego os que si os agradare, alomenos digáis: «O qué buen potaje de calabças ha hecho el Doni», por que si yo sé que esta os será gustosa, daréos de otras más saçonadas. A Dios.

17. *Entrexeriendo* (o *entregeriendo*: disusato, dal lat. *intergerere*): intercalando, mescolando. *Truque*, dal verbo *tocar*; è forma rara, essendo più comune, già verso il 1550, la forma dittongata *trueque*: cfr. il CORDE, dove si registrano solo tre casi di *truque* fino all'inizio del secolo XVII (Lope de Rueda, Juan Rodríguez Florián e il Conde de Villamediana), mentre sono numerosissime le attestazioni di *trueque* (inclusa una dello stesso Lope de Rueda, che probabilmente lega la scelta della forma a peculiarità che intende assegnare ai personaggi). Anche A. Nebrija, nel *Vocabulario español-latino*, dà *trueque*, assieme alla variante *trueco* (tradotto con *permutatio*).

Los Cicalamentos de la Zucca del Doni Con Privilegio M D L I

*Al Nobilísimo Señor
el Señor Vincente Boloñés, gentil hombre luchés,
grande y muy mayor Señor mío. En León¹*

Aunque entre vos y mí (Magnífico y generoso Señor) aya no pequeña distancia, no por eso la fama nos dexa de informar en un punto de vuestro real proceder. Muéstranos que tenéis el privilegio delas letras, el conoscimiento de la verdadera nobleza, la posesión dela bondad y que siempre de coraçón seguís todo género de virtud cortesemente y como mejor podéis, de manera que el que una vez os ha visto se os rinde por esclavo y los que por fama tienen noticia de vuestra bondad os acatan, como es raçón, sinçera y limpiamente. Acá en Italia y especialmente en Venecia todas las personas de título y dignidad, así hidalgos como mercaderes y los demás que suelen en sus conversaciones tocar en vos, usan de aquellas palabras que convienen a un virtuoso y grandísimo Príncipe. Yo, por ser del número destas tan altas y tan excelentes personas que así a rienda suelta os loan, he tomado la pluma para escriviros quatro renglones, como una fee para mostrar (quanto en mí fuere) al mundo y a vos y a los que después de vos vinieren, quanto merezca vuestra virtud; y por que dos palabras solas ocupan poco lugar, he las querido acompañar de un libro de *Cicalamentos Toscanos*, sacados de la naturaleza sin arte ni doctrina postiča. El volumen es pequeño y menor el presente, pero sale del coraçón. No os quiero dezir que mi voluntad es grande para serviros o traer de aquellas comparaciones más comunes que el camino de Roma, diziendo que los presentes de poco açeta Dios, lo qual es cosa que viene por los cabellos y fuera de propósito; yo trato con vos realmente, por que sin duda, ofreciéndoseos algùn negocio que os toque, me podéis mandar tan libremente como a vuestro

aA

17

1. Il Doni dedica i *Cicalamenti* a Vincenzo Buonvisi, ricco mercante lucchese che pur risiedendo a Lione manteneva stretti rapporti con l'Italia (cfr. il *Dizionario Biografico degli Italiani* cit.).

servidor y criado de vuestra casa. Y si acaso mis simplezas (por no las llamar agudezas) os contentaren, regrad a vuestra inclinación y virtud que me ha inspirado que os pusiese un libro en las manos. Y si por ventura os destemplaren el ingenio o estragaren el gusto, yo os prometo que me pesará tanto quanto agora en este punto me huelgo: en el qual, a vos como a Señor me inclino y de corazón me encomiendo.

**Cicalamentos.
Chistes, Burlas, Donaires
del Doni: Bueltos
en Castellano**

aA

CICALAMENTO PRIMERO

19

No ha mucho tiempo que murió el padre de un noble mançebo, el qual dexó bien heredado. Pero como suele acaesçer, tuvo gran cuidado este moço de grangear su hazienda un poco de tiempo, pero después se cansó y vino a estrema pobreza, desperdiciando viciosamente todo lo que el padre le dexó. Como le viese un día el Reverendísimo Rodolpho andar por Florencia pobre y mendigo (acordándose de su prosperidad y riquezas) me preguntó que con qué paçiençia sufría aquel moço la pobreza. Yo le dixé: – Señor, con muy mayor que la riqueza –.

Por haverse conservado mejor en la moçedad que en la vejez, se le podría aplicar a este un probervio que dize:

Fue mejor potro que cavallo².

2. Il detto non compare nelle principali raccolte spagnole antiche di proverbi, né nel *Refranero* in formato elettronico.

Este es un aviso para los que en un tiempo biven bien, o por acaudalar hazienda, o grangear opinión y nombre, o por otro qual quier fin. Hazen estos tales del Santo una temporada; pero como llegan al efecto su propósito, afloxan las riendas a su inclinación natural, enemiga de estar a diente³ y muy deseosa de campear por los vicios; no les sería malo traer ala memoria lo que dize Horacio: «Virtud es huir el vicio». A este propósito, solía dezir Dante del valeroso Fabricio: «Con pobreça quesiste grangear virtud más que con riqueza el vicio»⁴.

Ay algunos que fuerzan su natural, por que los rigurosos padres los costringen quando niños ala virtud, mas como en aquella edad salga la criança y costumbres, por fuerza (por razón del temor y disciplina) no se puede conoscer la bondad de uno hasta que llega a ser hombre; y así ay muchos que siendo mochachos parescen muy bien inclinados, pero como se vienen a hazer hombres suelen salir muy avieso⁵, y por eso dizen

Quien no es loco quando moço serlo ha quando viejo⁶.

CICALAMENTO II

El Corcobado de Serezana⁷ (el hombre más mal hecho que jamás naturaleza hechó en el mundo) entrando en el Arno a lavarse dexó sin ningún reçelo su ropa en el arenal, como quien se entrava a lavar, sin sospecha delo que le havia de acaescer. Entre tanto que se bañava hurtáronle el jubón e las calças. Desesperado, el pobre delphín⁸ pedía a Dios vengança contra el que se las hurtó. Viéndole tan enojado, le dixe riendo: – No deseéis por una cosa de tan poca importancia la muerte de un hombre; antes devríades (a mi parescer) por

3. La locuzione verbale si applica a chi desidera qualcosa che non può avere (cfr. il *Dizionario de autoridades*); la troviamo anche in Cervantes, Quevedo e Feliciano da Silva (cfr. CORDE).

4. Traduce i vv. 26-27 del canto XX del *Purgatorio*.

5. L'avverbio *avieso* significa, in questo contesto, «dalle cattive inclinazioni».

6. È traduzione del detto italiano.

7. Sarzana, in provincia di Massa Carrara. La storia, tuttavia, ha origini nella tradizione folklorica, come indica M. Chévalier nel *Prólogo* alla sua edizione fotostatica congiunta de *La Zucca del Doni* (Venezia, 1551) e de *La Zucca del Doni en Español* cit., pp. 19-20.

8. Vale «gobbo»; la stessa parola anche in Doni (p. 35).

que vuestra alma non corra peligro, suplicar a Dios que le vengan bien vuestros vestidos.

A hazer él esta oración a Dios, ninguno con razón le pudiera reprehender, y si uquiera alguno, pudiera atajarle con esta christiana sentencia en lugar de proverbio:

Amo el próximo como a mí mismo.

No es cosa iusta que por una cosa de poco peso deseemos la muerte, destrucción y menoscabo de una creatura humana por defetosa que sea, sino fuese que de nuestras imprecaciones le redundase algún bien spiritual. ¡O cuántos se hallan destos insensatos que sin ninguna consideración desean mal a otros! Dize San Iherónimo sobre S. Matheo que si lo que es menos no perdonamos al próximo, que lo que es más no nos lo perdonará Dios. Quando los pecados y ofensas de nuestros hermanos nos dan pena, a ser bien considerados havríamos de acordar deste dicho y después ponerle por obra:

Meted la mano en vuestro seno⁹.

CICALAMENTO III

Convidando yo una vez a çenar en Florencia a tres nobilísimos, corteses y muy virtuosos ciudadanos, truxeron consigo un truhán para entretenimiento dela cena, el qual no era menos grosero que frío. Dixéronme estos Señores en llegando: – Doni, agora oyréis lo que jamás havéis oýdo, por que veréis un hombre que contrahaze con la boca el papagayo, el asno, el rui señor, el buey, el perro y otros muchos animales.

Yo les respondí como quien no se olgava con los tales (en especial, uviendo yo oýdo mil millones de aquellas voçes al natural): – Señores, por lo que a mí me toca, váyase alas bestias semejantes a él a ser sentido dellas.

Por ventura, este rústico chocarrero devía de ser de casta de cabrones o de otros animales y no pudiendo hazer menos,

9. La seconda parte del proverbio, citato anche da Núñez e da Vallés, è «veréis vuestro mal y no el ajeno». Doni dà un consiglio diverso: «Metteti prima nei piedi del compagno» (p. 36).

antes quería rebentar que dexar de ser conocido de todos por bestia; por esta y por otras cosas así me persuado que todos los probervios son verdaderos:

Quien de gallina nasce conviene que escarve¹⁰.

Si todos los que dan de comer a locos lo diesen a cuerdos y virtuosos, mayor sería el número delos savios que el de los nescios y olvidarse ía el nombre del Duque de Ferrara. Más según me paresçe oy se acuerdan dél más que nunca:

Ya no es el tiempo del Duque Borso¹¹.

CICALAMENTO IIII

En el cerco de Florencia andávamos olgándonos un poco apartados del campo el Señor Juan Baldini y yo. Andando así, vi en tierra una bala y alçándola, tiréla dentro de las trincheras, diziendo: – Quando los soldados no ternán que hazer podrán jugar un poco ala pelota.

Pero luego el Baldini (como hombre bivo, agudo y maravilloso) acudió con esta respuesta: – A la fee Doni, que no fuera malo tirarla dentro de los muros de Florencia, por que allí tienen mayor penuria y carestía dellas (las armas delos Médicis son balas)¹².

Yo le dixé: – Par dios Señor, que aun en el campo no sobran.

No ay que dubdar sino que ay muchos que muestran uno y después hazen otro. Tienen el coraçón estragado y las palabras sanas y dulçes. Solía dezir el Carafulla¹³: «Algunos dizen “Balas Balas”, que las querrían veer deshechas». Suélese dezir a este propósito:

Confiesa con la boca lo que niega el coraçón.

10. È traduzione del proverbio italiano.

11. Borso d'Este, duca di Ferrara (secolo xv), fu un protettore delle arti.

12. La spiegazione tra parentesi è aggiunta dal traduttore per la corretta contestualizzazione della battuta.

13. Carafulla era un buffone e attore fiorentino; Doni lo cita varie volte nella *Zucca*.

O váleme Dios, ¿quántos lisonjeros se hallan oy? Verdaderamente son muchos los que por caber con los Señores desenfrenadamente se les pegan sin poderlos hechar de sí, loándolos más de lo que conviene. ¿Y quántos ay que por su provecho y por el comer (presos del çevo como pesçes) dizen cosas tan altas que ponen en admiración los oyentes? Mas después que los desventurados han comido y muerto la flaca y debilíssima hambre, fuera desta momentánea ocasión no son conosçidos de sus amigos. Son (como dezía el magnífico Pedro Jorge delos estornudos¹⁴) delos quales no se saca sino un «Dios os ayude». ¿Por qué no abren los ojos los Príncipes y hombres de ingenio y cierran los oýdos contra esta agradable y dulce ponçona de la lisonja? Por estos dixo Esaías: «Este pueblo con la lengua me honrra, pero no con el coraçón»¹⁵.

De aquí podría nasçer una questión: si es malo o no desear ser loado. Io diría que bueno (si a mi cargo estoviese responder), pero Séneca dize que mejor es meresçer ser loado que desearlo ser. Delos que desean ser loados sin tener por qué lo ser o procuran loarse ellos mismos, se suele dezir:

aA

Quien se loa, asimismo se afrenta.

23

Y otro

Este tiene ruines vezinos¹⁶.

CICALAMENTO V

Un ignorantejo maldiziente me preguntó una vez que por qué los Florentines, por la mayor parte, fuera de Florencia, venían a ser hombres de valor y reputación y dentro della pocas vezes se señalavan en alguna virtud. Yo le dixe: – Como se afina en el chrisol el oro y con el martillo la plata, así en

14. Dovrebbe dire «*como* los estornudos», oppure seguire più da vicino l'originale, che svolge in modo più chiaro il concetto; il riferimento è al detto toscano «amici da starnuti, il più che tu ne cavi è un "Dio t'aiuti"».

15. Il traduttore conosce la citazione e la attribuisce a Isaia (xxix 13), mentre Doni la riferisce erroneamente a un Salmo di Davide.

16. È traduzione dell'italiano. Il detto si basa sulla credenza che i vicini dovrebbero lodarsi reciprocamente.

la ocasión se conosçen los hombres, de los quales oy en día se hallan muchos en Florencia.

No le faltó respuesta, al caxcavel, pero tal que no es cosa de ponerla aquí. Entonçes le demandé yo que de qué procedía los de su patria ni dentro ni fuera ganar crédito, virtud o fama.

Solíase usar un probervio, y aun agora creo que se usa, por el qual se conosçe la diferencia que ay de un hombre a otro, ora esté en su patria, ora fuera della:

Mucho va de Pedro a Pedro¹⁷.

O por otra manera:

Un hombre vale por ciento y ciento no valen por uno.

Los curiosos se conosçen muy poco (a mi paresçer) por que se ocupan mucho en las vidas delos otros. Dize Aristótiles que más fácil es conosçer a otro que a nosotros. Tanta curiosidad es cosa fea en qualquiera. Parésçele al curioso que la peor rueda del carro es aquella que cherría. Entiendan pues, estos tales, lo que dize San Agustín: «Los que son curiosos en buscar y saber las vidas ajenas son descuidados y negligentes en corregir la propia»¹⁸. Por lo qual, les pueden hazer callar con este probervio:

Quien se mete en vidas ajenas poco cuydado tiene dela suya.

CICALAMENTO VI

El mesmo ydiota, estando en la granja de Juan Batista Doni, por mostrarse muy leído me dixo: – Espantado estoy delos Romanos, que todos de un acuerdo gobernaban el Imperio y cada uno por sí grangeava un mundo.

17. Questo proverbio è stato aggiunto dal traduttore (Doni cita solo il secondo dei due qui presenti); inserito nel repertorio paremiologico di Correas (1627), è citato anche da Celestina (p. 169), nell'opera di Rojas conosciuta con questo titolo (1499-1502).

18. Tanto questa citazione come la precedente sono tratte dalla *Polyantha*, s.v. *Curiositas*.

Yo le respondí: – Alomenos, si vos fuérades Romano no dixéradés eso¹⁹.

Partióse muy enojado, diziendo: – Estando algo apartado de aquí adelante, yo miraré primero lo que he de hablar, y si hablo hablaré de sobrepensado.

Sin dubda, uviera hecho mejor seguir el proverbio:

Al buen callar llaman Sancho²⁰.

Aquí pueden veer los nescios quan bueno es hablar poco. Pero ¿quántos oy en día reprehenden los antiguos y tachan los modernos? Y con todo eso quieren dar a entender que los hombres no conosçen su sobervia y neçedad quando les dizen, hechándolos para bestias: «Señor sí, tenéis muy gran razón», y otras cosas desta hechura. Según el paresçer de Tulio el mayor mal de todos es la ignorancia. ¿Y qué dize el proverbio?

Todo nesçio es malo.

CICALAMENTO VII

Messer Francisco Strozzi me escribió de Pisa que un hombre malo e infame, estando un poco de tiempo en Florencia, había mudado la vida y que siguiendo las letras llevaba adelante la virtud. Yo le respondí que era aquel un argumento grande para persuadirme que mi patria tenía buen gobierno y que el Príncipe era iusto y perfecto, pues en ella los malos salían buenos. Sin dubda ninguna semejantes sucesos no suelen redundar sino de ser los que gobiernan irreprehensibles y por eso se dize:

Qual es el padre, tal es el hijo.
Y qual el que gobierna, tales los súbditos.

Los hombres que salen de sus patrias debrían buscar con toda diligencia una ciudad para su bivienda donde la República

19. Nel senso che non sarebbe stato in grado di compiere quelle imprese.

20. Proverbio molto noto, presente nella maggioranza degli antichi repertori.

o el Príncipe della, con justo y debido galardón, despertase los ingenios delos estudiosos y a los malos castigase, entresacándolos delos buenos. Bienaventurados tiempos serían los nuestros si todas las repúblicas se gobernasen así. Verdaderamente los Señores que no guardan esta ley texen un lazo para sus descendientes no de oro, ni de plata, mas de vicios y maldades «todo el tiempo (como dize Séneca) que no castigan sus delitos». ¡O cuántos son los incorregibles en quien el castigo no haze mella! Estos tales son como unos cavallos cansados y perezosos, que ni la sombra del azote les despier-ta, ni la espuela les haze andar y si acaso andan, más es por que huelen la çevada que por virtud. Vámonos pues (por me contar entre los buenos) a bivar a aquellas Ciudades, Reinos, Provincias o pueblos donde con el temor de Dios y amor del próximo se bive y cumpliremos la verdadera sentencia:

El árbol bueno hecha buen fructo²¹.

CICALAMENTO VIII

26

aA

Ay en Florencia unas ciertas medidas como el estal, mina, quarto, quartillo; havía un hombre, de ruin consciencia, que mediendo la sal falsava la mina, defraudando el común un poco de tiempo. Sabido este caso por los iuezes, mandáronle yr a Fuligno, que según Carafulla es tanto como sogá y leño. Algunos forasteros que se hallaron presentes me preguntaron la causa de la muerte; yo les respondí: – Es la mina del²² sal que se le cayó a cuestras y ha muerto como veéis.

Ellos, sospirando, dixeron:

«El aparejo haze el ladrón».

Aprendan los que tratan las cosas delos Príncipes, Repúblicas y común a no se les pegar algo dellas indébidamente, por que según San Agustín no ay pecado que no traya consigo la pena. Los que se sienten culpados sigan el consejo de San Pablo: «Quien solía hurtar, ya no hurte: antes viva de

21. È immagine evangelica.

22. Con articolo maschile è attestato, ma è raro: sicuramente qui è per influenza dell'italiano: poco sopra dice *la sal*.

sus manos». Alos sobre dichos ladrones les viene bien este proverbio:

Quien de su trabajo bive en las manos sele parece²³.

Podríase responder y aun hazer ellos buena la respuesta: «Si vos os dexáis ahorcar, vuestro daño; por que yros al hilo de la gente y robar secretamente es en daño público, de particulares, por que como dizen:

Cantarillo que va muchas vezes ala fuente:
dexa la asa o quiebra la frente²⁴.

CICALAMENTO IX

Fray Valerio Florentín, hombre no menos presto en hablar que docto en allegar, predicando un día al enterramiento de un doctor en Theología, dixo tantas y tales cosas, y también²⁵ dichas del muerto, así dela doctrina como del ingenio, que no solo le quedaron obligados los oyentes, mas aun lloraron muy de veras por el doctor. Después del sermón, fueron le a visitar a su çelda Micer Benito Arrighi y Marco Antonio de Urbino²⁶. Diziéndole miçer Benito que havía hablado muy bien, acudí yo: – Padre, si el muerto ha sentido, como todo el pueblo cree, lo que dél havéis dicho, yo os prometo que no quisiera él haver dexado de morir por diez ducados de oro.

Dixo entonces Fray Valerio: – ¿Queréis dezir que haré creer a qualquiera lo negro por blanco?

– Antes (dixe yo) le haréis entender que

Los asnos buelan.

23. In italiano: «Chi fa i fatti suoi non s'imbratta le mani» (p. 45).

24. Il proverbio, molto noto, si trova in diverse raccolte dell'epoca, come l'anonima *Refranes glosados* (1541), in Hernán Núñez e in Pedro Vallés.

25. Si noti la forma *tambien* anziché *tan bien*; il CORDE presenta parecchi casi di confusione nel Cinquecento, oltre ai casi di un uso normativo secondo i criteri ancora oggi vigenti.

26. Il primo era membro dell'Accademia degli Umidi, amico del Lasca e autore di diverse opere poetiche rimaste inedite, mentre il secondo era musicista; si ricordi l'attività musicale del Doni stesso e l'ipotesi che questo frate altri non sia se non lo stesso Doni, che assunse tale nome quando entrò nel convento dei Servi. Pierazzo (p. 46, nota) informa che la variante della *Zucca* nell'edizione del 1565 inizia con le parole «Frate Valerio fiorentino de' Servi».

Todos los hombres (entre otras virtudes) se debrían dar ala eloquencia, por que desta virtud redundan honrra y bien infinito, alivia los miserables, conforta los aflixidos, ayuda los ignorantes, grangea valor y viste a los suyos de eternidad. Dize Platón que la eloquencia de los filósofos es un gran ornamento para la República. Escribe Aristóteles que la rethórica enseña la verdad, persuade la iusticia y muestra cómo se ha de huir de su contrario²⁷. Gran ornamento es cierto a una religión tener tales hombres; sigan ya la huella los que hasta aquí han sido negligentes y menos estudiosos, por que no les den en rostro con los versos del Petrarca:

La gula y el sueño y las ociosas plumas:
han desterrado del mundo toda virtud²⁸.

CICALAMENTO X

Un hombrezillo, (conviene a saber) un cierto animal a quien yo, no ha mucho tiempo, escreví una letrilla estampada al remate del mi *Disegno*²⁹, ¿qué digo? un cierto espantajo de higuera, bueno para encarecer las brevas y píldoras de aloe³⁰ me truxo un libro intitulado las inventivas³¹ maldizientes, stampado en Florencia a xiii de Henero de 1543³², el qual no ha muchos días vi estapado en latín entre los cartapacios

28

aA

27. I pensieri dei due filosofi su questo argomento hanno per fonte la *Polyanthea, s.v. Eloquentia*.

28. «La gola e 'l somno et l'otiose piume / hanno del mondo ogni virtù sbandita» (VII, vv. 1-2).

29. Si crede che Doni stia parlando del Domenichi (Pierazzo, p. 47, nota 6). Il *Disegno* è un'opera doniana del 1549 (pubblicata presso Giolito) dedicata a Juan Hurtado de Mendoza, dove s'inseriscono alcune lettere, tra le quali una, senza il nome del destinatario, contiene commenti molto simili a quelli scritti in questo *cicalamento*, a cominciare dalle definizioni di «ser bestione» e «animalaccio» (p. 59v), nonché per l'immagine relativa ai fichi bragiotti e alle pillole d'aloè.

30. Le *brevas* sono frutti dolci, come i fichi, mentre le pillole di aloè sono amare: Doni vuole rappresentare i due estremi per denigrare il personaggio in questione.

31. Doni: «una certa leggendaccia sotto titolo d'invettiva mal dicente» (p. 47); il testo della *Zucca* comprensivo delle quattro parti, *Zucca, Fiori, Foglie e Frutti* (1551-52), tuttavia, riporta «inventiva», ma ciò non dimostra che il traduttore abbia seguito la lezione di questo secondo testo, poiché la parola «invettiva» anche più avanti viene tradotta come «*inventiva*» anziché «*invectiva*».

32. La data di stampa che Doni dichiara è il XVIII gennaio del MDXLVIII; il traduttore a entrambi i numeri ha sottratto il v.

que iuntó en uno Micer Clario³³. Preguntóme, después que yo le uve leído, si aquel que le compuso³⁴ dezía bien mal. Tardando yo en responderle, me dava prisa y me dezía: – Ea pues Doni, ¿qué os paresçe?

– Esperad un poco (le dixé), sabré primero qué tal es el que la compuso, si es tan fuera de vicios como muestra en las palabras.

Conosció la bestia que el author era más vicioso que los reprehendidos y cerrando el libro (dixo) – No más, que ya estoy al cabo.

Si semejantes obras me veniesen alas manos no les daría otra respuesta (mayormente siendo de infames personas) sino la que alos tales se da:

Dixo la sarten ala caldera: apártate allá, cul negra³⁵.

La malicia ha hechado en nuestros tiempos profundísimas raíces, de suerte que paresçe cosa intolerable sufrir un malo³⁶ y permitir que ponga en el Cielo la lengua. Pero bien considerado, los pecados delos hombres han texido a estas suzíssimas y molestas moscas (las quales sin ningún respeto se os vienen a asentar en la cara) una red hecha por maravilloso arteficio para que, volando al derredor, vengan a caer dentro, donde con la muerte paguen su atrebimiento. Aprendan los maliciosos a conformar la vida con las palabras quando uvieren de tachar a otros. Pero con todo eso, yo seré tenido por loco delos que pensaren que con mis *Cicalamentos* quiera yo apagar³⁷ una tan grande llama. Dize muy bien Chrisóstomo que no se halla emienda en los malos, por que como multiplicando la leña en el fuego creçe la llama, así mientras más

33. Giovannantonio Clario, collaboratore dell'editore Valgrisi e autore di versi; cfr. *infra*, Baie, nota 28.

34. Si osservino i due casi di *leísmo*, per i quali si vedano R. LAPESA, *Historia de la lengua española* cit., p. 406 e R. PENNY, *Gramática histórica del español* cit., p. 162; esso era più diffuso nei dialetti settentrionali.

35. Il proverbio, molto noto, offre diverse varianti: lo troviamo già in Santillana e in Vallés.

36. Si deve intendere, con il Doni, «è bruttissima cosa tollerare un uomo maligno» (p. 49).

37. Esistette una forma (*a*)paguar nella zona linguistica aragonese anziché (*a*)pagar, ma non abbiamo trovato attestazioni cronologicamente vicine all'epoca di questa traduzione; potrebbe trattarsi di un refuso.

vezes reprehende uno a un pecador y malo más se endureçe y cresce su malicia³⁸.

Una vez hize esculpir, por levantar las leyes (que sin dubda algunos doctores legistas ay que merescen gloria, como el Alciato, Sonçino, Mantoa y otros muchos), un carro triunfal que a más correr iva a casa dela Verdad. Desta manera tiravan el carro dos Leones: el uno significava el derecho Canónico, el otro, el Civil, los quales como con su bramido ponen miedo a los otros animales, así las leyes ponen freno a los hombres. En un throno de diamantes, en lo más alto del carro, iva sentado uno, con una corona muy rica en la cabeça, el qual se intitulava Honrra; en el sentar se entendía la constancia y firmeza, por la toga la eloquencia, por la corona el señorío. Tenía en sus manos ciertos libros que significavan la autoridad de los doctores. Tiravan quatro ruedas el carro: la Doctrina, Costumbres, Nobleza y Fama. Esta imaginación, sacada como he contado, embié luego a Miçer Francisco Campana (hombre digno desta honrra). Vino me después a las manos un Legista más nesçio que su çapato, por lo qual hize otra pintura contraria dela primera y hízele della presente como de cosa que mucho le convenía. Tiravan el carro dos Asnos, uno con la albarda, otro con una carga de leña, los quales roznavan; por el uno se entendía que los doctores legistas ignorantes eran prontos para hazer qualquiera asnedad por razón de estar enalbardados de las opiniones del saber; por el otro, que son hombres para sufrir tantos palos quantos pueden llevar a cuestras. El roznar no quiere dezir otra cosa sino que sus allegaciones no son buenas sino para ensordesçer el pueblo. Iva sentado sobre el carro el Vituperio, en una silla de corcho (el corcho jamás se hunde, mas antes anda siempre sobre el agua). Traýa una ropa de pieles de mona, la qual, quanto más se encarama, tanto más descubre su fealdad³⁹; (conviene a saber) que los doctores ignorantes, quanto más piensan que saben y presumen saber, tanto más descubren su ignorancia. Hízele hazer para la cabeça un capirote de truhán por que con aquel falso nombre de doctores escarnesçen y burlan de todos los que les pagan. Traýa en la mano un tizón humeando, dando por esto a entender que

38. La *Polyanthea* riporta questa frase in *Malitia*.

39. Doni: «come più alto sale, più scuopre la sua vergogna» (p. 50).

quien piensa yr a ellos por luz buelve con humo. Las quatro ruedas eran Ignorancia, Vicio, Vergüença y Muerte; el carro, le guiava la asnedad dellos a casa dela Mentira. Por lo qual me resuelvo que estos que quieren tener authorityad sobre otros son sargentos deste triunfo y por eso dizen:

Tal para tal, Pedro para Juan⁴⁰.

CICALAMENTO XI

Pasando por Florencia el Señor Pedro Francisco Schiatteschi, Conde de Montedollo, quiso mi ventura que saliese con él, por hazerle compañía. Salió nos después al encuentro G. S., ciudadano grosero. Como le vió, Nicholás Martelli⁴¹ (el qual había salido tan bien⁴² a compañar al Conde) dixo: – Señor, vos veeréis oy una persona particular, la qual tiene privilegio de no querer bien a ninguno.

El Conde se marabilló mucho desto, pero yo le dixe: – Señor, no os parezca gran cosa esta, que también no ay hombre que le quiera bien a él.

A semejantes hombres se pueden aplicar dos proverbios, por que contrastan y repugnan a su naturaleza mala:

Donde las dan, allí las toman⁴³.

A tal carne, tal cuchillo⁴⁴.

No se espanten algunos por que todo el mundo los aborrezca, que según Séneca «Quien piensa que los que él aborresçe le han de amar, yerra».

40. Il proverbio è presente, pur con varianti, in diversi repertori antichi, come Núñez, Sebastián de Horozco (1570-79) e Gonzalo Correas (1627). Lo cita nella versione del nostro traduttore Feliciano de Silva nella *Segunda Celestina* (1534).

41. Nicolò Martelli fu tra i fondatori dell'Accademia degli Umidi.

42. Anziché *también*: si veda *supra* per l'errore opposto.

43. Proverbio molto noto e citato nei Secoli d'Oro, presente già nel *Seniloquium* (circa 1450), in Núñez, Vallés, Horozco e Correas, nonché in Valdés, *Diálogo de la lengua*.

44. Núñez cita questo proverbio assieme a quello originale in italiano, «Tal carne, tal cor-tel».

CICALAMENTO XII

Llegóse una vez un hombre doblado (por no le llamar coplista, pensando que no era lisonjero)⁴⁵ a preguntarme que quién era (a mi parescer) el más verdadero y fiel intérprete de libros y que mejor los entendiese en esta edad. Yo le dixé que⁴⁶ en esta causa no me atrevía a ser juez, por que ni yo hazía versos, por no saber, ni menos traduzía por no tener letras, mas (que según mi opinión y poco discurso) aquellos tenía yo por mejores que se apartavan de su estilo, así en la prosa como en el verso.

Algunos hombres de ingenio que oyeron esta respuesta se despidieron diziendo: – A Dios, que aquí no ay más que esperar.

Por mi fee, que le ha dado entre ceja y ceja con el proverbio:

Dióle en las mataduras⁴⁷.

aA

Ha crecido la arrogancia y soberbia de algunos tanto que mil vezes me he reído de sus melindres⁴⁸ por que en ninguna cosa toman favor sino en las suyas propias⁴⁹. Es cosa de veer como se frunçen, bolviendo la cabeça, como que quieren reirse: «La Poesía, invención o orthografía»⁵⁰; dizen: «O qué

45. Doni: «Un certo Gano, per non dir poetaccio arrogante da barzellette» (p. 52); Gano sta per traditore, come Gano di Magonza, che tradì Orlando. Mentre *doblado* rende abbastanza bene l'idea del tradimento, *coplista* è definizione più lieve rispetto a quella originale.

46. Il traduttore sceglie il discorso indiretto anziché quello diretto per riferire la risposta: anche in questo caso, sembra optare per un alleggerimento della contesa verbale tra i due interlocutori.

47. Il proverbio si trova nei repertori di Vallés e di Correas. La locuzione *entre ceja y ceja* si trova in combinazione con verbi come *dar* o *asentar* e con valore figurato non è rara negli autori dei Secoli d'Oro, ma lo era a metà del sec. XVI.

48. È parola poco usata nella metà del XVI secolo, attestata nel CORDE in quattro testi, tra cui il *Sermón de Aljubarrota, con las glosas de D. Diego Hurtado de Mendoza* (circa 1545), il cui autore fu ambasciatore a Venezia fino al 1547; la parola tuttavia avrà una notevole diffusione nella seconda metà del secolo e poi nel seguente.

49. Questa frase traduce l'originale smussando notevolmente i toni polemici.

50. È evidente che mancano alcune parole; così il Doni: «con dire “è che la manca di poesia, l'ha difetto d'invenzione, l'ortografia non ce n'è straccio; altra cosa è quella che io composi nel tal tempo”» (p. 53). Non pare probabile un errore in sede di stampa, an-

gentil obra, igual es la que yo hize havrá tres años, o la que envié a hulano». Y bien mirado, no ay cosa tan baxa ni tan grosera como las obras que estos arrogantes sacan a luz.

Hermosa respuesta fue la que dio Egide Segundo a aquel que le preguntó cuál era el mejor delos Spartanos. Y fue que bolviéndose a él le dixo: «Aquel que en ninguna cosa te semeja»⁵¹.

Si yo uviese de pintar un arrogante, pintaría un poeta que se uviese hecho una boca en la cabeça y que con los dedos se sacasse poco a poco el seso y se le metiese en la boca, y que, en la otra mano, tuviese un rétulo⁵² que dixese assí:

Todo el mundo se engaña⁵³.

CICALAMENTO XIII

Estando yo mano sobre mano un día delos Reyes, púseme a hazer ciertos versos en terçera rima en los quales hablava en general. Pero, ordenándolo así la Fortuna, uno dellos tocava ásperamente al Señor Capitán de Chinchas. Andando los versos de mano en mano, cayéronle en las uñas al dicho Centurión, por lo qual a deshora se puso una çelada en la cabeça y unas coraças viejas, y atado al lado la espada, con pasos desmesurados y turbado gesto, se vino para mi abbadía, y sentándose, dexóse caer tan recio que pensé que las coraças se le havían venido alos zancaxos. Preguntóme si me arrepentía de haver escrito contra su *Arma virumque cano*, conviene a saber, de aquellas burlas que dél havia escrito⁵⁴. Quando yo vi este espantajo de higuera⁵⁵ hecho un hierro, roguéle que

aA

33

che per le discrepanze successive: *qué gentil obra, igual es la que hize havrá tres años* traduce «altra cosa è quella che io composi nel tal tempo»; la motivazione si potrebbe ricercare in una distrazione del traduttore o del tipografo, oppure più probabilmente in una volontà del traduttore stesso di non infierire sui cattivi poeti, forse in quel momento riconoscibili attraverso le allusioni doniane.

51. L'aneddoto è in *Apostemmi* I.

52. Vale *rótulo*; le due forme sono ugualmente attestate nel CORDE fino alla metà del Cinquecento.

53. Doni: «Ognun se 'l becca», ossia «tutti si lambiccano (il cervello)».

54. L'interpretazione delle conosciutissime parole in latino è aggiunta dal traduttore. La sua versione dell'intero paragrafo è particolarmente felice ed efficace.

55. *Espantajo de higuera* è una locuzione fissa che traduce «fusto (tutto ferrato)» (p. 54); se escludiamo due casi in poesia (anonimi), l'unica sua attestazione registrata nel CORDE

por amor de Dios me diese tiempo para hazer testamento, que sin dubda ya me pareçía tener las tripas en las manos. Empero, mirándole y tornándole a mirar muchas vezes dela cabeça a los pies (en este comedio tornava a cobrar la habla que havía perdido) conocí, en su gesto, que con todas sus armas no rompiera una punta de alfiler. En conclusión, le dixé: – Quando estuviere armado como vos lo estáis agora yo os responderé. Por agora, no os digo más si no que yo no me arrepiento sino delas ofensas que contra Dios he hecho.

Aún no havia buuelto las espaldas este marrano quando Miçer Bernaldino Merato dixo un mote que le convenía:

Este habla de talanquera⁵⁶.

¿Quántos fanfarrones ay que paran en lo que este? ¿Y a cuántos les susçede al contrario delo que piensan? Pero estos necios rompe cantones debrían entrar en aquellos piélagos donde pudiesen salir sin sacar el bucho⁵⁷ lleno de agua y debrían (allende desto) hazer memoria de lo que suelen dezir los labradores de *zufoli*⁵⁸, los quales fueron a hazer el son y hizieron se le a ellos.

aA

Tú vas por lana y vernás trasquilado.

CICALAMENTO XIII

Cristóval de Trento, pasando yo por Luca, me dio un fieltro blanco (hábito para cavalgar, en aquel tiempo el mejor del

in anni non troppo lontani dall'epoca che qui ci interessa è nel *Diálogo de Mercurio y Carón* (1529) di Alfonso de Valdés. Il nostro traduttore l'aveva già impiegata nel *Cicalamento X* per tradurre «un certo fusto».

56. *Hablar de talanquera* è registrato da Vallés nel suo *Libro de refranes*. Si dice di chi parla da una posizione sicura, criticando chi è in pericolo o in una situazione di conflitto.

57. Forse per *buche*. Si veda il *Diccionario de la Real Academia Española* on line.

58. Doni: «avere in memoria quel che dicono i contadini de' zuffoli che andaron per sonare [...]» (p. 55). Traduce letteralmente, forse perché non conosce la parola *zufoli*, che potrebbe tradurre *caramillos*. Nonostante ciò, trova un ottimo equivalente del proverbio in italiano («Tu farai come i zuffoli di montagna»): un proverbio presente nei maggiori repertori e abbondantemente citato, seppure con varianti nella scelta dei verbi di movimento.

mundo)⁵⁹ el qual tenía el collar por de dentro guarnecido de terciopelo carmesí; lo demás de terciopelo blanco. El carmesí (quando se enlaza el collar aunque no se vee) calienta mucho. Un liviancillo que me vio llevar el carmesí por de dentro començó a burlarse, y haziendo del ojo a otros dixo: – ¡O qué mal empleado está aquel terciopelo por de dentro!

Pero yo le respondí en un punto: – Oxalá estuviesse todo el fieltro guarnesçido de carmesí y paresçiese mal quanto quisiese.

Todos los que se meten donde no los llaman me paresçen hermanos del Bermejo de Çerdeña, el qual llebándolo a ahorcar, como vía toda la calle llena de lodo, mandó que la limpiasen para que al pasar no se ensuciase los pies⁶⁰. Oyd, por vuestra vida, qué pensamientos los suyos. De aquí vino el proverbio:



aA

35

59. La valutazione è dovuta alla penna del traduttore e risulta utile a contestualizzare l'aneddoto.

60. Doni tornerà più volte a comparare a questo personaggio altre situazioni o persone.

Tú recives pena en lo que no te va nada,
como el Vermejo de Çerdeña⁶¹.

El ocio es causa de mucho mal y los ociosos se pueden comparar al puerco, por que así como este pone su fin en comer, así el otro⁶² en pensar mal, y después los pensamientos engendran aquellos humores: conviene a saber, tomar pena delo que no nos va nada. «La ociosidad truxo al mundo la malicia» (como escribe Salomón) y por este defeto (que es grandíssimo) una parte delos hombres pierden el tiempo; el qual, allende que bola, de suerte que no le podemos alcançar, aun por fuerza se nos quita; y el peor de todos estos males es hecharlo a mal por negligencia. Miserables se podrán llamar los que gastan la vida ociosamente y los que toman cuydados agenos, fuera de razón y derecho, y donde no los corre interés dela vida. Estos tales hechan de veer los defectos pequeños de sus vezinos y los suyos (siendo grandes) no los veen. En ellos se cumple aquella sentencia tan verdadera:

Tú en los ojos de otro hechas de ver la paja
Y en los tuyos no sientes la biga de lagar.

CICALAMENTO XV

Vino una vez a posar a mi casa un hombre de buen ingenio, el qual uviendo estado con migo algunos días me pidió licencia para yrse a otra posada (como aquel que no quería comerme por el pie) siendo savio y discreto. Pero yo le dixé: – Señor, no lo hagáis, que será para mí gran afrenta, por que sabiendo todos que por dos años enteros maté la hambre a un bellaco sin darme por ello grado ni gracias, ternánme

61. Si noti l'oscillazione *b-v*.

62. Dovrebbe usare una forma plurale, come il Doni. È questo uno dei casi in cui la *princeps* della sola *Zucca* (1551) presenta una variante rispetto al testo comprensivo delle quattro parti del 1551-52: il testo con la sola *Zucca* alterna il dimostrativo «quello» a «questi» dicendo «percioché, sí come quello ha sempre l'intento suo alla gola, così questi al mal pensare, e i lor pensieri partoriscono poi umori», mentre il secondo testo dice «percioché, sí come questo [...] così questi». Il referente del primo pronome cambia, giacché «quello» pare riferirsi all'ozio e «questo» al porco; la seconda forma, al plurale, non lascia invece dubbi. In spagnolo abbiamo «este ... el otro», forme pronominali che rendono dubbia l'identificazione dei referenti – che tuttavia dovrebbero essere il *puerco* e l'*ocio* – e di conseguenza del testo di partenza della traduzione.

por desagradesçido, no os tuviendo yo en mi casa por lo menos dos meses, siéndoos tan obligado.

– Antes (dixo él) conosçerán la diferencia que ay de mi discreción ala de otro.

– Notorio es – le dixe – por toda Florencia que vos soys discreto y virtuoso.

– Pero (respondió este otro) la ignorancia de aquel no se conosçe por todas partes, ni la ingratitud que ha mostrado alos beneficios que de mi mano ha resçevido⁶³.

Haga uno quantas experiencias quisiere y busque los remedios que pudiere, que en fin ninguna medecina hallará con que se purgue y saque la enfermedad que naturalmente tiene metida en los huesos. No puede salir la rana del cieno.

A un ingrato, jamás se le ha de hazer bien, por que es mal empleado. Y por eso dizen:

Quien lava la cabeça al asno
pierde la esponja y el xabón⁶⁴.

aA

¡O cuán reprehendido ha sido este pecado de la ingratitud! Prueba Lactancio Firmiano que este defecto nos es quasi natural. Dize así: «Los hombres, quando les toca la pestilencia y sienten la guerra, quando están enfermos, quando navegan con fortuna, todos, con ruegos, ofresçimientos y voces que llegan al cielo, piden ayuda a Dios, prometiendo de hazer grandes cosas en servicio suyo; pero en pasando el peligro, çesando el dolor y escapando delas manos de la muerte, no se acuerdan mas de Dios ni de sus Santos, ni le hazen gracias por las merçedes resçevidas, si quiera con una palabra»⁶⁵. Séneca nos enseña que no debríamos ser ingratos, no solo por lo que a otros toca, pero aun por lo que nos conviene. Nuestra vida sería una confusión si unos a otros no nos hiçiésemos bien; el ingrato pues es el que escuresçe tan gran

37

63. Il traduttore mette questa frase in bocca all'ospite, con l'aggiunta della precisazione tra parentesi, mentre il Doni la intende come prosecuzione della precedente, come mostra il possessivo alla prima persona.

64. Vallés: «Lavar cabeças de asno es perdimiento de xabon»; forse è più moderna «Es lavar la cabeza del asno perder la lejía y el trabajo» (*Refranero multilingüe*).

65. Lattanzio, retore e filosofo vissuto tra il 250 e il 317 circa, era detto nel Rinascimento il «Cicerone cristiano». La citazione doniana è tratta dalla *Polyanthea*, alla pari del pensiero di Seneca e di tutto ciò che segue in questo *cicalamento*, alla voce *Ingratitudo*.

claridad. «Amenguado es el hombre (dize Plauto) que sabe rescivir y no dar». Muchos exemplos se podrían traer de la ingratitude, como fue de Theseo, de los Romanos con Scipión, de los discípulos de Scoto, de Nerón, de Calpurnio Crasso: pero estos antiguos han se nos alexado tanto que no nos hazen maravillar; hechemos pues los ojos en muchos que oy en día se hallan, de los quales yo soy uno de los que con razón puede cantar aquellos versos del Petrarcha:

Aunque mentiendo (quanto he podido) o ingrata lengua te he honrrado, no por eso me has dado las gracias: mas antes me has provocado a ira y me has hechado en vergüenza⁶⁶.

«Tal galardón consigue (dize él mesmo) quien a ingrato sirve» y el probervio que viene a propósito no sale fuera del testo:

De buena semilla sale mal fruto⁶⁷.

En la gabilla de trovadores groseros⁶⁸ se hallan algunos que dizen injurias. Uvo una vez uno que compuso en prosa una cierta obra risible por provar si saldría también con la prosa como con el verso, pero, al principio de su libro, dio de ojos⁶⁹, por que puso, entre otras locuras, este mote: «Dezir mal del Príncipe es cosa peligrosa y loarle es mentir». Los oficiales del Príncipe dela ciudad, viendo la autoridad que había tomado este arrogante en hablar, le hizieron prender y darle muchos tratos de cuerda. Encontrándole yo un día, holguéme mucho con él y díxele que me olgava⁷⁰ que en

66. «Perché io t'abbia guardato di menzogna, / a mio potere e onorato assai, / ingrata lingua, già però non m'hai / renduto onor, ma fatto ira e vergogna» (XLIX, vv. 1-4). La traduzione di versi, non proprio una specialità del traduttore, in questo caso comporta un'interpretazione distorta del testo, che viene ad affermare l'opposto del suo originale.

67. Ancora Petrarca (CCLX): «Di bon seme mal frutto/ mieto: e tal merito à chi 'ngrato serve» (vv. 108-109).

68. Doni: «ne le dozzine de' goffi versificatori» (p. 60); la parola *gabilla* (o meglio, *gavilla*), che ha poche attestazioni nel CORDE, indica un gruppo di persone di scarsa qualità.

69. La locuzione verbale significa «commettere un errore».

70. Si noti l'oscillazione nella presenza della lettera *h* iniziale nella stessa parola.

lugar del cuello uviere puesto los braços; pero él se quexava de su Fortuna. Díxele, allende de eso: – No os alegréis por que el Señor os aya permitido chocarrearos a vuestro favor, por que si a vos os ha sido lícito hablar (siendo súbdito), a él que es Príncipe y Señor, no le paresçerá mal dezir y hazer.

Si este nesçio truxera ala memoria el probervio que se suele dezir, por ventura uviera mirado muy bien y corregido la obra antes que la diera a estampar⁷¹:

Quien haze lo que no deve
succédele lo que no quiere.

Tan gran locura es meterse donde el peligro es manifesto como sabiduría huir los inconvenientes. Piensan algunos (teniéndose por savios) que han de ser tenidos en mucho por quatro letras tiñosas que saben: una cosa es la sabiduría, otra ser docto y otra saber. De uno que solamente es docto podemos dezir «Este es un libro»; del que tiene la sabiduría «Es la mesma ley y disputa muy bien»; pero quando dezimos «Este es muy savio»⁷² ¿qué te quiero dar a entender, sino que este tal savio es hombre que tiene su silla sobre las delos otros, manda igualmente así a los viejos como a los moços? El savio dexa los vicios atrás y pone freno a todas las cosas; el saber tiene un pie en terra y el otro en la nave, por que señorea el agua y la tierra y tiene la una mano sobre su sapientíssima cabeça, denotando que allí está el dominio de todas las cosas, y en la mano derecha tiene un rétulo en blanco, mostrando que el saber ha de tener siempre lugar para escrevir, siendo su particular privilegio entender todas las cosas. Hablo del saber que debrían tener todos los hombres por privilegio special, con el qual pudiesen remediar todos los defetos, accidentes y casos que ordinariamente suelen acaesçer. Debrían cierto procurar todos los hombres de ingenio grangear este Saber, para mostrar la diferencia que ay entre el nesçio y el

aA

39

71. La neutralità e la moderazione del traduttore contrastano con le parole del Doni: «Se questo bestiuolo avesse saputo il proverbio che s'usa dire, forse che sarebbe andato più ritenuto nello scazzare i fogli per dargli alle stampe» (p. 61).

72. Il traduttore aggiunge le parole «Pero quando decimos» davanti al breve enunciato, creando dunque una terza tipologia di sapienza, per mantenere il parallelismo con quella che sembra una gradazione tra *sabiduría-docto-saber*. Cerca così di dare coerenza a un passo che gli pare poco chiaro (cfr. il testo doniano, p. 62).

savio, pero como uno se oye llamar Señor doctor o Excelente, hínchase como un odre y jamás se le puede persuadir, de aý adelante, que es un ydiota. Por eso dize bien el probervio:

Tú has hecho de lança tapón.

Conviene a saber: este que en las letras saliera un gigante, por haverse persuadido que sabe se ha trasformado en pigmeo o enano. A estos que se quedan atrás (quando no se espera dellos de aý adelante alguna señal de virtud) se suele dezir:

Este ha echo el tejado.

Así que, en conclusión, sin más prolixidad, el saber quiere enseñar, reynar y borrar.

Anda todo desnudo (así le pintó miçer Francisco Marcolini) y tiene la una mano en los cabellos de aquellos que están debaxo de su imperio, mostrando en esto que el Saber, verdaderamente, es Señor de todos los hombres. Quien uviere resçevido de Dios este don de saber y le acompañare de doctrina no caerá en los errores que⁷³ suelen caer los que el mundo llama doctos; no entrará con sus letras donde no puede, mas yrá hasta donde le guiare el discreto saber por que esta es la justa medida.

Si el hombre que yo pinté tuviera un poco de saber no pasara el río sin la calabaza, o *zucca*, no sabiendo nadar. El Rey Artaxerses mostró bien quien era con Alcides Japsón, el qual, hablando mal de su corona, le hizo dezir que le era lícito hablar mal de él, mas que le parescía que era cosa justa (por ser Rey) el poder hazer y dezir contra quien murmurava de su persona [sabiendo que desenfrenadamente hablava della en su ausencia y de su corona, le hizo dezir que era muy lícito hablar contra él, mas que supiese que también él, por ser Rey, podía hazer y dezir contra los que dezían mal dél]⁷⁴.

73. Dovrebbe dire *en los que*: anche Doni usa in questo passo il *che* polivalente (Pierazzo, p. 63, nota 2).

74. Si ripete il concetto precedente con piccole differenze formali; questa sezione che abbiamo racchiuso tra parentesi quadre non è nel testo italiano e dunque ci troviamo di fronte a una reiterazione dovuta forse a una formulazione alternativa, non con l'intenzione di aggiungerla alla precedente, ma con quella di sostituirla: il traduttore si sarebbe poi dimenticato di cancellare la versione scartata; un'altra possibilità è che abbia interrotto la traduzione e poi l'abbia ripresa, ripetendosi.



aA

41

Este es un aviso para los que hablan mal de los mayores, por el qual se muestra que no es bueno empacharse sino con sus iguales; sin dubda, debrían estar muy sobre aviso en este negocio, por que burlaros con uno que es más que vos no está bien, y por eso se dize:

En burlas ni en veras con tu amo no partas peras⁷⁵.

CICALAMENTO XVII

Andando el Obispo de Noçera⁷⁶ y yo a casa de un texedor de seda a veer el hermoso artificio y la sutil invención de texer

⁷⁵. Proverbio molto noto, lo si trova soprattutto con la parola *señor* (o *mayor*) anziché *amo* (Santillana, Vallés, Núñez, Horozco, Correas, l'anonimo *Refranes glosados* e persino un testo del 1293, *Castigos e documentos para bien vivir*).

⁷⁶. Si tratta di Paolo Giovio, di cui il Doni pubblica una lettera nell'ultima sezione della *Zucca* (cfr. *infra*).

las telas de oro y los brocados de tres altos y también a tomar algunas piezas que estaban hechas para Monseñor, acaso hallamos un hermosísimo paño que se texía para un cavallero, el qual era mal empleado en él. Llamábase N. de Peschiera. Conosçiendo yo el valor del dueño del paño, dixè: – Monseñor, esta tela mejor vernía al de Noçera que al de Peschiera.

Quise dar a entender en mi lenguaje que aquel era como el pèrsigo⁷⁷, que por de fuera es hermoso, mas el cuesco es amargo de dentro, pero las nueces son amargas por de fuera y por de dentro dulçes, por que el Obispo era docto, el otro un ignorante. Aquí viene bien aquel proverbio:

Tú eres como la castaña,
hermosa por de fuera y de dentro, podrida⁷⁸.

Averiguado es que los vestidos son hermosos y buenos y honrran los hombres, mas la virtud los haze resplandesçer más donde son conosçidos. Yo concedo que en aquellas partes donde no llega la fama del hombre, donde la virtud está encubierta, que los vestidos hazen tener a uno en algo; y en este caso se verifica un proverbio:

Un leño vestido pareçe hermoso.

CICALAMENTO XVIII

Uviendo hecho un poeta ciertos sonetos (dignos de ser quemados antes que de ser leídos) en los cuales mostrava una carcomienta envidia contra el merescimiento y loores de algunos hombres ingeniosos, como llegaron a mis manos dixè que me marabillava que recibiese este tanta pena por mostrar en esta ciudad qual era su officio⁷⁹.

Muchas vezes se engañan los hombres así en juzgar se así mesmos como en juzgar a otros, por lo qual havrían de andar siempre con el plomo o nivel quando quieren loar a otro. Los Florentines primero que loen un hombre le pruevan, por que se suele dezir:

77. In italiano il gioco di parole «Peschiera-pesca» funziona meglio.

78. Doni: «Tu sei fatto come la castagna, bella di fuori e dentro è la magagna» (p. 65).

79. Il traduttore opta, come in altri passi, per il discorso indiretto.

Infinitas son las razones que mueven los envidiosos a dezir y hazer mal. Quando un poeta tiene mejor vena que otro, al más grosero le haze hastío, así como se lee de aquellos dos poetaços Bavio y Mevio, los cuales invidiavan a Vergilio⁸⁰. La victoria de una gran batalla como aquella de César pone tanta envidia que aun Catón Uticense (como dizen algunos) no se algunos della⁸¹. La envidia de Caín y la delos hermanos de Joseph paresçe que tuvo algun motivo. Pero tener envidia delos loores que se dan a este o a aquel no me paresçe que tiene algún fundamento y así esta tal envidia tray⁸² consigo el castigo. Dize el Sanazzaro:

Hijo mio, la envidia a sí mesma se atormenta
y se estende como culebra sobre el haz de leña⁸³.

Verdaderamente yo soy uno de aquellos que tienen la opinión de Séneca que el hombre se ha de guardar más presto dela envidia del amigo que delas asechanças del enemigo. «Siempre (dize Salustio) después de la gloria viene la envidia». Según Titolivio siempre sube alo más alto, como el fuego. Dios le libre al hombre virtuoso deste fuego. ¿A cuántos hombres de ingenio ha hecho mal esta llama? Por que como quieren dar principio a alguna buena obra o empresa o fatiga, luego se les pone delante.

«O envidia enemiga de virtud (dize el Petrarcha)
que alos hermosos principios tan de buena voluntad contradizes
¿por qué senderos te has entrado tan callando
en aquel hermoso pecho? ¿Y con qué arte le trastruecas?»⁸⁴

80. Cfr. *Bucoliche*, III, dove costoro sono citati come detrattori (v. 90).

81. Refuso: la parola *algunos*, ripetuta per errore, va sostituita con un verbo come *libró*. Doni dice: «La vittoria de le opere grandi, simile a quella di Cesare, si tira dietro questa peste che Catone Uticense (dicono i dotti) invidiò» (p. 66).

82. Si noti questa forma del verbo, più rara e volgare rispetto a *trae* e propria in particolare delle zone più settentrionali della Penisola Iberica.

83. «L'invidia, figliuol mio, se stessa macera,/ e si dilegua come agnel per fascino» (*Arca-dia* vi, vv. 13-14). Anche in questo caso la traduzione rompe le regole metriche e ritmiche e si allontana nel senso dall'originale.

84. Petrarca (CLXXII): «O invidia nimica di vertute,/ ch'a bei principi volentier contrasti/
per qual sentier così tacita entrasti/ in quel bel petto, e con qual arte il mute?» (vv. 1-4).

En el *Triumpho dela Fama* se leen estos versos, en los quales se vee quan ganosa entra en los hinchados y llenos de sobervia y entre aquellos que son competidores en la mesma arte:

Como creció el arte
creció la envidia, y juntamente con el saber
ha derramado su ponçoña en los coraçones hinchados⁸⁵.

No havrá jamás hombre que pueda ponerla en huýda ni que la apague, por que anda siempre con el año dela eternidad y no es menos difícil de conosçer que los hombres. El vulgo dize este probervio por mostrar nos que es immortal:

La envidia jamás muere.

CICALAMENTO XIX

Quexándose un virtuoso que nunca había hallado un agradescido entre tantos a quien él había hecho mucho bien, le dixe yo: – Sufríos y tened paciencia, por que los que solían abrigar los virtuosos como a hermanos y sustentarlos como a hijos y amarlos como así mesmos por razón de ser cristianos, casi todos son muertos.

Dado que esto sea muy gran verdad yo quiero usar aquí de un probervio por vía de burla:

Pasóse, solía⁸⁶.

Muchas vezes me marabillo cómo pueden bivar los virtuosos siendo de todos desechados. Grandíssima afrenta se hizo un Prelado muy rico quando, encomendándole yo un virtuoso, me dixo que no quería letrados en su casa y allende de eso con un probervio me hizo reir:

85. Petrarca (*Trionfo III*): «[...] come crebber l'arti/ crebbe l'invidia, e col sapere insieme/ nei cor infiatì, i suoi veleni ha sparti» (vv. 103-105). Il filo conduttore del *cicalamento* e la fonte delle citazioni è la *Polyanthea*.

86. Doni: «È passato il tempo che Berta filava» (p. 68), noto proverbio che allude al fatto che i tempi felici o dell'antica bonarietà sono finiti. Vallés: «Passó, solía: y vino mala ventura» e «Passó, solía: y vino mal pecado».

CICALAMENTO XX

Miçer Juan Norchiati⁸⁸ me envió un libro recién estampado. El presente fue cumplido por que venía (allende de venir bien enquadernado) cubierto de oro, con muchas lavores al deredor; pero por dezir la verdad, no correspondía la escritura con la enquadernación, por lo qual en recompensa de su libro le envié una taça toda llena de fruta. Pero la fruta y el vaso eran de tierra coçida muy al natural, dándole a entender que tal era mi presente qual era su libro.

Pudiera yo dezir quando vi tanto oro: «Quiera Dios que no se me vuelva en oropel»⁸⁹. Por eso dizen:

No es todo oro lo que reluze⁹⁰.

aA

Solía dezir (el Pico Mirandolano)⁹¹ que nuestro cuerpo era como libro escrito dela haz y del envés en el qual se podía muy bien leer, pero que muchas vezes el título no se conformava con la obra. Él quiso dezir (a mi paresçer) que los hombres debrían ser en lo interior tan hermosos y tan buenos como paresçen por de fuera con los ricos y costosos vestidos, mas es gran lástima, por que las más vezes debaxo de aquellos sobervios atavíos se encierra mucha maldad y hipocresía, de manera que vienen a ser como sepulcros donde el blanco y puro mármol, debaxo de su blancura, suele encubrir los despojos dela muerte, hediondos y abominables⁹². Pero con todo

45

87. Traduce l'italiano «E' non è più tempo da dar fieno a oche».

88. Giovanni Norchiati, canonico di San Lorenzo, apparteneva all'Accademia degli Umidi e fu autore di un trattato sui dittonghi toscani (Firenze, 1539); Doni lo introduce anche in un dialogo dei *Marmi* (Pignatti, *DBI*).

89. Sottilissime lamine di rame con una superficie che sembra oro.

90. Il proverbio è molto diffuso, è presente negli antichi repertori e citato in numerosi scritti letterari.

91. Giovanni Pico della Mirandola (Mirandola 1463 - Firenze 1494), filosofo e teologo, fu autore, tra altre opere, dell'*Oratio de hominis dignitate*, uno dei massimi testi dell'Umanesimo italiano.

92. Il periodo è ampliato rispetto a quello doniano, in particolare con giudizi (*mas es gran lástima*), espansioni che enfatizzano il messaggio (*debaxo de aquellos sobervios atavíos se encier-*

eso, podremos leer en nuestro libro donde veeremos claramente lo que somos; mostrarnos ha, quanto alo primero, que «nuestra vida es una sombra»: así lo dezía Iob. Nuestro cuerpo, ¿qué es allende deso, sino una ropa ençentada de polilla? Pásanse nuestros años poco a poco por el sendero por el qual no podemos tornar al bolver, de suerte que si queremos disimular nuestra fealdad y imperfección conviene vestirnos de virtud y bondad y no de oro ni de seda. Si consideramos bien el volumen (o por otro nombre) cartapacio, catálogo, notomía, libraço, década o biblia de nuestra vida, el qual agora habla de burlas y agora de veras y algunas vezes fantasea, por que nuestra vida ni es bien cruda, ni bien cocida, ni buena para conservarla, ni mala para hecharla a mal, finalmente nos otros hallamos dentro pintado todo nuestro proçeder, que no es otro que un andar al derredor, como la mariposa al derredor dela candela, y por hablar más claro, es un viandante romero que lleva en la mano un alcón con capirote: el uno significa el cuerpo, el qual jamás haze sino caminar por el mundo; así dezía San Pablo: «Todo el tiempo que andamos en este cuerpo caminamos para llegar al Señor»; el otro es el alma, que está attada y tiene atapados los ojos, y está tan empedida debaxo desta corteça corporal que no puede estender las alas si primero no se desenrreda y sale fuera del labirinto⁹³. Veremos después caminar continuamente nuestra vida y venir la muerte en el alcançe⁹⁴ a más andar. Por lo qual, vencidos del deseo de andar de día en día buscando cosas nuevas en lo venidero, no nos dexa bolver los ojos a mirar y remirar las cosas pasadas ni considerar las que delante de los pies tenemos presentes, las quales todas sin sacarle ninguna nos han hecho y hazen continua guerra.

Petrarca cantó divina mente todas estas cosas:

aA

ra mucha maldad y hipocresía, de manera que vienen a ser; debaxo de su blancura) o aggettivi che orientano fortemente la lettura (*puro; hediondos y abominables*).

93. Questo periodo è molto complesso e articolado, ma è anche dotato di grande coerenza, segno dell'interesse del traduttore nell'esprimere con precisione questi concetti. L'immagine del labirinto è aggiunta dal traduttore, come pure il dettaglio del cappuccio (*capirote*) del falco: in questo caso egli si basa sulla xilografia che accompagna il testo nella stampa.

94. Abbiamo emendato la parola *alanche*, sostituiendola con *alcançe*, che pare più indicata in questo contesto. Doni dice «vien la morte dietro a gran passi» (p. 70).



aA

47

La vida huye y no se para un momento
y la muerte viene atrás a gran andar
y las cosas presentes y pasadas
me hazen guerra, y las por venir, también⁹⁵.

Enquadrernemos pues el libro de nuestra vida (para que el remate della sea bueno) de aquellas virtudes que nos convienen y hagamos que por de fuera y por de dentro corresponda al que en esta prisión⁹⁶ nos puso, por que como dize el proverbio:

La vida el fin y el día loa la noche⁹⁷.

95. Doni cita: «La vita fugge, e non s'arresta un'ora,/ e la morte vien dietro a gran giornata,/ e le cose presenti e le passate/ mi danno guerra, e le future ancora» (p. 71). Si tratta del sonetto CCLXXII, vv. 1-4, che Doni trova citati nella *Polyanthea*, s.v. *Homo*.

96. Doni dice «peregrinazione», non «prigione»: il «corpo come prigione» è un concetto della dottrina cattolica.

97. È un proverbio, ma anche un verso di Petrarca: «La vita el fin, e 'l dì loda la sera»

CICALAMENTO XXI

Después del cerco de Florencia, llegó a Arezzo un soldado, mi conosciudo, el qual, en apeándose, fue a visitar a miçer Luys Guicciardini, que ala saçón era Gobernador dela tierra⁹⁸. Veniendo pues a hablar dela guerra este Soldado, deshazía de palabra alos que con él se havían hallado en la empresa y gloriávase de haver hecho cosas jamás vistas. En esta su ufanía, yo que conosciá no solamente a él mas aun el valor delos otros de quienes él tan desenfrenadamente hablava, tirándole de la capa, le dixé al oýdo: – Señor Capitán del Tinca, o vos ceñid tres o quatro espadas y os armad de otras tantas coraças, o determinad de callar y no hablar tanto.

Por averiguado tengo que me uviera hecho fieros también a mí sino fuera por el lugar y grado en que me veía⁹⁹. Mas ciertamente en él se cumplía este mote:

Más hazéis de palabras que de obras.

Este ha salido un gentil fanfarrón.

Las palabras no bastan.

48

aA

Muy nesçesario sería hazer contra estos semejantes fanfarrones otros *cicalamentos* como aquel que yo hize a otro tal despuebla-gallineros. Y por que sepan todos la sustancia de la carta, la quiero poner aqui¹⁰⁰:

«Los Capitanes vuestros iguales (caro¹⁰¹ Señor Soldado) debrían ser pagados de común, como los Vicarios delas décimas. Alomenos, V. M. (hablando con acatamiento) tiene una propiedad: que sale delas escaramuças sin daño, allende que torna a su tienda lleno de despojos, como de leña y otras semejantes xarcías, quiero dezir con mucha ganancia; conviene

(xxiii, v. 31), che considera come la vita, alla pari della giornata, si possa lodare solo alla fine della stessa.

98. Luigi era fratello di Francesco Guicciardini e fu commissario di Arezzo negli anni 1534-35 e 1548-49.

99. Si riferisce alla sua condizione di uomo di Chiesa. Tutto il paragrafo precedente presenta una sintassi curata e un registro medio, contrariamente all'originale, dove Doni fa uso di locuzioni figurate e di colloquialismi.

100. Il testo che segue rielabora quello pubblicato nelle *Lettere* (1547), indirizzato al capitano Bastian Bonzotto.

101. Per *querido*: è italianismo o latinismo, largamente usato.

a saber, sano delos reñones¹⁰² y dela calabaza. Por mi fee, que si todos los sacos fuesen como vuestra capitania, que se haria fiesta universal en todas las tavernas de la milicia. Sabed que quando fuéredes otra vez a semejantes empresas, yo quiero yr debaxo de vuestra vadera. Pero advertid que uvo un soldado (que estava todo el día en postura) valiente y muy valiente, mas no tanto como vos –pero faltávale poco– el qual también iba alas fronteras y tornava a casa sano y salvo. Yo le pregunté lo que hazía para llevar las espaldas seguras en la batalla; él me respondió que ser delos postreros, como muchas vezes havia visto hazer al maestro de V. M. y también que, en rompiéndose su esquadron, huía una milla primero que bolviese la cabeça atrás, pero que como se entrava una tierra, si otros lo hazían bien, él se mostrava un Roldán. Andava alabándose por los cantones: “Yo hize con estas tenazas” y “He abierto con esta lima” (combiene a saber, con esta espada y estoque); pero yo dixé: – O qué valiente hombre para despoblar gallineros, fiero entre los odres, desmesurado en comer, pues en dormir no le hazen ventaja lirones.

aA

¡Quántas desmentidas ha dado en su tiempo en esta forma! Quando uno le llamava hombre de bien él dezía: – Mentís como quien soys –. Valiente hombre, que luego desmentía por no quedar cargado. Tenía una gran virtud y era que en sola una noche corría más de veinte y cinco capas sin desenvaynar la espada¹⁰³. Vio¹⁰⁴ allende de eso hazer una elevada en los paños que estavan a secar al sol antes que yo diga “Vos soys un suçio o bellaco”, tal que entre mil arcabuços no se uviera hecho una semejante prueba.

49

En conclusión, él era tan valiente soldado que los gitanos no pudieran sufrir sus encuentros. Dezía que havia sido capitán en la rota de Bartholomé¹⁰⁵ de más de mil soldados,

102. Si noti la forma *reñones* anziché *riñones*; quest'ultima è più comune nel Cinquecento (cfr. il CORDE), mentre la prima è quella impiegata, oltre ad alcuni autori di Castilla la Vieja, da Alfonso Rodríguez de Tudela (1515). Altrove il nostro traduttore usa anche la ancor più rara *renes*.

103. Probabile riferimento al fatto che le rubava.

104. Doni: «Eccì chi l'ha visto fare» (p. 74): l'autore del furto è dunque il capitano, contrariamente a quanto lascia intendere il testo spagnolo. Doni ironicamente loda la sua rapidità nel rubare.

105. Bartolomeo d'Alviano (1455-1515), condottiero che combatté sotto diverse bandiere, sconfitto nel 1509 ad Agnadello.

los quales pagava él mesmo y les hazía tabla¹⁰⁶. Verdad es que me contó un día que se había enojado por que comían sin discreción y que con aquel enojo, había muerto más de quinientos dellos¹⁰⁷. Pero quando la infantería se acordava de su yra, huýa a valcostura¹⁰⁸ por escaparse de sus manos, hasta tanto que se le perdiese el enojo. Tenía solo un defeto: que tenía poco crédito de sus soldados, por que cada día (sin faltar uno) quería hazer una hermosa reseña al sol y si las hileras se desordenavan él hazía tan gran matança que a otro que Roldán no perdonara la vida¹⁰⁹. Era después desto de gran coraçón: tanto que pudiera pasar por ducientos cañones y otras tantas picas sin temor. ¿Quántas vezes entró él de noche por las casas a guarnesçer los cofres, que una moça de soldada no los uviera hecho más polidos?¹¹⁰

Con todo eso, yo no querría que vos parásedes en lo que él: por que ala mucha honrra que havéis tenido, como es prender hombres, atar manos, tornar a su lugar los huesos desencajados, açotar espaldas, errar frentes y otras muchas preminencias, no estarían bien semejantes desgracias, dado que vuestro fin fuese un bambalear en el ayre. Finalmente, uiendo ydo una noche aquel gentil Capitán (de quien he dicho) en compañía de ciertos ladroncillos¹¹¹ a sacar los dientes a una çerradura, llebóle juntamente con ellos el coronel de porquerones a dormir a su casa¹¹², y otro día por la matina¹¹³ (es cosa maravillosa) le hizo bailar tanto que se quedó entero guindado del rollo¹¹⁴. Esta es una delas menores desdichas que os pueden acaesçer si siguiéredes la huella del que os tengo contado. No os tengo más que dezir, si no que Dios os

106. Doni: «faceva loro tavola», cioè dava loro da mangiare.

107. Doni si limita a dire «malmenati».

108. Si nascondeva. Traduce letteralmente la locuzione colloquiale del Doni.

109. Doni dice che imprecava tra i denti («stiaciava») che non li avrebbe perdonati nemmeno se fossero stati valorosi come gli stessi Paladini.

110. Il traduttore aggiunge di sua penna un'ironia, giacché Doni dice «votava i forzieri» (p. 75).

111. Doni: «con certi grimaldelli»; il traduttore intende che era accompagnato da ladroncoli.

112. Lo arrestò; il traduttore aggiunge *juntamente con ellos*, cioè i *ladroncillos*, per dare coerenza al suo testo.

113. È italianismo.

114. Ossia, appeso alla forca.

dé salud, si sobrare¹¹⁵, y rogaros os determinéis si me havéis de llevar con vos ala guerra o no. A Dios».

Partido pues el soldado de Arezzo, encontróse enel camino con aquellos de quienes había dicho tanto mal, donde escaramuçaron un rato; pero sus fieros ninguna cosa le aprobecharon, por que los otros le asentaron muy bien el guante¹¹⁶ y diziéndole: «De aquí adelante tened obras y no palabras» le hizieron saber el probervio:

Ala prueba se conosçen los asnos.

CICALAMENTO XXII

Hallando yo una vez en Florencia, en casa de Miçer Nerón Paganelli¹¹⁷, un dotorcillo de ruyn ingenio, vicioso en hazer sonetos y en traducir cartapacios de la lengua que no sabía en la que no entendía¹¹⁸, le dixé: – Señor doctor (hablando con reverencia), ¿qué desdicha ha sido la vuestra, que pudiendo salir buen legista queráis ser mal poeta y peor intérprete delas cosas latinas?

Él me respondió que quería entrar por todos los senderos dela virtud.

Yo no le quise replicar, por ser tan docto, mas antes le dexé con su nesçedad, conosçiendo en él que para asno no le faltava sino la cola. A este propósito se suele traer un probervio:

Quien dexa el camino real
por la senda muchas vezes yerra¹¹⁹.

No es de marabillar que los hombres tomen la paja con el co-

115. Il traduttore inserisce un'espansione ironica, a partire dalla sola forma convenzionale di saluto «e state sano» del testo originale.

116. La locuzione equivale a quella doniana «gli rassetarono i panni addosso» (p. 75).

117. Neri Paganelli apparteneva a un'antica famiglia fiorentina.

118. Dietro a questo anonimo potrebbe celarsi ancora una volta il Domenichi, prima studioso di legge, poi traduttore e versificatore.

119. Vallés: «Quien dexa el camino real por la vereda piensa que ataja y rueda»; Núñez: «Por ningún tempero no dexes el camino real por el sendero».

lodrillo¹²⁰ quando piensan hazer una buena obra y hazen una mala, por que la bondad de Dios quando los quiere castigar¹²¹ permite que tomen malos medios, para que o se rompan la cabeça, o se emienden, por lo qual se dize un proverbio, una sentencia:

Quando Dios quiere castigar a uno, la primera cosa que haze es quitarle el seso.

CICALAMENTO XXIII

M. N. hombre más apretado que el pugno¹²², teniendo amistad con un poeta delos buenos dela Escuela del Parnaso, no solamente (sabiendo su neçessidad) no le sacava della, mas hazíale padecer quanto podía, por lo qual, conosciendo el miserable poeta que de allí no sacava más que el trabajo, començó a motejarle en sus sonetos y de palabra por toda la ciudad, publicando su miseria y mostrando lo que havia dicho y hecho por él. Viniendo pues a noticia del avaro las quejas del poeta juntamente con la infamia, determinó de hazerle un banquete muy espléndido y al remate del convite darle una bolsa con algunos escudos: así remuneró su viejo servidor; otras muchas cosas hizo aquel día por deshazer la opinión que dél se tenía de avaro y cobrar fama de liberal. Con esta franqueza quedó el pobre poeta casi fuera de sí, el qual uviendo hablado muy mal dela descortesía que con él havia usado el ricón, en lugar de deshazer lo hecho vase por las plaças y casas adonde le havia motejado y dicho mal dél a reirse delo que con él havia hecho aquel día. Quiso mi ventura que como yo le oyesse mofar del avaro con tan gran

120. *Tomar la paja con el colodrillo* (o *con el cerebro*) vale, qui metaforicamente, cadere di spalle, supino.

121. Un fascicolo dell' *editio princeps* della *Zucca* è stato rifatto durante la stampa dell' opera e ciò ha dato origine a piccole varianti; qui ci troviamo di fronte ad una di esse, in cui nel fascicolo denominato Id si legge: «la bontà di Dio quando vuol castigargli permette, che piglino molti cattivi mezzi», mentre nell'altro gruppo di esemplari si riporta: «la bontà di Dio quando vuol castigar gli permette, che piglino molti cattivi mezzi». Possiamo dunque affermare che il traduttore lavorò con un testo del primo gruppo, la cui lezione secondo Pierazzo (p. 845) è più conforme all' *usus scribendi* del Doni.

122. Comparazione fissa che denota avarizia; anche «apretado como un puño» (cfr. Horzco, CORDE).

regocijo y risa le dixe: – Por amor mío, no os ryáis tanto, por que no es tan gran cosa dar de cenar a seis personas en sesenta años una vez.

Uvo allí algunos que dixeron: «¿No sabéis lo que dize el proverbio?

Trote de asno poco dura»¹²³.

El avaro nunca haze cosa mejor que tirar coçes contra el aguijón¹²⁴, el qual dado que tenga dineros mientras bive, no por eso se resuelve su malicia¹²⁵, mas antes creççe el dolor, y así, no pudiendo amatar esta sed, le creççe siempre la codicia desordenada¹²⁶ del dinero. Por lo qual, es cosa dificultosa juzgar si el rico es bien aventurado o no, mayormente siendo avaro, por que Séneca tiene que no y Cicerón cree que la avaricia es un grandíssimo mal y que el deseo de adquirir¹²⁷ dineros pone al hombre a gran peligro. Entre todos los hombres son los poetas los que más aborresçen a los avaros, por que no pueden sacar dellos un maravedí por sus obras. Dante, en el hermoso principio de su *Comedia*, reprehendió esta bestia, diziendo:

Su naturaleza es tan salvaje y mala,
que jamás pone tasa a sus deseos:
antes, después de harta
tiene más hambre que primero¹²⁸.

Bien dize Aristóteles del deseo delas riquezas que semejante codicia no tiene término. Quien se dexa attar las manos deste

123. È traduzione dell'italiano «Trotto d'asino dura poco» (p. 78).

124. La locuzione, che si trova, ben spiegata, anche in Horozco (p. 210), si applica a chi si ostina assurdamente a resistere a una forza superiore (cfr. *Diccionario de la Real Academia Española*, s.v. *coz*); tuttavia Doni dice «l'avaros non fa mai miglior opera che quando e' tira le calze», cioè quando muore.

125. Doni: «malattia».

126. Si noti l'aggettivo collocato con la parola *codicia*, combinazione attestata già nella prima metà del secolo xv (cfr. CORDE), che diventerà il titolo di un'opera di Carlos García, *La desordenada codicia de los bienes ajenos* (1619).

127. Si noti la forma *adquirir* per *adquiri*; tale oscillazione vocalica era abbastanza comune all'epoca e le due forme trovano attestazioni numericamente significative.

128. «E ha natura sì selvaggia e ria / che mai non empie la bramosa voglia / e dopo il pasto ha più fame che pria» (*Inferno* I, vv. 97-99); la fonte di Doni è ancora la *Polyanthea, Avaritia*, come dimostra la lezione «selvaggia» per «malvaggia».

vicio, ninguna virtud se puede hallar en él. Muchos se hallan que en mil años hazen un acto de liberalidad, pero quien se le ve hazer dize luego:

Una flor no haze primavera.

CICALAMENTO XXIII

M. N. me dixo que le tenían por mísero por que no combidava a comer y a cenar a algunas personas y que lo dexava de hazer no por falta de voluntad sino por no tener aparejo para recibir¹²⁹ a sus amigos como querría. – Recebidlos, – le dixe, – como pudiéredes, que ni vos haréis tan pequeña fiesta a los hombres de bien que baste, ni a los ruynes que sobre.

Quien haze lo que puede no es obligado a más¹³⁰.

Muchas vezes la pobreça tiene sepultados los claros ingenios como el de este ciudadano, el qual tenía mayor el ánimo que las fuerzas. Gran mengua es de aquellos que pueden favorecer los pobres virtuosos y no solamente no lo hazen, pero no les pasa por pensamiento de ayudarlos, y finalmente vendrán a favorecer y ayudar a quien no lo meresçe, lo qual se vee por muchos exemplos. El proverbio tiene verdad:

Quien da al que no lo meresçe, dos vezes pierde lo que da¹³¹.

CICALAMENTO XXV

Diziendo una vez (no muy recio) a Miçer Pedro de San Juan el sordo Blas de Pisa (otro que bien baila)¹³² como havia oýdo dezir mal dél, le respondió el Sordo súbito: – Di recio y no

129. Con *v* è più raro che *recebir* o *recibir*.

130. Si veda il *Refranero multilingüe*: «Quien hace lo que puede, no está obligado a más».

131. Doni: «Chi dona a l'indegno, due volte perde».

132. Nel senso che ha lo stesso difetto. È figura dell'ironia, come osserva Correas, che cita il detto nella stessa forma.

pienses que hablas con quien oye; ¿tú no sabes que oyo¹³³ peor de tí?

Como sentí la respuesta les dixé: – ¿Qué diréis vosotros si os dixese yo que no ha mucho que oý peor de entrambos¹³⁴?

Entendió el mote Blas y sentió¹³⁵ que se dezía peor dél que de miçer Pedro, y despediéndose dellos muy marabillado cómo le havía oýdo el sordo, uviéndole hablado tan paso que apenas se podía entender, dixo este probervio:

No hay peor sordo que el que no quiere oyr¹³⁶.

Hállanse algunos nobles tan corteses que aun apenas sienten abrir la boca a los buenos y doctos y hombres de ingenio quando luego, sin más dilación, los sacan de sus neçessidades y les proveen de todo lo que han menester; y por eso dizen:

A buen entendidor pocas palabras¹³⁷.

CICALAMENTO XXVI

aA

55

Miçer Francisco de Prado, moço muy hermoso, retoçando una vez con una villana muy hermosa y polida la¹³⁸ dixo: – Tú eres una muy fea muger. – O Dios, – dixo ella, – por qué no se diría eso de vos.

– Antes lo podéis dezir, – dixé yo, – si queréis mentir como ha hecho Miçer Francisco¹³⁹.

– Yo no sé mucho de hermosura – dize Cecco Bigio¹⁴⁰ –; quando yo hago el amor, trabajo de contentarme a mi modo y

133. È forma arcaica (R. PENNY, *Gramática histórica del español* cit., p. 208).

134. Nel senso che ha sentito parlare male di entrambi.

135. Meno comune che *sintió*. Si noti, poco più avanti, *despediéndose*.

136. Il proverbio era (ed è) molto popolare, come dimostra la sua inserzione nei vari repertori paremiologici.

137. Anche questo proverbio godeva di grande popolarità, essendo pure citato in opere letterarie, oltre che nei repertori. La forma *entendidor* anziché *entendedor* può essere refuso o confusione con l'italiano da parte del traduttore stesso.

138. Si noti il pronome indiretto *la* con valore di *le*.

139. La storiella è già in Poliziano, nel *Detto* 263, dove il protagonista è il Piovano Arlotto.

140. Cecco Bigio era un attore fiorentino della metà del secolo.

si lo que amo es feo, no lo hecho de veer, por que dize el probervio:

No es hermoso lo que lo es, mas es hermoso lo que agrada¹⁴¹.

Los gustos son diferentes como el sabor del vino al del agua, por lo qual cada uno quiere gustar a su modo. «Nuestra vida (dize el Ascoli)¹⁴² sería una confusión y desorden si todas las cosas fuesen de una mesma manera»; de donde nasció aquel dicho:

La variación haze hermosa la naturaleza¹⁴³.

CICALAMENTO XXVII

Lorenço hijo de Otaviano quería que yo hablase con un obispo para que me alcançase de su excelencia un oficio que estava vaco en la Dogana y se havía de proveer muy presto, para lo qual me avisava hiziese un soneto en gloria del Monseñor y que por aquí vernía a haver dél todo lo que quesiese, y por el consiguiente del Illustríssimo Principe¹⁴⁴.

Pero yo le dixee: – Sabed, Señor, que ay muchos que están con la boca abierta esperando este bocado, por lo qual otra cosa es menester más que soneto; por que si otro le hablase primero y en lugar de soneto le presentasse un libro, quedarnos íamos a buenas noches¹⁴⁵.

– Sin dubda (dize) vos tenéis razón. Hazed como mejor os paresciere, no se diga de mí aquel probervio que se suele dezir contra los que piensan uno y les susçede otro:

141. Traduce l'italiano «E' non è bel quel che è bello, ma bello è quel che piace».

142. Cecco d'Ascoli (1269-1327), poeta, filosofo, medico e astronomo, morì sul rogo per condanna dell'inquisizione.

143. «E per tal variar natura è bella»: si tratta di un verso dell'Aquilano (Serafino de' Ciminelli), un poeta petrarchista della seconda metà del secolo xv. È superfluo ricordare la grande fortuna di questo verso nella letteratura spagnola dei Secoli d'Oro.

144. È il duca Cosimo de' Medici. Il traduttore si avvale qui del discorso indiretto anziché riprodurre quello diretto dell'originale.

145. *Quedar(se)* (o *dejar*) a buenas noches si applica, come spiega Correas, a chi perde un affare o resta burlato. Il detto era ben noto e usato anche in opere letterarie.

Muy difíciles son las empresas que no caen debaxo de nuestra posibilidad, por que los hombres mudan el paresçer quando se les antoja; y si vos los queréis reprehender de inconstancia, si con responder satisfazen, hazeros han callar (no teniendo respecto a su honrra) con un dicho grosero, tal como es este:

Quien está en seso más de una ora es loco¹⁴⁷.

CICALAMENTO XXVIII

Uviendo yo hecho a un cavallero muchos servicios y uviéndole presentado en vezes muchos libros, donde quiera que se hallava dezía que yo era muy hombre de bien y que me quería mucho¹⁴⁸; estas y otras muchas palabras me referían algunos señores y amigos míos, pero yo jamás les respondía. Después de muchos días y años vino a morir este ciudadano y estando en el artículo dela muerte, mandó que me llamasen, y entre joyas y otras cosas me dió hasta ducientos ducados. Dezíanme muchos después de su muerte que havia yo perdido un buen amigo, pero yo les dixé que pluguiera a Dios uviera muerto veinte y cinco años atrás.

Mucho se marabillavan todos, pareçiéndoles que yo hablava mal; mas como supieron que jamás me havia hecho bien sino en la muerte, dixeron: – Hora vaya con Dios; basta que os aya dado algo en fin de sus días. De aquí salió:

Más vale tarde que nunca¹⁴⁹.

Esto es como lo que solía dezir Nani el bovo estando pobre quando algunos de sus deudos le dezían «bien te queremos», «mucho te amamos». Un día, estando descuydado, diole un

146. *Tornarsele, volversele o salirle* (a uno) *el sueño del perro* si dice quando qualcosa riesce al contrario di quanto si pensava o sperava. Lo troviamo già in Vallés e in Correas, ma anche utilizzato da narratori dei Secoli d'Oro.

147. Per ribadire che è lecito cambiare opinione.

148. Il traduttore regolarizza nella sintassi la frase al gerundio assoluto del Doni.

149. Il proverbio, tutt'ora molto usato, era già in Vallés e in Núñez.

tío suyo cien ducados y díxole: – Nani, yo te he querido siempre bien.

Respondió Nani: – Tío, yo jamás lo he visto, sino agora.

– Si yo uviera creído (dixo el tío) que hasta aquí has tenido esta opinión, antes de agora te uviera hecho bien.

– Por cierto la merçed fuera para mí doblada (si así lo uviérades hecho) – , dixo el sobrino. Por esto dizen:

Quien presto da dos vezes da¹⁵⁰.

CICALAMENTO ÚLTIMO

*Al Señor Iuan Batista Gavardi*¹⁵¹

Generosíssimo Señor, a aquellos antiguos que se gobernaban por agüeros parecíales a ellos que no querer comer los pollos era señal que havían de salir vencidos de la batalla¹⁵². Pero uvo una vez uno que hizo beber por fuerza a un par de gallinas, no queriendo comer de grado; haziendo burla de semejantes supersticiones el hombre ingenioso volvió victorioso a casa¹⁵³. Los de nuestro tiempo, los cuales andan envelesados, muchas vezes se vienen a enredar en semejantes locuras, como es tener por ruyn señal quando se derrama el sal¹⁵⁴ y por buena quando se derrama el vino y otras burlerías deste jaez. En el número destes locos puedo entrar yo de razón por haver caído en semejantes errores, y lo peor es que me he detenido algún tiempo en alguno dellos. Y es que tenía por agüero todos los Joanes y fundávame sobre la necedad de

150. Il proverbio è in Núñez (che gli attribuisce origini francesi e lo cita anche in questa lingua) e in Correas.

151. Giovanbattista Gavardi (1524-1564) era un patrizio bresciano, protettore dei letterati e autore di una *Storia di Brescia* rimasta manoscritta. Dei suoi interessi per la storiografia dà testimonio anche Alfonso de Ulloa, che gli dedica la sua traduzione dell'opera di Pedro Mejía intitolata *Vite di tutti gli imperadori* (Venezia, Giolito, 1561).

152. Si noti la costruzione della subordinata oggettiva all'infinito col soggetto posposto. Dopo il vocativo iniziale invece, il dimostrativo *a aquellos* dovrebbe essere *a aquellos*, ma è più probabile che il traduttore abbia inteso dire *aquellos*, presentando in primo luogo il soggetto logico, sebbene poi il soggetto grammaticale sia un altro.

153. Lo racconta Machiavelli nei *Discorsi sopra la prima deca* (I, 14) basandosi per l'appunto su Tito Livio.

154. Sul genere di questa parola abbiamo già detto in nota al *Cicalamento VIII*.

algunos Joanes, los quales me habían tratado mal, así como contaré por estenso.

Juan se llamava un soldado medio olgaçán y medio ladrón y finalmente era un singular bellaco. Litigó este desuellacaras con mi padre, tío y con migo y con todos los míos. Hízonos una sinrazón muy grande, mediante su mala inclinación y desenfrenada lengua y solícitud presurosa, que nos robó una casa y una posesión, entregeriéndose¹⁵⁵ assí los que estaban de su parte (otros tales como él) como escrituras, contratos y testimonios falsos; en fin hizo tantas y tantas hizo que le guindaron. De manera que mediante la confesión de sus bellaquerías venimos a cobrar lo que havíamos perdido. De aquí nació el odio que yo tenía con los Joanes. Juan Pedro se llamava un cierto mercader de cintas el qual me llevó algunas cosas de por casa con el favor de Juan Batista Florentín; fue tal la burla que aunque biviése yo más que Néstor no le perdonaría¹⁵⁶.

Oh, si yo quisiese poner aquí todos los Joanes que me han saltado como quien sale al camino sería un cuento muy largo y cosa para nunca acabar. Pero con todo esto hablaré de algunos¹⁵⁷, como de Juan de Brunacciono y Juan Benvenuto de Florençuela, Juan María Tómbolo Milanese, Juan Mucio y Juan María Cremonés, Juan Pedante, Juan Antonio Procurador, Juan Bartolomé Veneciano, Juan Carlo Florentín, Juan Benito de San Minato: todos estos me han dado fastidio y molestia y daño (en la vida no), pero en la hazienda y útil sí. Dos repetidores¹⁵⁸, para restauración de lo hecho y ambos Joanes, me vinieron por las manos, los quales eran doctos en *quis vel qui*¹⁵⁹; aunque en lo que mostravan sus obras eran

aA

59

155. Ossia «intromettendo»: cfr. il *Diccionario de la Real Academia Española* on line, s.v. *entregerir* (lat. *intergerere*). Doni: «inframettendosi» (p. 85).

156. Era il più vecchio degli eroi greci alla guerra di Troia. Doni dice «s'io vivessi quanto messer Nestore», ma il traduttore opta, come in altri passi, per il comparativo di maggioranza, evidenziando una tendenza ancora attiva nella lingua spagnola rispetto all'italiano.

157. Il traduttore introduce questa frase di raccordo, dove Doni inizia dalla nomina dei vari Giovanni (cfr. p. 86).

158. Doni: «due pedanti»; la traduzione è ottima, considerato che l'accezione spagnola qui intesa è quella di «persona che rilegge o fa ripassare ad un'altra una lezione spiegata dal maestro» (cfr. *Diccionario de la Real Academia Española*, s.v. *repetidor*, accezione 3) e che in origine anche la parola italiana aveva questo significato.

159. Doni dice *in libris*, alludendo a un sapere libresco, in latino (Pierazzo, p. 86, nota 5). Nello spagnolo dell'epoca la menzione del *quis vel qui* (come *licenciado en quis vel qui*) era associata alla pedanteria e alla falsa erudizione. A Lozana, nell'opera di Francisco Delica-

indignas de ser estampadas, han sido para mí dos tábanos, dos chinches, dos avispas. ¡O qué fastidiosos repetidores, o qué arrogantes repetidores, o qué enojosos, sobervios y sucios repetidores! Los cuales no solo con migo, pero en todas sus cosas han sido muy grandes asnos. En conclusión, un cavallo deslomado y un asno encabestrado¹⁶⁰ han procurado tirar dos pernadas (mediante su inchaçón) contra mi bondad y finalmente por dar en ella han dado en la pared y despalmádose¹⁶¹. El primero fue un viejo de Susana¹⁶², hijo del Magnífico Otaviano, que Dios aya; el segundo no meresçe tanta honrra: conviene a saber, que en mis obras se ponga su sancto nombre en vano, mas por que sea conoççida su illustre persona, él se llama Miçer Asno.

Uviendo el primero resçevido una carta que le embió un hijo suyo desde Roma, como supo que por amor de mi hermano havia pagado no sé qué libras, enojóse tanto que en espacio de dos días vino a Volterra por polvos de Cipro¹⁶³; y antes que se descalçase los çapatos (o por mejor dezir) estendiese la cola, arrugada de pura vejez, se hizo traer, malo como estava y en compañía de muchos porquerones¹⁶⁴, sin havernos avisado primero, entró por nuestra casa a media noche (estando nos otros en el mejor sueño) casi por fuerza, de manera que fue nesçesario hechar mano a la volsa y pagarle en buena moneda corriente acabada de salir del cuño; y no solamente le dimos todo lo que le venía, pero aun tres más. Dionos tanta prisa el buen hombre que apenas me dexó tomar la camisa. Después que le di sus escudos (es cosa

do, un personaggio (Divicia) si rivolge dicendo «¡Calla, puta de quis vel qui!» (*La Lozana andaluza*, p. 428). Infine, esiste un detto che recita «Quis vel qui, todos los burros se atacan ahí».

160. Ottima la traduzione dei sintagmi «un cavallo spallato» e «un asinaccio da cavezza».

161. *Despalmar* (il cui uso riflessivo in questo testo è peculiare e non ha ovviamente riscontri) significa separare la parte cornea da quella carnosa negli zoccoli degli animali da ferrare; qui allude alle metaforiche conseguenze dell'altrettanto metaforico calcio alla parete da parte delle due «bestie». Doni: «si sono spediti»: la traduzione, dunque, introduce una connotazione ingegnosa, in linea con quanto precedentemente espresso dall'autore; possiamo definirlo come un caso di compensazione.

162. L'allusione è alla lussuria e alla menzogna.

163. Cioè, morì e si ridusse in polvere. Il traduttore dovrebbe dire *fue*, non *vino*, o meglio cercare un equivalente, come altre volte fa con successo. È probabile che non conoscesse queste locuzioni, così come non si è preoccupato di trovare soluzioni valide per le due locuzioni verbali seguenti che rimandano allo stesso concetto («tirare le calze» e «distendere le cuoia»).

164. Doni: «sbirri» (p. 87).

de reyr) púsele en la mano una cracia¹⁶⁵, diziéndole: – Juan Batista, tomad esta para pasar de essa otra parte, por que Caronte no os haga detener ala lengua del agua, que yo sé muy bien que vos no llevaréis blanca de quantos dineros tenéys acuñados, havidos con usuras y latrocinios –. Sintióse tanto desta palabra que no se podía acabar con él que me hiziese la carta de pago y bolviéndose para mí muy enojado me dixo: – ¿Este es el pago que me days por haver yo venido a vuestra casa a hazeros execución de noche, teniendo respecto a vuestra persona? – Dicho esto, se hizo llevar de allí como le havían traýdo y de aý a pocos días que llegó a su casa le llevó el diablo, con mala intención y peor voluntad. Fue tal este cuento que otro día por la mañana se dixo por toda la ciudad que le havía venido a buscar un desterrado a mi casa y dado que nos otros contássemos el caso como pasó parescíales que mentíamos, no creyendo que este viejo mal quisto uviese usado destos términos. De tal manera cresció la fama que me fue nescesario tomar calças de Villadiego¹⁶⁶. Ora pues, por soldar el yerro (por no ser ingrato ala cortesía que con migo usó), yo le hize después de muerto un *Diálogo*, en el qual hablava su alma con las tinchas del lago de Perosa y de Groseto¹⁶⁷; héosle desterrado allá dentro hasta que passe esta Quaresma, por ser el año del Jubileo¹⁶⁸. Tenía cargo este hombre de proveer todo el pueblo de pesces, de suerte que por razón de ser obligado, andava entre sus manos toda la massa del pescado, por lo qual, en mi *Diálogo*, según la gravedad delos pecados deste viejo roñoso, le voy trasformando unas vezes en tincha hendida por el lomo (que es la parte con la qual hiere de punta y con que se defiende)¹⁶⁹; otras vezes, en lucio enharinado, como aquel que se enharinava de buena voluntad en los bienes agenos; pero quando, coleando, se me quiere salir dentre las uñas, hágole una anguilla muy

165. È una moneta toscana costituita da una lega di rame e d'argento.

166. Questa locuzione figurata traduce felicemente quella impiegata dal Doni, «nettare il paese» (p. 88).

167. Doni: «Perugia e Grosseto».

168. In occasione del Giubileo le anime vengono ammesse più velocemente alla pena o all'espiazione dei peccati. L'anno giubilare più vicino al momento della narrazione fu il 1550.

169. Giustamente nota Pierazzo (nota 6), che Doni allude con ciò alla vigliaccheria e, velatamente, alla sodomia del personaggio in questione.

gruesa y metida en un asador, hago que se pingre¹⁷⁰ con ella el fuego, en recompensa delos males que ha hecho a muchos pobres (dexo a parte las cosas que contra Dios hazía.) Allá cerca de la semana Sancta¹⁷¹, hago que levante la voz y a gran prisa diga (dándose en el pecho) «Digo mi culpa, Señor, grandíssima es mi culpa». Finalmente yo le torno a su primer estado, conviene a saber en rana, por que assí como en este mundo parescía medio hombre quando dava con los pies en tierra de enojo por que nos havían prestado aquellos malditos dineros, assí es cosa justa que yo le embíe a la ciudad hecho quartos dentro una calabaza para venderle al boya, por el más vil animal, animal el más inútil y de menos valor que jamás se compró, animal verdaderamente que biviendo estuvo siempre en las aguas muertas de sus errores y en el cieno de sus vituperios. Entregarle ha después el verdugo muy hermosamente frito (castigadas sus maldades) al diablo del infierno; entre tanto, pensaré lo que se ha de hazer dél, si será bien hazerle pasar por todas las penas y tormentos que merescen sus pecados. Sin dubda, que si él uviera adivinado este mi humor, que no solamente no me hurtara tres cracias, pero me diera mil escudos.

Pues el otro asnaço enalbardado, moatrero, puerco y traydor (el qual con su nombre se llamava también Juan y se hizo desbatizar dela meytad)¹⁷² hizo quanto pudo y dado que él aya roznado y rozne contra mi criança y cortesía que con él he usado, yo le embío a la horca que le estire. Réstanos, por abreviar, un Juan María hereje, doctor en *utriusque sexus*¹⁷³, un asno matado, bueno para los perros o para entregarle un remo. Basta esto.

Ansí que, Señor mío, yo havía llegado a tal extremo que como sentía llamar a uno Juan me llegava a él a desora y le dezía: – Ven acá, ¿qué tienes tú que veer con migo? Tú mientes como ruyñ hombre, que ni yo soy pariente ni amigo

170. Forse è un refuso per *pingue*, dal verbo *pingar*, cioè «che goccioli» (in questo contesto, essendo riflessivo, sarebbe come dire «che il fuoco crepiti per l'azione del suo grasso»), oppure *pringue*, da *pringar*, cioè «gettare grasso infiammato». Doni usa «pillottare», cioè «aspergere con gocciole di lardo che, alla fiamma, s'accendono».

171. Intende bene il traduttore le parole di Doni «presso a' di santi» (p. 89); cfr. invece Pierazzo (nota 1).

172. Nel senso che si è abbreviato il nome in Gian.

173. Parodiando la formula «dottore in *utriusque iuris*», cioè nel diritto canonico e in quello civile, l'autore allude alle sue tendenze sessuali.

tuyo, ni te conozco tan poco –. Era tal mi locura que hazía marabillar a todo el mundo. Cada mañana que quería salir fuera de casa dezía entre mí: – Dios me guarde de topar con Juan –, y al primero que me salía al encuentro le rogava con gran instancia me dixese su nombre y si me dezía que se llama Juan, luego, vista la presente, me bolví a casa y no me hizieran salir fuera della por todo aquel día quantos ay en el mundo, por que le tenía por aziago; pues si me durava el humor ývame hecho un loco, corriendo por toda la ciudad y diziendo a grandes voces: – Yo huyo delos Joanes –. Por razón deste humor y locura he perdido muchas amistades de donde me redundara no solamente virtud, pero honrra y provecho: como en Roma la amistad de Juan Salviati Cardenal y aquí en Venecia la de Juan de la Casa¹⁷⁴, dexando a parte otros muchos y en conclusión, con esta imaginación me retiré a la granja a hazer vida solitaria, donde quando llegava a mi noticia que alguno se llamava Juan huýa del lugar donde oýa nombrar los Joanes como si estuvieran tocados de pestilencia, de manera que por esta razón me era forzado estar siempre en casa. Cosa pues es de reyr que en leyendo un libro me turbava de tal manera que en dos horas no podía bolver en mí si a caso topava con el nombre de Juan; aún tengo algunos libros en latín y en vulgar donde están borrados todos los Joanes, y el Boccacio ni más ni menos, de parte a parte le tengo todo borrado.

aA

63

En esta vida solitaria compuse hasta cinco o seis librillos: algunos, escritos de mano para dar, otros, para estampar. Antojóseme un día (uviéndolos acabado) de tornarlos a leer; con mucha diligencia y cuidado mirava si por desdicha uviese escrito algún nombre de Juan en ellos, por lo que me tocava; teniendo io una imagen de San Juan, la qual me havia dado Juan de Údena¹⁷⁵ con muchas pinturas al derredor de langostas y herveçuelas y otras muchas diversidades de animales, yo la di aquel mesmo día por deshazerme delos Joanes en todo y por todo y no me acordar más dellos. Creed que yo tenía tan gran odio a este nombre que teniendo yo un excelente

174. Giovanni di Iacopo Salviati (Firenze 1490 - Ravenna 1553); Giovanni della Casa (Mugello 1503 - Roma 1556), nunzio pontificio a Venezia dal 1544 al 1549.

175. Giovanni da Udine (Udine 1484 - Roma 1564), a Roma fu collaboratore di Raffaello nella decorazione delle Logge Vaticane; suoi gli stucchi della Sacrestia Nuova di San Lorenzo a Firenze.

laud que era todo mi pasatiempo, a caso miré un día por la rosa¹⁷⁶ y vi que le había hecho un Juan Gruff Marit¹⁷⁷ y luego a la hora¹⁷⁸ di con él en tierra (o gran locura) y le hize mil pedaços. El retrato del Conde Juan Pico de la Mirándola me era muy agradable, pero con todo esso¹⁷⁹ estuve un año que no fuy a veer el Aretino por no le oyr loar a quel honrrado Marte del Señor Juan¹⁸⁰, y si Miçer Enea uviera hecho un poco antes su medalla fuérame forzado borrarla¹⁸¹.

La noche de San Juan, teniendo la cabeça llena destas locuras y de su fiesta, vino me un sueño muy enojoso: parecíame que estava en Florencia y que iba a veer batizar el primogénito de su Excelencia a San Juan¹⁸² (hazíase este bautismo con grandíssima pompa y solemnidad); al entrar de la puerta, luego se me fueron los ojos a la sepultura del Papa Juan que Dios aya. – Olgárame que le uvieran depuesto de Papa por razón del nombre¹⁸³ –, dezía yo a algunos pocos fingidos amigos que allí estavan. Estando enesto, començábase a dezir que havían puesto tres nombres al niño: el uno dellos era Juan. – Y por qué, – yo dixé. – O qué nombre, o qué nombre, dexáme salir dela iglesia. Començáronme a rempujar¹⁸⁴ y darme muchas puñadas y levantándose un gran rumor, todo el pueblo se bolvió contra mí y me començó a coçear sin ningún respecto. Pero Miçer Juan Conde, amigo verdadero

176. La buca della cassa armonica.

177. Non abbiamo notizie di questo liutaio; nell'elenco degli «Uomini onorati» che fa parte delle *Tavole* della *Zucca* e che consiste nella nomina di tutti i personaggi citati nell'opera (testo non riportato nella traduzione), Doni menziona un Giovanni Graf, che definisce «maestro di buoni liuti».

178. S'intende in quello stesso istante.

179. L'avversativa, tanto cara al nostro traduttore, non compare nell'originale. C'è invece il verbo «stracciai» preposto a «il ritratto del conte Giovan Pico della Mirandola», che il traduttore ha inspiegabilmente ommesso.

180. Il riferimento è a Giovanni de' Medici, detto Giovanni dalle Bande Nere (1498-1526), famoso condottiero; l'Aretino gli fu vicino nei suoi ultimi giorni di vita e fece eseguire un'impronta in gesso del suo volto dalla quale si fece poi un ritratto.

181. Enea Vico da Parma (Parma 1523 - Ferrara 1567), incisore e numismatico, lavorò anche a Firenze e a Venezia (*Enciclopedia Italiana*).

182. San Giovanni è il famoso battistero di Firenze; il figlio del duca fu chiamato Francesco.

183. La sepoltura è quella del papa, o antipapa, Giovanni XXIII, nato Baldassarre Cossa, che fu deposto dal Concilio di Costanza. Trascorse a Firenze gli ultimi anni della sua vita e volle essere sepolto nel battistero di San Giovanni.

184. È forma rara; con *j* ha come unica attestazione un passo di Gonzalo Fernández de Oviedo, quattro con *x*; più comune è *empuxar*.

y que suele hazer, por los que quiere, bien, viéndome tratar desta manera me sacó fuera como hombre que tenía mayor authoridad que aquella y lo podía muy bien hazer; y no me uvo bien sacado de la Iglesia, quando me desperté.

Pensad agora Señor qué intención era la mía, pues que hasta en los sueños padescía por razón de estar mal con los Joanes, pero tomé por buen agüero haver salido de entre tantos enemigos por mano de un Juan. Una mañana, estando yo en la granja, vínome a veer un hombre de buen ingenio y como començamos a hablar, siéntole llamar Juan Batista¹⁸⁵, el qual después de muchos ofresçimientos, cerimonias y palabras, me dixo: – Doni yo quiero que en tornando a Venecia toméis la amistad del Embaxador de Hespaña –, y assí se hizo. Quando supe que se dezía don Juan Hurtado de Mendoza, dixe: – Sin dubda, en los Joanes deve de haver haz y envés –. Encontré después con el Conde Sforza Sforza¹⁸⁶, el qual me llevó a çenar a casa del Embaxador de Francia. Estando ala tabla, he aquí donde llega un maço de cartas y mirando a medio ojo el sobreescrito, hallo que venían para Juan de Morvile¹⁸⁷. Era tanto el odio que tenía con este nombre que de harto estava como attónito y envelesado. Tomé la amistad del Conde Fortunato¹⁸⁸, al qual mostré aquellas obras que havía hecho y le di parte deste mi humor malencólico; apenas le havía començado a hablar, quando llega un Modonés que me traía un anillo con un diamante de valor de XXV escudos y una cadena de oro de XX escudos y siete braças de terciopelos de parte de la magnánima Condesa de Baño¹⁸⁹. Haziendo yo el conosçimiento, como le pido su nombre me responde que se llamava Juan, hijo de Juan de Módena. De suerte que ambos quedamos espantados.

– Hora pues (dixe yo) determinado estoy dedicar todos estos libros a Joanes –. Y assí me voy a casa del Estampador,

185. Si tratta di Giovambattista Leonello, menzionato nella lettera – inclusa nei *Post scripta* – indirizzata all'ambasciatore Juan Hurtado de Mendoza (cfr. *infra*).

186. Sforza Sforza (1520-1575), condottiero, ebbe da Filippo II l'ordine del Toson d'oro per il suo contributo nella guerra contro Paolo IV e i Francesi; prese parte alla battaglia di Lepanto (1571) (*Enciclopedia Italiana*).

187. Jean de Morvillier (1506-1577); lasciò Venezia nel 1552 e divenne vescovo di Orléans.

188. Fortunato Martinengo, che fu promotore anche della traduzione della *Zucca* allo spagnolo (si veda la dedica del traduttore al Dovizi in questo volume e la relativa nota; si veda anche poco più avanti, dove Doni lo menziona nuovamente).

189. Silvia Somma; si veda lo scambio di lettere pubblicato nell'ultima sezione del volume.

donde la primera cosa que vi fue una Epístola que contenía muchos loores. Comencé a leer el título y dezía «Al Señor Juan Vincente Belprato»¹⁹⁰ y embiéle la primera parte dela *Medalla* el qual, a trueque del presente, me embió una carta muy cortés con XX escudos de oro. Presenté después un libro scrito de mano al gran Nunçio de César¹⁹¹, el qual me dio XXIII escudos de oro. El Conde me hizo dar otro librillo al Embaxador de Francia¹⁹² y trúxome por el presente diez escudos de oro y el medio ala tarde otros diez, diziéndome que los acompañase con los otros. Los illustres Señores Martiniengos, encaresciendo los méritos y virtudes delos nobles de su patria, como sentí nombrar a dos dellos «Joanes», súbito les consagré dos de mis obras¹⁹³; del uno dellos resçebí una cadena de oro de XXV escudos: y este era el Conde Juan Paulo Cavriolo y de vuestra mano (generosíssimo Señor) una cadena de treynta escudos, ocho braças de damasco para una ropa y terciopelo para guarnecerla.

Agora me pesa que el Magnífico Miçer Gabriel Vendramino, que me dio el raso y el nobilíssimo Embaxador de Mantoa, que me dio el damasco, no se llamen Joanes, y otros muchos a quien tengo obligación. ¿No he conseguido yo por medio de Juan Procaccio un presente de parte del virtuosíssimo Lollo? Y Miçer Juan Francisco, hermano de Miçer Iheronimo Fava¹⁹⁴, aquel mesmo día que havía resçebido otros dos presentes ¿no me embió una carga de salsijas desde Bolonia? Últimamente, yo he consagrado la *Librería* a un muy honrrado Cavallero que se dize Diego Pedro y creo que le agradará¹⁹⁵. Con esta buena dicha me ando entre los Joanes. Algunas cosas he enderesçado

190. Giovanni Vincenzo Belprato, traduttore e autore in latino e in italiano (DBI).

191. Con Pierazzo (p. 94, nota 3) propendo, nell'identificazione dell'opera, per *Sopra l'effigie di Cesare fatta per M. Enea Vico da Parma*, dedicata all'ambasciatore Mendoza e datata 1550 come le altre opere qui citate.

192. Questo testo non è stato identificato; il conte a cui allude è lo Sforza.

193. L'azione espressa dal gerundio ha come soggetto i Martinengo, che lodano tra gli altri due bresciani di nome Giovanni: Giovan Paolo Cavriolo, a cui Doni dedicò la sua edizione delle *Satire* dell'Ariosto e Giovan Battista Gavardi (dedicatario del *cicalamento*), cui Doni dedicò *La fortuna di Cesare*.

194. I fratelli Fava appartenevano a una delle famiglie più ricche di Bologna. A Girolamo, Doni aveva dedicato la sua edizione dell'*Utopia* di T. Moro. Anche Alberto Lollo (Firenze, 1508 - Ferrara, 1568) è menzionato più volte nella *Zucca*.

195. Si tratta della *Seconda libreria*, il cui dedicatario è Giovanni Iacomo da Pero, letterato monferrino.

al Illustre Señor Juan Bernardino Marqués de Oria¹⁹⁶, algunas otras al nobilísimo Señor Juan Francisco Pinello y al Señor Juan Vincente Villena. He tomado estrecha amistad con Miçer Juan Antonio Sachetti, moço bien enseñado; heme dado por servidor al Señor Juan Livio Polón. Por consiguiénte¹⁹⁷ he tomado gran familiaridad con dos Magníficos Señores, moços virtuosísimos, conviene a saber Miçer Francisco y Miçer Juan Paulo Cornari. He aquí a Miçer Juan Marquale: íntimo y entrañable amigo mío; he hecho mi compadre a Juan Batista Tombio; he renovado la amistad de los viejos Joanes, como la de Juan Battista Asinelli, Juan Ángelo entallador, Juan Battista Filippino, Iuan Antonio Volpe, Iuan Battista Bosello, Iuan Antonio Morando, Iuan Iacobo Sastre y Iuan Iacobo Cavalletti y Iuan Battista Gelli, por concluir.

Véisme agora aquí delante de vos con la ropa a cuestras y con la cadena al cuello: lo uno denota que vos con vuestro nombre havéis vestido la obra, lo otro que yo os soy esclavo obligado y aerrojado¹⁹⁸ para siempre. Y con hazer reverencia al Señor Cavallero Bornato¹⁹⁹, con dos pendoladas²⁰⁰ de tinta me despido del uno y del otro, cuyas manos beso mil y mil vezes, haziéndoos saber que muy a menudo os visitaré con algunas cosas nuevas. Todos los Señores Condes se os encomiendan²⁰¹ y sabed que esta tarde han habido licencia para bolverse ala patria. Yo, por que he mudado el paresçer en lo que toca a los Ioanes, mandaré hazer el retrato de Iuan Boccacio²⁰² y escribiré también su vida. Y juntamente con esta mi determinación quiero embiar al gran Iulio Tercio²⁰³ estos

aA

67

196. Giovanni Bernardino Bonifacio (Napoli 1517 - Danzica 1597), conte di Oria (Brindisi), umanista vicino al pensiero di Erasmo e dei riformisti.

197. Nel senso di «successivamente». I nomi citati in queste linee corrispondono a personaggi non molto noti oggi: alcuni sono artisti o autori occasionali di versi, altri sono semplicemente amici, conoscenti o benefattori del Doni, taluni pure menzionati in altri passi della *Zucca*.

198. Meno comune di *aherrojado*, vale «soggiogato».

199. Girolamo Bornato, anch'egli bresciano, fu il promotore dell'Accademia degli Occulti, nella quale si chiamò l'Astruso, ed autore di versi in latino e in volgare.

200. Da *péndola* (lat. *pennūla*, diminutivo di *penna*), la penna per scrivere (già in Nebrija, *Vocabulario*: «peñola o pendola. penna, ae»), con il suffisso *-ada*, che denota colpo; Doni: «due impennate d'inchiostro» (p. 96).

201. I Martinengo, al Gavardi e al Bornato.

202. Doni: «la *Medaglia*» (p. 97), di Enea Vico.

203. Dovrebbe dire *Tercero*; il papa, eletto proprio nel 1550, si chiamava Giovan Maria de' Ciocchi del Monte.

mis *Cicalamentos* para que los lea, por que quando él era Cardenal se llamava Iuan María Monte; y con esta disposición y voluntad doy fin a mis *Cicalamentos*.

Las Baias dela Zucca del Doni en Castellano

*Al muy generoso M. Cristóval Muelichi, Señor mío noble y de gran acatamiento*¹

Todo mi intento ha sido siempre de honrrar y reverenciar mis amigos (o por mejor dezir Señores) y bien hechores, como a personas dignas de tal honrra. Y a este propósito, comencé una obra de singular invención, en la qual (por dezir verdad) procedía con limpias entrañas sin lisonja ni doblez y sin pretender galardón, ni más ni menos con palabras sencillas por no ganar enemigos con las dobladas y disfrazadas razones. En ella pintava la naturaleza y propria condición de cada uno: y la pura, clara y patente verdad. Desta manera honrrava a todos en sus grados y dignidades, acatava la virtud, ponía leyes en las costumbres y refrenava la hinchazón y sobervia de aquellos que mereçían ser reprehendidos. Aquella mi fatiga es tan nesçesaria oy en día como son nesçesarios en la República hombres de bien; pero el que me puede mandar, me ha çerrado la puerta y hecho pedaços la scrittura, por lo qual no pienso que della se podrá tener otra luz más que un poco de pintura de molde², ensayo que yo a V. M. escrivo. La obra era esta.

Yo havía hecho un Discórides de hombres³ y havía dividido el libro en muchas partes; la una mostrava los simples, la otra los unguentos, otras los frutos y la otra la ponçoña, y la última los compuestos. En los simples se mostrava la nesçedad, simpleça y bovería de muchos; en los unguentos se aprendía a conosçer la fuerza que tienen los hombres, como serían los unguentos para sacar los cánçeres y soldar y sanar las postemas. Sé bien que se hecharán de veer los malvados y ladrones y bellacos muy más claramente que en un espejo; los frutos, con gustarlos nos hazían ser conosçidos assí quanto

1. Doni: «Cristoforo Muelichi»; forse Muellich (cfr. Pierazzo, p. 99).
2. Cioè una descrizione fatta di parole stampate, la stessa che si accinge a fare l'autore: il commento è metadiscorsivo.
3. La lettura corretta è *Dioscòrides* anche in spagnolo. L'autore intende dire che stava scrivendo un libro dove classificava gli uomini come Dioscoride aveva classificato gli elementi utili in farmacopea.

ala dulçura, como quanto ala amargura; y fuera una hermosa lección saber quienes fuessen hermosos de fuera y quienes feos de dentro. Uviendo tan gran diversidad de species mi trabajo fuera doblado si los uviere de acompañar y juntar allá dentro con la naturaleza y condición delos hombres.

La ponçoña, ingeniosamente la havía aplicado a los traydores, a los doblados, a los lisonjeros, no me olvidando de los religiosos y predicadores, mercadores y malsines los quales en la sobrehaz paresçen letrados. Desta manera, les andava asentando las costuras⁴ con destrezza (o por mejor dezir con torpeça).

Todas las raýzes de las hiervas las apropiava a las familias, las quales mostravan sus orígenes y nascimientos y de qué manera les vino el patrimonio y renta, y otras fantasías que havrían agradado al mundo.

De los compuestos no hablo. Yo havía acompañado también los hombres y hecho los xaraves, medicinas, letuarios, unciones, píldoras, emplastos y argumentos que era fuerza que saliesen un Heráclito y Demócrito: quiero dezir que el que se sintía sin culpa podía reír y el que con ella llorar a su despecho.

Solamente quiero dezir una cosa en general: sería cosa de veer hechar una ayuda⁵ a un avaro compuesta de hombres, en la qual en lugar de sal metiessen un savio, en lugar de malvas un pobre, en lugar de azeite un parlero y en lugar de scamonea un ladrón⁶ y otras personas que viniessen a propósito, de suerte que toda esta composición la uviessen hechado del cuerpo sin ninguna discreción y después conosçiesse el avaro de sí cuál era antes y quiénes los que le supieron sacar los dineros de las manos. No quiero dezir nada de las píldoras.

Hora lo que importa es lo presente, que el Discórides es ydo a monte y hase deshecho como humo, y el peçón de mi cholla se le ha caído a la *Zucca*⁷ con burlas, chocarrerías y donayres, los quales os embío para que paséis tiempo una

4. *Sentar o asentar las costuras*: qui in senso figurato e colloquiale, «sistemare».

5. S'intende contro la stipsi, allegoricamente accostata all'avarizia.

6. La scamonea è una pianta spontanea il cui succo ha proprietà lassative.

7. Il testo originale usa un'immagine che allude alla creazione dell'opera e che il traduttore non raccoglie: «il granchio del mio cervello è sbucato della *Zucca* con Cicalamenti, Chiachiere e Baie» (p. 101); al suo posto, il traduttore introduce il significato figurato corrispondente a quello italiano di zucca con *cholla* (in senso colloquiale, appunto, testa, e per traslazione giudizio, intelligenza), riformulando così la metafora.

hora del día, quando vuestros negocios y los de los Fúcaros os dieren lugar de respirar⁸; y persuadíds que no pretendo meter aguja por sacar reja⁹ como algunos, por que de vos no quiero yo otra cosa fuera delo resçebido sino vuestra amistad y benivolencia, la qual vale mucho más que estos mis librillos de nada. Y que sea verdad que yo no quiero nada de vos claramente pareçe en no haver començado a loar la liberalidad, la sinceridad, la virtud y bondad de vuestro generoso coraçón. Bástaos que diga solamente «El Doni se os encomienda», sin dezir que os besa las manos¹⁰ y mostraros que me acuerdo de vos. Dios os conserve y dé salud.

De Venecia a V de Março de MDLI¹¹

Aficionadíssimo vuestro
El Doni

8. Si tratta dei Fugger, i conosciuti banchieri tedeschi presso cui lavorava il dedicatario.
9. *Meter aguja y sacar reja*, detto che significa fare o dare poco con la pretesa di ottenere in cambio un favore più grosso: lo troviamo già nel repertorio di Vallés.
10. Il testo dell'edizione della sola *Zucca* (stampato nel 1551) è preferibile in questo passo alla prima edizione in quattro parti (1551-52); il primo recita: «senza dir “vi bacia la mano” e che io vi mostri come mi ricordo di voi. E state sicuro»; il secondo dice «bacio» e subito dopo omette la congiunzione «e»: pare dunque che il traduttore abbia seguito la *princeps* assoluta.
11. La data è quella che appare alla fine della dedica del Doni nell'edizione marcoliniana del 1551.

Baias, Chácharas y Cicalamentos del Doni

Para dividir el Libro se escriben todas las cosas y todos los efetos que han aconteçido en Venecia y en su Estado (escrívense debaxo del Petrarcha) cuyo nombre es *Baias*.

BAIA PRIMERA

Pasando por Venecia M. N., hombre graciosísimo¹², ordinariamente solía dezir: – Yo he empeñado en tantos estudios mi seso, que al cabo al cabo, me he dotorado en Ferrara; y a esta causa tengo por costumbre de yr cada año a uno de mis estudios, o a Pavia, Bolonia, Padua, Pisa o a Ferrara.

Quando yo sentí a este doctor repetir tantas vezes este su viaje le dixè: – Vos haréis siempre assí hasta tanto que no ayáis desempeñado vuestro seso.

72

A este propósito viene bien aquel probervio que se suele dezir quando el hombre se ha olvidado de una cosa y le conviene bolver atrás.

aA

Quien no tiene seso, tenga piernas.

Nuestro pensamiento se puede comparar a un viejo que está sentado en un reloj de arena, el qual es menester bolverle de arriba abaxo cada vez que se quiere alguno servir dél. Assí, no es de tener en mucho que el hombre mude el paresçer a cada paso, no solamente cada ora, pero mil vezes cada momento. Tray¹³ alas, como aquel que a su plazer vola por donde quiere. Assí nosotros con el pensamiento llevamos el juicio por todas las tierras del mundo. Bive en un campo desocupado y ancho como quien no puede caber en casa ni en otra qualquier fábrica y por dezir verdad es de tal hechura nuestra fantasía y

12. Doni: «uomo dolce alquanto di sale», cioè «di poco senno» (p. 104); il traduttore fa confusione con il significato figurato spagnolo di *sale* e traduce *graciosísimo*, cioè molto divertente e spiritoso.

13. Si noti la forma verbale con *y*, antiquata all'epoca e impiegata nella zona di Burgos (R. LAPESA, *Historia de la lengua española* cit., p. 466).

pensamiento que los campos y provincias para su bivienda son estrechos, de manera que es nesçesario edificar otro nuevo mundo para hospedarle. Con este antojo, o imaginación, medimos el mundo; en el qual, oxalá nos quietássemos, por que (según veo) nos hemos subido hasta el Cielo y hasse enredado nuestro pensamiento en muchos y varios errores.



aA

73

Assí que no hemos de tener por inconveniente que en un hombre aya mudança o que pase de una profesión a otra y de una Provincia a un Reino o de un extremo a otro qual quier extremo del mundo: por que el pensamiento y la condición y natura dél le fuerza. Ninguno piense hallar descanso en esta vida, por que ella no es sino un curso, por donde se viene a dar en el fin. «Breve es la vida (dice San Agustín) y la brevedad incierta». San Iherónimo sobre Amós¹⁴ nos dexó este

14. Doni: «Amos profeta»; il traduttore omette un'informazione che deve aver ritenuto

memorial: «Nos otros nos mudamos dela niñez ala puericia y desta ala joventud; dela joventud, ala edad madura y viril, y desta ala vejez en un curso tan breve que sin esperarlo ni saberlo nos hallamos en el remate dela vida y caemos en manos dela muerte». Ay de mí, que en un punto se pierde

lo que en mil años se gana¹⁵.

«Nuestros días (dize Iob) son como la sombra sobre la tierra». David: «Pásanse los días del hombre como sombra». Dexemos a parte tanta doctrina y hechemos mano de aquel probervio que nuestro pensamiento debería contemplar:

Piensa en el fin.

BAIA II

Micer Vitellozzo, doctor delos buenos dela Patria¹⁶, había embiado a su hijo Iherónimo a estudiar a Padua. Quando vino el tiempo en el qual se havia de dotorar, hizo (como es costumbre) una oración, pero díxola tan mal y tan femenilmente que todos los que le oyeron quedaron indignados¹⁷. Luego que baxó dela Cathedra, todos los convidados que havia llebado para honrrarse con sus presencias le cargaron la mano¹⁸ uno en pos del otro¹⁹ (so color²⁰ de alegría y plazer) con diversos motes. Alo último, llegándome yo a él, con todo aquel regozijo que en semejantes casos se suele hazer le dixee un mote que tenía dos sentidos y se podía interpretar bien y mal: – Señor, mucho me huelgo que en tan breve tiempo ayáis pasado a vuestro Padre.

superflua. In quanto al passo alluso nel testo, la fonte da cui Doni probabilmente attinge questa e altre citazioni è, come puntualmente rileva Pierazzo, la *Polyanthea*.

15. «Quel ch'in molt'anni a gran pena s'acquista»: Petrarca, *Canzoniere*, CCLXIX, v. 14.

16. «Patria del Friuli» era chiamato il Patriarcato di Aquileia (UD). La città di Aquileia fu sede di patriarcato e come tale aveva sotto di sé diverse diocesi: il suo vescovo aveva dunque il titolo di patriarca. Dal Medio Evo il territorio subì alterne vicende, anche se il patriarcato fu definitivamente soppresso solo nel 1751 da papa Benedetto XIV.

17. Il soggetto della frase è il figlio.

18. La locuzione verbale significa «sottolineare qualcosa, essere rigorosi con qualcuno».

19. Vale «uno tras otro», cioè uno dopo l'altro; è una locuzione preposizionale oggi in disuso.

20. Vale «con o bajo pretexto», cioè fingendo di scherzare.

Mi hermano Lorenço, entendiendo el mote, acudió con un probervio diziendo: – Marabillosamente le havéis hablado, por que como dizen

No sale fuera de camino.

Otro:

Bien aya, quien alos suyos paresçe²¹.

La mentira siempre está en pie, por que mejor se pueda bolver a todas partes, como hembra astuta y sagaz, y por que si alguno por las espaldas anduviere buscando do tiene la otra cara, ella no sea pereçosa en mostrarse siempre de una mesma manera. Verdaderamente el alegrarme con aquel estudiante fue burla y mentira y (por hablar más claro) fue lisonja. Este vicio es muy ordinario oy en día en el mundo; escrito está en el Levítico: «No digáis mentira, por que con ella no engaños a vuestro próximo». «Dad de mano ala mentira y hablad verdad con vuestro hermano (dize San Pablo) para que todos seáys miembros del Señor»²².

aA

En dos cosas se conosçe un savio: la una es que no miente, la otra que manifiesta el mentiroso. ¿Quántos se hallan oy en día que de ninguna otra cosa hazen profesión sino de mentir y lisonjear? ¿Y quántos son los que mienten en todas las palabras que hechan por la boca? Muy claro se vee esto en las Cortes delos Príncipes, pues en las Religiones no²³. Váyanse alas casas y familias, donde veerán quán de veras nuestro enemigo les haze espaldas. Dante cantó dela qualidad deste vicio assí:

75

Yo oý una vez en Boloña
muchos vicios del Diabolo, entre los quales oý
que es mentiroso y padre de mentira²⁴.

21. Questo notissimo proverbio spagnolo, presente nei repertori più antichi, è stato aggiunto dal traduttore per la sua evidente pertinenza con il testo. Il primo invece è la traduzione del detto doniano «E' non traligna» (p. 107), che significa «essere o diventare simile ai genitori».

22. *Dar de mano* è una locuzione verbale oggi in disuso che significa abbandonare.

23. Doni: «vadisì nelle corti, cerchisi le religioni» (p. 109): evidentemente il traduttore preferisce non parlare male delle religioni e dei religiosi e cambia il senso della frase, che ora nega che i religiosi mentano.

24. «Io udí già dire a Bologna,/ del diavol vizií assai, tra quali udií/ che gl'è bugiardo e padre di menzogna» (*Inferno*, xxiii, vv. 142-44).



San Juan Chrisóstomo dize que todo lisonjero es enemigo dela virtud. Y Hugo²⁵: «Si el lisonjero en las palabras paresçe amigo quando conversa con alguno, en las obras es enemigo de coraçón». Séneca: «Alos lisonjeros no les deven dar oýdos». Verdaderamente este tóxico no se puede tomar si no se embuelve con alguna cosa dulçe. El galardón quel mentiroso consigue por esta su virtud a todos es notorio:

Al mentiroso, aun la verdad no le creen.

BAIA III

Debaxo de nombre de donayre suelen acaesçer sapientísimos efectos. No ha muchos años que Micer Iulio Camillo²⁶

25. Ugo di San Vittore (secolo XII).

26. Giulio Camillo (1480-1544), detto Delminio, fu un umanista e filosofo; fondó a Por-

(uviendo ydo a olgarse al huerto de Jorge²⁷) se marabillava dela gran tardança delos Magistrados de Venecia quando han de condenar a un hombre a muerte y del cuydado que ponen en que por menudo y muy particularmente se mire la justicia del reo, y assí me preguntó que de qué procedía esto. Yo le respondí que por querer caminar tan justamente que ninguna ley los reprehenda y por que después no se arrepientan de haver quitado a los hombres contra derecho aquello que no les pueden después restituir con razón.

Oyendo esta mi respuesta, aquel hombre doctíssimo dize: – Muy a propósito viene aquí un dicho muy savio que estos Señores Illustríssimos usan:

Piensa y después haz.

Siempre se veen florescer los Reynos donde se guarda justicia. Dize Cipriano: «Por que la iusticia del Rei es paz para el pueblo, quietud dela Patria, reposo del común, bastecimiento delas gentes, gobierno delos enfermos, templança del ayre, serenidad del Mar, abundancia para la Tierra, plazer para los pobres y para quien gobierna esperança dela Celestial alegría». «Sin justicia es imposible morar las ciudades» (como dize Aristótiles).

Platón tiene que ella es un fundamento dela eterna fama y de perpetua memoria a quien la executa. Sin la justicia (según su parescer) no se puede hazer cosa loable. He aquí, en esta lumbrera de Italia se guarda la Iusticia; he aquí que en el Reyno dela paz en compañía dela Prudencia se guarda esta virtud. En esta Ciudad de Venecia, digo que es Patria de todo el mundo donde se haze este bien, el qual Dios conserve, y lo conservará, por que estos Senadores son hijos de Dios, assí como dize San Juan Apóstol (I. Cap. 2): «Los que hazen Justicia son hijos de Dios».

denone l'Accademia Liviana, conobbe Erasmo da Rotterdam e, a Venezia, Pietro Bembo, Pietro Aretino e Tiziano.

27. Doni: «orto di San Giorgio».

BAIA IIII

Micer Clario, natural del Reino de Nápoles²⁸, uviéndole sido traydor un asnaço medio hombre, determinó de darle muchos palos en medio dela mercería. Pero la magnífica Baffa, que le vio, le dixo: – No os toméis Señor con esse, que es un hombre de poca suerte; antes, le dexad para bellaco, pues lo es.

– No lo hagáis (dixe yo) mas antes le sacudid muy bien el polvo, por que los que vieren que para dar de palos a un tan gran bellaco no tenéis coraçón creerán que no le ternéis para dárselos a otro que sea más que él.

Dize muy bien el Petrarcha en sus *Emblemas* (si bien me acuerdo) o en las *Paradoxas del arte de amar*:

Que quien se huelga de ser traydor
No se deve quejar del castigo²⁹.

Sea como fuere, el probervio dize:

Quien tal haze, que tal pague.

aA

Si a mi cargo fuera, yo le uviera castigado como a niño, antes que desta manera: conviene a saber, amenaçarlo con la una mano y mostrarle en la otra las correas, diziéndole: «Bestia de ningún juicio, yo te mandaré tomar a cuestras³⁰ y te daré tantas y tantas que te queden las ronchas en la carne por un año».

Pero cierto, es mala cosa ser uno traydor a su amigo y engañarlo y procurar de avergonçarle y dezir mal dél sin causa y usar de semejantes bellaquerías, por lo qual alguna vez es menester castigarle (no de voluntad) pero forzadamente, y contra la voluntad y profesión que el hombre haze. Aristóteles fue desta opinión, que assí como por medio dela virtud suelen hazerse grandes los buenos, así los malos, mediante

28. Giovanni Antonio Clario, nativo di Eboli, usó nella sua carriera venticquattro pseudonimi; tra le sue attività anche quella di correttore presso Valgrisi, di cui dà testimonianza lo stesso Doni nei *Marmi* cfr. A. NUOVO, C. COPPENS, *I Giolito e la stampa nell'Italia del XVI secolo*, Droz, Genève 2005, p. 102. Fu in contatto anche con L. Dolce e con B. Tasso.

29. La citazione è chiaramente burlesca, tanto più che la prima opera è dell'Alciato e la seconda di Ovidio.

30. Doni: «tor su a cavallo» (p. 112), ossia «dare una punizione»: il traduttore offre una versione letterale, di non facile comprensione in spagnolo.



aA

79

el castigo, se emiendan y corrigen. Paulo Orosio dize bien que «quando se disimulan los yerros de poca importancia suelen tomar los ruynes avilanteza para hazer otros mayores, allende que llevan tras sí a los otros por aquel mesmo camino». Castiguen se pues estos que públicamente son viciosos y todos huyan los que en la sobrehaz paresçen buenos y en los hechos son malos. Assí escribe Séneca:

Quien a uno castiga, a ciento amenaza.

BAIA V

Hallando me yo en Venecia con otros hombres entendidos en una cena de un mançebo Lombardo padre de dos hijos, acaesçió que eneste abundante, pródigo y suntuosíssimo convite, assí de viandas como de todas las otras cosas que eran menester, se hablasse después de cena de diversas cosas, delas quales algunas dellas derechamente se enderesçavan contra

Florentines, en special quanto alas onças de carne que se suelen comprar (cosa verdaderamente más sueño del pueblo que verdad) para la sustentación y gasto ordinario de casa. A esta y a otras muchas cosas (teniendo respeto a aquel cavallero que nos había convidado) no solo no respondí, pero hechélas en risa haziendo orejas de mercader³¹; sin duda son ellas tales que bastarían secar cien mil lenguas.

Últimamente venimos a tratar delas tierras, ciudades y hombres y de sus loores, diziendo que delos Milaneses se aprende la abundancia, delos Franceses la liberalidad, delos Tudescos la riqueza, delos Venecianos la magestad y virtud, delos Españoles la prudencia. Dixo el que nos había convidado (bolviéndose a mí como aquel que deseava que yo dixese algo): – Delos Florentines ¿qué se aprende o saca?

Todos los convidados estuvieron atentos para oyr mi respuesta sobre aquella pregunta, pero yo con silencio me exemí quanto pude. El cavallero Lombardo me tornó a dezir: – Responded sin rezelo, que yo os doy licencia de sacudir una porrada a vuestro favor.

Como yo me vi con la vara en la mano, no quise disimular más y determiné de contraminar todo lo que había oýdo con fingida alegría y aventurarme de perder un amigo, antes que dexar pasar una hermosa ocasión. Y assí, bolviéndome al Lombardo que me había convidado y provocado y dado campo franco para dezir lo que quisiese (siendo a todos notoria la prodigalidad suya, solo por satisfacer ala gula y a otros deseos corporales, y que de su hazienda saldrían sus hijos poco medrados) le respondí: – Los Florentines biven templadamente y conservan la hazienda para sus hijos.

Ninguno devría tentar a otro fuera de propósito, por que dizen

El que busca halla.

Otro:

Topó con horma de su medida³².

31. Doni: «mai risposi anzi me ne risi, come colui che ho un paio d'orecchi che seccherebbon centomila lingue».

32. Questo secondo proverbio è stato aggiunto dal traduttore; Doni cita solo il primo, «Chi cerca truova».

El deseo de saber muchas cosas nos haze hallar lo que no querriámos, por lo qual si después vieren lastimados algunos no se han de marabillar, que por esto se canta:

No te metas en pleytos agenos.

BAIA VI

En uno delos batallones que se solían hazer quando la Ciudad o República tenía necesidad, estava un soldado grande y grueso que ni podía caber en la silla ni estar en pie (el qual vi yo quando se hizo la reseña general de Noal). En viéndole me bolví a M. Rocco Granza diciendo: – Aquel es el mejor soldado que tiene la Señoría.

– ¿Por qué razón? – me preguntó el Granza.

– Por que estará quedo en la batería (le dixé yo), del qual no se tendrá miedo que huya ni a pie, ni a cavallo.

Entonces Micer Iherónimo el Clérigo (conosciendo este mi humor que con las agudezas mezclo los probervios) me dixo riendo un mote:

– Este sería mucho para cavallo
y poco para un carro –.

Son muy varios y muy hermosos los discursos que se hazen en las compañías y aun el oír mofar de los soldados torpes y de poco trabajo para la guerra no desagrada: destos soldados se dixo el día delas hermosas hablillas y aun a muchos dellos vemos hazer grandes locuras; por tanto a ojo hazemos³³ una hermosa esquadra al Tinca³⁴, para que no se pierda tan presto aquel probervio:

Vos soys delos soldados del Tinca.

BAIA VII

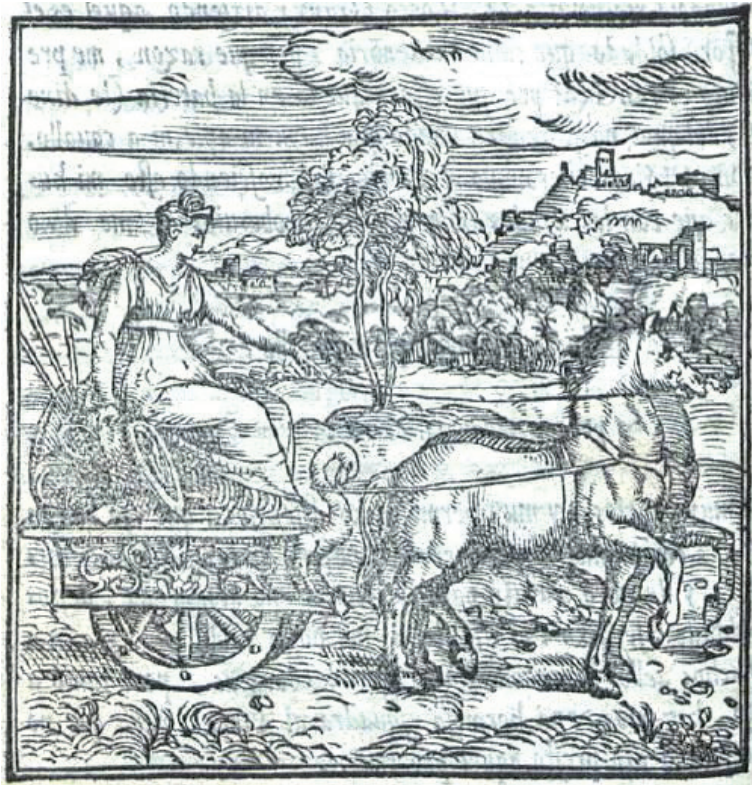
Presentaron una vez al Señor Valerio Orsino³⁵ un quadro

33. Doni: «facemmo» (p. 116), quindi *hicimos*, al passato.

34. Il Tinca è il soldato pigro e millantatore.

35. Uomo d'armi al servizio della Repubblica di Venezia.

de pinturas, entre las cuales³⁶ venía una donzella sobre un carro y dos cavallos que le³⁷ tiravan y todo el carro cargado de armas: esta era la Guerra. De aý algunos días, agradando la pintura a un Soldado, liberalíssimamente se la dio este Señor tan cortés, diciendo: – Mucho os ha agradado la guerra, la qual oy en día os debría ser en odio, por haver gastado en ella toda la vida.



82

aA

Él le respondió: – Señor, yo la he resçebido de muy buena voluntad por juntarla con otra que tengo dela paz.

Replicó el Señor Valerio: – ¿Vos qué querríades más, la guerra o la paz?

36. Doni: «un quadro di pittura sopra del quale si posava una femminetta».

37. È *leísmo*.

– Siendo moço, olgarme ýa con la guerra y viejo con la paz – le respondió el Soldado.

– Y vos Doni, que no hazéis profesión de armas (me dixo el Señor Orsino) ¿de cuál hecharíades mano más presto?

– Señor mío (dixe yo), si me viesse mal proveído delos bienes deste mundo y en mucha fatiga y trabajo en los quales he estado siempre, o fuesse viejo, o moço, mucho me olgaría con la guerra; y quando me viesse a mi plazer, dado que no tuviesse más de veinte cinco años, escogería la paz antes que la guerra. Aunque es verdad que se dize que la paz se hizo para los olgaçanes y perezosos y la guerra para los valientes y animosos.

Casi ha sido opinión general que cada uno delos que están mal desea la guerra, por lo qual los que padescen y están desesperados por que el mundo está en paz suelen dezir (quando algunos les piden por qué están alegres) aquel proverbio que salió de otros semejantes que ellos, en los tiempos pasados:

A río buelto, ganancia de pescadores³⁸.

aA

83

La Paz estava piantada³⁹ sobre un carro triunfal con un ramo de oliva en la mano, la qual con las ruedas del carro pasava por los despojos dela guerra. Tiravan el carro dos armiños, animales que por huyr la guerra y amar la paz se cortan los compañeros dexándolos en las manos delos caçadores⁴⁰.

Verdaderamente la cobdicia delos bienes ajenos⁴¹ es la raíz de esta enfermedad, aunque Justo botaio⁴² tiene por opinión que no se puede hallar el principal dueño delos bienes temporales; y veese por experiencia que andan en manos de muchos, por lo qual buscan su centro o primer dueño, el qual al fin al fin es la tierra, la qual triunfa de la hazienda y

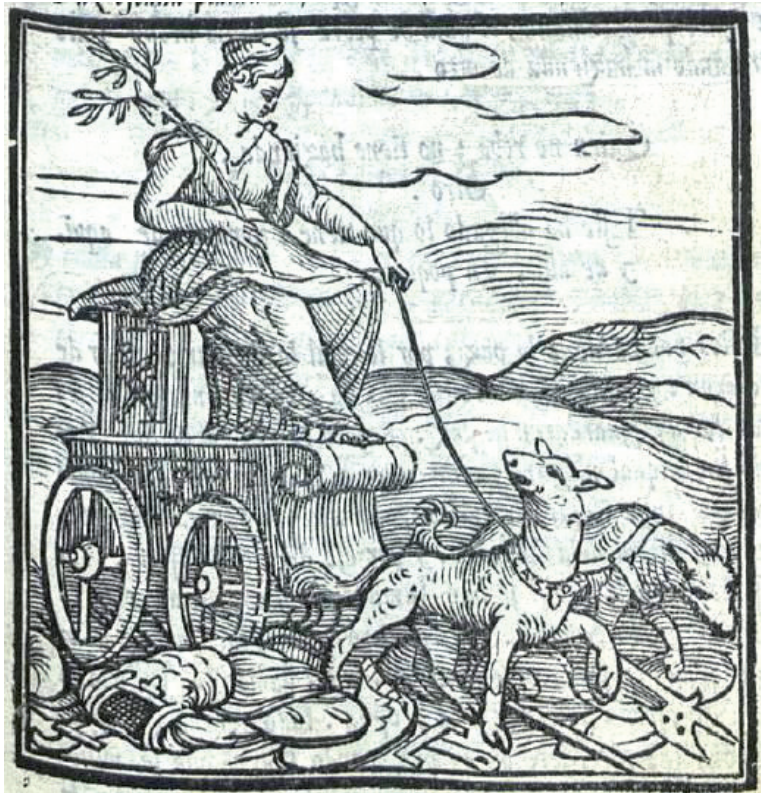
38. Noto proverbio ancora in uso.

39. Probabile refuso per *pintada*, ma potrebbe essere anche *plantada*.

40. Meno esplicito, Doni si limita a dire «animali che [...] si tolgono del loro lasciandolo in preda ad altri»; fonte di tale credenza sono i bestiari.

41. In spagnolo questa combinazione lessicale giungerà a lessicalizzarsi, tanto da essere ripresa per il titolo di un'opera di Carlos García, *La desordenada codicia de los bienes ajenos* (1619).

42. Doni: «Giusto bottaio»; si ricordi che lo stesso Doni editò un testo di G. B. Gelli intitolato *I capricci del bottaio*.



de aquellos que se han fatigado y cansado y vivido como bestias por ella. El Carafulla quando le preguntaron qué quería dezir que no tenía hazienda, respondió con un proverbio a aquel que le tentava, el qual de pobre se había hecho rico tratando la hazienda de otro:

Quien no roba no tiene hazienda.

Otro:

Este ha allegado lo que tiene tomando de aquí y de allí un poquito.

Dios nos ha dado la paz, por lo qual la debríamos amar de corazón y no la desear con la lengua. Bienaventurados serán los que guardaren la paz. «Seguid la paz», dize San Pablo, «sin la qual ninguno puede veer a Dios». «Las questionnes

(dezia Julio César) se suelen parir muchos daños»⁴³. Esta paz es muy amiga dela justicia y por eso dize el Profeta: «La justicia y la paz se han juntado en uno». «Gran cosa es esta –dize San Agustín– que cada uno querría la una, y la otra jamás la ponen en execución». Todos llaman la justicia a casa de otros y la paz a la propia. «Todo Reyno (dize el Señor) que caresçiere de mi paz, todo Reyno que se pusiere en guerra, será dividido y aruynado».

Claramente se vee si nos otros amamos a Dios y guardamos lo que nos manda, en andar fuera de camino esta paz; y según yo pienso, en este tiempo no se podrá dezir que la iusticia y la paz se ayan juntado en uno.

Quiero concluir (mostrando la grandeza dela paz) por una authoridad de Cicerón: «La paz es una tranquilidad libre». El Soldado de quien he hablado podía dezir seguramente:

Yo he rendido las armas a San Jorge⁴⁴.

BAIA VIII

– Mucho me marabillo (dixo el Señor Lolio)⁴⁵ que no çesando jamás Miçer N. de dezir bien de todos no aya alguno que le quiera bien –. Yo le repondí con un probervio:

– Él haze como el gallo –.

Oy en día para medrar uno y cobrar buena fama es menester (y aun haziendo assí apenas se puede bivar) hablar bien y obrar mejor. Dado que el gallo cante bien, por esso no dexa de escarvar con las uñas. Assí estos que procuran lastimar a otros tan poco tienen ellos descanso y sosiego. El gallo quando escarva no reposa jamás. Y por tanto dizen:

Quien a otro atribula a sí mesmo se lastima.

43. La forma pronominal è sorprendente in una frase con il complemento oggetto.

44. «Io ho reso l'arme a san Giorgio», cioè ho abbandonato l'esercizio delle armi.

45. Alberto Lollo (Firenze, 1508 - Ferrara, 1568) era amico del Doni: nei *post scripta* della *Zucca* l'autore pubblica uno scambio di epistole (cfr. *infra*).

BAIA IX

Algunos ingenieros, haziendo ciertas caxas para sacar las naves que se hundían del profundo del mar y hazerlas venir sobre el agua, hizieron un día la prueba. Hallándome yo allí con el Señor Hércules Bentivollo, él me dixo: – ¿Qué os paresçe deste ingenio⁴⁶?

Io le respondí: – Sin dubda ninguna, Señor mío, una trampa para coger hombres, y allende de esso creo que esta empresa será como la receuta⁴⁷ delos charlatanes: que provada, no sale verdadera.

Yo he visto en mi tiempo muchos moldes pequeños, como son de molinos de movimiento continuo, ingenios para hazer correr aguas estantías y para sacar algun pesso debaxo del agua y otras muchas imaginaciones y fantasías, pero quando los moldes son más grandes no se puede hazer nada con ellos. Por esso dixo bien el Bergamasco en verso⁴⁸:

Del dicho al fato, ay muy gran rato⁴⁹.

La experiencia y aquellos que nos dexaron la industria (los quales no erraron) nos han enseñado; pero no obstante esto, es iusto favoresçer a qual quiera que nos quiere industrial de alguna cosa útil para la vida humana, por que si ninguna cosa experimentásemos jamás nos engañaríamos. Por eso dize el mote

Quien no prueba no se engaña.

BAIA X

Estando el Señor Conde Fortunato de Martinengo⁵⁰ y el Con-

46. Queste linee della Baia x risultano più chiare e sintatticamente regolari nella traduzione che nel testo originale. In quanto al personaggio nominato nel testo, si tratta del figlio di Annibale II e Lucrezia, figlia naturale del duca d'Este Ercole I.

47. *Receuta* è forma meno comune di *receta* (dal lat. *recepta*).

48. L'allusione al personaggio è oscura.

49. Ricalca la forma italiana del proverbio («Dal detto al fatto v'è un gran tratto»), anziché citare quella spagnola «Del dicho al hecho hay un gran trecho».

50. Fortunato Martinengo, bresciano, soggiornava spesso a Venezia, dove frequentava ar-

de Otaviano y el Conde Vespasiano sus Illustres hermanos en casa de M. Lodovico Dolçe, hablando de diversas cosas venimos a tratar de ciertos locos y de algunas maravillosas locuras. En este comedio, llegó Lodovico Sacco astrólogo delos Alberto⁵¹, el qual no era menos loco que otro qual quiera⁵². Preguntónos: – ¿De qué hablávades agora?

Respondió el Conde: – De tal cosa.

– O (dixo él) quando yo voy a su casa, qué de halagos me hazen y aun me salen a resçebir una milla quando vengo.

– Ellos hazen (dixe yo) lo que son obligados. ¿Y a quién queréis vos que hagan cortesía, andando ellos debaxo de vuestra vadera, sino a vos que soys el mayor loco del mundo?

Después que reyeron un rato, dixo el Conde Vespasiano: – Este cuento será bueno para ponerle en vuestras Baias; aquí viene el probervio muy a propósito:

Ruyn con ruyn, que así casan en dueñas.

Y otro:

Tal para tal, Pedro para Juan –.

– Vos dezís verdad, por que también se dize:

Entre Ruyn ganado no hay que escoger.

Y otro:

Qual más qual menos, toda la lana es pelos⁵³ –.

tisti e scrittori. Si ricordi che il traduttore spagnolo della *Zucca* nella dedica a Dovizi lo chiama in causa come responsabile della decisione di tradurre l'opera: cfr. *supra*.

51. Doni: «strologo degl'Alberti»; è locuzione che indica «estrema stupidità» (Pierazzo, pp. 122-123, nota 7).

52. Doni: «il qual non è manco di qual matto si voglia matto» (pp. 122-123).

53. Doni cita due proverbi, ognuno dei quali trova una doppia corrispondenza in spagnolo, a dimostrazione della ricchezza del patrimonio paremiologico iberico e dell'ottima competenza traduttiva dell'anonimo traduttore. Sono proverbi molto noti, presenti anche nei repertori più antichi, come quelli di Santillana e Núñez, talora con piccole varianti.

BAIA XI

Dezía el mesmo Saco que le havían acontecido tres desdichas en su tiempo⁵⁴, mas que no le pusieron tanto miedo de hecho como una que se le aparejava de palabra. Las pasadas eran estas: haver estado en galera forzado, la otra haver sido esclavo del Turco dos años, y que la que esperaba era haver de tomar muger.

– Señor astrólogo (le dixen yo) vos andáis errado, por que yo he visto pintado el Matrimonio, ligado con dos cordeles y con un jugo debaxo delos pies, que significa que podemos hechar de nosotros tal servidumbre y salir della muchas vezes. Pero la servidumbre de haver sido esclavo como vos lo havéis sido (allende que tiene muchos contrapesos y intolerables fastidios) jamás tiene regalo, ni consolación como el matrimonio, antes está siempre en cadena. Mas ¿para qué pierdo yo tiempo con vos, pues vuestro natural es la cadena y los cordeles⁵⁵?

Quando él oyó estas palabras comenzó a huyr; pero nos otros le dimos grita:

Cadena, cadena, que sogas no bastan.

Otro:

Todos los locos se dan a conocer.

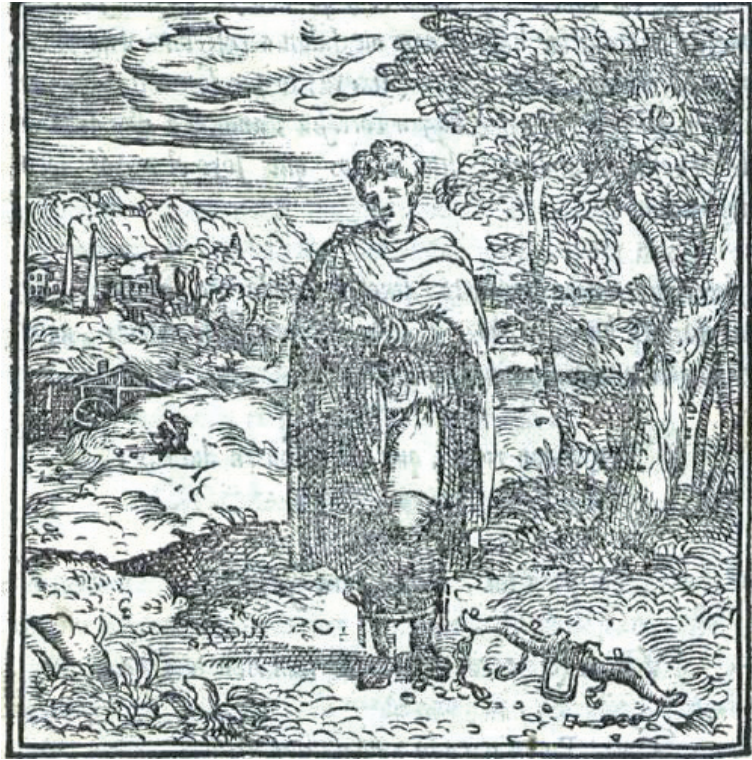
Advertid, Señor mío, quel nombre deste astrólogo es fingido y assí de todos los otros a los quales parece que lastimo. Estas cosas escrívense para avisar a aquellos los quales, no sabiendo lo que se hablan de la servitud del matrimonio y de otras cosas importantes, que les sería cosa muy saludable callar, por no ser tenidos por locos. Por esto se dize

Si quieres conocer a uno házele hablar⁵⁶.

54. Doni dice «due disgrazie», dato che la terza è quella che si profila all'orizzonte. È curioso che il traduttore modifichi il testo in questo modo senza che ce ne sia la necessità, anzi introducendo un'impresione: misoginia? Non è da escludere, se si considerano altri aspetti della sua personalità che emergono dalla traduzione.

55. Doni: «che 'l natural vostro è la catena e non le funi?». Il traduttore somma catena e funi poiché normalmente le catene erano già associate alla pazzia e dunque per riprodurre il senso del testo italiano deve ricorrere a tale cambio.

56. In questo caso, come nel precedente, non si tratta propriamente di proverbi, ma di



aA

89

El Malino, maestro de architectura del común, reprehendía un retrato de una planta que havia hecho Baffón, maestro de sacar cimientos; pero él le respondió: – Vos no sabéis lo que os dezís: antes os havia yo a vos de reprehender, por que havéis hecho mil ligaduras en la bóveda de nuestra compañía, que paresçen muy mal. Sin dubda, jamás veo aquellos estrivos de arriba, las cadenas, o barras con que se cierra la boveda, que no quede fuera de mí.

– No os marabilléis (dixo el Malino) por que todos los locos hazen lo mesmo quando veen las cadenas. Y por esso creo que es verdad lo que dizen:

Que cada uno piensa que acierta.

deti. Né Doni, né il traduttore usano infatti la parola *proverbio*. Quello che segue, invece, è catalogabile più che altro come *idea condivisa*, ma rende bene il senso del detto figurato italiano «ognuno s'allaccia la giornea» (cioè, si attribuisce delle capacità).



BAIA XII

El ilustríssimo Señor Monluch⁵⁷ Embaxador de Francia, estando en Venecia, recibió en su casa un Poeta⁵⁸ para que escriviesse todas las cosas dignas de memoria que en aquella República en servicio del Rei havia de hazer y assí le dio a su Secretario por compañero. Pero al buen Poeta le vino una imaginación de hazer un soneto contra su Señor muy afrentoso y assí lo puso por obra. El Secretario, como leyó el soneto, arrebató a Juan Garrote y medióle con él las espaldas muy

57. Il domenicano Jean de Monluc fu nominato ambasciatore a Venezia nel 1545 e fu poi incaricato di missioni diplomatiche a Costantinopoli, in Scozia, Irlanda, Inghilterra e in Italia; lasciò l'incarico nel settembre 1550 e nel 1553 fu eletto vescovo di Valenza (Francia).

58. Secondo S. BONGI, *Vita di M. Antonfrancesco Doni*, Fontana, Lucca 1852, pp. xxxiii-xxxiv, si tratta del Domenichi.

bien, y hechóle de casa⁵⁹. El desventurado estando fuera dela casa dolíase con migo de su Fortuna grandemente, por que yo le havía asentado con el Embaxador. Yo le dixé: – Mirad, él os dava de comer por que vos escriviéssedes bien y no por que compusiéssedes mal, por lo qual os deviérades acordar del probervio

La lengua no tiene hueso, pero quebranta las espaldas⁶⁰ –.

Siempre tienen ventura semejantes hombres como estos, los quales jamás están firmes en un mesmo lugar: siempre caen de pies como gato; después que han muerto un mes la hambre, en sentiéndose gruessos y llenos, comiençan a tirar coçes contra el agujón⁶¹, pero quando vienen a casa de un Señor entran haziendo milagros. Dize bien el probervio:

Toda escova nueva varre bien la casa⁶².

BAIA XIII

aA

Estas Carnestolendas pasadas, vino una noche a cenar con migo maestro Periandro Lanucci, excelente (aunque viejo) en la esgrima, al qual (a caso, o maliciosamente) le havía dado una estocada⁶³ en el braço un discípulo suyo, dela qual se sentía mal. Díxome que solo un golpe maestro que havía mostrado a aquel su discípulo le pudo ofender y otro alguno

91

59. Doni: «Il segretario, veduta questa sua maledica professione, gli spianó le costure mirabilmente e fece andare i battuti inanzi alla croce, poi lo cacciò fuori di casa» (p. 127). Juan Garrote è la personificazione del castigo, dal momento che Garrote è un cognome, ma *garrote* è il supplizio che si applicava ai rei (o presunti tale): *arrebato a Juan Garrote* vale «sacó un bastón»; *medir las espaldas* è infatti una locuzione figurata che significa, come quella doniana, bastonare.

60. L'idea che la lingua «rompa» le ossa è già nelle Scritture («el golpe de la lengua quebranta los huesos», Sir. 28, 17); tuttavia, il detto formulato dal traduttore segue quello doniano.

61. *Tirar (dar) coces contra el agujón* è una locuzione figurata che significa «ostinarsi a resistere a una forza superiore». Núñez lo riporta come «echar coces al agujón».

62. Il proverbio non è citato nei repertori spagnoli e pare dunque mera traduzione dell'italiano «Ogni granata nuova spazza ben la casa» (p. 127).

63. Il termine è appropriato e traduce la frase originale, più generica, «l'aveva punto in un braccio».

no. Yo le dixee: – Otra vez, no mostréis a nadie semejantes golpes, si no los aprenden como vos los havéis aprendido.

– No tengo intención (dixo él) de aquí adelante de hazer semejantes locuras; en los regalos que yo he hecho a este mi discípulo conozco lo que se dize:

Cria el cuervo y sacarte ha el ojo⁶⁴ –.

No será este caso poco importante para que se avisen los que dan a otros sus secretos, por que muchas vezes se les sigue de aquí daño y verguença.

Nadie se engaña sino el que de sí se fía.

BAIA XIII

Andando yo una mañana a casa del Señor Aretino con un amigo mío, el qual deseava conosçer un tan excelente hombre, al entrar dela cámara, vi como estava burlando con una su niña, como suelen hazer los padres amorosos. Como yo vi esto, súbito di de mano⁶⁵ a mi amigo, diziendo que se detuiesse un poco que no podía entrar. Pero el Aretino me dixo: – Dexad entrar también a ese otro.

– No (dixee yo) por que aún no ha habido hijos⁶⁶.

Quien no lo ha provado, no tiene esta discreción de escusar los padres en aquellos halagos y amor que muestran a los hijos. Y no tiene por verdadero el probervio

Los primeros servicios que hazen los hijos
alos padres es tornarles locos⁶⁷.

Deste caso podemos sacar que nos otros debemos ser dis-

64. Notissimo proverbio spagnolo, tutt'ora in uso, che fa il paio con l'italiano «Io mi son allevato la serpa in seno» (p. 128).

65. *Dar de mano* è una locuzione verbale in disuso che in questo contesto significa *trattenere, tenere indietro*.

66. L'uso di *habido* anziché *tenido* era normale all'epoca, anche se le restrizioni d'uso del primo verbo citato erano già cominciate e autori come Valdés (circa 1535) lo ritengono antiquato per esprimere possesso (cfr. p. 195 ed. Barbolani).

67. La fonte dell'aneddoto sono gli *Apoftemmi* (I, *Agessilao*).

cretos y hechar a buena parte todas las cosas (conviene a saber, andar con el plomo y nivel) delas quales no tenemos conosçimiento; por que la discreción (según San Bernardo) pone orden en todas las cosas. Por tanto dize el vulgo:

La discreción es madre dela virtud.

BAIA XV

Malatesta, coxo de una pierna gruessa⁶⁸, «cavallerizo delas Musas» (como dize el Aretino)⁶⁹, viniendo a casa del Señor Domingo Albino⁷⁰ a visitar al Conde Lodovico Rangón⁷¹ le dixo el Rorari⁷²: – ¿Qué es esso, Malatesta?

– Antes (dixe yo) le llamad *mala pierna* que *mala testa*, conviene a saber, mala cabeça⁷³.

Podríase dezir burlando a un Señor que se fiase dél queriendo comprar algún cavallo: – No os fiéis de Malatesta, por que os aconteçerá lo que a aquel ciudadano Florentín que hizo hazer sus casas sobre las nesçerias dela Ciudad, o lo que suele acaesçer alas casas mal fundadas que se caen presto.

En Florencia se dize:

Vos os fundáis como M. Jorge Scali⁷⁴.

68. Doni: «zoppo d'una gamba e grossa»: in spagnolo manca la congiunzione.

69. Il personaggio di cui si parla era veramente uno stalliere e la definizione dell'Aretino va intesa ironicamente, giacché questi non gli tributava grandi lodi come poeta (cfr. Pierazzo, p. 130, nota 1).

70. Domenico Albino, autore di una *Consolatoria ad un Dottore il quale recitando un'Orazione gli cadde dalla memoria a mezzo 'l corso quanto a dir gli rimaneva* (in *Consolatorie di diversi autori*, Venezia, 1550) probabilmente scritta nell'ambito di una Accademia; il testo doniano dice: «venendo a casa il signor Domenico Albino», ma il gerundio assoluto, unito al cambio di soggetto e al complemento oggetto iniziale che risulta poco identificabile a una prima lettura, hanno confuso il traduttore, che di fronte a questo tipo di frasi doniane cerca di riorganizzare la sintassi.

71. Ludovico Rangone, modenese, è il dedicatario delle *Chiachiere*; Doni lo definisce «governatore della Patria dignissimo» (si veda l'intestazione alla dedica e la relativa nota).

72. Gregorio Rorario, amico e corrispondente dell'Aretino, dal 1558 ricopre la cattedra di Belle Lettere a Milano.

73. Si tratta ovviamente di un chiarimento del traduttore, che mantiene, ma poi spiega, il gioco di parole.

74. Il detto è fiorentino e fa riferimento all'aneddoto prima brevemente raccontato.

En todas nuestras obras debríamos siempre hechar buen fundamento y el principal ha de ser (como dize San Pablo) Cristo. Esta es la piedra en la qual nos debemos fundar para que jamás falezca el edificio que sobre ella se asentare. Y si hiziéramos lo contrario, yo no dubdo sino que diremos lo que suelen dezir los que tropieçan:

Hame faltado la tierra debaxo delos pies.

Y otro:

Di en vacío⁷⁵.

BAIA XVI

Compró el Conde Sforza Sforza un potro turco por cien escudos y queriéndose informar en aquel instante si tenía el cavallo algún defeto secreto en las piernas embió luego por este Malatesta, como quien (según él dice) se le entiende algo en tal oficio. – Pero (yo le dixé) Señor, no lo hagáis, por que si él tuviesse esta virtud, no traería consigo tan mala pierna.

Viene muy medido el probervio a propósito delas piernas deste corredor⁷⁶, sin salir fuera dél un punto:

Quien no sabe negociar para sí
peor negociará para otros.

Todas las vezes que uno quiere tratar una cosa en la qual no es plático ni está informado, deve comunicarla con hombres entendidos, no según su opinión mas según la experiencia y prueba que ha hecho en el mundo. Y desta manera verificárase el probervio:

Esto me sale mejor para pan que para harina⁷⁷.

75. La locuzione è stata aggiunta dal traduttore.

76. Doni usa la parola *cozzone*, cioè mediatore di cavalli. *Corredor* è una buona traduzione.

77. Doni: «Costui mi riesce meglio a pane che a farina», ossia riesce meglio di quanto si poteva supporre.

– No me parece cosa justa (me dixo el Bice) que en vuestra *Librería* hagáis memoria de algunos autores de poca manera y poco crédito.

Pero yo le dixi: – Las plantas parecen bien en un jardín por que aun que ellas no valgan nada⁷⁸, alo menos hazen sombra en el verano.

Siempre debríamos discurrir por las cosas deste mundo, por que tales quales son, siempre aprovechan para algo; por lo qual suelen dezir las viejas:

No hay cosa tan mala que no aproveche para algo⁷⁹.

Suele dezir un proverbio que por muchos caminos se va a Roma. Díxome M. Simón Bonca⁸⁰ quando oyó mi respuesta: – Este, por que no hezistes memoria dél con aquellas palabras que él deseava (por que piensa que es un Tulio), ha dicho aquello de invidia.

aA Todos estos son personas dignas de tener la compañía dela asechança, por que, assí como aquella pone un lazo para tomar la liebre, un arañuelo para los paxarillos, una red para los pesçes y otra diversidad de instrumentos para cazar otros muchos animales como son arquillos, çevo, liga, reclamo, pasta, red tendida por tierra, buho, anzuelo, carlito, red varredera, buytrón, xaulas y otros infinitos modos y maneras de ingenios, así estos, tomando alguna ocasión, reprehenden algo y en un mesmo tiempo escusan su necedad, y lo que hazen es solo por tentar. Pero como hallan cerrada la puerta, hazen, como suelen dezir, el perro con miedo: mete la cola

95

78. Il testo italiano si riferisce in particolare alle «piante senza frutto»: la traduzione generalizza il riferimento.

79. Il detto spagnolo è molto noto. È da sottolineare che *las viejas* traduce «il volgo», a dimostrazione della genericità di significato della parola *viejas* in questo contesto; per lo stesso motivo, più di un secolo prima, Íñigo de Mendoza, marchese di Santillana, aveva intitolato la sua raccolta di proverbi *Refranes que dizen las viejas tras el fuego*. Con l'avvento della stampa, il testo vide la luce varie volte ed è dunque probabile che il traduttore lo conoscesse direttamente, per quanto il contenuto del libro fosse patrimonio comune.

80. Simone Bonca era compositore tipografico presso l'officina di Francesco Marcolini.

entre las piernas. Y por concluir, si no jugáis con ellos al
avexón⁸¹ jamás cesan, por que como todos dizen:



96

aA

No creen al Sancto si no haze milagros.

– No os matéis M. Simón, que quando pensarán que se ha
acabado el banquette, entonces començará. Así que les po-
dréis dezir:

Vos otros aún no havéis començado la ensalada⁸² –.

81. Doni: «se voi non gli toccate su a civetta» (p. 134), locuzione che significa battere, percuotere, bastonare; in spagnolo la locuzione oggi significa «tenere in poco conto, burlarsi, trattare con disprezzo qualcuno», ma all'epoca il significato era vicino a quello dell'italiano «percuotere» (si veda l'unica attestazione del CORDE, s.v. *avejon*).

82. Per il fatto che l'insalata si mangiava all'inizio del pasto.

Dolíase mucho un mançebo, hijo de un hombre de bien y muy honrrado, por no se haver hallado en la ciudad quando murió su padre en los trabajos dela República, por que quisiera él sacar el retrato del vulto, para que yo le hiziesse entallar en una medalla de oro tal que por ella quedasse memoria de su sabiduría y prudencia.

Pero yo le respondí que se contentase dela eterna fama (la qual bive para siempre) de su virtuosíssima vida y felicíssima muerte, la qual dura más que las estatuas y retratos.

Por tanto dezía el mote dela vandra del Capitán Puccino:

Un hermoso morir honrra toda la vida⁸⁴.

Este appetito de fama me ha hecho astrologar un rato: conviene a saber, quien no puede tomar los páxaros coma el buho, como si dixese: si yo no pudiere conseguirla escribiendo cosas doctas (por que no soy docto) procuraré de haver luciérnagas en lugar de lumbreras⁸⁵, quiero dezir de alcançarla por vía de dichos, chistes y donaires⁸⁶. Los griegos, los quales perdieron tanto tiempo en borrar libros⁸⁷ (últimamente han ydo a mente como los otros) por alcançar una fama que anduviese çumbando por el futuro modo – tiempo que está por

aA

97

83. Testo complesso per i giochi di parole e i doppi sensi: il traduttore riduce tale complessità evitandone alcuni, in parte per la sua volontà di smorzare i toni polemici che abbiamo osservato in altri passi, in parte sicuramente per le difficoltà a rendere i vari significati di certi passaggi dell'autore (in particolare i giochi di parole). Da un confronto puntuale vediamo che a volte cambia il senso di alcune frasi o loro parti, come segnaleremo in seguito.

84. È verso del Petrarca (*Canzoniere*, ccvii, v. 65), completamente snaturato nel ritmo dalla traduzione.

85. Ingegna traduzione, in assenza di un detto come quello italiano; Doni dice infatti «cercherò di comprare lucciole per panegli», che equivale all'attuale «lucciole per lanterne», mentre il traduttore, a partire dalla parola *luciérnaga* (= lucciola), gioca sulla polisemia di *lumbreras* (= che illumina, ma anche «persona intelligente, brillante»).

86. Qui Doni dice «per via di *Cicalamenti*, di *Chiachiere* e di *Baie*» (p. 135), alludendo chiaramente al libro che sta scrivendo. Il traduttore, invece, come altre volte, preferisce lasciare nel vago l'allusione.

87. Doni usa il verbo *scombiccherar*, cioè scarabocchiare, scribacchiare, non cancellare (*borrar*) come propone il traduttore, che di conseguenza cambia la locuzione contenuta nel primo paio di parentesi e da «iù a monte» fa scaturire *han ido a mente*, cioè «sono andati a memoria»; la coerenza interna al testo tradotto è mantenuta, ma a scapito del senso originale e soprattutto a scapito della logica extratestuale e delle conoscenze sul mondo antico.

venir – a los quales no les han dado por ello grado ni gracias por lo qual les fuera mejor haver estudiado el imperativo modo (de meter el buen día en casa) *tempore presenti*⁸⁸, digo que los griegos⁸⁹ escrivieron como doctos (pero todo ello está ya traducido en latín) que la fama no es otra cosa sino una dignidad de estado sin manzilla, dela buena se entiende (dize el Barlachi)⁹⁰.



98

aA

Questa immagine, allegoria della Fama, non compare nel corrispondente passo del testo italiano.

88. I giochi di parole si susseguono e si accumulano in questo ampio periodo in cui dal «futuro modo» scaturisce il divertente *qui pro quo* sul modo imperativo, cioè la convenienza a capire come essere felici nel presente.

89. La ripresa del soggetto della frase è indispensabile dopo le numerose incidentali e parentetiche accumulate; stessa struttura troviamo nel testo originale.

90. Domenico Barlachia, attore e banditore vissuto a Firenze nella prima metà del secolo XVI.

Otros que han gorgeado desta fama dizen que es un caminar de voces, de rumor y de burlas que anda de acá para allá, las quales burlas se vienen a resolver últimamente en bien o mal que dé Dios a tantos parleros. Dize el Señor Vergilio que Eneas quando otro no le loava él se levantava hasta el cielo⁹¹. Dante estando en casa del diablo cuenta no sé qué sueños desta fama⁹², que la fama no duerme entre los colchones, ni aun debaxo dela colcha y que quien duerme desta manera hecha de sí un humo en el ayre y una espuma en el agua⁹³; no es de marabillar que su fama aya durado hasta agora, por que dormía por los bosques. El Patraco dize de no sé qué César, Marcello y Africanos, que el estudio es aquel que haze acaudalar fama alos hombres immortales⁹⁴. De manera que si yo quisiesse pintar esta fama sería menester que dixesse primero que, assí como ay muchas calabazas, así ay muchos paresçeres⁹⁵. ¿Qué digo? Que sería nescesario que yo la pintasse de tantas maneras como aquellos que han borrado los libros la han descripto⁹⁶. «La fama delos plebeios (como dize Tulio en el libro delos *Topos*) consiste en la testificación de muchos». Y Aristóteles, en los *Ethicos*, que esta fama jamás se pierde del todo, quando haze asiento entre todos. Yo te sé dezir que ella tiene bien que hazer por un rato. Plauto en la *Mostaçã* creÿa ser rico teniendo buena fama⁹⁷. Aquel Griego que truxo el agua para apagar el fuego (el qual se había em-

aA

99

91. Cioè, Enea stesso faceva in modo di essere conosciuto. Secondo Pierazzo (p. 136, nota 2) la fonte del Doni è la *Polyanthea* (s.v. *Fama*), giacché il brano di Virgilio *ivi* citato e ripreso dal Doni precede di poco gli altri che anche Doni cita subito dopo.

92. Doni: «Dante essendo a casa il diavolo disse non so che baie di questa fama».

93. «Seggendo in piuma / in fama non si vien né sotto coltre / senza la qual chi sua vita consuma / cotal vestigia in terra di sé lascia / qual fumo in aere et in acqua la schiuma» (*Inferno*, xxiv, 47-51); Doni chiude poi il riferimento a Dante con un'interpretazione letterale delle sue parole, con un esito comico.

94. Petrarca: «Credete voi che Cesare o Marcello/ o Paolo o Affrican fossin cotali/ per incude già mai né per martello?» (*Canzoniere*, civ, vv. 9-11).

95. Si noti l'oscillazione, invero piuttosto frequente, *assí – así*.

96. Doni dicendo «che io la dipingessi in tanti modi quanti ne sono stati detti da coloro che hanno imbrattato le carte» (p. 137) non si riferisce solo ai greci, ma a tutti coloro che si sono espressi sulla fama; il traduttore, riprendendo l'idea del cancellare i libri, invece, allude solamente ad essi. La sostituzione del concetto di «imbrattare libri» (più giocoso che offensivo, in linea con un certo temperamento doniano) è sorprendente e tuttavia pare più un rifiuto ad esprimersi come Doni che un semplice errore di comprensione; il traduttore, qui come in altri (pochi) passi, modifica volontariamente il testo originale, eliminando concetti che non condivide e sostituendoli con altri di suo gradimento.

97. La fonte di queste brevi opinioni di autori greci e latini è ancora la *Polyanthea*.

prendido milagrosamente en el templo de Diana) dixo: «O bien, o mal, todo es fava»⁹⁸.

Pues yo que querría dexar de mí fama (dubdo si voy en alcançe, por que querría muchas vezes tener hambre⁹⁹) he buscado muchas legendas; y últimamente he hecho pintar en el principio deste registro de *chácharas* la Locura y ponerla en lo más alto de todo, la qual tiene en la mano una calabaza¹⁰⁰, quiere dezir que ella tiene la mano sobre todas las calabazas delos hombres. En la otra mano tiene un ramo de contento, como aquella que da un poco a cada hombre¹⁰¹. En la cabeça tiene una luna, en lo qual se da a entender que la Locura se haze muy hermosa quando la luna da la vuelta y conóscese en los quartos y quando se viene a hinchar la hermosura de la luna en nuestras cabeças. Allende desto, tiene dos Famas, la una buena y la otra mala: la mala suena un cuerno, la buena una trompeta y todas estas tres mugeres tienen el mundo debaxo los pies, de tal manera que la Fama buena y mala son Señores deste huevo mundo¹⁰². Lo que resta no se pone aquí por no venir a propósito; basta que los dos vasos que humean

98. Non si tratta di un refuso, ma di un'allusione ad un aneddoto riguardante un consiglio che la moglie del duca di Milano Galeazzo Sforza, molto occupato ad amareggiare con donne diverse, avrebbe ricevuto: stanca di tale disdicevole situazione, pare che gli abbia fatto servire un pasto solo a base di fave per dargli a intendere che tutte le donne si assomigliano all'atto del congiungimento (cfr. Pierazzo, p. 137, nota 5, che cita Serdonati); qui Doni vuole sottolineare come per alcuni soggetti la fama sia in sé un valore, per quanto sia dovuta ad azioni negative. Il gioco di parole fama-fava è un rimando a una storia situata in un piano diverso da quello a cui è legata (il giovane greco che spegne il fuoco nel tempio) e mostra un procedimento tipicamente doniano, quello dell'accumulazione (di storie, eventi, situazioni...).

99. Il gioco di parole dell'italiano fama – fame non funziona in spagnolo, dove *hambre* (cioè fame) non richiama la sostanza fonica di fama, limitando così la polisemia presente nell'originale.

100. Si tratta della complessa immagine posta come frontespizio dell'opera, che Doni inizia qui a descrivere, spiegandone il significato allegorico: è dunque una xilografia creata dall'autore stesso del testo, a maniera di sintesi simbolica dell'opera.

101. «Un po' di contentezza»: così interpreta il traduttore il sintagma «un ramo di giracò»; diversa è la lettura che si suole dare di queste parole, che paiono alludere alla pazzia (Pierazzo, p. 138, note 1 e 2 e bibliografia *ivi* citata). Il giracò è una pianta delle Moracee, con nome scientifico chiamata *Celtis australis*; forse per la durezza del suo legno era sinonimo di persona stupida.

102. *Huevo mundo* traduce «uovo mondo»; «avere o volere l'uovo mondo» (nel senso di pulito) è locuzione che significa avere o volere qualcosa senza faticare. Il traduttore non conosce l'espressione: ne è prova la traduzione *mundo* (che significa mondo come sostantivo) anziché *mondo*. Anche *señores* al maschile non pare appropriato (Doni usa «padrone» e il morfema con valore femminile e plurale deve aver tratto in inganno il traduttore). Inoltre manca la parola «locura» in questa ripresa della menzione delle tre figure allegoriche.

con aquellas mariposas no son otra cosa sino el humo de nuestros antojos y fantasías, que arden allá dentro, las cuales se resuelven en mariposas, y en nada.

Hora, en conclusión, bástame a mí este poco de rumor al derredor y tanto quanto haría un hombre que corriese por un bosque y diese con la mano en las ojarasca¹⁰³ haciendo huir las liebres y los conejos, los cuales hazen el mesmo ruido quando van huyendo sobre aquellas ojas secas¹⁰⁴, y conténtome por ganar aquel proverbio que dize:

Quien se contenta es loco¹⁰⁵.



aA

101

103. L'assenza di *h* iniziale di parola da [f] latina (oggi scriviamo *hojarasca*) dimostra che l'aspirazione si era persa, almeno nella zona linguistica di provenienza del traduttore. Stesso discorso per quanto riguarda la parola *hoja*, subito sotto.

104. L'autore racconta qui l'immagine, riprodotta anche nella traduzione, del timore.

105. Conclusione nella quale il traduttore non poteva fare altro che seguire il geniale guizzo del Doni.

BAIA XIX

Muchas vezes havían dicho a M. N., hombre virtuoso (aunque pereçoso en los negocios del mundo), sus amos con quienes bivía: – Este nuestro Maestro más vale para perderle que para buscarle.

Preguntándome lo que a estas palabras les podría responder, le dixé: – Dadles esta respuesta, si os las dixeren otra vez: «Perdiéndome vuestras mercedes, muy poco daño me vernía a mí, mas antes esta mi pérdida podría ser causa que conosciéssedes el valor de vuestras virtudes y resplandor de vuestra familia y la cortesía que soléis hazer y la liberalidad que usáis en vuestras obras. Y clarísimamente podréis conosçer también que yo soy más constante en la adversa y contraria fortuna que vos otros destemplados en la próspera».

Acudió luego el hombre docto diziendo que aquella respuesta venía muy a propósito y que la merescían muy bien, pero que se le podría recresçer della alguno daño: – Dize Aristóteles que los consejos se deven executar muy presto, pero que han de ser con mucho acuerdo y muy pensados. Desa manera no haré yo a vuestra voluntad [(le dixé)¹⁰⁶] en haver[os] respondido tan presto.

Esto no ostante, se suele dezir:

El consejo que para tí no quieres no le des a otro¹⁰⁷.

Con este donayre¹⁰⁸ podrán advertir todos de tomar consejos de hombres sabios, y los que los aconsejan pensar muy bien en el consejo que dan a su próximo. El comentador sobre el sexto delas *Éthicas*¹⁰⁹ dize que dos consejeros tiene el ignoran-

106. Le due parole che mettiamo tra parentesi sono state aggiunte dal traduttore, il quale non ha capito che questa volta chi cita Aristotele e poi anche il detto proverbiale è lo sconosciuto – e supponiamo immaginario – Maestro protagonista dell'aneddoto; anche il pronome enclitico *-os* successivo risponde alla mano del traduttore (Doni dice «per avermi risposto tosto»), ma in questo modo il testo perde coerenza e logica. Invece di «en haveros respondido» avrebbe dovuto tradurre «a pesar de responderme (o: aunque me hayáis respondido) presto».

107. È traduzione dell'italiano «Quel consilio che tu non vorresti per te non lo dare ad altri».

108. Doni: «Con questa *Baia*».

109. Si tratta di Averroè; Doni segue a partire da qui e per questa sezione della *baia* la *Polyanthea* s.v. *Consilium* (cfr. Pierazzo, p. 140, nota 5).



aA

103

te, la deletación y maldad; estas dos cosas ponen en trabajo a muchos. «Antes que pidas consejo (dice Salustio) piensa primero a quien le pides».

En este caso se deven elegir hombres prudentes, por que según Aristóteles el officio destes tales es dar buen consejo. Augelio¹¹⁰ nos descubre un buen punto: y es que el consejo que no se puede revocar es malo. «Para provar si estas opiniones son verdaderas – nos dize Salomón– oy¹¹¹ el consejo y rescive el aviso». Aquellos que ponen a riesgo la vida por no mirar primero lo que han de hazer, dize Cicerón que los dioses no son en su ayuda. Y en conclusión acetad este mote de Periandro¹¹²:

Aconseja sin daño.

110. Il nostro traduttore tende a scrivere unito questo nome, come voleva una certa tradizione dell'epoca e come fa Doni stesso.

111. Anziché *oye*, come Imperativo; è forma diffusa in alcune zone del Nord, in particolare Álava e Soria (R. LAPESA, *Historia de la lengua española* cit., pp. 257-258).

112. Periandro (secoli VII-VI a. C.), tiranno di Corinto.

BAIA XX

Predicava en Vicencia un predicador dissoluto, cuya doctrina era no solo alta, pero Sancta y muy maravillosa. Oyéndole yo un día el Sermón, como sabía su vida dixé a algunos amigos míos: – Bien sería que sacase este todo el vino que tiene en las botas, para que saliendo aprobechasse a todos, y estando en ellas no se gastasse¹¹³.

No sé si vernía bien aquí aquel probervio:

La bota da del vino que tiene.

Ni más ni menos es esto que lo que dixo una vez Cosme de Médicis a un hombre docto, el qual era loco malicioso:

Él tiene buen vino, pero en muy mala bota¹¹⁴.

BAIA XXI

104

El Señor Gregorio Sineli¹¹⁵ me dezía que mera¹¹⁶ muy enemigo uno que tenía yo por amigo. Yo dixé: – Huélgome (Señor) por que me avisará para adelante y sabré como me tengo de haver con él.

Dize bien el probervio: «Si es rosa ella floresçerá». Muchas vezes havia oýdo lo mesmo, mas no lo creya, pero últimamente el tiempo manifiesta todas las cosas, por que en fin se dize:

Quando la pera está madura conviene que caya.

Suélese dezir lo ordinario que la verdad es madre del odio¹¹⁷.

113. Doni: «e standovi non vi si guastasse»; il traduttore, forse indotto dalla prossimità fonica, usa il verbo *gastar*, che significa «spendere», o «consumare», cambiando dunque il senso della frase. Lo troviamo anche nel *Diálogo de la lengua* di Juan de Valdés, composto in Italia: «Si ya no queréis dezir que hombres imbibiosos, por afrentar al autor, an gastado el libro» (p. 46). Lope Blanch (1969) lo considera un italianismo (*Introducción*, p. 26).

114. La *baia* è la rielaborazione del *detto* 146 di Poliziano (cfr. Pierazzo, p. 142, nota 3). I due detti sono traduzioni letterali di quelli in italiano.

115. Anche in questo caso la fonte è Poliziano (*Detto* 164), come dice Pierazzo, nota 4.

116. Dovrebbe dire: *me era*: refuso o forma sincopata?

117. La frase è anche il motto che Marcolini usa in alcune edizioni, tra cui quella della *Zucca*.

Esta sentencia interpretó¹¹⁸ maestro Achilles delas Bebas de esta manera: «Aquel a quien vos dezís verdad, este es el que os desama. Pero –dize él mismo en la su *Scala del Paradiso*– la verdad viene del Cielo, la verdad es Dios; y la que el vulgo llama verdad no es aquella perfecta, mas aquella donde nasce el odio; y quien aborresçe al que dize la verdad pecca contra el próximo; quien no oye la palabra de Dios tiene odio ala verdad y no la amando, no ama a Dios»¹¹⁹.

Ninguna cosa ay tan oculta que la verdad no la revele con el tiempo¹²⁰.



aA

105

118. Lo spostamento della consonante -r- è occasionale in questa parola.

119. L'autore non è stato rintracciato. Con lo stesso titolo esiste un'opera di San Giovanni detto Climaco.

120. Il traduttore omette il proverbio che Doni fa seguire a questa frase («La verità non può star sepolta»).

BAIA XXII

Un cierto majadero no poco ignorante, uviéndose hecho doctor¹²¹, me escribió una carta que comenzava desta manera: «M. N., dotor en ambos derechos, a ti Doni saluda».

Como vi su arrogancia y que tomava el Micer sin dársele a otro¹²² ni meresçerle, hechéle para loco, y sin leer la carta, delante del Mensajero, screví esta respuesta: «Dios os conserve en esse estado» y embiésela con el que me havia traído la otra¹²³.

Como los aldeanos se visten una cosa nueva y los ruines llegan a tener algo, luego se pierden en aquel estado y responden y hablan siempre como desentidos y nesçios¹²⁴. Dízese que

La cosa más difícil que ay es
conosçer uno a sí mismo.

Dante encontrando una mañana con un Labrador (el qual devía ser dela mesma masa que el doctor sobre dicho) le preguntó qué hora era. El villano alzando la cabeza al ayre y poniendo los ojos en el sol le respondió: – Es hora de llevar a beber las bestias.

Dante le dixo a deshora: – ¿Quién te llevará pues a ti?

Pensad que semejantes animales, quando vienen en grandeza, son peores de tratar que todos quantos asnos ay; por más zaareños que sean (como paresçe por mil experiencias) no se acuerdan de beneficio resçevido, ni de servicio que se les haze¹²⁵. El probervio dize:

121. Il testo della sola *Zucca* del 1551 dice «essendosi adottorato», mentre l'edizione che comprende anche le altre parti dell'opera (*I fiori, Le foglie, I frutti della Zucca del Doni*) datata 1551-1552 dice «essendo adottorato»: pare dunque che il traduttore stia seguendo il primo, la cui lezione preferisce anche Pierazzo per la sua edizione della *Zucca*.

122. Abbiamo aggiunto la preposizione a, assente nel testo. Doni dice: «Quando io viddi l'arroganza di costui che si dava del messere per il capo, lo spacciai per pazzo» (p. 143); il traduttore aggiunge pure «ni meresçerle», ossia «senza meritarlo»: si tratta di un ampliamento piuttosto consistente dell'originale.

123. L'aneddoto rielabora quello raccontato in *Apoftemmi*, I e avente per protagonista Agesilao: cfr. la citazione completa in Pierazzo, p. 144, nota.

124. I due aggettivi traducono l'italiano «da bestie».

125. La traduzione è più regolare dal punto di vista sintattico rispetto al corrispondente periodo doniano.

Quando el villano se vee sobre el higo
ni tiene pariente ni amigo¹²⁶.

BAIA XXIII

Ciertos compañeros míos me dixeron una vez: – Doni, nos otros nos hemos hallado en una compañía donde algunos murmuravan del tal, los quales vos tanto habéis loado.

– No pueden (dixe yo) esos desventurados, andando acosados en lo interior dela amargura dela invidia, usar en lo exterior dela dolçura dela razón –. Yo los doy por escusados y no resçivo pena de esso ni enojo, por que dize el proverbio que

Quien tiene en la boca hiel
no puede escopir miel¹²⁷.

BAIA ÚLTIMA

*Al Cornero de Corneto*¹²⁸

Quan aficionado sea yo ala asnedad de V. M. (el mi Micer Asno Cornudo) pienso en alguna manera mostrároslo por esta lettra, dado que mil vezes he pensado si os llamaría Elefante, Buey, Cabrón, Carnero o Asno. Últimamente, por razón de una historia que yo hallé en las antiguallas de Roma, escrito en una columna¹²⁹, de un caso que aconteció entre estos

126. La traduzione è letterale. Tanto Vallés come Núñez riportano «Quando el villano está rico, ni tiene pariente ni amigo».

127. La rima *hiel / miel* è proverbiale, ma non abbiamo trovato il proverbio che cita il traduttore; in italiano è: «Chi ha fiel in bocca, non può sputar mèle».

128. Il nome del dedicatario prepara al tema di questa lunga baia, tutta incentrata sulle corna. Si ricordi che in italiano «mandare a Corneto» costituiva una locuzione verbale, come dimostra ad esempio il suo uso da parte di MATTEO BANDELLO, *Novelle*, a cura di D. Maestri, Edizioni Dell’Orso, Alessandria 1991-93, 4 voll. (si veda ad esempio la dedica a Francesco Acquaviva, Parte I, v). Per i precedenti testuali che possono avere offerto al Doni uno spunto per questo testo si veda invece Pierazzo (p. 146, nota 1). Mentre Cornero è stato inteso come un cognome di fantasia, che tutt’al più allude ad uno sconosciuto personaggio che Doni mette alla berlina, Cornari era un vero cognome, per di più di illustri amici dell’autore: si vedano infatti il *Cicalamento ultimo*, dove «messer Francesco e messer Giovan Paolo Cornari» sono definiti «doi magnifici signori, giovani virtuosissimi» e la *Cháchera* VI, dove compare il «magnífico M. Federico Cornari».

129. Dovrebbe dire «scrita», visto che il referente è «una historia», ma forse l’accordo è con la parola *caso*, posta subito dopo. *Columna* traduce l’italiano «pilo».

animales, me ha parecido que vos (hablando con reverencia dela bestialidad vuestra) os llaméis y seáis Asno con Cuernos.

Esto escribo yo solamente por loaros y no para daros de un golpe toda la honrra y dignidad que un igual vuestro meresce en este mundo. Parésceme que os veo turbado un poco por amor de aquellos cuernos dela asnedad; pienso yo que por haverlos vos traído tantos años ha, que los sufriréis con paciencia y creo que os contentarán por haver escrito dellos mucho bien los doctos¹³⁰. Mas ¿qué diremos delos cuernos, mi Señor Asno? O que son un hermoso triunfo, o que son hermosas sobrevistas, o que son una cosa muy hermosa.

No quiero yo loarlos con testimonio del Testamento viejo por que no son como los que traía Moysén, ni los quiero poner sobre todas las cosas grandes como son los del Apocalípse, mayormente que semejantes piedras preciosas no se ponen delante delos puercos vuestros iguales¹³¹. Pero con todo esso¹³², quiero mostrar que ciertos Dioses traen cuernos, como Bacco Dios del vino y Pan Dios delos pastores. Y digo más, que a competencia de vos otros los cornudos de la tierra, los Dioses hizieron que truxese quatro Mercurio en el cielo, para que ellos valiesen por dos cornudos como vos; y él, a requisición de Ganimedes (el qual estava mal con los cuernos), los cubrió con ciertas plumas que parescen alas¹³³. Así se escribe en el libro de Deucalión, scritto de su propria mano y authenticado con el sello dela Señora Pirra¹³⁴. Los comentadores, glosando este libraq, dicen que después del diluvio, como la tierra caresciesse de animales y de hombres, que tiraron hazia trás piedras y que assí salieron otros, los

130. La traduzione cambia il senso della frase originale per un problema di segmentazione: non dovrebbe dire «aquellos cuernos dela asnedad», ma «aquellos cuernos», mentre *de la asnedad* (dell'asineria) dovrebbe essere l'inizio della frase seguente, essendo il complemento di argomento preposto al verbo «penso» (in italiano), con il quale infatti si accordano i pronomi in funzione di complemento oggetto («ve *la* siete addossata», «*la* sopportareste»). Il traduttore invece opera la concordanza al maschile plurale, modificando la frase e soprattutto rendendo incoerente la domanda che segue.

131. Doni: «non si mette inanzi a' porci vostri pari sí preziose margherite» (p. 147): è curioso che il traduttore cambi dicendo «piedras preciosas»: la locuzione esisteva anche in spagnolo e il valore di «margherite» era quello di «perle».

132. Il traduttore inserisce la locuzione congiuntiva dal valore avversativo *pero con todo esso* (= nonostante ciò), che dà coesione e contribuisce a facilitare la logica di questo passaggio. Nell'italiano si trova, con una funzione simile, l'avverbio *ben*: «Voglio ben mostrarvi».

133. Mercurio rapì Ganimede per volere di Giove, che lo fece suo coppiere.

134. Cfr. OVIDIO, *Metamorfosi*, I, vv. 313-415.

quales començaron a labrar la tierra de nuevo; y quando la cavavan hallaron que el Sol con la tierra engendrava las bestias y la primera cosa que hechó de sí fue el asno, el segundo el cabrón, el terçero el carnero, los quales con razón se pueden llamar vuestros hermanos. Y por que ellos fueron los primeros que salieron fuera, quieren dezir¹³⁵ que se hizieron los cuernos como ellos quisieron, pero entre los otros el asno se uvo¹³⁶ algo descortesmente. Quanto alo primero¹³⁷, él se hizo dos cuernos de cristal colorado tan altos que emparejavan con la cumbre delos árboles. El cabrón después se cogió para sí honestos cuernos. El carnero por ser muy diferente dél¹³⁸ se puso tuertos los cuernos. Quien contemplase bien vuestra cabeça hallará en ella de todas estas especies de cuernos.

Però sabed que quando Jupiter vió el asno tan cumplido de justicia¹³⁹, le tomó el diablo y llamando a consejo, en muy poco espacio de tiempo acordaron que los cuernos del asno se hiziesen mil pedaços y los hechasen en la mar. Viendo Neptuno hechos pedaços estos hermosos cuernos, no quiso que se perdiessse tan hermosa semilla, por lo qual los convirtió en coral, que tiene la hechura de cuernos, pero pequeños; y Príapo Dios delos huertos los convirtió después en corniolo, fructo muy conforme a vuestro gusto y leño digno de vuestras espaldas¹⁴⁰.

He aquí, quanto a lo primero, que yo os pongo en vuestra cabeça dos muy hermosos cuernos de coral, y sobre las renes¹⁴¹ os los asentaré de corniolo. Por agora yo os los pinto tan largos como un ciprés, después que uviéredes gustado la dureça del corniolo me haréis saber si os agradan más de obra que de palabra. ¡O qué hermosa cabeça con cuernos. O qué espaldas para plantar en ellas el corniolo. O qué hermoso Asno para el garrote!

Nacieron después el elefante, los búfanos, los bueys (vuestros parientes) y el unicornio. De manera que mientras ellos

135. Doni: «par che dichino»; la traduzione non è proprio precisa.

136. Nel senso, comune all'epoca, di «comportarsi».

137. Il traduttore non coglie che «prima» è avverbio di tempo in italiano.

138. Vale «para ser muy diferente de él», con valore finale, non causale.

139. La locuzione aggettivale *de justicia* (con valore di intensificazione del significato del referente), assieme all'aggettivo *tan cumplido*, traduce l'italiano «sí ben munito».

140. Il legno del corniolo è molto duro.

141. La parola *ren* (*renes* al plurale, lat. *ren, renis*) coesisteva con *riñones*, che risulta più frequente già all'epoca (si veda infatti il CORDE).

nacían, les hazían los Dioses los cuernos, a unos poniéndoselos en la cabeça, como al búfano, a otros en la frente, como al unicornio, a otros en la boca, como al elefante; mas a los hombres pusiéronselos ascondidos en el seno, por que no fuesen vistos y cadauno los podía tomar a su modo y tan grandes como querían¹⁴². Succedió que muchos de aquella canalla se ayraron contra los Dioses y les dezían que no los querían en el seno (paresciéndoles que no podrían darse de coçes con las bestias quando fuesse menester) mas en la cabeça y sobre esto hazían grandes fieros. Oyendo Júppiter estas querellas y razonamientos fastidiosos, vençido dela yra, los convertió en otras bestias cornudas. Deste testo sacaron los poetas la historia de Atheone¹⁴³.

Entre estos hombres se halló vuestra muger (no os maravilléis por que vos fuistes¹⁴⁴ en aquel tiempo de *diebus illis* y agora, por que havéis estado muchas vezes en el mundo y han crecido siempre vuestros cuernos tanto que soys el principal delos cornudos y espantáis con ellos) la qual se descomedió con Venus¹⁴⁵ por amor de aquel asno, no se uviendo sentido antes por que concedieron los Dioses a un animal tan gran instrumento, y no al hombre. Por lo qual, Venus, despechada, la tornó en cornacha o picaça, así que se puede dezir: «Aquella Cornacha de vuestra muger»; hízole hazer el pico en lugar de cuernos y así, por el semejante a todos los otros animales de aquella su opinión y linaje, della salieron todos los páxaros que pican y no tiran coçes. Podremos dezir que picos y cuernos es una mesma cosa¹⁴⁶.

Pero passemos adelante por que quiero dezir a vuestra M. mil cosas nuevas. Dieron después los dioses licencia a los que quedaron hombres para que pudiessen sacar los cuernos del seno y ponérselos en la cabeça como les paresciesse, y dado que fuesen invisibles podíanse muy bien comprehender de otros, como si estuvieran en su ser. Finalmente, de aquí nasce

142. Si noti il cambiamento di numero, da singolare a plurale, con conseguente concordanza *ad sensum*.

143. Atteone fu trasformato in cervo da Diana perché l'aveva vista fare il bagno nuda.

144. Il verbo è qui usato nel suo significato di esistere, essere al mondo. La forma *fuistes* è volgare.

145. Doni: «disse villania a Venere»; *descomedirse* è un'ottima traduzione, giacché significa «comportarsi male, eccedere nei propri comportamenti (soprattutto in quanto alle norme dettate dai differenti ruoli sociali)».

146. Infatti in italiano entrambi alludono figuratamente alle «corna».

la enemistad entre los hombres y los animales por razón de los cuernos, la qual trae de continuo en lid a un hombre con otro (por no dezir a un animal con otro) por hazer el uno al otro los cuernos; antes que anduviesen hablando dellos no havía esta rifa, ni este despecho. Començaron después a hechar fuera de poblado estas bestias salvajes (conviene a saber, estos convertidos) y caçarlas, de cuyos cuernos hazían cinfonías y cuernos de caça; y así el primer instrumento que jamás se tocó fue hecho de cuerno. También se guarda esta enemistad entre los hombres trasformados en ciervos y los hombres racionales conforme ala sentencia de Júppiter. Y que sea esta la verdad, bien se paresçe¹⁴⁷, por que quando caçan algún ciervo, luego plantan los cuernos ala puerta, como señal de un triunfo muy honrrado y digno de poner sobre la cabeça y no de esconderlo en el seno (parésçeme veer aquellos que suelen dezir siempre: «Mirad cómo planté los cuernos a mi enemigo»). Por tanto os doy la victoria sobre todos los hombres y animales cornudos, pues sabéis sacarlos también del seno y ponéroslos sobre la cabeça.

aA

Ordenaron después los Dioses que la luna tubiese cuernos. Los entalladores y pintores, quando pintan o entallan alguna hermosa muger, házenla¹⁴⁸ aquellos dos cornecitos en la frente y los Astrólogos, por paresçer inventores de una cosa hermosíssima, han figurado con las estrellas el Capricornio, el Carnero, el Toro y las otras estrellas que en el cielo tienen cuernos, mas por la fee que tengo a Mahoma, que si los Astrólogos se acordaran de vuestros cuernos, que les bastara pintar vuestra cabeça, la qual supliera por todas aquellas bestias. ¡O cómo son infinitas, innumerábiles y sin término!

111

Ordenó después la Monarchía del Mundo que anduviesse cadauno por do quisiesse y que gozase a su voluntad de todas las cosas. Quando llegavan a los lugares donde las personas razonavan¹⁴⁹, tañían estos benditos cuernos de tal manera que se alegravan todos los que los oyan y hazían fiesta universal. Y así se ha guardado en todas las edades. ¿Quántas casas

147. Come in altri casi, qui il traduttore esplicita la logica del testo più di quanto non faccia l'autore originale. In particolare, aggiungendo *bien se pareçe*, cioè «ben si vede», «è evidente», completa l'esordio della frase «E che sia il vero», che in italiano rimane sospeso.

148. È *laismo*; la forma standard (attualizzando pure la grafia) è *le hacen*.

149. Doni: «dove si ragunavano le persone» (p. 150); il verbo non presenta difficoltà interpretative: deve trattarsi di una svista del traduttore.

y familias ha havido que tuvieron los cuernos por armas? Dexando a parte los otros, diré delos de mi patria. La casa delos Soderinos, la qual es illustre de sangre, tiene tres pares de cuernos de ciervo en el escudo. Los Guicciardinis, también nobilísimos, tienen tres cuernos de tañer, hechos de cuerno de buei, por armas, los cuales les dieron tres grandes Barones, quando Hércules estava de estancia en Pillericoli¹⁵⁰. Andavan estos en buenos trotones¹⁵¹ discurriendo por todo el mundo: el uno para tratar los negocios particulares, el otro para traer nuevas delas cosas que acaesçían en la jornada, el terçero traía cartas, y todos tres se llamavan Cornieros. Pero por que riñeron por amor destos beneditos cuernos, les mandó Hércules dexar los oficios y exercicios y que se apartassen de en uno. Por esta causa alos Guicciardinis se les dio cargo delos cuernos, para que los dispensassen a quien les paresçiese a ellos.

Al principio, dieron uno alos caçadores, otro ala asnedad vuestra (si se os acuerda) y os hizieron Cornieri general generalísimo de todo el mundo; el terçero enclavaron en la plaça (lugar común) en una columna, para que cada uno quando tuviese nesçesidad se aprobecchasse dél en particular. Verdad es que no quiso (toda la Monarchía de Mancomún) que alguno se llamasse Cornieri sino vos, por que soys muy hábil y muy prompto y excelentísimo en tocar el cuerno. ¡Plega Dios que muráis mala muerte sino¹⁵² os digo verdad que valéis qualquier dinero para sonar en nuestros tiempos el cuerno! Quien os dixesse agora: «Descalza y tocad un buscar de cuernos¹⁵³ con los pies», creo que lo tendríades a mal,

150. Doni: «quando Ercole stava per istanza a Pillercoli» (pp. 150-151); i commentatori coincidono nel credere che il nome del luogo sia inventato e che giochi con l'idea delle colonne o «pile» e con il nome stesso di Ercole. Doni vuole in questo modo alludere all'antichità della casa dei Guicciardini.

151. Doni: «cavalli correnti»; la traduzione è ottima.

152. Vale *si no*.

153. Doni: «Scalzatevi e sonate un ricercare di corno di piedi»; il ricercare è un tipo di composizione musicale atta a mettere in evidenza le caratteristiche tecniche dello strumento e dunque l'abilità del musicista, in particolare le sue possibilità manuali: l'allusione oscena è abbastanza palese. Il traduttore, tuttavia, non pare aver capito bene il contesto (o preferisce oviare), dal momento che traduce letteralmente con *buscar*, come se di un verbo si trattasse (il termine musicale è invece un prestito) e poi *con los pies* (= con i piedi, non «di piedi»); inoltre, mantiene la parola *pies* anche nella linea successiva, dove Doni dice «peduli».

pues no soys menos maravilloso con la boca que milagroso con los pies en tocar aprisa el cuerno.

Pusieron después nombre al segundo portador de cartas. Al tercero llamaremos «corredor de postas», por que esta es una parte del nombre común: interpétrase¹⁵⁴ así por cuernos, «corre a tu posta»: conviene a saber, «a tu sabor y placer», como si dixésemos «no te faltarán cuernos»¹⁵⁵. Finalmente se dispensó y se midieron todas las cosas muy concertadamente. Es bien verdad que el cornier (que soys ala saçón vos, habitante personalmente en esta tierra) se puede dezir el principal cornudo, conviene a saber, el que tiene mayor dignidad y execución y de quien más se marabillan.

Mucho me pesa que se aya corrompido el nombre y que por dezir *cornieri* se diga *corrieri* o *correro*. *Cornieri* mucho en hora mala se havía de dezir del cuerno y no del correr¹⁵⁶, por que las bestias corren, y no los hombres. Y si el hombre no corre, ¿por qué le llaman *correro*¹⁵⁷? Si suena bien el cuerno, ¿por qué no le daré la verdadera derivación de *cornieri*?

Hiziéronse después que se acordaron muchas fiestas y maravillosas músicas y todos los cantares se sonavan con un cuerno, todo en loor delas mugeres de Cornieri. Hizo la letra del canto un M. Cornazano en el tiempo que se edificava la torre de Nembrot¹⁵⁸, el qual, con su cuerno carnal (según cuenta dél el Boccacio), enclavó Pericón la hija del Soldán de Babilonia¹⁵⁹, hizo maravillosas pruebas, por lo qual sabiendo

aA

113

154. Abbiamo già osservato l'uso di questa forma, invero meno comune all'epoca di quella standard; così anche in Doni.

155. In questa frase si osserva il tentativo del traduttore di chiarire il senso del testo doniano, in particolare con l'aggiunta del segmento *a tu sabor y placer*, preceduto dalla locuzione *conviene a saber* (equivalente a «cioè, ossia»).

156. La preposizione articolata *del* va intesa come complemento di provenienza (e corrisponde all'italiano «dal»), non di specificazione.

157. Il traduttore deve adattare il gioco di parole presente in italiano e dunque passa dal *cornieri* iniziale a *correro* (forma utile a ricordare il verbo *correre*) attraverso la forma intermedia *corrieri* (quella pure dell'italiano), che poi scarta perché poco adatta al gioco di parole; la sua presenza serve però a non far sembrare brusco e fonicamente improbabile il passaggio tra le due forme su cui si incentra l'ironia doniana.

158. La torre di Babele. L'autore delle parole della canzone, *Cornazano*, è invece ovviamente fittizio.

159. Racconta Boccaccio che la figlia del sultano di Babilonia, Ataniel, prima di raggiungere il suo sposo perviene anche nelle mani di Pericone (*Decameron*, II, 7). Doni incatena un paio di frasi relative che confondono il traduttore, che finisce per redarre una frase confusa e non rispondente al testo originale.

que le havían suscedido muy a propósito todas estas cosas
dezía así en sus versos:

Señoras, mil nuevas tengo que os dezir,
pero agora no me puedo detener mucho.
Sean cornieros todos, y quando oyremos el cuerno
será fuerza que nos partamos de vos otras.
Bien sabéis cuál es nuestra arte,
por que a todos es notoria:
cada hora hazemos siete o ocho millas
y quien tiene debaxo de sí buena bestia
(como son estas que veys,
con tal que no llueva y el camino esté enxuto)
harán¹⁶⁰ diez y aún más sin faltar¹⁶¹.

Finalmente que los cornieros se repartieron por todo el mundo: quien edificó una ciudad (agora ay señales della) como fue Corneto, quien ocupó una Provincia, como la de Cornualla, que fue después condado, el qual dio el Rei de Ingalaterra a Alexandro Florentín; otros fortalecieron aldeas y otras gruesas tierras, como Cornillano; pusieron allende desto nuevos nombres, como son Cornelio, Cornazano, Cornelia. Cornicione se llamó el primer inventor de Architectura y de hazer casas, el qual mandó que no se pudiese hazer casa ninguna en la qual no se hallase cornición¹⁶²; y así no se edifica ciudad, palacio, villa, fortaleza, arco triunfal, templo o otra cosa qual quiera que sea buena donde no se entremeta cornición.

Pintaron también un Cuerno de riquezas¹⁶³ por insepna general dela tierra. ¡O cuántas cosas hermosas y quán hermosos nombres se han corrompido dende entonces acá! Todos los elementos tenían cuernos; dezíase antiguamente antes del diluvio, por dezir los rayos del sol, los «cuernos del sol», y en lugar delas llamas de fuego los «cuernos de fuego». ¿No se

160. Dovrebbe dire *hará* al singolare, per concordare con *quien tiene*.

161. Questi versi costituiscono l'inizio della *Canzona de' corrieri* di Benedetto Varchi modificato dal Doni in quanto alla parola «corrieri», che diventa «cornieri».

162. Si poteva tradurre con *cornisa*, la parola che corrisponde a «cornicione», che mantiene abbastanza chiaramente l'idea delle corna; tuttavia, la parola era un tecnicismo molto recente, attestato per la prima volta in un documento notarile del 1526 e negli anni seguenti usato in testi specialistici (cfr. il CORDE).

163. La cornucopia.

halla un testo del Petrarca que dize «Acornava al Sol el Toro con ambos cuernos»¹⁶⁴? Estos otros dizen agora «calentava»: iuzgad agora qual viene mejor. Todos los poetas ¿no han cantado que los elementos tienen cuernos? Mirad el agua, que es «el uno y el otro cuerno del Rey delos Ríos»; «Cornua cum lune» por el ayre, y hasta la gran ciudad de Babilonia puso el Petrarca los cuernos¹⁶⁵. Todos los Príncipes delas ciudades y provincias solían traer un bonete hecho a manera de cuerno. Después que se multiplicaron las tierras y los pueblos, comenzaron a tomar particulares armas para que por ellas se conociesen las tierras, para lo qual tomaron diversos animales con cuernos: quien una ave, que en lugar de cuernos tray el *becco*, conviene a saber el pico, del qual han derevado todas las casas famosas, como la delos Corniolos, los Becos, Cornajolos, los dela Bechería, los Cornelios, los Becaços, los Bechinos, y por llamarlas «casas», las dezían «niadas», y aun también se dize de algunos «Este es delos Nidales»¹⁶⁶.

Podremos pues dezir que en la edad dorada, por razón dela mezcla delas aves con el pico y los animales con los cuernos, que cuernos y picos es una mesma cosa. ¿Qué cosa se le puede dezir a uno peor que «cornudo mocho»¹⁶⁷? ¿Cómo puede injuriar bien uno a otro sino le llama «descornado»? «Un *scorno* – una afrenta¹⁶⁸ – han hecho a hulano, por amor de mí no le hagáis *scorno*, o afrenta». A Tofano *scornò* su muger¹⁶⁹ (conviene a saber, vituperò). Por ventura paresçerá a algunos que los cuernos los quales os haze vuestra barragana sean afrentosos: ¡nunca Dios lo quiera! Oyd el testo: dispu-

aA

115

164. «Già il sole al Toro l'uno e l'altro corno/ scaldava» (*Trionfo di Cupido*, I, vv. 4-5). Si noti che il soggetto è il sole, mentre nella traduzione è il Toro: alla luce della frase seguente – e in particolare della domanda – non pare una soluzione priva di senso, ma pur tuttavia modifica il verso di Petrarca al di là delle intenzioni del Doni.

165. Cfr. Pierazzo (p. 154, nota 1) per le probabili localizzazioni delle citazioni (e pseudo tali) del Petrarca.

166. Oltre ad aver eliminato il primo dei cognomi delle casate *famose* che Doni qui s'inventa, il traduttore si trova in difficoltà anche sugli altri cognomi che comprendono la parola «becco» (in spagnolo, *pico*, come anche lui precisa), giacché essa non rimanda a nulla che abbia a che vedere con le corna in senso figurato.

167. Doni: «becco scornato»: la traduzione è ingegnosa, viste le minori possibilità lessicali dello spagnolo di giocare con il concetto di corna.

168. Il traduttore mantiene la parola italiana e ne offre subito dopo la traduzione, anche se ciò non poteva essere inteso da un lettore spagnolo come gioco di parole sull'idea delle corna.

169. Tofano è personaggio del *Decameron* (VII, 4).

távase entre Bernardo y Ambrosuelo deste hazer de cuernos, pero la resolución dela sentencia fue esta: «La verguença y pérdida de honrra no consiste sino en las cosas públicas»¹⁷⁰. Vuestros cuernos no se paresçen, luego vos soys cornudo con honrra.

Sea como vos queréis, basta que estos cuernos se hallan en todos los estados de hombres y de bestias. Quanto alo primero, los soldados traen al cuello un cuerno para la polvera¹⁷¹, como traen los cavalleros sus hábitos; los músicos han tomado la corneta y la traen atrás en la cinta y algunas vezes delante; los repetidores¹⁷² el cornucopia, y lo desenquadernan de continuo. ¿Qué más, sino que hasta los que estufan¹⁷³ han tomado el cuerno para sacar sangre, colgándole para siempre delas personas, tocando por toda la vida con él las gentes?

¿Quántas son las virtudes delos cuernos? ¿Para quántas cosas aprovechan? ¿Qué os paresçe dela virtud del unicornio? Todas las personas (hablando en general) de qual quier grado o condición que sean, ¿no usan diversas maneras de peynes de cuerno, como son los que se hazen de hueso de elefante? Digo más, que por que son muy hermosos y los mayores de quantos cuernos se hallan, cadauno se peyna la cabeça con ellos y se la haze peynar¹⁷⁴, por ver si acaso se podrían colgar o, como el elefante los trae en la boca, los pudiesen ellos traer en la cabeça: por que verdaderamente sería cosa de veer, traer los cuernos de marfil. Yo quiero contar una historia florentina (sacada delos privilegios del Porcelana)¹⁷⁵: por qué se usa aún agora traer el manteo¹⁷⁶ y

170. Si tratta, ancora una volta, di un riferimento al *Decameron* (II, 9)

171. È la prima attestazione di questa parola in spagnolo; Doni usa polverino, che può designare tanto il contenitore della polvere da sparo, come la polvere più sottile che si mette sul focone dell'archibugio, per dargli fuoco (cfr. il dizionario della Crusca).

172. Con questa parola è tradotto l'italiano «i pedanti».

173. Gli stufaioli, i quali cavavano il sangue dopo aver preparato un bagno caldo per il paziente; lo stesso Doni è autore di una commedia intitolata *Stufaiuolo*, nel cui prologo si dice «Io sono stufaiolo de' primi di questa città, per che appicco mirabilmente cornetti».

174. Doni, più malevolo, dice: «Ognuno se le frega in capo, e se le fa fregare» (p. 155, par. 41).

175. Come chiarisce Pierazzo (p. 156, nota 1), Porcellana è una via di Firenze e una delle denominazioni di Giccio (derivata da *porco*), il fante di frate Cipolla di *Decameron* VI, 10.

176. *Manteo* sta per l'italiano «mantello».

el capirote. En otro tiempo la traía qualquiera, como paresçe por este ciudadano: miradle bien y después leed la historia¹⁷⁷.

Quando Hércules rompió los cuernos a Caco¹⁷⁸, un cierto gigante llamado Beco se hizo Señor dela tierra y tomó por muger ala Señora Capuccia, hija del Señor Capino antiguo, hombre de gran ingenio, el qual hizo muchas obras, como fue cercar de muros a Florencia, meter a Arno en madre y hazer vestidos alos frascos, por amor del Trebiano. En memoria anual y perpetua de sus hechos (como escribe Juan Vilani, Leonardo Aretino y como declara el Landino sobre Dante)¹⁷⁹ ordenaron aquel hábito florentino, conviene a saber, el capucho o capirote en la cabeça y la beca en las espaldas, trocando el nombre masculino en femenino y el femenino en masculino y de aquí nació el poder juntar en uno las armas del marido y dela muger. Yo creo que después se usó por muchas partes del mundo traer la becca en el capucho o capirote y sobre las espaldas. También se trae agora por luto, el qual representa dolor y tristeza.

Pero los días de fiesta y de regozijo pónense un bonete de quatro cuernos. ¿O qué gran dignidad representan estos bonetes de cuernos? Representan que los dan de mano los zelosos¹⁸⁰ eneste mundo, y cómo dexan los cuernos y traen el *becheto* o capirote en el papahígo¹⁸¹; verdad es que ay algu-

aA

117

177. Sotto a queste parole, nell'edizione italiana c'è il ritratto del Burchiello a mezzo busto, con il capo coperto e un mantello sulle spalle, chiuso sul collo, sotto alla gola. L'edizione in spagnolo riproduce solo 15 illustrazioni interne dell'originale e questa è una di quelle eliminate.

178. In italiano l'espressione significa «rompere la testa, picchiare malamente» e qui vale più che altro «sconfiggere»; in spagnolo non l'abbiamo trovata attestata, ma il suo significato figurato non sarà certo sfuggito ai lettori.

179. La concordanza s'intende al plurale. Giovanni Villani (1280-1348) parla di un cappuccio che fungeva pure da mantello, per la sua grandezza (cfr. *Cronica*, citata da Pierazzo, p. 157, nota 1); Leonardo Bruni detto l'Aretino (1370-1444) è l'autore delle *Historiarum florentini populi libri XII*, dove presumibilmente si trova un commento simile al precedente; in quanto al terzo riferimento (anch'esso non identificato nel passo alluso dall'autore) si tratta ovviamente del *Comento sopra la Comedia di Dante* di Cristoforo Landino (1424-1504).

180. *Dar de mano* significa «abbandonare»; Doni: «i girelliosi»; la parola è stata intesa come sinonimo di «girellaio», cioè persona stravagante, a cui gira il cervello: il traduttore intende invece «gelosi».

181. La traduzione di questo periodo si attiene al testo originale, piuttosto oscuro; segnaliamo inoltre l'omissione della subordinata con cui inizia il periodo doniano («Come eglino aberenunziano al mondo»), dovuta, supponiamo, alla volontà di eliminare le critiche ai religiosi, come abbiamo osservato anche in altri luoghi della traduzione. Per quanto riguarda il resto del periodo, il traduttore fa coincidere erroneamente il significato di

no de tan mala digestión que tiene el cuerno escondido sin querelle manifestar y después, andando el tiempo, le pone diestra y secretamente en la cabeça a este y a aquel, como que es obligado a restitución y la venerable conciencia le fuerza a hazer esto.

Antes que se dixesse «Ala fee»¹⁸² de burlas, se solía dezir «Alos cuernos» de veras, y alzavan dos dedos como cuernos. Estad atento (el mi Asno cornudo) y sabed que los cuernos se creen por fee, mas los vandos del mundo que se llamaron Giles y Negretes¹⁸³ deshizieron esta unión de cuernos, por que cada vando tomó un cuerno: y assí unos alzan un dedo, otros otro. ¿Por qué pensáis vos que los hombres se enojan tan de veras quando les dan una higa en los ojos, sino por que des hazen los cuernos? Quando se solían traer no más de medias calças y no calças enteras¹⁸⁴ con aquellos sayos cortos abiertos al principio delas renas, havía pena dela horca si alguno dava higa a otro, por lo qual los medrosos desde entonces la dan debaxo del manteo. Aquel juego que ordinariamente se llama «la mora»¹⁸⁵ se dize «la corna» (nombre viejíssimo dende el primer cerco, quando S. Pedro el Mayor solía ser la iglesia catedral)¹⁸⁶, arte verdaderamente de personas alegres,

«becchetto» con quello di «cappuccio»: ciò risulta evidente nel momento in cui entrambi sono lasciati in italiano e subito dopo resi in spagnolo con la stessa parola, *capirote*, che invece traduce solo cappuccio; il becchetto è una benda del cappuccio, che si può avvolgere attorno ad esso o lasciar scendere sulla spalla. *Papahigo* rende giustamente la parola italiana «pappafico», una sorta di cappuccio con maschera di panno che copre il viso per proteggerlo dal freddo.

182. L'espressione *a la fé* era molto diffusa nei Secoli d'oro, a giudicare dai testi teatrali, dove appare molto spesso, dalle commedie di Juan del Encina fino a tutto il teatro classico.

183. In italiano i due bandi sono Neri e Bianchi, come i due partiti Guelfi della Firenze di Dante. Il traduttore coglie molto bene lo spunto della rivalità e traduce alludendo a due bandi a cui facevano capo diverse famiglie della zona di Santander (in particolare i Solórzano e gli Agüero) che tra il xiv e l'inizio del xvi secolo diedero vita a una sanguinosa faida. Nonostante l'esistenza di un quadro di un pittore ora vivente intitolato *Como Giles y Negretes* che vuole alludere (usando forse un modismo locale) alla rivalità e alla contesa, la storia di questa antica faida resta circoscritta alla zona in cui si produsse, Trasmiera (che è un distretto della Cantabria, nella zona che va da Santander a Santoña) e se ne superò i confini fu per arrivare solo alle zone limitrofe, ma non ebbe risonanza nel resto del regno: non si trovano infatti allusioni ad essa in testi o documenti dell'epoca se non quelli locali. Tale circostanza suggerisce che il traduttore sia originario di tale zona della Spagna.

184. Il traduttore, per alludere genericamente a un tempo preterito, opta per una spiegazione più formale; Doni, invece, dice: «al tempo che s'andava in calze solate e che non si portava culo alle calze» (p. 158, par. 48).

185. Il gioco è ora noto con il nome di *los chinos*.

186. San Pier Maggiore era infatti l'antico duomo di Firenze.

firmes, nerbudas y bien fundadas; por esso se dize: «Tú eres un buen ganapán» (allegóricamente) quando uno juega bien ala corna, conviene a saber que para poner muchos cuernos en la cabeça de algunas personas es menester ser tan fuerte como un ganapán.

Gran afición tengo a los Romanos antiguos, en conclusión fueron los mejores hombres del mundo. Benditos sean ellos, pues hizieron tan honrosa memoria destes cuernos. O cuernos gloriosos, ¿por qué no soy yo un Tulio, un Homero, un Vergilio, un Bocacio, un Petrarca? Que yo os loara noventa y nueve años en latín, en vulgar, en prosa, en verso. ¡O qué savios Romanos! ¡O qué prudentes Romanos! ¡O qué Romanos dignos de todo imperio, pues que ordenaron que en todas las medallas se escribiese destes maravillosos cuernos letra por parte, una S. y una C. que quiere dezir en vulgar «Siempre cuernos!» Considerad en qué error han estado los hombres doctos, y la imaginación que han tomado los repetidores hasta oy, teniendo por cierto que quería dezir allí: *Senatus consultus*. ¡O qué nesçios repetidores! También me pareçía buen uso tomar muchas mugeres por tener muchos parientes, por que no se podían dexar de seguir muchas amistades mezclándose tantos cornudos. ¿M. Asno? O Micer Asno, Asno cornudo, y tres vezes, decidme: ¿qué os pareçe que significava el anillo con el qual se desposava antiguamente? El anillo eran dos cuernos que salían del asiento dela piedra, dicho *castone*¹⁸⁷ de *castrón*, que pareçía un pedaço de cabeça con dos cuernos, los quales se juntavan en uno y hazían un perfecto círculo, para mostrar que los perfectos cuernos no havían de tener fin entre el marido y la muger. La piedra significa constancia y dureza, para que los cuernos sean duros y firmes, y por esso se usan en el acto del matrimonio. El más hermoso presente que tú puedes hazer en estos desposorios es un anillo con un diamante, el qual tiene mucha amistad con el cabrón; y que sea verdad pareçe claro, por que la dureza del diamante se deshaze con la sangre del cabrón. He aquí ya, que el cabrón y la piedra que está ligada entre los dos cuernos se compadescen¹⁸⁸ por consanguinidad.

aA

119

187. Il gioco di parole non funziona in spagnolo (si dice *engarce*): il traduttore mantiene la parola italiana.

188. Doni: «si confã per consanguinitã»; il verbo *compadecerse* (*con*) aveva e ha anche questo significato.

Si fuesse bivo el Burchello desearía que fuesse vuestro aquel verso que hizo el corregidor¹⁸⁹: «Dadle el penacho pintado como cuernos de cabrón», y seréis merescedor dél; y si vos fuessedes letrado, yo os traería¹⁹⁰ todos los doctores. El Ariosto es tan apacible al mundo por que escribió de aquel cuerno que hizo tantas pruebas. Léense con afición los *Emblemas* de Alciato por que habló de aquel cuerno que hazía huir los covardes. Yo querría ser Señor de todo el mundo por cien años, solamente por anullar aquel mal uso (y también por mi provecho), o por mejor dezir vituperoso, que tengan las cámaras delos Mesones por señal los tres Reys magos, S. Jorge, el Ángel y otras cosas sanctas, como si fuessen ellos mesoneros¹⁹¹. Pues las tiendas también, que una tiene por señal la Anunciación, otra a S. Iherónimo, el Sol, la Luna, como si el Sol uviera sido Boticario o Perfumero. ¡O qué verguença! Sin dubda yo mandarí que sopena dela vida se quitassen todas estas señales y en su lugar pusiessen cuernos, cuernos, cuernos, y todos cuernos de oro, de plata, de ramo¹⁹², de paja, verdes, amarillos, colorados, negros, blancos, y así podemos yr sin hallar cabo, de buey, de búfano, de coral, de hierro etc. Marabillosa cosa sería leer los sobreescritos delas cartas si dixessen assí: «Sea dada en la tienda de Micer tal, del Cuerno de azero; a micer qual, del cuerno de cabrón; al Señor tal del cuerno de elefante». ¡O hermosa, o hermosa, o hermosa empresa que sería esta! Por el consiguiente ordenaría que en la moneda no uviesse Sanctos, ni cruces, ni otras cosas que hazen ala Cristiana Religión, por que se emplean mal. Estaría bien pagar en cuernos las mugeres y las alcagüetas, y diríamos assí en lugar de dinero: «Esta moneda vale dos cuernos, tres, diez, ciento, y mil» y de ay adelante. Siempre me agradó el nombre de aquella moneda (que corre en Piamonte y aun se

189. Forse è refuso per «al corregidor», come dice il testo italiano («a quel potestà») e come vuole la logica, giacché è chiaro che l'autore dei versi è il Burchiello (presi da *Al podestà di Siena messer Marino*, vv. 19-20: «Dategli il pennone/ a corna e capi di castrone»); si tratta di un cambio di referente – oltre che della manipolazione del testo originale – operato dal Doni.

190. Il verbo si usa nel senso di *traer a colación*, cioè citare; Doni usa «sciorinare». Ed è ciò che fa a continuazione, iniziando da Ariosto e dal corno incantato di Astolfo (*Orlando Furioso*, XV, v. 14 e sgg.) e continuando con l'emblema 174 di Alciato (si veda Pierazzo, p. 160, nota 3 per il testo dell'emblema).

191. La costruzione di questa frase è più regolare di quella del Doni.

192. Doni: «di rame».

halla algunas vezes en Milán) que se dize Cornabò¹⁹³. ¡O qué ingenio tuvieron aquellos Señores que la hallaron! Pecado¹⁹⁴ es por cierto que no se use por todo el mundo.

Finalmente, Menippo vio en el infierno a los ricos que traían cadenas y cuernos de oro¹⁹⁵. De aquí es que vuestros¹⁹⁶ pintores pintan los diablos con cuernos, por que los toman delos que van allá baxo, los quales la primera cosa que hazen es despojarles dellos por ser cosa tan preciosa y ponérselos en las frentes en señal de triunfo.

Tornémonos ya al mundo y dexemos los diablos que os lleben con todos vuestros cuernos. Por mi fee que ha sido muy gran bovería llamar al monte de la usura, *monte de piedad*; ¿no se dixera mejor «el monte delos cuernos», por conformarse con la moneda? ¡O qué mal nombre es aquel donde se bate la moneda, conviene a saber, *zecha*¹⁹⁷, o qué grosera invención! Cosa real sería y muy excelente poner nombre masculino, y no femenino, a una cosa de tanta importancia, y llamar corneto donde se baten, se forman, se deshazen, se pagan, se afinan, se dan y se conservan los cuernos de todo valor. Alomenos quando uno se casase y pusiese sus dineros en corneto¹⁹⁸ podría dezir: «Yo tengo tantos millares de cuernos en corneto, que me ganan cada año tantos cuernos». Lo mesmo se debería de dezir de un banco. Hora a mí me paresçe que será bueno concluir con esta *Baia* y deziros que la asnedad vuestra podría hinchir todas las casas de moneda de Italia y de todo el mundo si espendiesen (como tengo dicho) cuernos¹⁹⁹. En este medio se os puede dezir (y con razón) Emperador delos cornudos, Rei de cabrones, Príncipe delos elefantes; yo particularmente os llamaré Asno cornu-

aA

121

193. Era infatti il nome popolare di una moneta d'argento coniata all'inizio del xvi secolo, che recava un cimiero sul quale c'era un'aquila con le ali spiegate.

194. Il senso di «egl'è un peccato» corrisponde allo spagnolo *lástima*, più che a *pecado*.

195. Il riferimento è ai *Dialoghi dei morti* di Luciano, ma il passo non è stato identificato; Menippo compare in diversi di questi dialoghi.

196. Doni: «i nostri pittori». Il traduttore sembra voler prendere le distanze da essi.

197. Il traduttore mantiene il nome italiano, adattando leggermente la grafia; la parola *ceca* in spagnolo aveva e ha un uso ristretto (nonostante che sia un arabismo) e all'epoca richiamava alla mente anzitutto la moschea di Córdoba, che era conosciuta con questo nome forse perché nelle vicinanze era esistita una zecca.

198. Anticipa già la battuta: qui Doni dovrebbe dire «in banca»; concordo con Pierazzo (p. 162, nota 1), nella supposizione che la frase seguente sia stata aggiunta dal Doni per essersi reso conto della sua incongruenza.

199. L'ordine sintattico della frase spagnola regolarizza il testo doniano.

do. Bivan por muchos años vuestros desmesurados, grandes, gruesos, mal ordenados, medidos a lançadas como heredades y deshonestos cuernos, los quales no tienen término, fin ni cabo²⁰⁰.

200. L'aggettivazione risulta leggermente modificata rispetto all'italiano, dove si legge: «E vivino i vostri infiniti, grandi, grossi, sconci, sperticati e disonesti corni, i quali non hanno né termine, né fine»: anziché «sconci» il traduttore preferisce *mal ordenados* e al posto di «sperticati» introduce la perifrasi *medidos a lanzadas como las heredades* (= misurati a pertiche come i campi che si ereditano), con l'intenzione di potenziare l'iperbole del Doni. Si noti pure, nello spagnolo, la triplicazione dei sostantivi finali, che danno maggior enfasi alla conclusione.

Las Chácheras dela Zucca del Doni en Castellano

Al Illustríssimo Señor el Conde Lodovico Rangón¹, digníssimo Gobernador dela Patria

Ya embié dedicado a V. Illustríssima Señoría *La vida de Cleopatra*, obra realíssima². Agora le embío algunas *Chácheras*, para que con ellas passe alguna vez tiempo y pueda desenojarse. Yo pensava que para agora uviera acabado una cierta obra intitulada *Las aguas*, pero el frío deste invierno las ha elado tanto que apenas se comiençan a deselar agora con estos calores. Yo espero en Dios que V. S. Illustríssima verá una obra llena de aquellas facultades que se pueden desear. Primeramente, verá las aguas que Dios dividió quando apartó las unas delas otras y las que loan a Dios en el Cielo y las aguas que cayeron en la tierra en el tiempo de Noé, las aguas donde Faraón se anegó, el agua que salió dela piedra quando Moisés la hirió con la vara, las aguas que de amargas se tornaron dulçes y otros maravillosos misterios y secretos del Testamento Viejo. En este libro delas *Aguas* se verá por muchas razones y interpretaciones lo que significan y cómo se aplican a nuestra vida según la declaración delos doctores. En el Nuevo Testamento se haze mención delas aguas dela piscina, las del pozo dela Samaritana, el agua dela biva fuente, el agua del batismo, el agua del Río Jordán, el agua que salió por boca dela gran bestia, como se cuenta en el *Apocalipses*³, así que todas las he juntado en uno con la authoridad delos doctores sacros y aprobados testigos y delos buenos intérpretes de nuestra ley. Todas estas cosas se escriben para nuestro aprouebamiento y aviso. He aplicado estas aguas alas que sirven oy en día ala humana condición, así para salud, como para conservación y lo mejor que he podido he acompañado con ellas el diluvio

aA

123

1. Ludovico Rangone (o Rangoni) apparteneva a una nobile famiglia originaria di Modena imparentata con le più note casate italiane, tra cui gli Estensi, i Farnese, i Gonzaga e i Bentivoglio; condottiero, fu anche agli ordini di Clemente VII e di Carlo V (DBI). Mantene corrispondenza anche con l'aretino.

2. Si tratta di un'opera di Giulio Landi della quale Doni curò l'edizione (Venezia, 1551).

3. Doni, più concisamente, dice «l'acqua che uscì di bocca alla gran bestia nell'*Apocalisse*» (p. 165).

de Roma, la avenida del Arno, la qual muchas vezes ha hecho daño a Florencia, y la última creşcida de Venecia⁴. Cosas sin duda curiosas, artificiosas y por ventura verdaderas, por que parece que nos otros los quales sotilizamos el entendimiento algunas vezes adivinemos algunas cosas. Pues no he podío⁵ (Señor mío) embiaros un tan buen libro, el qual fuera un hermoso manjar para vuestra mesa, alomenos recibiréis este, el qual sé que V. S. no deshechará, aunque pequeño y simple, como Señor que a todo haze buena cara. Y también por que alas mesas delos grandes Príncipes se suelen traer delas frutas y otras simples viandas. Y si yo he sido atrevido en hazer presente a una persona tan alta de una cosa tan baxa⁶ hechad la culpa ala naturaleza dela zucca, la qual, aunque sea una legumbre grave, la qual es plantada por mano agena, es de tanto valor que no solo no sale por sí debaxo dela tierra⁷, pero procura hazer asiento sobre el más alto árbol que puede y allí hechar su fruto; hase visto sobre las olivas como escribe el Ariosto⁸ y sobre los pinos como dize Alciato en los *Emblemas*⁹. Entre tanto que V. S. leyere estas niñerías, acuérdesese que soy su servidor fiel, y como a tal mandarme.

De Venecia a XIII de Março M D L I¹⁰.

De V. S. Illust.

Servidor

El Doni

aA

4. Interessante testimonianza di annosi problemi di queste due città.

5. *Podido*: forma familiare volgare (R. LAPESA, *Historia de la lengua española* cit., p. 467) o refuso.

6. In questa frase il traduttore opera una piccola espansione del testo originale, come si può osservare: «E s'io fossi stato troppo ardito a *porre sí altamente sí* bassa cosa» (p. 166, corsivo nostro).

7. Il traduttore amplia ma soprattutto modifica il senso del testo del Doni, che dice «datene la colpa alla natura della zucca, la quale, ancora che la sia un frutto grave e dagli'agricoltori di quella posta in terra, da se medesima va salendo» (p. 166). Nel testo spagnolo si enfatizza il valore della zucca, ponendo l'accento sul fatto che essa tende verso l'alto e non si limita a non andare sotto terra. La correlazione «no solo ... pero» (anziché *sino*) era normale all'epoca, come abbiamo già avuto modo di vedere in precedenza.

8. Nelle *Satire* (VII, vv. 70-88) la troviamo, in realtà, su un pero. Si noti, ancora una volta nel testo spagnolo, l'uso del femminile per riferirsi all'albero e non al frutto.

9. Emblema 125: cfr. Pierazzo, p. 11, nota 4, per il testo completo dell'emblema.

10. La data è quella del testo doniano.

Chácheras, Baias, y Cicalamentos del Doni en Castellano

Para distinción del libro, se ponen aquí todas las cosas que han acontecido en diversos lugares; van registradas debaxo del Dante y llámanse *Chácheras*

CHÁCHERA PRIMERA

– Marabillosa cosa es que uviendo vos estado en mi compañía tantos meses no ayáis aprendido de mí algo –. Esto me dixo un animal selvático; pero yo le respondí: – Uno delos mayores contentamientos que yo tengo es no saber ninguna de vuestras mañas y bellaquerías¹¹.

Quanto a esto, muchas gracias doy a Dios, por que esto a pocos se concede; por lo qual estoy muy confiado que jamás se me podrá dezir aquel probervio:

aA

Quien a ruin arbol se arrima
ruin sombra le cobija¹².

125

Comiendo un día Dante con Micer Can dela Scala, los hijos deste y todos los otros que les parecían hecharon todos los huesos a los pies de Dante (siempre deseavan oírle alguna agudeza). Después que se levantó la tabla, vieron todos aquella multitud de huesos. Dante respondió súbito: – En esto se conoce que no soy can como los otros, por que no he roydo los huesos como vosotros¹³.

Assí que muy bien se puede tratar con los malos y con los canes y no imitar su mala inclinación. Verdad es que es cosa dificultosa andar entre la harina y no salir enharinado:

Quien va al molino es fuerza que se enharine.

11. Duplicazione del sostantivo scelto da Doni: «non saper far nessuna delle vostre tristizie» (p. 168).

12. Il proverbio con l'aggettivo di segno positivo *buen/buena* è tutt'ora molto conosciuto; il traduttore rende molto bene l'italiano «Chi pratica col zoppo se gl'apicca» (p. 168).

13. La storiella è già in Poggio Bracciolini, *Facetie*, LVIII.

Solía dezir un Ateniese que los Lacedemonios eran indotos. Oyéndolo un Lacedemonio le dixo: – Desa manera nosotros somos solos, pues no hemos aprendido de vosotros algún mal¹⁴.

CHÁCHERA II

Conociendo yo que un Señor tenía determinado de poner en gran pobreza un hombre de ingenio, dixe: – Si este Señor consigue lo que desea, él saldrá con gran victoria, mas creo que no sabe que aquel hombre ingenioso guarda con mayor cuidado su corazón que las guardas sus villas y las fortalezas de su dominio.

Suele dezir el vulgo en semejantes casos: «Duro con duro jamás hizo muro»¹⁵. Y por confirmar esta opinión se dize también por proverbio:

El asno y el buey jamás aran debaxo un jugo¹⁶.

126

La constancia en las adversidades (a mi parescer) es un gran don de Dios y un maravilloso privilegio dela naturaleza. Gran constancia fue la de aquel niño Spartano el qual, preso del Rey Antígono y vendido, siempre obedecía a su amo en las cosas de honrra, como magnánimo esclavo. Mandándole una vez que sacase fuera de casa cierta vasura, no pudiendo tolerar un exercicio tan vil, iamás se pudo acabar con él que lo hiziese, pero acosado del que le havia comprado se subió a lo más alto del palacio y dixo: – Agora verás quan buena mercaduría has hecho –, y diciendo estas palabras se dexó caer y así perdiendo la vida halló la libertad¹⁷.

aA

Este exemplo es bueno para avisar los que son de poco corazón, los quales, quasi de balde y muy poco atemorizados, ponen en servidumbre sus personas, los hijos y sus descendientes, y de hombres se hazen corderos, los quales son engollidos antes que lo sepan.

14. La fonte è Erasmo, *Apoftemmi* I, *Anataclida*.

15. Il detto traduce letteralmente quello italiano; il significato figurato è evidente: due persone ostinate non possono mai collaborare se le loro volontà sono opposte.

16. Doni: «Gratugia con gratugia non fa cacio».

17. Anche questo aneddoto trova riscontro in Erasmo, *Apoftemmi* II, *Lacedemoni senza nome*.

CHÁCHERA III

Tratando yo con el Señor Alexandro del Castillo y el Señor Dionisio su hermano delas Repúblicas, venimos a loar la de Venecia, por que contendían los cavalleros unos contra otros de virtud, no con guerra sino con un amor entrañable. – También Florencia (dixe yo) ha depuesto las parcialidades dela ambición y contiende de virtud con singularíssimo amor y assí como en Venecia se hallan infinitos cavalleros virtuosos y letrados, assí Florencia por el consiguiente resplandesçe por virtud delos cathedráticos¹⁹, como paresçe ordinariamente por la estampa Ducal en las buenas traduciones de Aristóteles salidas dela nobilíssima insecnia Ducal y en las de León estampadas en casa de Batista Alberto y del virtuoso Micer Cosme Bartolo²⁰ y en la composición del docto Varchi; y véese también en el maravilloso entendimiento de Micer Pedro Francisco Giambullari todo aquello que se puede desear sobre Dante²¹. Allí se hallan las obras del acutíssimo Gelio, muchas escrituras divinas, compuestas por diversos, nobles, únicos y singulares ingenios²². De suerte que mediante los miembros venimos a conosçer la perfección dela cabeça, la qual es aquel pequeño mundo que conserva la virtud, la paz y la justicia.

aA

127

18. Doni: «Chi pecora si fa, il lupo se la mangia» (p. 170).

19. Anziché *catedráticos* troviamo questa forma, molto comune nello spagnolo dell'epoca, che coesisteva con quella standard, attualmente in uso.

20. Il traduttore non capisce bene il testo originale, forse indotto in errore dalla mancata conoscenza dei riferimenti doniani: così, intende Segni (Bernardo Segni, Firenze 1504-1558, traduttore di Aristotele) come un sostantivo, traducendo *insecnia*; poi separa il nome di Leon Battista Alberti, intendendo León come nozione separata dal resto del nome, forse pensando alla fama della città francese come sede di importanti stampatori. Dice infatti Doni: «ancora Fiorenza similmente risplende per l'opere degl'academici, come si vede continuamente per le stampe ducali: le traduzioni buone delle cose d'Aristotile uscite dal nobilissimo Segni, nelle cose di Lion Battista Alberti del virtuoso messer Cosimo Bartoli» (p. 170). Bernardo Segni pubblicò il primo volgarizzamento della *Poetica* aristotelica (Firenze, Torrentino, 1549); Bartoli pubblicò nel 1550 una traduzione della famosa opera dell'Alberti, con il titolo *L'Architettura di Leonbatista Alberti*.

21. Doni ricorda qui i suoi prestigiosi concittadini e le loro opere: Benedetto Varchi (1503-1565) e Pier Francesco Giambullari (1495-1555); di quest'ultimo il Doni stesso aveva pubblicato due lezioni dantesche.

22. Si ricordi che Doni aveva stampato diverse opere dei suoi contemporanei a Firenze.

Paresçer fue de Carilo Lacedemonio que donde más ciudadanos contendían dela virtud, allí se hallase la mejor República²³.

Si yo uviere de hazer alguna pintura en algún quadro que significase la República Veneciana, pintaría una muger sobre un león, por que assí como este animal es el más fuerte, el más poderoso, el más maravilloso y señoril que se halle, así esta divina República entre todas las otras es como el sol entre las estrellas. En la una mano la pornía un bastón, que significase la multitud y poder de vaxeles que trae por mar, y en la otra un yelmo, por el qual se entendiese la abundancia y virtud delas armas que tiene en la tierra. Aprovecharía también esta pintura ala República Florentina, por tener por armas el león, y el bastón, y a Hércules con tenerlo por sello²⁴, y la celada por Marte, antigo protector dela Ciudad.

No he querido pasar más adelante por que no soy suficiente para dezir todo lo que se puede de tantas perfecciones quantas se hallan en los cavalleros Venecianos y en los ciudadanos Florentines. Basta que yo he alargado la mano quanto ha sufrido mi pluma²⁵, por que como dizen:

El Rey va donde puede y no donde quiere²⁶.

CHÁCHERA IIII

Pocos días ha que me convidó un amigo mío a unas bodas suyas, el qual (como suele hazer una gran parte delos hombres) quando le dieron la esposa se puso unos antojos amarillos²⁷, de suerte que pudieran dezir por él «Ojos ay que de lagaña se pagan»²⁸: digo que le paresció moça y hermosa una vieja

23. *Apoftemmi* 1, *Charillo overo Charilao*.

24. Doni: «il leone per segno della città, il bastone, Ercole con il tenerlo per suggello» (p. 171).

25. Cioè: «sono giunto fino a dove ho potuto (dove la mia penna poteva sopportare)».

26. Il traduttore trova un proverbio spagnolo perfettamente adeguato al contesto per tradurre quello in italiano, «Bisogna distendersi quanto è lungo il lenzuolo».

27. Cfr. Pierazzo (p. 173, nota 1), la quale cita la curiosa spiegazione di Serdonati per «occhi gialli»: «che fan parer l'un due». Il traduttore propone invece una differente lettura, come si vedrà qui di seguito.

28. Il proverbio, come la frase che lo introduce, sono stati aggiunti dal traduttore, proba-

fea y de grandes sienes. Como yo entré en casa a darle el parabién y la vi, uviera de morir de risa, pero algunos hombres avisados que se hallaron conmigo me dixeron: – No os riáis.

– ¿No veéis vos otros (les respondí) aquel gesto que es bastante para hazeros retoçar mil vezes la risa en el cuerpo?

Y bolviéndome al esposo le loé el casamiento con dezirle que se acordase de llamarla siempre Señora y no dezirla²⁹ «sí» y «no» a secas, mas antes «Señora sí» y «Señora no».

Los casamientos (a mi paresçer) son buenos quando el hombre topa bien y malos quando mal. Quiero dezir quando topa alguno con una muger desperdiciadora, terrible, bestial y loca. ¡Mas cuántas mugeres ha havido que las uviera sido mejor haverse anegado que casarse! Una vez confirmé yo en su opinión a una noble Señora que había casado una hija suya, pero antes que escriba la historia³⁰ quiero poner aquí el probervio que se dize a los que tienen muger:

El que tiene muger, tiene pena y dolor³¹.

aA «Bienaventurado es aquel que se ha emparentado con vos por haverse casado con vuestra hija. Mas sobre todo, yo he loado vuestra buena consideración pues la distes a un mercader, por que si vos la diérades a un Soldado, o él había de ser de los más honrrados, o delos medianos, o más ruines, conviene a saber, delos desbaratados; si delos mayores, cada vez que uviesse guerra era menester que fuesse a hazer gente y dar condutas a Capitanes y después havíades de quedar con gran pena, con temor de perderlo; si delos medianos, no era igual a vuestra hija, pero si se os uviera antojado de casarla con soldado y uviérades topado con un desgarrado, cada día havíades de tener mil trabajos.

129

Dexemos el Soldado y digamos de otros. Si la diérades

bilmente per chiarire al lettore spagnolo il significato dell'espressione «mettersi gli occhi gialli». Si tratterebbe dunque di una locuzione che equivale a «vedere ciò che si desidera e non ciò che si presenta alla vista».

29. Si noti l'uso del pronome personale femminile *la* anziché *le* con valore di complemento indiretto; il fenomeno è noto con il nome di *laísmo* (R. LAPESA, *Historia de la lengua española* cit., p. 406) e contraddistingue la morfosintassi del traduttore.

30. Doni allude qui a una lettera indirizzata a Filippa Lupi de' Gaggi e pubblicata nelle *Lettere* (1547), che ripropone con piccole varianti.

31. Doni: «Chi ha moglie, ha pena e doglie» (p. 173).

a un doctor³², siempre tuviera la casa llena de escribanos, procuradores, avogados, canalla y desesperados, dando voces como locos y quebrándose las cabeças con lites y pleytos, que el tiempo de darlos³³ audiencia y de revolver libros era bastante a hazerla desperar. Si topara con un Médico, toda la noche y el día estuviera rodeada de orinales y ampollas llenas de orines, que las suelen poner al quizial dela puerta; jamás torna³⁴ a casa que no traya revuelto el estómago de veer estiércol y gómitos³⁵ delos enfermos y con dolor de cabeça y de hedor; después desto no sabe hablar si no de postemas, de fluxos, de calenturas, de hinchaçones y otros mil males de gran hastío, y luego os tray³⁶ a casa la nueva dela muerte deste y el pasamiento del otro. Pues si ella cayese mala, sería la el más fastidioso del mundo, por que luego la mandaría estufar en una bucheta³⁷ con dieta y panada, agua coçida y pildoras, emplastos, unciones y cosas para poner en estrecho ala mesma muerte: quanto más a una flaca muger. Si por desastre se casara con algún Poeta, o Astrólogo, o Philósopho (por que estos biven de mogollón³⁸) yo os sé dezir que ella estuviera fresca³⁹: uno la uviera salido loco, el otro fantástico⁴⁰ y el tercero unos cascos⁴¹ para hazerla renegar dela paciencia. Pongamos que el Philósopho fuese un hombre embelesado, que se le antojase andar desnudo o que quisiesse bivar alo natural y se contentasse con un vestido: por mi fe que se tornase

32. Si deve intendere un dottore in legge.

33. Si noti qui l'uso del pronome personale diretto maschile e plurale *los* al posto del corrispondente pronome indiretto *les*, in presenza di un complemento oggetto, costituito dal sostantivo *audiencia*. Questo caso di *loísmo* si aggiunge a quelli, già segnalati, di *laísmo*; sono fenomeni di norma concomitanti caratteristici delle zone del Nord della Spagna.

34. L'uso di *tornar* dove ora si userebbe *volver* era normativo all'epoca.

35. La forma con *g* iniziale anziché *v-* era diffusa all'epoca. Lo stesso Nebrija certifica che «Uomito lo mesmo es que gomito» (*Vocabulario hispano-latino*).

36. Si noti la forma verbale di terza persona *tray* anziché *trae*. Essa trova numerose attestazioni nello spagnolo dell'epoca in autori di diverse zone, in particolare nei Paesi Baschi e in Navarra; è forma volgare e meno comune della forma standard.

37. Doni: «la fa stufare in una bussola» (p. 174); cioè, la fa sudare in una stanza molto piccola. Sull'attività degli stufaioli si veda la baia ultima e la relativa nota.

38. Doni: «perché questi vivono d'entrate d'altri» (p. 174); la locuzione averbale spagnola *de mogollón* si usava in quell'epoca nel senso di «a sbafo», mentre poi ha avuto un ampliamento di significato e oggi si usa in prevalenza nel senso di «frettolosamente».

39. Il traduttore mantiene la locuzione italiana «stare fresco/a».

40. Ossia, stravagante.

41. Doni: «un cervello» (p. 174): ingegnosa la scelta del traduttore, così espressiva e colloquiale.

loca. El Poeta la habría vestido de herbaçuelas y flores y dado a comer de líquidos cristales y por ventura con dezir: «El tal Señor me dará, tal Príncipe me hará merçed» y finalmente las más vezes le saldría al revés su deseo. ¿Qué diremos? Pues el otro uviera hechado juicio sobre el nascimiento della y por ventura uviera entrado en peligro de perder el seso, por lo qual ni la muger, ni los hijos ternían después el menor reposo del mundo. Si la uviera havido un mercadercillo, tuviera siempre que contrastar con texedores, laneros, acreedores, deudores, con justicias y trafagones⁴², con escrituras de mano y libros de cuentas, y finalmente fuera mecánico⁴³.

Si desta suerte es el mercader que me dezís que ha escogido por marido, será dichosa, por que terná los más lindos vestidos, los más lindos cavallos, ioyas, ropas, sedas, ornamentos y animales de diversas especies que sean en el mundo. Agora la⁴⁴ traerán una cosa de Levante, agora de Venecia le será presentada otra y de todas las cosas mejores y más hermosas que uviere en todas las ciudades y tierras; con su crédito será Señor. Y por agora no diré otra cosa más que «buen pro os haga».

aA

131

Dízese una hablilla de un Cavallero que havia tomado muger, que trayéndola de pariente en pariente y de amigo en amigo, cadauno le dezía: «buena pro os haga, buena pro os haga, buena pro os haga».

– ¡Ya me tenéis cansado (dixo el esposo) con tanto «buena pro os haga»!

Entonces respondió su madre: – Déxalos dezir quanto quisieren, que no dirán tanto que lo adevinen⁴⁵. El Burchiello, poeta fantástico, dize:

El peor de los males es tener mala muger.

42. Doni: «traforegli» (p. 175); un traforello (o trafigurello) è ciò che oggi chiameremmo un truffatore.

43. Cioè, uno che si occupa di «arti meccaniche», quindi socialmente ed economicamente poco altolocato.

44. Altro caso di *laismo*, ma subito dopo, con la forma passiva, usa *le*.

45. La fonte è Poliziano, *Detto* 183.

CHÁCHERA V

Haziéndose las exequias de un Micer Justo N. (hombre muy conocido) que fue atoxigado en Milán, contava Micer Francisco R. en bigoncia⁴⁶ muchos bienes dél; como supe de qué nación era el muerto, dixé: – Micer Francisco está engañado o no se llamava assí, por que de su patria ningún iusto ha salido.

Pudiérase dezir más en breve de aquella su imaginación:

Ha tomado un caxcavel por una landre⁴⁷.

Uvo una vez un prelado el qual deseava que yo diesse a la estampa un libro de sus loores y quería, otra vez que había caído malo, que yo compusiesse una oración y que si moría la cantase públicamente; al qual prelado respondí desta manera⁴⁸:

– Pongamos por caso que vuestra alteza cerrase el ojo: quiero dezir que muriesse, y huviese yo de hazer un *pro defunctis* en loor de vuestra suficiencia; yo os juro que mi gramática no hallaría con su estilo el lugar de *quis vel qui*⁴⁹ conveniente para V. S. O mundo ladrón, ¿cómo no te averguenças de loar y encaresçer ciertos asnos enalbardados⁵⁰? Si yo pudiesse hablar que todos me entendiessen, loaros ýa como vos meresçéis, con dezir: «este hombre empleó mal su tiempo, y como indigno dela vida es razón que el resto de su

46. Doni: «recitò in bigoncia egli aver molte cose degne operate» (p. 176); la locuzione vale «dal pulpito, in cattedra» e il traduttore, sebbene essa non abbia attestazioni in spagnolo, si limita a riprodurla. Traduce, inoltre, con maggior sintesi.

47. Doni: «Egl'ha tolto un sonaglio per un'anguinaia», cioè «è caduto in un errore madornale»; Pierazzo (p. 176, nota 5) chiarisce pure il significato letterale della locuzione verbale: mentre sonaglio si usava col senso figurato di «testicolo», l'anguinaia era un bubbone che si produceva all'inguine: la parola spagnola *landre* traduce il significato referenziale di quella italiana. Non abbiamo trovato questo proverbio in spagnolo, ma ne esistono svariati altri con la stessa parola, oltre ad alcune forme espressive quali «mala landre te mate / lleve / dé».

48. Il testo seguente fu pubblicato, in italiano, nelle *Lettere* (1547), dove il Doni lo indirizzava a un «monsignor vescovo» non meglio precisato.

49. L'ironico latinismo del Doni è «i luoghi de' cuiussi» (p. 177). Il traduttore ritorna sul *quis vel qui*, locuzione che usa anche più avanti, attestata nel CORDE e che allude a difficoltà insormontabili.

50. *Asnos enalbardados* traduce l'espressione doniana «buoi di panno», cioè persone ottuse e ignoranti.

fama vaya en destierro. Y iúroos, oyentes míos, que no fue iamás lugar tan polido, ni aire tan sereno que este hombre que vosotros veéis, el qual bivió sesenta años contra derecho, así como agora con razón ha muerto en quince días, no le parase⁵¹ sucio, pestífero y corrupto luego que entrava en él; y sabed que como se cree de un hombre que gasta bien el tiempo, toda virtud, así hemos de sospechar lo contrario quando se gasta mal: qualquier vicio que nace dela ociosidad se puede creer dél. Así ha sucedido a este señor (hablando con reverencia) que aquí veéis tendido (quando uviésedes muerto diría⁵² así) con vuestros mismos ojos.

«O Doni (diríades vos si resuscitásedes en aquel medio) ¿por qué así? Decid, ¿por qué?»

Yo respondería: «Por que os veo siempre ocioso. Vos henchís vuestra valija como frayle de San Francisco, que so color de pedir limosna se entra a beber de mogollón⁵³. Bevéis como bebería un lance caluroso⁵⁴, dormís⁵⁵ entre muchos colchones, no hazéis ningún exercicio con vuestras manos, ni tenéis en vuestra casa un libro, platicáis siempre con gentalla, canalla y bellacos, y después rogáis me con una humildad fingida que os ponga en el cuerno dela Luna⁵⁶. Por dezir mal, y mucho mal de vos, es bien que yo no calle. Pero quiero que tengáis por cierto que si os viesse mudar el pelo⁵⁷, que yo os pregonaría por todo el mundo».

aA

133

51. Doni: «non facessi divenire» (p. 177); usa *parar* nel senso di *hacer* o *dejar*.

52. Il traduttore, per errore, o più probabilmente il tipografo (tenendo conto che la stessa parola si ripete subito dopo e che ci sono due refusi nelle linee seguenti) scrive *diríades*.

53. Doni: «voi empiete la valigia come un zoccolante a scrocco», ossia, voi vi riempite la pancia come un frate scroccone. Il traduttore attribuisce *tout-court* ai francescani questa prerogativa, per la quale erano infatti noti, e introduce poi un'espansione del testo (da *so color* fino a *de mogollón*), forse per non lasciare dubbi a un lettore ingenuo. Si ricordi che quest'ultima espressione, una locuzione averbiale, era stata usata poco sopra con lo stesso significato. Si noti anche che questa insistenza nella critica ai francescani non pare del tutto compatibile con la difesa dei religiosi che aveva portato il traduttore a contraddire il testo originale nella *Baia II*: si deve dunque supporre una particolare inimicizia verso quest'ordine religioso.

54. Doni: «nella maniera che farebbe un lanci scalmanato»; «lanci» vale «sbirro, sgherro».

55. Doni usa un verbo al condizionale e Pierazzo (nota 2) osserva giustamente che è anomalo; il traduttore spagnolo, in effetti, mantiene la serie degli indicativi, correggendo l'originale. Con *entre muchos colchones* traduce «al par del piumaccio», discostandosi dal testo doniano, pur senza perdere in efficacia.

56. Ottima la traduzione dell'espressione «ne' sette cieli» (p. 178).

57. *Mudar el pelo* vale «cambiare atteggiamento (in senso positivo)»; Doni: «mutar foggia d'uomo» (p. 178).

«¿Cómo haré –me diréis–, cómo?»

«Dexar el tiempo ocioso que vos amáis y gastar virtuosamente los días y las horas. ¿No se acuerda V. M. que es tan pobre de virtud como rico de vicios? Finalmente yo compondré alguna gracia en vuestro loor, semejante ala que dixo el cura Arloto⁵⁸ del lobo catalán y diréla por proverbio:

Ni es bueno vivo, ni muerto».

CHÁCHERA VI

Estando en la granja, el Magnífico M. Federico Cornari me contó un caso y es el siguiente.

Estando sobre una ciudad la qual no es bien nombrarla, [los enemigos⁵⁹] dize que entró dentro un valiente capitán (con salvo conduto) el qual deseava hablar con el común; uviéndoles hablado a todos, acordaron de venir en uno⁶⁰ y assí dieron las puertas a los enemigos con devidos conciertos, assí de la una parte como de la otra. Estava espantado el Cornari que no siendo el soldado eloquente ni docto (mas antes mal hablado e ignorante) uviese hecho las paçes. – No os marabilléis (le dixe yo) por que aquellos nesçios tuvieron cuenta con la espada y no con las palabras, de manera que el miedo les venció, y no la eloquencia.

Semejantes casos han acaesçido muchas vezes, por lo qual podremos dezir en este propósito:

Donde fuerza ay, derecho se pierde⁶¹.

Dante dixo un mote⁶² a otro tal orador, haziendo una oración al Señor Can dela Scala, el qual iva tan presuroso en

58. Il piovano Arlotto (1396-1484) era molto popolare: nel Cinquecento furono infatti molte le stampe di libri di motti, facezie, fabule e «piacevolezze» a lui attribuite, per le quali si veda Edit16 on line; il proverbio in italiano suona «E' non è buono né vivo né morto».

59. Il sostantivo, con il relativo articolo, non sono nel testo del Doni e infatti non compiono una funzione nemmeno nella traduzione.

60. Nel senso che giunsero a un accordo; Doni: «s'accordarono insieme» (p. 178).

61. A questo noto proverbio spagnolo corrisponde, in italiano, il seguente: «La forza caca addosso alla ragione».

62. Doni: «disse un garbetto» (p. 179); poche righe dopo, dove il traduttore ripete *mote*, inducendo così a confusione (visto che non è Dante a parlare) Doni usa «cicalamento».

el orar que sudava aunque era imbierno. Díxole pues en su mote: – Señor, quien dize verdad no se fatiga tanto.

– Por eso me marabillo mucho de vuestro sudar, dize Dante.

De aquí sacó el carnaval⁶³ de Sancta María la Nueva aquel proverbio:

Él suda, por henero.

CHÁCHERA VII

Doliéndose una cantonera⁶⁴ por que un hombre apocado le había ensuciado su puerta⁶⁵, la dixe: – Este vuestro enamorado (según su calidad) os presenta las más preciosas joyas que tiene en su casa, por lo qual de uno como él no recibiréis cosa mejor: por tanto reýos de su locura.

Muy mayor vengança es la qual se haze por una vía tan infame⁶⁶; quando los hombres de poco no se pueden vengar de sus enemigos, vienen a quebrar su enojo en alguna persona de poca resistencia, como dize el proverbio:

Quien no puede herir el caballo hiere la silla⁶⁷.

Hermosíssimo caso fue aquel que aconteció a los Spartanos. Venieron una vez los de Chío a gomitar en Sparta y ensuciarse en las Sillas donde se sentavan los Éforos⁶⁸. Hízose una noche sobre este caso muy gran inquisición, creyendo que lo uviese

aA

135

Inoltre, dove il traduttore dice *oración*, Doni usa «diceria»: è evidente che l'ironia del testo in italiano non si mantiene nella traduzione.

63. Doni: «il canovaio» (p. 179), cioè il chierico incaricato della dispensa: il traduttore ha letto male il testo italiano. Questa *chiachiera* risulta nel complesso mal tradotta.

64. Si tratta di un tipo di prostituta; Doni, meno esplicito, dice: «una cortigiana» (p. 179).

65. Chiarisce Pierazzo (nota 5), «di escrementi».

66. Oltre all'imprecisione nell'uso del relativo *la qual* anziché *la que* (= quella che) – errore in cui anche altri autori incorrono –, segnaliamo che la traduzione afferma l'opposto del testo italiano («Son magre vendette quelle che si fanno per via sí infame»), forse per una lettura frettolosa.

67. Doni: «Chi non può batter il cavallo batte la sella».

68. Per la forma *gomitar* si veda la *cháchera* IIII. *Ensuciarse* corrisponde a «patire» nel testo italiano, usato nel senso di «digerire» e, per estensione, «defecare» (Pierazzo p. 180, nota 2). Gli Efori erano i membri di una sorta di magistratura che controllava il re e gli altri magistrati.

hecho algún ciudadano, pero hallando que los Chíos havían sido authores de una tan suzia empresa, hizieron pregonar públicamente que pudiesen hazer qual quiera otra injuria que más les agradasse. ¡O qué hombres generosos, que no tenían cuenta con las injurias que resçevían de gente ruyn! De este caso nació un probervio:

Quien te quiere hazer un gran pesar
ensúzete⁶⁹ la puerta del coraçón.

CHÁCHERA VIII

Haziéndose públicas alegrías en una ciudad de Italia, entre otras cosas se concertó una justa para la qual estavan señalados veynte e cinco muy buenos cavalleros. Acaesçió que sacaron uno de aquellos y este se llamava M. N. Queríase desperar este valiente Cavallero por que le desecharon⁷⁰; dolíase de su suerte, maldecía la Fortuna y quexávase de su desgracia. Queriéndole yo confortar, le dixé: – A mi paresçer este caso es para mayor honrra vuestra, por que se vee claramente que los que quedan tienen miedo de vuestra lança.

– Eso sería (respondió él) si la parte contraria me uviera rehusado.

Repliqué yo: – Aun también los vuestros, por que no les hagáis ventaja y quebréis más lanças, os han temido.

– Buenas razones son estas (me respondió el Cavallero), pero el negocio está en que no soy tan rico, ni tan poderoso como los otros. Por tanto será bueno tomarlo en paciencia:

Las moscas se asientan en el lomo
delos cavallos flacos –.

Esta no era como una justa de quien⁷¹ yo oy dezir una vez.

69. Forse è refuso per *ensúziete* (ora con il grafema -c-, ma senza il pronome enclitico: *que te ensucie*).

70. In queste prime linee della *cháchera* VIII il traduttore opta per una maggior sintesi testuale.

71. *Quien* si usa per persone, in caso contrario si dovrebbe usare *que*, ovviamente in questo caso preceduto da *de*: il traduttore sta già pensando al cavaliere che viene presentato subito dopo.

En una famosa ciudad había un Cavallero que jamás tuvo ánimo de dar de espuelas al cavallo para yr contra el Cavallero contra quien iustava, por lo qual fue nesçesario que vergonçosamente tornasse atrás. Mofando dél muchas personas y uviéndole hecho enojar, muy indignado dixo: – Vos otros no os havéis visto en tanto aprieto como es esperar un encuentro en la cabeça o en el pecho. Sabed que es cosa muy recia estar ençerrado debaxo de un yelmo. Por mí os digo que como me vi solo allá dentro, que tuve el mayor miedo del mundo.

– Razón tiene (dixo un gentil capitán) por que es muy gran cosa hallarse solo dentro delas armas –.

¿Queréis veer si es malo estar solo aunque sea en qual quiera lugar? Yo os lo mostraré, por que aun hasta en las cosas perfectas dize el proverbio que es malo hallarse solo:

Yo no querría estar solo en Paraíso⁷².

CHÁCHERA IX

aA

137

M. N., hombre de cinquenta años, dióse al derecho civil, tanto que en menos de quatro años se doctoró. Allende de esto, estudiava otras facultades, como mathemáticas y música y otras ciencias assí. Hallándome un día en Casal con el Señor Alberto del Carreto⁷³, me dize: – Doni, yo me he dexado prender dela virtud y he dexado la caça y los juegos; dexaos ver algunas vezes, por que razonaremos y cantaremos en uno.

Yo le respondí al Carreto⁷⁴: – Señor mío, según lo que a mí me paresçe, agora es el tiempo de caçar y de tomar pasa-

72. Doni: «Io non vorrei esser solo in Paradiso» (p. 182).

73. Alberto del Carreto apparteneva a un'antica famiglia con feudi tra Piemonte e Liguria.

74. Doni: «Signor mio – rispose il Carreto – a me parrebbe tempo delle cacce» (p. 182). Il traduttore mette in bocca al Doni tanto questa frase come la seguente, che anche nella versione italiana è pronunciata dal Doni, mentre la precedente non lo è. Ha così voluto correggere quello che ha inteso come un errore o una svista del Doni: il paragrafo iniziale poteva lasciar intendere che era lo stesso dal Carreto a parlare; si trattava invece di messer N.: questo modo di esporre il testo, creando ambiguità o quantomeno una certa difficoltà iniziale a comprendere, è tipico del Doni e il traduttore di solito interviene (con maggiore fortuna di quanto non abbia fatto in questo caso) regolarizzando la frase. Tuttavia, la ripetizione dello stesso concetto (prima detto da A. dal Carreto, ora in bocca al Doni) avrebbe dovuto suggerire al traduttore la corretta interpretazione.

tiempo y no de ponerme a estudiar como V. M. haze. Pero no obstante eso (según me paresçe) sería mejor dar reposo a nuestra edad⁷⁵ y no fatigar el entendimiento; antes digo que fuera mejor havernos exercitado quando moços en estos exercicios, los quales agora no se compadesçen⁷⁶ con nuestra edad, y quiero que sepáis que yo soy uno de aquellos que tienen quebrada la cabeça de tanto cantar y que de leer tantos libros están estomagados; y dado que no me aya aprovechado como otros, basta que yo aya empleado enesto mis treinta y seis años⁷⁷. Mas decid me Señor mío: ¿quándo gozaréis del gran palacio que queréis fabricar, si en cinquenta años apenas le havéis trazado?

¿Quántos son los hombres que emprenden cosas para las quales se requiere mucho tiempo, siendo viejos, y apenas veen el fin dellas, y sin poderlas gozar acaban la vida? Por esto se suele dezir:

Quien gana la hazienda no la goza⁷⁸.

138

Xenócrates, siendo viejo, disputava en la Academia con sus amigos. Viéndole Eudamia hijo de Archídamo, preguntó quién era aquel viejo. Respondiéronle que era un hombre savio, el qual buscava la virtud continuamente. – ¿Pues cuándo se aprovechará della (dixo Eudamia) si hasta este tiempo la busca?⁷⁹

aA

La casa hecha y el huerco ala puerta⁸⁰.

75. Doni: «– Voi dite il vero – soggiuns'io. – A me pare che gl'anni nostri vorrebbon riposo» (ibid.). Si noti che il traduttore è costretto ad aggiungere alcuni elementi di ricordo (quali le congiunzioni avversative iniziali) per dare coerenza al suo testo e allo stesso tempo (e per lo stesso motivo) deve eliminare le prime parole («voi dite il vero»).

76. Nel senso che non sono compatibili.

77. Doni aveva compiuto trentasei anni nel 1549; secondo S. BONGI, *Vita di M. Antonfrancesco Doni* cit., p. VII era nato in primavera.

78. «Chi fa la roba non la gode» (p. 183). Nei *Refranes o proverbios en romance* raccolti da Hernán Núñez leggiamo un proverbio di origine italiana simile per alcuni versi a quello citato, che circolava in spagnolo: «La hazienda no es de quien ella es, mas de quien la goza».

79. Cfr. Erasmo, *Apoftemmi* I, *Eudamia*. L'aneddoto si ritrova anche in Antonio de Guevara, *Libro áureo de Marco Aurelio* (1528).

80. Il proverbio, che traduce quello posto dal Doni («Nido fatto, gazza morta», p. 183), si trova citato esattamente in questa forma in Núñez.

Un cierto escritor (según fama, aunque loco muy conocido) grangeava que le diessen alguna botica de cosas, como sería una calabaza de malvasía⁸¹, un bote de especies, dos peines, un rollo de manteca, bendas, un espeio, quatro cofias, una camisa, y en recompensa destas cosas dava sus obras, de manera que assí andava mendigando según su generoso ánimo. Una vez pidiéndome ciertos libros de medecina (por que quería salir médico) de valor de tres o quatro libras, yo le respondí que mucho me olgaría de verle estudiar en mediquería⁸² siendo mendigo, pero que si mudasse la condición, la qual era dezir mal de todo el mundo, ora fuesen amigos ora enemigos, que de mejor gana le havría dado libros para estudiar cirugía, sabiendo cierto que un día (teniendo aquella tan ruyn maña de dezir mal de quien le ha hecho bien y merced) le romperían la cabeça o le desharían las espaldas con el Señor Juan Garrote vezino de tal lugar⁸³.

aA Semejantes maldizientes, pues son tan complidos de lengua y tan cortos de manos⁸⁴, es bien que los midan las espaldas⁸⁵ y les paguen tanto precio de obra quanto ellos desenbolsan de palabra:

139

Bolver pan por ogaza⁸⁶.

81. Nel testo in italiano il vino è chiamato «malvagía» (p. 183), con adattamento toscano; la forma presente negli esemplari a stampa della *Zucca* è «*valmasía*», usata dialettalmente anche in italiano e talora in spagnolo; la forma corretta, tuttavia, è malvasía, che abbiamo restituito.

82. Così anche in Doni, «medicheria» (p. 184) e subito dopo, «essendo mendico».

83. Doni: «che gli sarebbe rotto la testa e le reni sbucciate con un pezzo di legna» (p. 184): il traduttore, con il riferimento al «señor Juan Garrote vecino de tal lugar», aggiunge il dettaglio con intenti comici, in sostituzione delle due previsioni del Doni sul futuro del personaggio in questione. Il *garrote*, come è noto, era un supplizio che consisteva nello stringere un membro del corpo con una corda che si attorcigliava mediante un palo; fu anche utilizzato per uccidere i condannati, applicando lo strumento alla gola.

84. Doni: «Queste ranocchie che danno di bocca e non hanno denti sta ben che sia scorticato lor la schiena» (p. 184): il riferimento è al proverbio «La ranocchia non morde perché non ha denti», che si usa quando ci si vuol riferire a qualcuno che non può nuocere perché non è nelle condizioni di farlo. Il traduttore, non avendo a disposizione un proverbio analogo, opta per la ripresa del concetto precedente e vi aggiunge un difetto che spesso si accompagna al dir male d'altri, cioè il non fare nulla di positivo per gli altri.

85. Si osservi il *loismo*. *Medir las espaldas* è una locuzione che ricorre varie volte nella traduzione e significa bastonare.

86. È la traduzione del noto detto «Render pan per fugaccia (ora 'focaccia')» (p. 184).

CHÁCHERA XI

Cenando yo una vez en Mantoa con ciertos Señores, después de çenar ordenaron cierto juego. Quando la vara vino por su orden a mis manos, paresçiéndome que aquel juego no era para mí sino para los que hazen profesión de dezir agudezas y cosas ingeniosas y sagaces, comenzé a entremeter algunas palabras a propósito del iuego, y de una en otra, yo gasté más de un tercio de hora en el qual tiempo todos estavan atentísimos. Finalmente, antes que cayessen enla cuenta del entretenimiento que hazía aposta, paresçiéndome que lo hecho bastava, dixé: – Señores, yo he acabado mi juego; vaya adelante la vara y haga el suyo aquel a quien le toca.

Entonces conosci que el probervio que suelen dezir los notarios es verdadero fuera delos contratos:

Al buei por el cuerno, al hombre por la palabra⁸⁷.

Si bien me acuerdo, parésçeme haver leído de Gelón zaragozano⁸⁸ un caso como este: y poniéndole en las manos una viuela de arco en un convite, para que tañese como havían hecho los otros, mandó que le truxesen un cavallo, y subiendo en cima hizo en él todo aquello que pertenesçía a un Rei y no lo que ordenava el vulgo. Este hecho fue infinitamente loado.

Cada uno haze lo que sabe⁸⁹.

CHÁCHERA XII

El reverendo Protonotario Marco Pasqualigo⁹⁰ hizo un sun-

87. «Le parole legano gli uomini e le funi i buoi» (p. 185); il proverbio esisteva già in latino: «Verba ligant homines, taurorum cornua funes». Vallés: «Al hombre por la palabra: y al buey por el cuerno»; in questa stessa forma, troviamo il proverbio già in Santillana, mentre nell'ordine scelto dal traduttore lo troviamo nell'anonima raccolta *Refranes glosados. En los quales qualquier que con diligencia los quisiere leer hallará prouerbios...* (1541).

88. Doni: «siracusano» (p. 185). Il caso qui narrato si trova in Erasmo, *Apoftemmi V, Gelone Siracusano*; l'edizione spagnola dell'opera di Erasmo, *Libro de Apothegmas*, coincide nella forma «zaragozano».

89. In italiano il verbo è al congiuntivo: «Ognun facci quel che sa fare».

90. Del protonotario Marco Pasqualigo si pubblica una lettera nei *Post scripta* di questa stes-

tuosíssimo banquete en el qual se hallaron (entre otros) estos Señores: Nicoló, Marcantonio y Julio Scala⁹¹ y Julio Bocca. Llegó en aquel instante otra compañía de cavalleros y honrrados Señores: Diego Tiépolo⁹², Bernaldino Feliciano, Francisco Peranda, Nicoló Bufareli, Adán Gisleni, Nicoló Barbarigo, Gabriel y Luys Scala, Antonio Cheluzzi del Collado y el Señor Juan Mauro Pupatti⁹³ al qual yo soy muy obligado por muchas razones. Quando el Protonotario vio tanto cavallero y tan honrrado, estava perplexo sobre el dar delos asientos a cadauno conforme a su qualidad y meresçimiento. Entendiendo esto M. Antonio Maria Nerón natural de Noal⁹⁴, aconsejóle que hiziese poner una tabla redonda, lo qual sin dilación fue hecho. Estando pues todos ala mesa y trayéndose las viandas (yo que me acordé del arte que tubieron) dixé, después que los miré a todos y consideré la qualidad de cadauno: – Començá a poner la vianda aquí delante del Señor N., por que este es el primer lugar deste convite.

Añedió⁹⁵ el Señor Luys Quirino, doctor virtuosíssimo: – Verdadera es la sentencia que se dize:

aA

El hombre honrra el lugar, no el lugar el hombre –.

141

sa edizione; come si vedrà in seguito, non esiste piena coincidenza tra la versione originale e la traduzione in quanto al contenuto di tale sezione e la lettera a cui ci riferiamo non è stata inserita nelle edizioni marcoliniane del 1551 della *Zucca*: è datata 18 agosto 1551 (la prima tiratura della *Zucca* risale al mese di giugno di quello stesso anno, quella in quattro parti a pochi mesi dopo) e in essa Pasqualigo fa esplicito riferimento all'acquisto di una copia della *Zucca*; il proposito principale della lunga lettera è complimentarsi con l'autore per la qualità dell'opera. Nell'edizione marcoliniana essa trova posto nei *Preliminari* delle *Foglie*.

91. Nell'edizione italiana il cognome è Sala, non Scala; c'è probabilmente un refuso nello spagnolo, giacché due Scala sono citati poche linee più sotto.

92. Nel testo italiano il nome è Iacomo: si tratta di un poeta veneziano, autore delle *Composizioni volgari* (Bindoni, Venezia 1549).

93. Le persone qui ricordate facevano parte della cerchia di amici veneziani del Doni; alcuni di essi sono conosciuti, come Bernardino Feliciano, che era traduttore dal greco, accademico e autore di poesie e orazioni latine (e nipote dell'omonimo Bernardino Regazzola detto Feliciano). Alcuni tra gli altri sono dedicatari di altre opere del Doni (per dettagli, cfr. Pierazzo, p. 186, note).

94. Su Antonio Maria Nero da Noale Doni aggiunge «uomo d'una ottima intelligenza» (p. 186).

95. Prima di questa frase nel testo italiano si legge: «Onde si fece una festa grandissima di questa mia sentenza e fu lodata l'una e l'altra considerazione» (p. 186). Essa non compare nella traduzione.

CHÁCHERA XIII

M. Enea Parmesano, excelentísimo y único en su profesión, convidó a ciertos amigos suyos estas carnestolendas pasadas por honrrarlos, conviene a saber al Señor Pedro Aretino, a M. Bernaldino Daniello, Francisco Cocho, el Marcolino, M. Iaches Buus, Parabosco y el valentísimo Martín scultor – singular hombre en nuestros tiempos –, el Señor Juan Batista Arli, M. Juan Antonio Morando y por concluyr yo me hallé también en este convite⁹⁶. Susçedió que la noche antes entró en casa un gato de dos pies⁹⁷, el qual le llevó algunas salsijas, páxaros, capones y finalmente hasta las candelas, pero él se tornó a proveer otra vez riéndose dela burla. Estando ala tabla dixo assí: – Alomenos convidárame a comer, aquel que esta merced me ha hecho.

Yo le respondí: – Mejor fuera a cenar, para que con lo demás pusiera también las candelas.

Cosa dificultosa es guardarse de semejantes gatos. No puede tener ninguno desembaraçada la casa delos perros de levante⁹⁸. Pero yo quiero avisar a mis amigos que se guarden delos que alcan de sobaço⁹⁹ con este probervio:

Al perro que lame la ceniza no le fies harina¹⁰⁰.

96. Alcuni dei personaggi nominati sono oggi noti e di altri abbiamo alcuni dati: Bernardino Daniello (1500-1565) è autore di una *Poetica* (1536), di un commento a Petrarca (1541) e uno a Dante (1568); di Francesco Coccio si sa che era amico di Pietro Aretino; «il Marcolino» era probabilmente l'editore stesso, Marcolini; Iaches Buus (o Jachet, Jacques) fu un musicista fiammingo che dal 1541 ebbe il posto di secondo organista a San Marco, in Venezia, città che lasciò nel 1550; Girolamo Parabosco (1524-1557) è un conosciuto autore, poeta e musicista, ricordato in particolare per *I Diporti*; Giovannantonio Morando era libraio (si veda pure Pierazzo, p. 187, note).

97. Un ladro; Doni: «una gatta da duoi piedi» (p. 187).

98. Doni: «cani che vengon di Levante»: «levante» come participio di «levare» (*levar* in spagnolo), cioè togliere, rubare, ma con allusione alla pirateria.

99. Doni: «che si guardino da coloro che s'appicca ogni cosa alle mani» (p. 188); il traduttore modifica l'immagine, mantenendo lo stesso significato di «rubare». *Sobaço* vale *sobaco* (ascella): l'allusione è dunque al gesto di mettersi qualcosa sotto l'ascella per nasconderla e portarla via.

100. «A cane che lecca cenere non gli fidar farina»: ossia, non affidare cose di valore a chi non è leale sulle cose di scarso valore. Il proverbio non è nei repertori spagnoli.

CHÁCHERA XIII

Pedí una vez una merced a un Señor (aunque pequeña), pero él rehusava quanto podía de hazérmela y dezíame que no me la podía hazer por no ser cosa conforme a razón. – Si ella fuesse conforme a justicia (le dixen) no havría nescesidad de pedíroslo, por que seríades obligado a hazérmela, sin quedaros yo por ella obligado; allende deso, las cosas lícitas y honestas cada qual las haze: en estas cosas se aventaja un Príncipe a un hombre particular.

Si yo uviera conseguido lo que pedía no siendo lícito, pudiera usar siempre en defensa del Señor este proverbio:

Todas las cosas que hazen son bien hechas¹⁰¹.

Esto será para advertir los arrogantes a que no pidan lo que no es lícito, los cuales no se deven fiar en el poder delos Señores, mas en la justicia, sino fuesse que los Príncipes satisfaciessen a estos arrogantes como hazía aquel Inglés en Roma a los Cardenales. Quando este tenía nescesidad de ellos, dezía: – Yo havía hecho traher (Monseñor Reverendíssimo) una acanea muy hermosa¹⁰², pero hela dexado en Boloña enclavada¹⁰³; en sanando, ella será de V. S. Illustríssima.

Díxole una vez un cardenal: – Muy bien ha sido que se aya enclavado, por que si ella no hiriera en este caso¹⁰⁴ uviérala havido un prelado solo, y de esa manera vos la podéis dar a todos.

CHÁCHERA XV

La excelencia de un infame scitor me embió una vez una carta a manera de inventiva¹⁰⁵, por lo qual me dezían mu-

101. L'edizione di Pierazzo riporta il proverbio nella forma «Tutte le cose che fanno i signori son ben fatte», con la precisazione che l'integrazione *i signori* (assente dal passo doniano) si basa sulla versione del proverbio tratta da un'altra sezione del testo (p. 188, nota 4); l'edizione del 1589 (in Venetia, appresso Girolamo Polo) integra invece con «i Principi». Il traduttore non può fare altro che mantenere la versione che ha a disposizione.

102. Si tratta di un tipo di cavallo; «chinea» in italiano.

103. *Enclavada* significa punta da un chiodo della ferratura.

104. Gioco di parole ingegnoso, dove *herir* ha il doppio significato di «ferirsi» e di «imbat- tersi in qualcosa».

105. La parola in italiano è «invettiva» (p. 189).

chos: – Pésanos que un ruín como aquel os aya hecho sinrazón¹⁰⁶.

– Antes os devéis de olgar (respondí yo) que me aya ofendido sin causa, que con ella.

El mejor medio de todos para conosçer un hombre y la diferencia que ay de uno a otro, es conversarle¹⁰⁷, y andando el tiempo probarle, por lo qual se dize contra aquellos que hablan mal de otros:

Las palabras son hembras y los hechos machos¹⁰⁸.

Léese de Egide último rey de los Lacedemonios¹⁰⁹ (el qual fue preso delos Éforos y condenado a muerte, contra derecho y razón) que llebándole a morir, viendo que llorava uno la sinrazón que le hazían, se bolvió a él y le dixo: – No llores mi muerte, por que muriendo yo injustamente soy mejor que los que me han condenado a ella y me tengo por felicíssimo por razón desta fuerza que me hazen¹¹⁰.

CHÁCHERA ÚLTIMA

Al Señor Gregorio Rorario de Pordone¹¹¹

El supgetto de esta última *cháchera* es el *Loor dela ignorancia* y es un medio muy bueno para mostraros mi suficiencia, aun que yo soy cierto que no sé nada¹¹². Y si crey¹¹³ alguno que yo

106. La locuzione *hacer (la/ una) sinrazón* significa fare un torto.

107. Oggi, più comunemente, *conversar con él*, ma all'epoca era diffusa la forma con pronome indiretto enclitico.

108. Il detto è la traduzione letterale di quello italiano.

109. Agide IV, re di Sparta dal 250 al 241 a. C.

110. La fonte è Erasmo, *Apoftemmi I, Agide Ultimo*.

111. Gregorio Rorario da Pordonone (Pordenone); nella versione spagnola il luogo di provenienza è stato modificato forse per un refuso attribuibile al tipografo.

112. La *Lode dell'Ignoranza* proviene dalla *Vita di Cleopatra* di Giulio Landi, pubblicata nello stesso anno 1551, in un'edizione curata dal Doni.

113. Si noti questa forma verbale volgare, anziché la standard *cree*, che fa il paio con quella vista in precedenza (*tray* anziché *trae*). Attestata, ma non molto diffusa, la usano anche J. Fernández, nativo di Burgos e autore del *Belianís*, e fray Vicente de Burgos: è fenomeno diffuso soprattutto nel Nord (si veda anche R. LAPESA, *Historia de la lengua española* cit., p. 466).

sé el A. B. C., pesarme ya¹¹⁴ mucho dello, por que en persuadiéndomelo me conviene pesar las palabras quando tengo de hablar, y quando tengo de escrevir componerlas y ordenarlas muy bien¹¹⁵. Mas perseverando en mi fantasía como he hecho en la *Zuca* (conviene a saber) de haverme anegado en la ignorancia, puedo abrir la boca y hablar como se me antojare y escrevir como quisiere sin ninguna consideración. Esta me paresçe una felicidad no conocida y aquella una miseria claríssima. Benditos sean pues aquellos que se abraçan con esta ignorancia, pues que charlando pueden tirar las palabras a su modo, pueden bivar a caso y morir sin pensar en mil chimeras.

El mi repetidor dubda (como inresoluto de todas las cosas) si se aya gastado¹¹⁶ aquel cartapacio dela vejez¹¹⁷ en aquel paso donde él ha señalado que el savio muere con ánimo reposado y quieto, y el ignorante con mucha confusión, y si no lo han corregido¹¹⁸: dize que Cicerón (hablando con reverencia) se enojó consigo viendo cada día todas las cosas al revés¹¹⁹. Quiero pues deziros por hazer buena la razón del mi selvático¹²⁰ Prisciano que un ignorante como él, como se da dos veces en el pecho de culpa y quatro en la boca de grave culpa y escupe por su boca palabras de gravíssima culpa, luego piensa que su alma queda limpia y sin peccado. Mas los doctos¹²¹ son considerados y tienen que pensar y escodriñar

aA

145

114. Si noti la forma verbale analitica del condizionale, già antiquata all'epoca (la usa Jerónimo de Urrea nel *Clarisel de las Flores*, ma in contesti di linguaggio arcaizzante).

115. Il traduttore usa il verbo *persuadir* per tradurre la locuzione verbale impiegata dal Doni, «mi allaccio questa giornea» (p. 190), cioè mi attribuisco tale capacità; il verbo spagnolo, con i due clitici, pare significare «convincendomi di ciò», ma alcuni casi estratti dal CORDE indirizzano a un uso simile a «conseguire». Per il resto, anziché cercare un sinonimo di «archipenzolare» – che Doni usa nel senso di «vagliare, soppesare» (Pierazzo, *ivi*, nota 4) – opta per la coppia verbale *componer e ordenar*.

116. Doni: «che sia guasto» (*ivi*); il verbo *gastar*, che oggi significa soprattutto «spendere» o «consumare», nel Cinquecento, oltre che con questi significati, si è usato anche nel senso di «guastare», ma è un italianismo (si veda *supra*).

117. Il riferimento è evidentemente al *De senectute*.

118. Doni: «se non è scorretto» (p. 191).

119. La traduzione è alquanto imprecisa e fuorviante; dice infatti Doni: «la riverenza di Cicerone prese un granchio a secco, vedendosi ogni giorno tutto il contrario» (*ivi*). Il senso del passo è che il pedante cui allude Doni mette in dubbio che Cicerone abbia detto il vero, dal momento che i fatti non corroborano le sue parole.

120. L'aggettivo è un italianismo, non presente nei repertori lessicografici dello spagnolo: Doni usa «salvatico».

121. In questo luogo il traduttore omette una locuzione espressiva: «lieva la gamba», che equivale a «Dio ce ne liberi».

y astrologar tres días de esse cabo dela muerte si el ánima es mortal o immortal, si resuscitará, cuándo y qué y cómo, y si la opinión de Pithágoras es verdadera, que el alma torna al mundo muchas vezes y otras semejantes imaginaciones. S. Pablo mostró bien a estos letrudos que no se enredassen sobre las alturas delos árboles, como quien dize que se mediessen y templassen¹²². Dize él: «Ninguno quiera saber más delo que conviene»; quiere dezir, según la esposición de maestro Luchino del Arpa, saber que somos vivos y ponernos en manos delos curas quanto alo que toca al alma, dexarnos gobernar del confesor quanto ala conciencia y estar por lo que nos dixeren los religiosos, que saben más que nos otros, y dexarnos de tanto philosophar y disputar todo el día, assí es, no es.

Mas si por desdicha algún curioso hombre sin pensamiento¹²³, destes que andan buscando las cosas muy por delgado, preguntasse: – ¿Qué quiere dezir el tal paso? ¿Entiéndese esto assí o assí? ¿Por qué no hazéis vos esso desta manera o no lo creéis de esa otra? –, respondámosle como hizo el grancho¹²⁴: «Mis pasados andavan assí» (quando le preguntaron que por qué caminava al través) y assí concluir con ellos en dos palabras, sin estar pensando mucho tiempo, y después huyr, no solamente de aquellos pero de todos los otros que saben alguna cosa. Dezidme, la mayor parte destes sabiondos los quales en sus obras hazen poner tan sobervios e hinchados títulos, ¿no tienen ellos cabe sí todos los ignorantes por no parecer necios (no quiero dezir por no parecer asnos de redondo)? Dixo una vez un liviancillo¹²⁵ que los tiranos aboresçen los letrudos y que jamás hizieron daño a los ignorantes.

Estad atento, Señor mío, por que quiero hazer una estraña división. Yo destinguo desta manera la ignorancia con la authoridad del Carrafulla, representante¹²⁶ de mi comedia del *Stufaiolo*: ay una ignorancia que de ninguna cosa tiene

122. Con questi due verbi si traduce la locuzione figurata «che tenessino il naso indietro» (il cui senso è l'opposto a «ficcare il naso»); il significato è ben reso, ma si perde l'elemento metaforico dato dalla locuzione verbale, al di là dell'evidente divergenza nel livello diafasico.

123. Doni: «spensierato» (p. 192).

124. «Il granchio».

125. Doni: «un certo sacente» (*ivi*).

126. Cioè attore. Si noti che la datazione della commedia qui citata si riteneva posteriore, essendosi conservati di essa due manoscritti autografi datati 1557 e 1559. Carafulla, come abbiamo annotato in precedenza, era un attore fiorentino.

conoscimiento, aquella que llamó el Agrippa «vida felicíssima»; ignorancia necia; ignorancia maliciosa y de poco valor; ignorancia astuta y mala; ignorante pues es aquel que no sabe el *pater nustr*¹²⁷, ni los mandamientos de Dios. Ignorantón será el que se haze dotorar en leyes sin saber una letra, o uno que predica a otros el Evangelio y no le cree. Ignorantaço es el que uviendo resçebido muchos bienes de otro le paga con ingratitud.

De manera que¹²⁸ la ignorancia que es la principal de quien¹²⁹ hablamos en este cartapacio es sancta, buena y muy buena. Sancta ignorancia era aquella delos Ángeles, los quales no alcanzavan la gran authoridad de Dios, mas súbito que vieron despeñar del Cielo a Lucifer conocieron la grandeza de su Magestad y supieron lo que primero ignoravan y dela gran admiración que tomaron en este caso (como dize S. Dionisio) quedaron espantados. Síguese a esta otra ignorancia que es buena: si yo no fuesse joyero y uno me mostrase una joya, por que yo no conozca el valor della, no por esso soy ignorante, pero seríalo el que haze profesión de joyero. Yo no sé esculpir como Miguel Ángel: por esto no soy ignorante. Esta ignorancia es buena, por que no se ocupa en muchas cosas. Basta saber hazer su oficio solamente o tener una sola virtud y no procurar de saber todas las ciencias, por que es para perder el seso. En conclusión, ignorancia muy buena es quando uno anda ala llana y no se mete en cuydados ajenos; verná un ignorantaço que hablará desta manera: «Hulano¹³⁰ no sabe letra (y mentirá como ruyn), Citrano bive mal (y no será verdad), este otro acabará mal». Aquel que se ha abraçado con la ignorancia muy buena, súbito se aparta y dize: «Yo

aA

147

127. Così in tutte le copie della *Zucca en español* esaminate. Visto che Doni scrive «*Pater nostro*» (p. 192), si potrebbe semplicemente ipotizzare un errore del tipografo per *nuestro*.

128. Doni usa «poi» per continuare la sua enumerazione dei tipi di ignoranza, ma il traduttore inserisce un connettore logico che ha un significato conclusivo, inadeguato a rendere il significato originale.

129. Si noti che anche in questo passo l'uso di *quien* appare non normativo (a meno che non si voglia intendere l'ignoranza come personificazione, ma non pare giustificato dal contesto).

130. Si noti la forma con *h* iniziale anziché *f* (*Fulano*): è attestata, ma anche all'epoca più rara di quella con /f/ e testimonia l'aspirazione della consonante; il cambio fonetico da /f/ latina prese le mosse dalla zona a nord di Burgos e interessò poi un'area più vasta, con successiva ulteriore propagazione (R. LAPESA, *Historia de la lengua española* cit., p. 38 e R. PENNY, *Gramática histórica del español* cit., p. 112 e sgg.). La grafia *hulano* suggerisce una provenienza cantabrica o riojana dell'estensore del testo.

no quiero saber si sabe o no sabe, o como bive, pare en lo que parare que a mí no me toca nada, que harto tengo yo que hazer con mis duelos sin llorar los agenos».

¡Quántos he visto yo que son como el bermejo de Cerdeña!¹³¹ Dize uno: «¡Mirad, por vuestra vida, de qué manera ha fabricado la casa! o ¡Qué mal vestido anda este! ¡Las calles desta ciudad no son derechas! ¡La torre del Relox tiene malos fundamentos y es menester fortalecerla! ¡La Iglesia mayor tiene muy mala architectura y debrían hazerla aderesçar! ¡Esta plaça no es igual: menester sería allanarla!» y otras muchas locuras que no les tocan ni se debrían meter en ellas. ¿Qué tenemos nos otros que veer con lo que otros hazen? ¿Qué nos toca a nos otros que nuestros vezinos bivan como quisieren? No nos metiendo pues en pleitos agenos podremos llamarnos ignorantes, conforme a esta ignorancia de la qual he hablado.

Yo quiero dexar al juicio delos que se tienen por más sabios¹³² la aplicación delas partes dela ignorancia, conviene a saber ignorancia, ignorante, ignorantón, ignorantaço. En mi escritorio he pintado yo una rueda, la qual se llama la *Girela dela ignorancia* toda junta, semejante ala carta delos germinos delos atarques¹³³: los que están debaxo son hombres; como llegan al medio, la parte de arriba se buelve en bestia y quando ellos llegan ala cumbre quedan de todo punto asnos; al baxar, como lo inferior pasa el medio, se buelve hombre; la qual rueda he visto yo en el Ariosto y también en las *Sátiras*¹³⁴. Biviendo el Cardenal de Médicis¹³⁵ le fue presentado un círculo en el qual estava pintado un árbol cuyas hojas eran grandísimas y diversas, y los fructos varios

131. Come nel *Cicalamento* xiv, il riferimento al *bermejo de Cerdeña* (in italiano il detto è «darsi degl'impacci del Rosso») è sinonimo di preoccuparsi di cose che non riguardano la persona in questione.

132. Il traduttore risolve con uno stile neutro un concetto che Doni espresse in modo più polemico: «Io lascerò ora nel giudizio di chi conosce il pelo nell'uovo e che abbia pisciato in più nevi» (p. 194). Anche nel resto della frase si nota lo stesso atteggiamento da parte di entrambi, seppur non più così colorito in quanto alle scelte lessicali del Doni.

133. I «germini» sono i tarocchi: oggi in spagnolo esiste la parola *tarot*, prestito entrato attraverso il francese a partire dalla lingua italiana; esso, tuttavia, non era ancora usato a metà del Cinquecento (o quantomeno non è attestato nel *CORDE*). L'immagine sulla carta a cui il testo allude viene descritta subito dopo.

134. La congiunzione è di troppo, visto che il riferimento è alle *Satire* di Ariosto (in particolare, vii, vv. 46-54).

135. È stato identificato con Ippolito (Urbino 1511 - Firenze 1535).

y nuevos al parescer¹³⁶, porque producía (en lugar de peras y priscos¹³⁷) libros, mitras, espadas, sogas, capillos de frailes, bonetes ducales, coronas de Reyes, capelos de Cardenales, bastones, sacos de ducados, horcas y finalmente de todas las maneras de fructas que gusta el hombre en este mundo, assí de dolor como de alegría. Debaxo de este árbol se hallava de todas suertes de animales y de hombres y en la cumbre deste fructo estava una muger ciega, la qual con una larga pértiga derrocava la fruta, de manera que al baxar dela fruta viérades caer un bonete sobre la cabeça de un puerco, un libro en la cabeça de un villano, una espada sobre un Príncipe, una muela de molino sobre un pobre, un saco de ducados ala travesa¹³⁸ de un perro, un par de horcas sobre el cuello de un bellaco y así discurriendo en lo demás. También sobre muchos hombres virtuosos cañan capelos de Cardenales, mitras, coronas y otras cosas assí. Por lo qual dezían todos que esta pintura¹³⁹ era la Ignorancia, la qual no sabía lo que se hazía, por que dispensava mal los bienes deste mundo; pero yo más aýna la llamaría Fortuna, por que la ignorancia no haze estos efectos buenos.

aA

Ora, sea como fuere, de mí digo que me he arrepentido mil vezes por saber escrevir, por que más de tres mil vezes me ha sido nescasario tirar del carro por despecho. Dela Música no digo nada, uviendo yo sentido más sinsavor en ella por la disonancia de malos cantores que gusto por los buenos. ¿Qué diré del leer? Por que yo me ocupo poco en los libros, no dexaré de hazer testimonio¹⁴⁰ a muchos que por leer han çeguado¹⁴¹, destemplado el estómago y mal acomplissionados¹⁴², por no dezir que se han tornado locos; y al fin, quando el hombre piensa saber más, sabe menos. Verdad es que

149

136. *Al parecer*, nel senso di «alla vista».

137. Si tratta delle pesche.

138. Doni: «a traverso alla schiena d'un cane» (p. 195).

139. Qui come in altri luoghi del testo, si usa *pintura* con il significato di «oggetto, persona o scena dipinta».

140. Omette il primo sintomo generale: «ne lascerò rendere la testimonianza a certi ch'hanno guasto la natura loro» (p. 195); è curioso il riferimento alla pazzia come conseguenza della lettura.

141. Basterebbe *cegado*; la forma *ceguado*, tuttavia, esisteva e trova una attestazione nel CORDE in un testo del 1452.

142. Cioè *acomplexionado* o *complexionado*: preceduto da *mal*, vale «che si sono rovinati la salute».

acaesçe muchas vezes saber algunos y mostrar de no saber: estos tengo yo por savios. Lucio Bruto fue uno de aquellos el qual fingió ser ignorante, hasta tanto que truxo a efeto su deseo de hechar de Roma a Tarquino el Superbo, el qual por ventura no le uviera salido bien si no usara deste medio dela ignorancia. ¿Por qué no ay una ley que ninguno pueda tener dignidad ni gobiernos sino los ignorantes? ¡O cómo acabaría (si fuese assí) de hallar cada día nuevas constituciones, ordenaciones, cautelas y otras malicias que usan estos que mucho saben! Fue una vez la ocasión de un ignorante causa de un grandíssimo bien como vos oyréis.

Los muy sabios Athenienses tan llenos de ciencias y facultades también ellos erraron¹⁴³, por que hizieron cosas dignas de reyr: hizieron una ordenación que qualquiera que en alguna cosa tuviesse el principado, que le desterrassen dela Ciudad, como si dixésemos el más rico, el más docto, el más savio, el más virtuoso (aunque era menester para hazer esta ley que se acordassen en uno seis mil paresceres); pero entre otras sus locuras desterraron uno que se llamava Arístides el Justo¹⁴⁴. Otra vez hecharon fuera dela ciudad a Hipérbolo, hombre simple, ignorante y de poco¹⁴⁵. Después que hizieron esta prueba de poco seso, cayeron en su error los Athenienses de haver tomado un caxcavel por una landre¹⁴⁶, por lo qual revocaron aquella ordenación neciamente establecida; de suerte que un ignorante fue perfectíssimo suggeto para que hiziesen una obra tan buena.

Y en conclusión, para que V. S. no se canse de leer mi legenda llena de ignorancia, quiero rematarla con la opinión de Luciano, que hizo yr a Menippo al infierno como aquel que aún no estava resuelto qué modo de bivar había de tomar, por que la opinión delos philósophos eran diversas,

143. Questa frase è il risultato di un riassunto della frase doniana; dobbiamo segnalare nuovamente che le omissioni e le condensazioni del traduttore sono in buona parte dettate dalla volontà di evitare i difemismi: «Quegl'Atenesi sì savi, che s'allacciavon le calze de' piú stringati *cuiussi* del mondo, i quali avevano sì fatto studio (ancor loro si cacavon nelle mutande, facendo delle cose da ridersene), perché fecion una ordinazione che si dovesse [...]» (p. 196). La locuzione «allacciarsi i *cuiussi*» vale cavillare; il traduttore la risolve con una breve perifrasi, così come in altri passi aveva semplificato altre locuzioni figurate, tra cui «allacciarsi la giornea».

144. Si tratta di un politico ateniese (540 a. C. - ante 462).

145. Politico ateniese della prima metà del v secolo a. C., che fu colpito da ostracismo.

146. Questa locuzione è stata presentata nella *Cháchera* v come conclusione di un aneddoto.

entricadas y confusas. Por lo qual, como él halló allá baxo en los Reinos de Radamonte a Thiresia adevino, procuró saber su imaginación y assí supo dél que la mejor vida de todas es la del ignorante. Yo Señor mío assí como estoy sepultado en la ignorancia soy vuestro. Por agora no diré más por no me cansar, por que si yo uviesse de hablar dela ignorancia según yo deseo no acabaría en todo este año.

Post scritta¹

[1] *Al Reverendíssimo S. Luys Beccatello legado digno
del Summo Pontífice Julio Tercero*²

Dios Onnipotente, bueno, y lleno de suma bondad proveyó ala naturaleza humana, entre otros hermosísimos dones, de alegría y contento; pero cayendo nuestros primeros padres en desobediencia contra los Divinos preceitos, en recompensa quedamos en tristeza y dolor. Veemos también el Cielo que para templança de nuestra vida se nos muestra agora sereno, agora pluvioso, ora caldo³ y ora frío, por lo qual estando nos otros en un cuerpo tan débil y a tantas enfermedades suggeto, acosados de la necesidad, es menester que le demos algún alivio. Alçando yo pues la mano delos estudios más graves, por razón del tiempo antojóseme estas carnestolendas escrevir algunas cosas de pasatiempo, para desenhadar⁴ aquellos spíritos malancólicos (de quien dezía David) los quales secan los miembros. Quando V. S. Reverendíssima estuviere afligido con sus exercicios y negocios, se puede retirar a tomar plazer en este mi libro, si quisiere mi dicha que algún donaire dél le agrade, el qual soy cierto que le contentará como de un servidor suyo. Plega a Dios que le agraden, por que sería para mí muy gran dolor que en lugar de hinchar su coraçón de plazer y alegría cargase su Sancto pensamiento de fastidio y nojo⁵, y con esto concluyo, dándome como es razón por

Servidor de V. S. Reverendíssima
El Doni

1. Inizia qui l'ultima sezione del testo, che raccoglie lettere ricevute o inviate da Anton Francesco Doni. Come si vedrà in seguito, è questa la parte della *Zucca en español* che ha subito i maggiori rimaneggiamenti rispetto al testo della *Zucca* doniana, giacché alcuni testi sono soppressi e uno è aggiunto.

2. Ludovico Beccadelli (1501-1572), umanista, segretario del cardinale Contarini, poi vicario generale della diocesi di Reggio Emilia e nel 1545 legato al concilio di Trento; Giulio III, poco dopo la sua elezione al soglio pontificio, lo scelse come nunzio di Venezia, città a cui giunse nel marzo del 1550 (*DBI*).

3. È refuso del copista o italianismo per *caliente*.

4. *Desenhadar* per *desenfadar*, con [h] aspirata in sostituzione della [f] etimologica; la forma non è attestata nel CORDE, ma il *Diccionario de Autoridades* (1726-39) s.v. *enfado* afferma che «en lo antiguo se decía enhado»; Doni: «rallegrar» (p. 198).

5. Per *enoja*: è forma rara; Doni: «noia» (p. 198). Il sostantivo è sinonimo di irritazione, fastidio grave.

[2] *Al muy Magnífico y doctíssimo M. Antonfrancisco Doni
Señor mío muy honrrado*

Siéntome tan obligado ala gran humanidad y cortesía vuestra que a querer regraciaros como es razón no puedo hallar ni concetos ni palabras que me parezcan correspondientes o sufficientes, no digo para satisfazer pero ni aun para contar una mínima parte dela gran obligación y deuda en que me tenéis.

Considerando yo la mención que vos por vuestra bondad havéis hecho de mí en vuestras apacibles y hermosísimas obras, yo confieso que vos me sois tanto superior en méritos quanto soy yo inferior y débil en conoscerlos e impotente para pagarlos. Hablando la verdad, ¿qué cosa se puede dar más complida y de mayor excelencia a un hombre que honrrarlo con loores de gloria y de eternidad? Por lo qual, aunque yo lo conozca manifestamente, sería menester recompensaros por vuestras amorosas y excellentes obras con otra cosa que con palabras simples y comunes; no ostante esto, por no parecer ingrato del todo a tantos beneficios (el qual vicio es mucho contra mi condición) he querido, mediante estos pocos renglones, testificaros dela biva y grata memoria que ha guardado mi coraçón, el qual con summo e increíble deseo espera el tiempo y aguarda la ocasión en la qual pueda abundantemente regraciaros conforme a vuestros méritos. Amad a Lolio⁷ el qual queda por perpetuo esclavo de vuestra virtud. Leed esa oración que he hecho para el digníssimo Ferrino⁸. A XV de Mayo MDXLV.

A Vuestro mandado
Alberto Lollo

aA

153

6. Si noti l'oscillazione nel titolo, scritto a volte con una sola *t* e altre, come in italiano, con due.

7. Il traduttore ha ispanizzato, per così dire, il cognome, riducendo la geminata ad una unica consonante (forse per evitare una pronuncia palatale), come aveva fatto anche in altre occasioni.

8. Bartolomeo Ferrino (Ferrara 1508-1545), per il quale fu scritta l'*Orazione di M. Alberto Lollo ferrarese nella morte del gentilissimo giovine M. Bartolomeo Ferrino* (Venezia, Giolito, 1547).

[3] *Al Señor Alberto Lolio*

La velocíssima y novelera fama del bien y del mal, que suele caminando cobrar mayor fuerza, ha pregonado⁹, con dolor de todos los buenos, la temprana muerte de M. Bartolomé Ferrino y en un mesmo tiempo ha dado noticia del piadosísimo oficio que vos havíades aparejado en memoria de un hombre tan singular. Verdaderamente que como entendimos esto se mitigó no poco el daño y desplacer que havíamos resçevido por él sus amigos¹⁰, por que no solo pretendistes confortar (o por mejor dezir) aliviar la común pena, pero loar y honrrar al Ferrino, el qual lo ha bien meresçido. De aquí es que no solo por esta obra cobraréis fama de fiel amigo, mas aun de eloquente orador. Aquí se conosçe lo mucho que puede vuestra pena, la qual ha¹¹ muy mayores fuerzas que alguno piensa, de lo qual nos hazen ciertos la vuestra celebérrima villa y la vuestra consolatoria facundíssima¹², de tal manera que no ay cosa por difícil que sea que no se espere dela fuerza de vuestro ingenio. Es cosa maravillosa que uviéndoos vos tanto a vuestra honrra exercitado en la lengua latina ayáis salido también¹³ con la nuestra Thoscana, no haziendo como los repetidores, los quales desesperados de poderla conseguir de continuo la persiguen con invidiosas inventivas¹⁴. Por tanto continuad felicísimamente como havéis

9. Particolarmente apprezzabile la soluzione del traduttore; così il Doni: «La fama, velocissima in apportare il male e il bene, acquista forze camminando, ha divulgato» (p. 200).

10. Il costruito con il verbo declinato alla prima persona plurale e un soggetto dove non si esplicita la stessa persona del verbo è tipico dello spagnolo; in ogni caso, qui Doni mantiene una certa impersonalità, coniugando il verbo alla terza persona plurale.

11. Il verbo *haber* è usato nel senso di *tener*: la completa e precisa differenziazione semantica è posteriore alla metà del Cinquecento (cfr. R. LAPESA, *Historia de la lengua española* cit., pp. 398-400).

12. L'articolo davanti ai due aggettivi possessivi si deve probabilmente all'influenza dell'italiano; in spagnolo il fenomeno è medievale e si va estinguendo lentamente, ma lo si trova ancora nel Cinquecento.

13. Probabilmente con il senso di *tan bien*; la differenziazione semantica *también - tan bien* esisteva già all'epoca, come dimostrano i numerosissimi casi d'uso delle due forme nel CORDE; ciò nonostante, è attestata anche la loro confusione.

14. Doni: «la perseguitano con rabbiose invettive» (p. 200); ricordiamo che la traduzione della parola «invettiva» è sempre *inventiva* nel testo, come se il traduttore non conoscesse l'esistenza della forma corrispondente in spagnolo.

començado y poniendos¹⁵ delante los sujetos de honrra dignos de vuestro valor como el loor de M. Bartolomé Ferrino, mostrános¹⁶ cada día nuevos frutos de vuestro claro ingenio.

A XV de Otubre de MDXLV.

De V. S. S.

El Doni

Post scritta

[4]¹⁷ *Al Illustríssimo y Excellentíssimo Señor
Cosme de Médicis Duque de Florencia*

Por que las más vezes (antes siempre) tengo aparejado el deseo para honrrar a vuestra excellencia, cada día procuro adelgazar¹⁸ mi ingenio, emprendiendo en mis baxos exercicios cosas donde pueda encaresçer y sublimar su excellentíssimo nombre, dado que sea tan alto y tan supremo que aventaje a todos los loores que se le pueden dar. Por lo qual, uviéndome venido alas manos pocos días ha el presente motete, paresçióme que sería bien que pasase por¹⁹ las de nuestra excelencia y esto por muchas razones: assí por ser de suyo hermosíssimo y también por que en todo y por todo las palabras dél son a gloria de vuestra siempre illustríssima familia, la qual assí como en los tiempos pasados ha sido favoresçedora y aliviadora de todas las virtudes y artes, assí agora en la felicíssima persona de vuestra excellencia ha recogido todas las perfecciones suyas propias y ha cumplido la esperanza delos buenos. Assí yo, queriendo apropiiar este canto a vuestra excellencia, le he señalado con balas²⁰ y por que no le he podido acabar antes de su partida

aA

155

15. Sta per *poniéndos*.

16. Sta per *mostradnos*; Doni: «mostrateci» (p. 200).

17. La breve lettera al duca di Firenze reca, nella versione originale, il numero [6]; con il numero [4] e [5] sono pubblicati due sonetti, il primo di Geronimo Volpe a Doni e il secondo la risposta di quest'ultimo, che riprende l'ultima parola di ogni verso nella stessa posizione. Il traduttore non si cimenta con la poesia e omette questi sonetti, come pure tutti gli altri.

18. Nel senso di «affinare».

19. Dovrebbe usare la preposizione *a*, come in italiano, dal momento che di tratta di un dono a Cosimo.

20. Doni: «l'ho notato a Palle» (p. 202): E. Pierazzo (*ivi*, nota 1) spiega che le palle com-

(que fuera para mí muy gran contento podérselo presentar de mi mano) embiólo agora con mucha reverencia, juntamente con este libro de mis composiciones, para que vuestra Illustríssima S. tenga por bien de oyr el uno y leer el otro. Yo soy cierto que le será caro el presente por su humanidad, que es infinita, y allende de eso se acuerde del Doni servidor suyo, a quien nuestro Señor felicísimamente conserve.
De Florencia a XXIX de Noviembre de MDXLVII.

De V. S. servidor muy obligado
El Doni Florentino.

[5] *Al nuestro muy caro Doni*

Caríssimo²¹ nuestro, de muy buena gana hemos resçebido vuestro presente, atendiendo assí a vuestra buena voluntad con la qual os havéis movido a embiárnosle, como ala esperanza que ya teníamos que sería para sacar (leyendo el uno y oyendo el otro) no menor plazer del que nos suele venir delas otras vuestras obras y composiciones, y más quiero que os persuadáis que nos acordamos de vos según que lo deseáis. Dios os de salud.

De Pisa a III de Diciembre de MDXLVII.

El Duque de Florencia.

[6]²² *Al Señor Doni como a hermano muy caro*

Allende la obligación que yo tengo de servir a todas las perso-

paiono nello stemma e sono il simbolo della famiglia Medici: la frase significa che Doni ha dedicato ad essa e a Cosimo in particolare il mottetto. Trattandosi di una composizione musicale (come il testo successivamente conferma, dato che fa riferimento all'ascolto), tuttavia, pare probabile che Doni intendesse dire che ne aveva trascritto le note (cioè fatto la notazione) con palle anziché con l'usuale forma delle note. Il traduttore, con il verbo *señalar*, che significava «scegliere, nominare o indicare», non trasmette con chiarezza questo significato del doniano «notato».

21. È italianismo (o latinismo); il CORDE ne offre diversi esempi in documenti relativi al regno della Napoli aragonese.

22. Prima di questa lettera della contessa Silvia Somma, nel testo italiano ci sono due sonetti: il primo di Baldassare Cazzago a Doni e successivamente quello che costituisce la sua risposta, «per le rime».

nas del mundo, assí por la virtud como por la buena calidad dellas, ha de saber el Señor Doni que yo le soy obligada por la cortesía (indigna de olvido) que conmigo ha usado en haver resçebido la más que humana carta de su mano, la qual sin yo meresçerlo me escrevistes²³ el mes pasado, por cuya buena voluntad (dado que io respondiessse entonces y embiase la carta con el honrrado M. Vincente Perini) no solo con aquella, mas con mil me terné por satisfecha hasta tanto que con las obras no venga a mostrarle lo mucho que le devo. Entre tanto la buena voluntad quede por obras y con rogarle que me tenga biva en su memoria quedo a su servicio, cuya persona nuestro Señor Dios conserve.
De Baño a XII de Abril de MDXLIII.

Como hermana
Silvia de Soma Condessa.

[7] *A la Illustrre Señora Silvia de Soma Condessa de Baño*

En gran obligación estoy (Illustríssima Señora) ala humanidad de V. S. la qual no ha consentido que yo me llame suyo ni que razone della. Esta tengo yo a gran ventura²⁴, mas añadiendo una merced a otra ha querido escrevirme una tan cara y amososa carta. Bien me puedo yo por esto llamar dichoso, que si los dones delas cosas de acá baxo tienen poder de hazer un hombre feliz y amable ¿en qué me terné yo, uviendo resçebido de su mano una merçed hecha con tanto amor y voluntad, tanto que excede mi meresçimiento por haver salido de tan alto lugar? Y bastávame y aun me paresçía mucho para mi deseo haver llegado a poder hablar de su valor, y con esto solo pensara yo pasar a todos los otros que en algún tiempo emprendiessen loores de notables personas, por que teniendo yo delante una de tanta dignidad y virtud no sé yo qué esperar ni desear más adelante sino estilo y eloquencia igual al suggetto. Lo qual, aun que yo no espere alcançar jamás, no por eso hombres más valerosos que yo me dexarán de envidiar honrrosamente: y todo esto me re-

23. Il cambio di persona verbale rispetto al soggetto è nell'originale.

24. Per evitare il concatenarsi di due frasi relative, il traduttore cambia la struttura sintattica della frase e riparte con una principale.

dunderá dela altíssima merced de vuestra cortesía. Ala qual, queriendo yo començar a pagar parte dela deuda, le embío a leer el presente volumen de *Leciones sobre Dante*, el qual sé que le agradará y será agradable verle. No quiero gastar mucho almacén²⁵ en loarle por no hazer sinrazón a su perfeto juizio y también por no menoscavar con débiles loores el gran mereçimiento delos authores. Entre tanto, según que se me oferesçerá la ocasión proseguiré lo que soy obligado y me forzaré de mostrarme en alguna parte dino de su favor. Y con esto beso las manos de V. S.

De Florencia a XXVII de Junio de MDXLVII.

De V. S. Illustríss. servidor
El Doni

Post scritta

[8]²⁶ *Al Reverendíssimo Monseñor Jovio*²⁷ *Señor mío digno de toda reverencia y acato*

Las medallas y las otras cosas antiguas (Reverendíssimo Señor) siempre han sido tenidas en mucho y estimadas delos modernos por la memoria del valor de aquellos hombres, por lo qual ni más ni menos son estimados en otro lugar²⁸. Conosciendo yo esto, muchas vezes he pensado en qué manera podría yo agradar y complazer alas personas virtuosas y nobles. Y por que he visto la diversidad que usan los antiguos haziendo unas de oro, otras de plata e infinitas de bronze – y aun se hallan delas falsas – ha me venido deseo de poner muchas dellas en papel de mi propria mano escritas; hablo

25. *Gastar (mucho) almacén* è una locuzione verbale colloquiale oggi poco usata che significa «spendere molte parole per spiegare qualcosa di scarsa entità» (cfr. *Diccionario de la Real Academia Española* on line, s.v. *almacén*).

26. Precedono questa lettera di Doni al vescovo Paolo Giovio due sonetti, il primo del commendator Alessandro Giovio, fratello di Paolo, seguito dalla risposta del Doni «per le rime».

27. Paolo Giovio (Como 1486 - Firenze 1552), umanista, medico e storico in latino e in italiano, vicino a Giulio de' Medici (poi papa Clemente VII) e vescovo di Nocera dei Pagani dal 1528 (*DBI*).

28. Doni: «onde costí e altrove meritamente sono avute care» (p. 208); il traduttore forse legge male il testo: la traduzione è evidentemente imprecisa per più di una ragione.

delas antiguas que representan la antigüidad de mi patria (juntamente con algunas modernas), la qual assí como en todo tiempo tuvo hombres valorosos y grandes en las armas y en las letras y en otra qual quier profesión, assí tiene todavía singulares y excelentes personas, dado que nuestros ingenios se ayan trabajado de llegar al último punto. Por tanto aquellos que han sido viciosos hazen ventaja a todos los otros, de manera que, uviendo yo hecho quatro libros²⁹, he procurado hazer memoria delas cosas más notables y más diñas³⁰ de cuenta, no defraudando la virtud del honor que se le deve ni el vicio del vituperio. Hallaréis muchos otros hermosos, curiosos particulares en nobleza, en letras, en artificios, muchos orígenes de nuevas familias, gran memoria delas que se han acabado y otras cosas que no son para toda Corónica, y de todo sé que havréis plazer, maiormente quando leeréis las empresas y los motes a cadauna apropiados. Allá os embió la muestra con esta carta para que veáis parte delo dicho y sepáis que no paso el tiempo en vano y que quando parece que duermo, entonces procuro de hazer honrra a los virtuosos y castigar los olgaçanes. Y con esto os beso vuestras honrradas y virtuosísimas manos.

aA

159

Esclavo de vuestras virtudes
El Doni.

[9] *Al Magnífico M. Antonfrancisco Doni,
mi muy honrrado amigo*

Recebí vuestra letra con la muestra del libro delas *Medallas*, las cuales me agradaron summamente y no puedo acavar de maravillarme y loar vuestro ingenio, inventor ordinario³¹ de alguna cosa. Yo os amonesto que prosiguáis³² vuestro propósito, certificándoos que de semejantes cosas no podréis sino sacar gran honrra e útil. Plugiese³³ a Dios que desta ma-

29. Doni allude alla terza edizione, divisa in quattro libri, delle *Medaglie*.

30. Per *dignas*.

31. Doni: «ogni dí» (p. 209).

32. Per *prosigáis*: la forma *prosigua* anziché *prosigà* è attestata nel CORDE in quattro documenti.

33. Per *plugiuese*: rispetto al verbo al Congiuntivo precedentemente annotato, qui manca

nera se pudiessen entallar todas las imágenes que yo tengo de mosaico³⁴ o alomenos aquellas delos hombres famosos en la guerra, a los quales he comenzado a hazer los *Elogios* y estamparse han presto³⁵. Ni yo desearía otra cosa sino que se pudiessen imprimir sus imágenes un poco más grandes que las medallas antiguas y polirlas después con alguna color por mayor autoridad. Lo qual, quando succediesse, no creería que desde el tiempo delos antigos hasta el nuestro aya salido más hermoso libro. Si de acá puedo algo, mandadme con toda seguridad. Dios os conserve y os de salud.

De Roma, a XIII de Setiembre de MDXLVIII.

Todo vuestro
El Obispo Jovio.

Post scritta

[10]³⁶ *Al virtuosísimo S. Doni*

Ninguna culpa tengo por no le haver escrito más presto, por que no reçebí su carta hasta los nueve del presente y mucho me he marabillado que M. Filipo Baldo no me la aya hecho embiar antes. Ora sea como fuere, yo me he olgado mucho con ella y me cuento como primero entre los muy obligados ala virtud. Muchas gracias ala cortesía de V. M. por haverme escrito con la sólita benignidad, por lo qual digo que ninguna cosa me podrá apartar dela buena y verdadera amistad³⁷, por que la verdadera amistad hállase entre los virtuosos. No por que yo sea de aquellos que se persuaden ser dela pri-

aA

la *u* che prima era anomala in quella forma e persona. Sulla funzione di *u* in accompagnamento di alcune consonanti aveva già ragionato Nebrija nel capitolo vi delle *Reglas de orthographia* (Alcalá, 1517).

34. Il museo che Paolo Giovio fece costruire sulle rive del lago di Como nel 1536 (cfr. *DBI s.v.* Giovio, Paolo) e chiamò Museo; il traduttore non ne sembra al corrente e intende male la parola, che non aveva ancora assunto l'odierno significato.

35. Gli *Elogia virorum bellica virtute* si stamparono a Firenze nel 1551.

36. Altri due sonetti sono intercalati tra la risposta del Giovio a Doni e questa lettera di G. A. Albicante: si tratta di uno scambio tra Giuliano Torricelli e Doni, «per le rime». La missiva dell'Albicante porta il num. [18] nell'edizione italiana.

37. Il traduttore modifica l'impianto sintattico di queste linee, eliminando prima una coordinata, che trasforma in nuova frase principale, e aggiungendo poi il lungo nesso «per lo qual digo que» per introdurre la subordinata.

mera o quinta bucheta (como dize el Jovio)³⁸: bástame a mí no seguir la huella delos malos y viciosos en ninguna cosa. Assí que después que³⁹ la virtud es aquella que nos concilia amigablemente, procuremos de mantenernos de su proprio nutrimento cordial. Si yo fuesse envidioso roerme ía a mí mesmo dentro de mí por no poder apasçentarme de aquellos suavísimos manjares como haze V. M. en aquella felicísimia Ciudad la qual verdaderamente se puede llamar Ciudad, la gracia⁴⁰ de un Príncipe tan justo que ama la virtud y los virtuosos.

Sabed Señor Doni que el Señor Pedro Francisco y Somariva, juntamente con el Baldo, son pregoneros de aquella honrradísimia Academia que basta honrrar tres mundos, quanto más una ciudad⁴¹. Por lo qual, yo me he de tal manera enamorado que de día en día me hago servidor de todos. Estos días pasados (entre otros) embié un sonetto al Señor Duque Cosme y no he savido si le ha resçebido. Agora le embió otro; suplico a V. M. se le dé de mi parte y se digne acetarlo, aunque no es tal qual conviene a su valor, y me ofrezca por servidor (entre los otros) al Señor Canino, por las buenas nuevas que dél me han dado, assí de su humanidad, como de su cortesía y criança. En conclusión, si soy bueno para emplearme aquí donde estoy en su servicio, mándeme como assí mismo⁴², y con esto ceso besando humanísimamente sus manos.

De Milán a II de Mayo de MDXLVII.

De V. M. cordialísimo amigo
Albicante⁴³.

38. L'autore della lettera cita Giovio, ma si tratta di un detto toscano, il quale fa riferimento alla «bussola» (termine tradotto in spagnolo con *bucheta*), un pannello di legno in cui si affiggevano gli avvisi pubblici: «essere della prima o della quinta bussola» significava dunque essere tra i cittadini più ragguardevoli, oppure tra i più miserabili (Pierazzo, p. 212, nota 1). In quanto a *bucheta*, o meglio *bujeta*, è parola oggi in disuso che significa «scatola di legno» (dal latino *buxis*, attraverso il provenzale).

39. In italiano: «da poi che»; il valore è causale.

40. In italiano: «mercé d'un principe»; nello spagnolo ci si aspetterebbe di trovare «gracias a» e non un sostantivo.

41. Pierazzo (*ivi*, nota 3) pensa che il riferimento sia all'Accademia dei Trasformati, che fiorì a Milano intorno alla metà del secolo, e ad alcuni dei suoi membri.

42. Per «a sí mismo».

43. Giovanni Alberto Albicante era uno scrittore milanese con cui anche Doni, come l'A-

[11] *Al Señor Albicante*

Vuestras cartas (S. mío) me hallaron en Roma, donde uviendo yo de estar por muchos días me pesa no poder usar con vos aquello que vuestra virtud y la afición que me tenéis mereçe. Leí el Sonetto que havéis hecho para su excellencia y a mi paresçer es muy bueno, como son todas vuestras cosas y soy allende de eso de opinión que lo mesmo dirán los que destos negocios tienen conosçimiento. Quando yo bolviere a Florencia porné por obra todo lo que por vuestra letra me encomendáis y quando no saliere conforme a vuestra esperanza hecharéis la culpa ala fortuna y no a vuestro merescimiento ni a mi intercesión o medianería. Eneste comedio acordaos de amarme y de hazerme grato al illustre Señor Pedro Francisco vizconde, cui nobleza me hizo esclavo en Florencia. Procurad de estar bueno.

De Roma a XXII de Mayo de MDXLVII.

Servidor vuestro
El Doni.

162

aA

Post scritta

[12]⁴⁴ *A M. Francisco Doni Florentino*

Escriviros ía muy largo como yo soy vuestro si no temiese que se dixese después que también yo ando por apasçentarme del humo del candil y que quatro renglones con las letras maiores se ponen a mi cuenta⁴⁵; por tanto seré breve. Quanto a mi deseo, no querría ser solo entre los míos el que tuviesse las manos en la cinta⁴⁶, por que de todos havréis letras con

retino, era entrato in polemica (*DBI*); questo scambio epistolare dimostra che tra loro il rapporto era tornato abbastanza cordiale.

44. Come di consueto, il traduttore omette i testi poetici; in questo caso si tratta di un sonetto di Tiberio Pandola (notaio piacentino e poeta) e della risposta del Doni «per le rime».

45. Le due locuzioni figurate dell'italiano sono riprodotte letteralmente, rimanendo però oscure in spagnolo nel significato: «che fosse poi detto che ancor io uccello al pascermi di fumo di lucerna (= mi dedico a studi profondi) e che quattro righe con le maiuscole si spendino a mio conto» (= mi attribuisco titoli altisonanti), p. 215.

46. Anche in questo caso la locuzione figurata «con le mani a cintola» (= senza far niente)

un gracias *tibi ago* lleno de perlas, enostrado y dorado⁴⁷. Vos tuviérades razón en dezirme que yo hazía del Sátrapa⁴⁸ y que no tengo razón de estarme en la espetativa con vos⁴⁹, que érades mi compañero aquí en Como. Esta os escribo forzado dela cortesía y por quitarme de a cuestras aquel cartel que con justo título me podríades embiar. Otra vez os escribiré más largo en una epístola en latín o por letra como vos quisiéredes, dado que la luna no esté llena⁵⁰, y os embiaré un soneto que diga assí:

Vos os partís al Cielo batiendo las alas,
Spíritu divino, con el vuestro lindo ingenio,
mientras que mostráis el dechado dela virtud
y el derecho camino a nos otros mortales

y otras cosas que van pintando un hermoso libro: *Littera Pitagore* en vulgar, para que se diga que yo soy un ladrón y que he leydo algunos libros; y si M. Cinthi⁵¹ no me hablase al oýdo y el Sulpicio⁵² se contentase que yo me pudiesse aprovechar de quatro sílabas o luengas o breves a mi modo, yo os dexaría discurrir por un epigrama para hazeros conosçer que soy poeta *utriusque*⁵³ y excellente hombre, tomando de mí mesmo el testimonio. Yo ala verdad no he heredado la Poesía como vos, que soys hijo de un sobrino de Salvino Doni, el qual fue compañero de Guitón Saluti, Micer Cino y Dante y el nuestro Francisquín y toda aquella quadrilla⁵⁴, mas la Poesía mía es a caso. Quando me hallo mano sobre mano y quando estoi enamorado, guai de mí: por que huyen los versos más de mil millas y soy al contrario de aquellos que hablan por

aA

163

è tradotta alla lettera; l'assenza del pronome *yo* accanto a *solo*, inoltre, rende non immediata la comprensione della frase.

47. L'autore: «imperlato, inostrato e dorato»; l'ostro è la porpora. *Havréis* è usato poco sopra nel senso di *tendréis*.

48. In italiano: «che io mi facessi del satrapo», ossia «che io mi atteggiassi a sapiente».

49. Cioè, «ad aspettarmi qualcosa da voi»: la traduzione è letterale.

50. «Caso che la luna non fosse però vòta»: pare affermare l'opposto.

51. Si tratta probabilmente di G. B. Giraldi Cinzio.

52. Si potrebbe trattare di un personaggio che aveva assunto questo nome come accademico.

53. Ossia in entrambe le lingue.

54. Forse non *sobrino*, ma *nieto*: l'ambiguità dell'italiano «nipote» può essere risolta dalla cronologia, visto che gli autori citati si collocano tra il Due e il Trecento; l'ultimo di essi, «Franceschin» in italiano, potrebbe essere lo stesso Petrarca.

ciencia que la enamorada aguzza el ingenio. ¿Pero dónde he salido? Perdonadme por amor mío si yo he salido fuera de mi intento (por dezirlo en gramática), que yo tornaré al camino. Quise dezir que vos érades docto en *quis vel qui*⁵⁵, un gran doctor, un gran savio, un gran poeta, un oráculo, una sphinge e un profeta, por lo qual vengo a pedir os ciertas dudas que me dan sacomano al seso⁵⁶.

He grandíssima gana de saber por qué en esta nuestra Patria son los poetas en abundancia y nasçen tantos laureles que es cosa del diablo que hasta el ayre se regozija⁵⁷. Si los poetas se hazen poetas, ¿dónde están los laureles? O si los laureles nasçen, ¿dónde están los poetas? O si el laurel tiene aquella virtud de hazer los poetas o si los poetas han dado a entender al laurel que él tiene aquella virtud; si se puede hallar poeta sin laurel o laurel sin poeta; y quién fue el primero, ¿el laurel o los poetas? Y quién fue el primero que celebró el laurel (no hablo del Señor Apollo, hablando con deuido acatamiento). También querría saber si el instrumento que tocava Orpheo fuesse alguna vihuela o salterio, laud, vihuela de arco o cholis⁵⁸ y si las cuerdas eran de nervios o de hierro; por qué Mercurio, que fue el primer inventor, no tañía también⁵⁹ como Apollo, Amphión e Orpheo; y si Orpheo fue muerto por mano de mugeres⁶⁰ o le mató un rayo que embió el Padre Júppiter, por que muchos dizen que le mató un rayo y que fue mentira que Orpheo sacase del infierno a Eurídice.

Allende desto, querría que me hiziédes una oración *in genere deliberativo* que fuesse para los Eletores del Imperio por ser yo dela casa de Troyano: que me hagan restituir mi

55. L'espressione del testo originale è *in libris*; il traduttore intende esprimere l'idea di «dotto anche nei temi più complessi».

56. In italiano: «che mi saccomanano il cervello», cioè «mi confondono». *Sacomano* è un italianismo ampiamente usato nello spagnolo dell'epoca e nel suo significato retto di «saccheggiare» si combina con verbi quali *dar*, *poner* (*a*) e *meter* (*a*); l'uso figurato è piuttosto raro.

57. La traduzione risente di un'errata lettura: «che gl'è il diavolo che fin al Lario ne giubilala»: «al Lario» diventa *al aire*, con attenzione alla sonorità della parola, a cui contribuisce l'assenza della maiuscola nell'edizione originale (cfr. *Le chiacchiere della Zucca del Doni*, *Post scritta*, Marcolini, con privilegi, MDLI, p. 54).

58. Nel testo italiano, «cholis», cioè *chelys*, voce poetica per «lira».

59. Anche qui si confonde l'avverbio con il comparativo *tan bien*.

60. Le baccanti. Le questioni a cui l'autore fa riferimento sono narrate nelle *Metamorfosi* di Ovidio.

patrimonio⁶¹. Yo os embiaré la genealogía por línea derecha y muy verdadera, para que la podáis poner en verso y después en canto de órgano, y yo viéndome en aquella grandeza os haré maestro de capilla o secretario si salgo con mi intento. Finalmente, vos estáys en Venecia entre los impresores y los intérpretes os lluen a cuestras los quales han porfiado tanto en traduzir libros que han traduzido entre ellos a Fenestela⁶².

Pero con todo eso me avisad⁶³ si ha salido fuera el *Catolicón*, el *Calepino vulgarmente impreso* e la *Polyantea*⁶⁴, por que tengo necesidad dellos para ciertas anotaciones que hago sobre el Quinciano⁶⁵. En lo demás aprovecháos de mí pues soy vuestro y en mi brevedad (dado que sean dos ojos) hechad la culpa a mi antojo. Y vos para escrivirme presto y breve no me escriváis otra cosa sino la genealogía de vuestra casa por esta vez, que ala otra supliréis lo demás.

De Como, último de Agosto de MDXLIII.

Todo vuestro
Benito Volpe⁶⁶

aA

165

[13] *A Micer Benito Volpe*

Bendito seáis vos, pues que havéis tocado los trastes de mi genealogía. Resçebí tanta alegría quando me pusistes delante los ojos a Salvino Doni mi pariente, immortal de vuestra

61. In italiano: «che mi rendessero la dote ereditaria» (pp. 217-218).

62. La traduzione esplicita e illumina l'originale; il verbo *porfiar*, che significa insistere fino all'accanimento, ha qui una connotazione ironica, in linea con il testo di partenza. Il testo italiano è però più succinto e oscuro; così nell'edizione di Pierazzo: «e i traduttori vi piovono i quali hanno dato di naso insino a fenestrella» (p. 218). Dalla traduzione risulta chiaro che Fenestella (senza *ʔ*) è un autore: si tratta infatti di uno storico latino vissuto circa tra il 52 a. C. e il 19 d. C., autore di almeno 22 libri di *Annales* dei quali non restano che pochi frammenti. In quanto a «dar di naso» è locuzione che significa «cercare, incontrare o immischiarci».

63. Si noti la forma all'Imperativo con il pronome personale di prima persona anteposto al verbo; si veda su questa questione D. NIEUWENHUIJSEN, *Variación de colocación de los pronombres átonos en el español antiguo*, in C. CASTILLO MARTÍNEZ, J.M. LUCÍA MEGÍAS (a cura di), *Decíamos ayer... Estudios de alumnos en honor a M.a Cruz García de Enterría*, Universidad de Alcalá, 2003, pp. 360-375.

64. I tre testi citati erano molto noti e apprezzati all'epoca: si tratta di due dizionari e di un repertorio, usato anche dal Doni stesso, come abbiamo segnalato in precedenza.

65. Allude all'*Institutio oratoria* di Quintiliano.

66. Benedetto Volpe, canonico della cattedrale di Como e autore di rime.

mano, que he estado por hazer súbito la oración *in genere deliberativo* para que los eletores os den el emperadorato; mas después me he acordado que a un mesmo tiempo andan en procesión el nascimiento delos poetas y la muerte del laurel y que la familia delos Volpe se declare y la mía crezca. Estos pues son los conciertos, que vos pongáis en corónica mis antepasados y yo en mis libros registre vuestra nobleza, y todo junto ande de en uno en otro, de lengua en lengua. Embiadme un memorial por qué se llamaron los vuestros Volpe; yo en esta os haré una canción como calendario delos míos, los cuales començaron desde *in diebus illis* a hazer fruto, no flores ni hojas.

Las guerras que fueron entre Florentines e Fiesolanos dieron principio a todos nosotros, assí lo dizen muchos cagalibros⁶⁷ que jamás concuerdan en la verdad, dado que Dante quiere que sea Totila: sea⁶⁸ como fuere. Aquel que truxo desde de Roma las armas a Florentines, conviene a saber, el escudo colorado, se llamó Dono y fue hecho vezino dela Ribera de Arno. Este escudo iuntaron con el dela Ciudad, poniendo en él el Lilio en lugar de aquel S. P. Q. R. Este se casó y tuvo hijos y duró la semilla deste hasta el tiempo de M. Farinata delos Ubertos, por que uviéndose hecho público ayuntamiento en Thoscana para tratar que los muros de Florencia se deshaziessen y fuesse hecha arrabales por que⁶⁹ los Güelfos no tuviessen donde se hazer fuertes, dixo estas palabras Francisco Doni, que era de la parte Gibelina, a M. Farinata: – Yo os aviso que los de mi casa truxeron el estandarte Romano a esta patria, de que siempre han seguido⁷⁰ el ánimo generoso de mis pasados en no sufrir que por odio particular se haga algún daño universal. Por tanto, más quiero dexar la Ciudad entera a los Güelfos que bivar en ella estando deshecha, juntamente

aA

67. Con questa parola si traduce l'italiano «schicchera-carte». In quanto alla traduzione del paragrafo, bisogna riconoscere che qui ci sono piccole imprecisioni o ambiguità che rendono il testo meno chiaro e coerente dell'originale, come ad esempio il verbo *me he acordado* poco sopra, usato nel senso di «convincersi» (Doni usa «mi sono risoluto», p. 219) e non di «ricordare».

68. In realtà Dante attribuisce ad Attila (in *Inferno*, XIII, 149-152) la distruzione di Firenze, che fu invece opera di Totila, il quale fece riedificare Fiesole, precedentemente distrutta dai Romani. Abbiamo aggiunto il congiuntivo *sea* anche davanti a Totila, forse omesso per errore in sede di stampa.

69. Ha valore finale, di *para que*.

70. Dovrebbe dire *he seguido*.

con los Gibelinos –. E saliéndose de Florencia se fue a bivir fuera. Por cuyas palabras, opponiéndose al común parescer M. Farinata Uberti, hombre de authoridad, y para seguir, tomó la demanda⁷¹ y no consintió la ruyna dela Ciudad. ¿No os paresçe que este Doni hizo un don ala patria? Esto se halla escrito en el libro de M. Nerón Guido Bonciani⁷², donde se haze también memoria del parentesco que se hizo entre Lotiera e Bartolo, ambos de la familia Bonciana, los quales siendo estrechos parientes, por que no faltasse heredero en la casa, se casaron sin dispensación. Fue nobilíssima familia esta delos Boncianos e muy amiga dela nuestra, cuyo principio fue uno que se llamava Guido, natural de Francia y Barón del Emperador Carlo Magno.

Finalmente por la partida de Francisco assí en rota, los Gabelinos se desdenaron e los Güelfos se olgaron y lo tuvieron por amigo por lo que hizo. Tomó después por muger a una Señora fiesolana y tuvo muchos hijos, los quales se derramaron por muchas partes: de aquellos ay algunos en Pistoia, en Ungría, en el Reyno de Nápoles; todos estos desçendieron del verdadero Dono e desta mesma cepa han salido dos papas, Dono papa I e Dono Pontífice, assí como escribe el Platina⁷³. Uvo otros que se llamaron Doni, los quales vinieron de un fator que tratava la hazienda delos verdaderos, como es en la ciudad de Florencia, donde ay muchos destes fatores los quales muchas vezes, juntamente con la hazienda, usurpan el nombre delas casas nobles donde han sido fatores mucho tiempo, cosa muy infame y de gran vituperio.

Tenían los antiguos Donis por armas un escudo de hazero⁷⁴ con una banda colorada, en señal que sus pasados havían traído las insignias delos Romanos para darlas a los Florentines y de público consentimiento se puso también en ellas un león de color de oro, en memoria suya. Allende de eso, quando se emparentaron con Fiesolanos añedieron una luna de plata y pusiéronla en la una mano del león. E por la

71. Doni: «prese la pugna» (p. 220).

72. Neri di Guido Bonciani; la famiglia era una delle più in vista a Firenze all'epoca dei fatti (cfr. Pierazzo, *ivi*, nota 3).

73. Doni: «Dono pontefice primo, e Dono ii» (*ivi*); il Platina è Bartolomeo Sacchi, autore tra gli altri del testo cui si fa qui riferimento, il *Liber de vita Christi ac omnium pontificum*.

74. Doni: «uno scudo azurro» (p. 221). Si noti la parola spagnola, scritta con *h*: è attestata nel CORDE e usata ad esempio da autori come Alonso de Virués e Juan Rodríguez Florián, anche se la forma più comune è ovviamente priva di *h* (dal lat. *aciarium*).

defensa que hizo Francisco, pusieron un estoque en aquella banda colorada. En conclusión, las armas delos Donis y de Salvino de quien havéis hecho memoria no eran otras más que estas.

Respondió Dante en un sonetto suyo el qual anda oy estampado entre las *Rimas antiguas*⁷⁵, assí que por concluir este principio: los Donis desçienden de un Dono Romano, por parte dela madre de Fiesolanos. Mas por que yo quiero veer el memorial destes Donis aquí en Florencia y de donde han desçendido, esta parte os servirá por aora, que en la jornada os daré lo restante y os sabré dezir quáles son los verdaderos Donis que salieron de esta noble casa y también os sabré dezir quáles son los plebeios que desçienden delos fatoes. En este medio gozaos y acordaos del Doni, el qual os dona su amor.

De Florencia a III de Henero de MDXLIX.

El Doni
Vuestro Amicíssimo.

[14]⁷⁶ *Al Illustríssimo e Reverendíssimo S. Don Juan Hurtado de Mendoza, del Consejo de su Magestad y su Embaxador digníssimo en la Illustríssima, y Excellentíssima Señoría de Venecia*

Rescebí de mano del honrrado Juan Batista Leonelo de parte de V. S. la merced que tuvo por bien de hazerme⁷⁷, la qual assí como es testimonio de su Real Cortesía, assí es señal que su benignidad me ha hecho uno delos suyos y en tal grado me honrré. Mas ¿cómo podré yo darle las gracias que basten a tan gran merced? De una parte si yo miro la afición de V. S. era menester que infinitamente le regraçiasse, dela otra si miro mis méritos que son nada me sería necesario no pensar

75. Il senso della frase, poco chiaro nella traduzione, è che Dante rispose a un suo sonetto. La raccolta poetica è citata più precisamente dal Doni con il titolo di *Rime antiche de' diversi autori* (i Giunti, 1528).

76. Un sonetto di Ottavio Landi e la risposta poetica del Doni, con i num. [24] e [25], precedono questa breve missiva di Doni all'ambasciatore Juan Hurtado de Mendoza.

77. Nel *Cicalamento ultimo* si racconta che Giovanbattista Leonello ha presentato Doni all'ambasciatore spagnolo.

en otra cosa y también si tengo cuenta con mis fuerzas no hallo cómo lo pueda hazer sino debilísimamente. Y quando yo procurasse aventajarme a mí mesmo en este oficio, no llegaría por eso a una parte de su valor, ni podría mostrar ni aun una parte de mi deseo. Reciba pues V. S. lo que yo no sé ni puedo explicar y con su maravilloso juicio considere que a querer mostrarme agradecido como es razón no se desea en mí otra cosa sino trocar el deseo con el poder. Lo qual, a poderse hazer con facilidad, V. S. recibiría⁷⁸ de mi mano recompensa igual a su grandeza y yo acerca della sería tenido por hombre que puede mucho. No digo más por aora. Nuestro Señor Dios felizmente conserve su Illustríssima persona.
De Venecia a VII de Mayo de MDXLI⁷⁹.

De V. S. Illustríssima servidor
El Doni.

[15]⁸⁰ *A Micer Anton Francisco Doni, el Protonotario Pasqualigo en loor dela Zucca, o Calabaça*

aA

Señor Doni oy en este día y no antes (por razón de mis enojosas ocupaciones) he hecho comprar la muy hermosa y graciosa *Zucca*, y por que en la sobre haz y primera vista me ha agrado y complacido mucho en gran manera y por que en ella ay más delo que yo esperava, dado que yo tuviesse que hazer, no pude dexarla de mis manos hasta tanto que pasé un gran pedaço, finalmente hallándola siempre más florida, hermosa, ataviada y graciosa; verdaderamente mi parescer es ligero y débil y assí es menester que sentencie este negocio el que le tuviere más grave y más maduro⁸¹. Pero con todo esso si es lícito dezir lo que el hombre alcança, a mí me paresçe no solo ingeniosa, mas (si andamos alas verdades) muy docta

169

78. Si noti il cambio vocalico da /i/ a /e/ (anziché *recibiría*).

79. La data che compare nell'edizione italiana è 1550, più verosimile di quella qui stampata, anche per il fatto che Juan Hurtado de Mendoza fu ambasciatore a Venezia tra il 1547 e il 1552.

80. Questa lunga lettera non compare nell'edizione critica di Pierazzo in questo luogo, ma tra i preliminari delle *Foglie*.

81. Si riferisce all'opinione, o meglio alla capacità di opinare (il *parecer* nominato poco prima), con il pronome *le* anziché *lo*. Il testo presenta alcune delle caratteristiche segnalate altrove, tanto a livello grafico come morfosintattico.

y ornada con un agradable stylo, rica y copiosa de muchos preceptos y documentos en útil dela vida humana; y digo que sale de zucca y que es digna que se iguale y compare a un naranjo o cidro (o por mejor dezir) a todo un jardín; y esto si vos no os uviéssedes querido retirar dentro los términos de vuestra acostumbrada modestia, no buscando la propria gloria, mas traernos utilidad mezclada con el deleyte, como lo havéis hecho muy cumplidamente en la mesma *Zucca* o *Calabaça*, donde hechastes (como dizen) el resto⁸², acompañando tan hermosamente lo dulce con el útile.

Pero con todo esso, quien quiere bien y discretamente considerar las virtudes y condiciones dela calabaça (dela cuales tocáis algunas) veerá que havéis hecho una cosa con gran acuerdo y saber, por que aunque la *zucca* paresçe cosa vil, no pienso yo que los naranjos y cidros sean siempre de tanto precio y valor. En conclusión, ya no me puede negar ninguno que la *Zucca* no tenga ingenio, y grande, no solamente estendiendo el humor y alimento de sus miembros por tantas bueltas y rodeos como se vee, mas por los muchos arrimos y palos delos quales se ha de colgar y sustentar. Después dela virtud dela humildad tanto en la Divina scrittura encomendada, ¿dónde hallaremos más claro y manifiesto exemplo que en la *zucca*? La qual aunque de grandeza y hermosura de flores tiene copia y de frutos en el largo⁸³ excede todas las otras plantas, no por esso se levanta en alto con sobervia y fausto la cabeça⁸⁴, mas antes se hecha humilmente por tierra y trepa sobre ella, por lo qual permite Dios justamente que no tema los ímpetos y arremetidas delos horrendos rayos ni el combate delos impetuosos vientos, como hazen muchos delos otros sobervios árboles, y por que la Divina bondad ensalça siempre los humildes, por tanto no ay ningún árbol que en tan breve suba tan alto como la calabaça, o *zucca*.

Cuenta Avenruyz⁸⁵ en el su *Colliget* alegando el testimonio de Almanzor que una calabaça de un montón de paja subió

82. In italiano: «tratto (come si dice) trent'uno». La locuzione spagnola significa, come quella italiana, fare tutto lo sforzo possibile.

83. Locuzione con valore averbiale; in italiano, «di largo», cioè di gran lunga.

84. Il *se* è di troppo, visto che il verbo *levantar* regge il complemento oggetto *la cabeça*.

85. Averroé nel testo italiano; il nome del filosofo arabo ispanico (Ibn Rushd) è semi-ispanizzato in Aben Ruiz, nome con cui infatti era talora citato all'epoca. L'opera che di lui si cita con titolo latino è il *Kulliyat*, o *Liber universalis de medecina*. Qui inizia una parodica esposizione di *loci* in cui la zucca sarebbe protagonista.

sobre la casa del Cura y de allí sobre la Iglesia y después sobre el Campanario y en summa sobre una altíssima torre, y ay algunos que dizen que deste calabazal cogió el Patriarcha Abram una calabaza, la qual hinchíó de agua y la dió a su criada Agar juntamente con el pan quando la hechó fuera de casa por mandamiento de su muger Sara. Que hablasse la *zucca* en los tiempos pasados no ay hombre que lo dubde, assí por la disputa que ella tuvo con el olivo, como por el aviso que dio a Cleopatra, reyna de Egipto, que no se juntase con Marco Antonio por que se perdería como de hecho passó después. Columela y Varrón dizen que la *zucca* conserva sin corrución la semilla de qualquier hierva. Antíocho rey de Syria tuvo una calabaza de tan maravillosa y estupenda grandeza que tenía dentro della cien moyos de trigo. Es allende de esso muy hábil para el arte de Nigromancia, por lo qual aquel maravilloso Almao⁸⁶ entró delante de muchos cavalleros españoles en una calabaza con su cavallo y moço y fue hecho invisible ala Corte del Rey de Francia, y ala buelta dentro de la mesma *zucca* supo contar por orden y muy por menudo todos los secretos razonamientos y tratos que se hizieron en la Corte de Francia con los Embaxadores delos Príncipes Cristianos.

aA

171

Allende desto, el laud tuvo origen de una calabaza, como la lyra dela tartuga o galápago. Y es tan cathólica que después que en la Germania començó a polular la semilla delas heregías, se salió de aquella tierra de su propria voluntad en perpetuo destierro. La más hermosa y artificiosa oración que jamás hizo Demósthene en género demonstrativo fue en loor dela *zucca*. Quando Catón⁸⁷ (el qual altercava sobre la destrucción de Carthago contra el Santo Scipión) mostró en el Senado los higos frescos, se dize que la brevedad del viaje dende Africa a Roma fue por el beneficio de una calabaza, la qual guardaron siempre con summa religión y sanctidad delas vírgines vestales hasta el tiempo de César; el qual, por el odio que tenía ala gloriosa memoria del Uticense, la hizo

86. Il nome non compare nella versione italiana, in cui l'autore dice «quel Spagnolo» (p. 385).

87. Prima di questa frase, nella versione italiana ve n'è una intercalata, che inizia «ho letto nelle Cronache inglese che al tempo di Otoringo», dove si racconta di una zucca ambasciatrice presso papa Eugenio II grazie alla sua eloquenza, ma forse il traduttore non ha apprezzato il coinvolgimento di un papa e ha eliminato il passo; si osservi che invece esso è stato mantenuto nella versione espurgata del 1589. Il traduttore elimina pure un breve riferimento a un doge di Venezia che chiamava «spezie de la zucca» ogni persona astuta.

hechar en el Tivre, pero ella por vengarse de esta iniuria movió después a Bruto y los otros conjurados y metiólos hasta el Senado para que le matasen. Y véese agora que los que saben nadar⁸⁸ con el ayuda dela *zucca* se sustentan sobre el agua. *Item*, quando después del diluvio restaurava Deucalión la generación humana, formava muy bien todo el cuerpo de piedras, pero hazía la cabeça de calabaza, por lo qual hasta el día de oy quando rompen a uno el hueso dela cabeça se le pone en su lugar un caxco de calabaza. En los huertos Hespéridos se hallan calabazas mucho más dulçes y suaves que son los melones y higos ni otras frutas delicadas que entre nos otros se hallan, y por tanto fue llamado assí el azúcar por que es dulçe como la *zucca*. Quando nos otros mostramos amar a otro (sea quien se fuere) siempre tomamos la última parte dela *zucca* y la última del *azúcar*⁸⁹, y si bolvéis del envés la *zucca*, al juicio de todas quantas mugeres ay en el mundo es la más preciosa cosa y más nesçesaria para la generación del hombre que hallarse puede⁹⁰. Plinio, fidelíssimo historiador y gravíssimo philósopho, testifica que se hallan en cierta parte calabazas llenas de una sotilíssima lana dela qual se hazen preciosísimas ropas. Y finalmente concluyo también yo mi cháchera (por que están todos acostados y no tengo ya sino un cabo de candela, y por dezir verdad llega ya la llama alo verde della⁹¹), en la *zucca* se vee claramente el principio, el medio y el remate del alphabeto. Luego muy bien corresponde la dignidad del título con la nobleza y prestancia dela obra. Y con esto hago punto, y no quiero tratar otra cosa dela *zucca* o calabaza.

Pero digo (Señor mío) que vos soys el Doni. Los nombres (según dicen algunos sabios) fueron puestos conforme alas condiciones y propiedades delas cosas que assí se nombran. Luego Doni (hablando caseramente) se puede entender en la activa y en la passiva significación; quanto alo primero, en

88. Nel testo italiano: «coloro che non sanno nuotare». La mancata particella negativa può essere un semplice refuso.

89. Allude probabilmente al fatto che le ultime sillabe unite tra loro formano la parola «caro».

90. Il riferimento è al membro virile, ma in spagnolo il gioco di parole non funziona.

91. Il colore verde è quello della parte finale delle candele che si tenevano accese nelle vendite all'incanto e da qui si usa metaforicamente per denotare qualcosa che sta per finire (si veda *Vocabolario della Crusca*, 1612, s.v. verde; http://vocabolario.sns.it/html/_s_index2.html).

la activa, por que vos soys un liberalíssimo dador de requisísimos frutos de vuestro nobilíssimo ingenio, y después en la passiva, por que el mundo en recompensa es obligado a repartir con el Doni de sus dones. Pero yo, que soy un pobre cavallero, mal podré daros cosas conformes a vuestro valor; y por tanto os embío del fructo de mi huerto y una carga de salsijas o longaniças, las quales no son fruta de jardín, mas de puerco: como se podría dezir en nuestra lengua, una calabaza de carne salada menuda. Con esta escusacioncilla en compañía de mi presente, me perdonaréis, por que *de magno est praeda petenda gregē*⁹². Y con deziros que el ánimo y coraçón es grande, con no os escrevir otra cosa por agora, me encomiando a vos y doy en don todo quanto ay, Doni.

De Murán a XVIII de Agosto de MDLI.

Todo vuestro

El Doctor y Prothonotario Pasqualigo.

92. Tibullo (*Elegie* I, I, v. 34): «la preda va cercata in un grande gregge». La citazione presente nel testo italiano è leggermente diversa e include anche la parola che nel verso latino è anteposta, *parcite* (= risparmiare), ma senza il suo complemento originale, il che dà luogo a una frase poco coerente: il traduttore ne dà una versione più corretta, anche nella grafia.

Glosa sobre el romance que comienza
*Más envidia he de vos, Conde, que manzilla ni pesar*¹

De vuestra prisión me vino
la nueva estando trovando
y luego Señor Sobrino
cavalgué sin ningún tino
qué es la causa preguntando.
Todo el mundo me responde
que el Rey os manda matar.
Mas sabido el cómo y dónde:
más envidia he de vos, Conde
que manzilla ni pesar.

Si es maldad que se os levanta
combatámosla los dos;
mas si es como se canta
que dormistes con la Infanta:
oxalá fuera yo vos.
¡Qué piernas deve sacar!
¡Qué carnes tan cordiales!
¡Qué boca para besar!
¡O reniego de mis males!
La ventura en casos tales
es saberlos acertar.

Con Duquesas por aý
he mi tiempo mal gastado,
Marquesas y gente assí
(que yo de ruyn, nunca fui
para más bien mal peccado)
¡O sagaz y gran concierto!
¿Cómo se pudo tramar?

1. La glosa del *romance* è stata aggiunta per l'edizione spagnola, probabilmente per compensare i molti testi poetici omessi. Gli antichi *romances* storici sono spesso stati parzialmente ripresi e glossati da poeti nei secoli xv-xvii; il conosciuto *romance del Conde Claros*, che inizia con le parole «Media noche era por filo» – parole riprese anche come esordio di uno dei capitoli del *Don Quijote* (II, 9) – è quello qui glossato, nella sezione che inizia con le parole «Más envidia he de vos, Conde, que manzilla ni pesar»; esso ha avuto glosse da diversi poeti.

Si la distes dentro, cierto,
más querría ser vos, muerto,
qu'el Rey qu'os manda matar.

No estéis como desmayado,
esforzáos, que voto a Dios
que diera todo mi estado
por havella yo alcançado
como la alcançastes vos.
Que morir, morir tenemos
a toda ley o pesar
y a quien sigue otros extremos
esta gloria no le demos,
pues no la supo gozar.

¡Qué poco esfuerço tenéis,
sobrino, para esta empresa!
Si morís, ¿qué más queréis,
de saber, como sabéis,
que a nuestra dama le pesa?
Olbidá este mundo falso;
usad a dar y tomar
y pues se ha esto de tragar:
la prissa del cadaalso
vos Conde la devéis dar.

Otra cosa me olvidava
que deseo mucho saber:
si quando con vos estava,
si os abraçava y besava
como se suele hazer.
Que dest'arte, yo le escrivo
al Rey qu'os la mande dar
y en esto que no sea esquivo
pues que muere en quedar bivo
no os queriendo perdonar.

Vuestros debdos, cada qual
yremos qu'es bien que vamos
con las ropas de sayal;
y será este luto tal,
por los que bivos quedamos.

No le hagáis reverencia
al Rey si os viere passar
mas sospirá en su presencia,
por que tan alta sentencia
no se aya de revocar.

Mandad hazer un vestido
que canten los Cherubines
de alegre color, luzido,
bordado de unos delfines.
Y por que todo se acierte
y nada pueda faltar
diga un mote desta suerte:
'Que la honrra está en la muerte
y en el fin el descansar'.

Fin.

Tabla o registro delas Gracias, chocarrerías

Chimeras, grosserías, agudezas, cuentos, castillos sobre el ayre, sabidurías, retruécanos, alanbiques del seso, vanidades, sentencias, mentiras, liviandades, antojos, hablillas, imaginaciones, niñerías, fastidio delo que no nos toca, enredamientos, pensamientos importunos, fábulas, juglerías, parábolas, burlas, probervios, triscas, motes, humores, dislates, necedades y otras cosas de poco seso desta historia del Doni, por no la llamar libro, pocas dichas a saçón y muchas fuera de propósito, agora nuevamente traduzidas de Thoscano en lengua Castellana¹.

Capítulo de la Tabla

A	
Apparencia delos hombres	Cicalamento 4
Avaricia natural y liberalidad fingida	cica. 17
Amigo doblado	Baia 12
Arrogancia de un malo	Chach. 1
B	
Bovería de un Doctor	baia 1
Bondad de Venecianos	baia 3
Banquete hecho a hombres honrrados	chia. 12
Baxezas de un Poeta injuriador	chia. 10
C	
Caso acaesçido en el cerco de Florencia sobre las balas	cica. 4
Caso acaesçido al corcovado de Serezana	cica. 2
Caso acaesçido en una justa	chia. 8
Castigo dado a un Poeta	cica. 16
D	
De un mançebo que de rico vino a ser pobre	cica. 1

1. Queste ingegnose definizioni del contenuto del libro, che precedono gli indici, nel testo italiano erano poste all'inizio, assieme agli indici stessi.

De un ignorante que querría parescer docto	cica. 6
De un ladroncillo que medía el sal	cica. 8
De un malino y maldiziente	cica. 10
De uno que a ninguno quería bien	cica. 11
De un traydor, poeta, y arrogante	cica. 12
De un Capitán covarde	cica. 19
Discreción diferente	cica. 15
De un sordo bellaco	cica. 25
De uno que buscava un officio	cica. 27
Discurso hecho en un convite	baia 5
De un maestro de esgrima	baia 13
De un predicador	baia 20
Delas Repúblicas buenas	chia. 3
E	
Eloquencia de un frayle	cica. 19
Exercicio de un mal Doctor	cica. 22
Error de un Orador	chia. 5
F	
Fieltro para cavalgar dado	cica. 14
Fuerza en las armas de un Capitán	chia. 6
Fieros de un bravo soldado	cica. 21
G	
Gente que injuria fuera de propósito	baia 23
H	
Honrra hecha a un loco	ba. 10
L	
Licencia dada a un chocharrero frío	cica. 3
Loores del gobierno de Florencia	cica. 7
Loores delos cuernos y nobleza	baia 24
Loores dela ignorancia	chia. 16
M	
Miseria por más no poder	cic. 24
Matrimonio y servidumbre	baia 11
N	
Nombres de Joanes	cica. 19

**Tabla
o registro**

Nueva invención de un ingenio	baia 9
O	
Oración de un estudiante	baia 2
Oración	cha. 2
Oficio de un mal Poeta	cica. 18
P	
Presente de un libro	cica. 20
Poeta aborrescido de todos	baia 8
Premio conseguido de un clerigaço por un soneto que hizo	baia 12
Por qué se ocupan algunos en los libros	baia 17
Palos dados a un Doctor	baia 4
Q	
Quando se ha de llamar ala guerra	baia 7
Calidad ² de un corredor de cavallos	baia 15
R	
Respuesta a uno que dezía mal de Florentines	cica. 5
Regalos que hazen los padres alos hijos	baia 14
S	
Soldado bueno para una batería	baia 6
Studiar ³ y reposar, quando es bueno	cha. 9
T	
Tiempo de nuestra edad	cica. 19
V	
Venganza flaca	chach. 7
Verdadero retrato del hombre	baia 13
<i>Materias</i>	
Qué cosa es la verdad	ci. 1
Las ofensas se han de perdonar	ci. 2

aA

179

2. «Qualità» in italiano: il traduttore ha seguito l'ordine alfabetico del testo originale.
3. Come nel caso precedente, il traduttore segue l'ordine alfabetico dell'originale.

Pan hechado a mal	ci. 3
Dela lisonja y lisonjeros	ci. 4
Dela curiosidad	ci. 5
Reprehensión a los ignorantes	ci. 6
Quáles son las ciudades donde podemos bivar a nuestro contento	ci. 7
Exemplo para los que traen entre manos etc.	ci. 8
Eloquencia, quan poderosa sea	ci. 9
Malignidad y malicia mala, quanto aya oy en día crecido	ci. 10
Triumpho de buenos doctores y de malos	ci. 10
Qué es lo que ha de hazer el que quiere ser bien quisto	ci. 11
Dela arrogancia	ci. 12
Cómo se pinta el arrogante	ci. 12
Quán gran daño haga al hombre el ocio	ci. 14
Dela ingratitude	ci. 15
Diferencia de ser docto, sabio, y del saber	ci. 16
Delos vestidos del hombre	ci. 17
Dela envidia	ci. 18
Paresçer de un prelado cerca delos virtuosos	ci. 19
Documento dela vida y discurso sobre el cuerpo y alma	ci. 20
Carta para un soldado del Tinca	ci. 21
En qué manera no debría uno dexar su profesión	ci. 22
Dela avaricia	ci. 23
Efeto dela pobreza	ci. 24
Gracia de Nani el bovo	ci. 28
Instabilidad, pensamientos, y mudança del hombre	ba. 1
Dela mentira	ba. 2
Dela justicia	ba. 3
Del castigo que se devría dar alas bestias de poco seso	ba. 4
Dela paz ⁴	ba. 5
Qué cosa es más recia de sufrir, la servidumbre o el matrimonio	ba. 6

4. A partire da questo punto si perde, nell'indice, la corrispondenza tra il tema e il luogo in cui è trattato, diversamente dall'italiano. Si può infatti notare l'assenza di riferimenti alle *Chiachiere* e l'attribuzione alle *Baie* di quegli argomenti.

Donayre de maestro Malino carpentero	ba. 7
Aviso para tener secreto en las cosas de peso	ba. 8
Fundamento que se devría hazer	ba. 9
Astucia con asechança delos mordaçes.	ba. 10
Qué cosa es fama, un razonamiento por vía de burlas.	ba. 11
Del conseyo el mejor conseyo	ba. 12
Respuesta aguda de Dante	ba. 13
Biveza de Dante	ba. 14
Caso acaesçido alos Spartanos y suziedad delos Chíos.	ba. 15
Constancia de un niño.	ba. 16
Grandeza dela república Veneciana	ba. 17
Discurso del casarse.	ba. 18
Donayre de un avisado hombre.	ba. 19
Biveza de Dante	ba. 20
Reprehensión hecha a un ignorante	ba. 21
Donaire de un justador vil	ba. 22
Respuesta de Eudamia del buscar dela virtud.	ba. 23
Acto generoso de Gelón Siracusano.	ba. 24
Gatos de dos pies.	ba. 25
Aviso para los arrogantes.	ba. 26
Donaire de un Inglés.	ba. 27
Exemplo del último Egides Rey de Lacedemonios.	ba. 28

aA

181

Proverbios delos Cicalamentos

Fue mejor potro que cavallo.
 Quien no es loco quando moço serlo ha quando viejo
 Yo amo el próximo como a mí mismo.
 Mete primero la mano en tu seno.
 Quien de gallina nasce conviene que escarve.
 Ya no es el tiempo del Duque Borso
 Confieffa con la boca lo que niega el coraçón.
 Quien se loa a sí mesmo se afrenta.
 Este tiene ruynes vezinos.
 Un hombre vale por ciento y ciento no valen por uno.
 Quien se mete en vidas ajenas no puede ser bueno.
 Al buen callar llaman Sancho.
 Todo nesçio es malo.
 Qual es el padre tales son los hijos.

Qual es el que gobierna tales son los súbditos.
El árbol bueno hecha buen fruto.
La aparejo haze el ladrón.
Quien de su trabajo bive en las manos se le paresçe.
Cantarillo que va muchas vezes ala fuente o dexa la assa o
quiebra la frente.
Tú das a entender que los asnos buelan.
La gula y el sueño y las ociosas plumas han desterrado del
mundo toda la virtud.
Dixo la sarten ala caldera: apártate allá cul negra.
Tal para tal, Pedro para Juan.
Donde las dan, allí las toman.
A tal carne tal cuchillo.
Ama y serás amado.
Dióle en las mataduras.
Todo el mundo se engaña.
Este habla de talanquera.
Tú vas por lana y vernás trasquilado.
Tú rescives pena delo que no te toca como el bermejo de
Cerdeña.
Tú en los ojos de otros hechas de veer la paja y en los tuyos
no sientes la biga de lagar. **aA**
Quien lava la cabeça al asno pierde la esponja y el xabón.
De buena semilla sale mal fruto.
Quien haze lo que no deve succédele lo que no quiere.
Tú has hecho de lança tapón.
Este ha hecho el tajado.
En burlas ni en veras con tu amo no partas peras.
Tú eres como la castaña hermosa por de fuera y de dentro
podrida.
Un leño vestido paresçe hermoso.
No te conozco hasta que te trate.
La invidia jamás muere.
Pasóse solía.
Ya no es tiempo de hechar el heno las ansares.
No es todo oro lo que reluze.
La vida el fin, y el día loa la noche: verso del Petrarca.
Más hazéis de palabras que de obras.
Este ha salido un gentil fanfarrón.
Las palabras no bastan.
Quien dexa el camino real por la senda, muchas vezes
yerra.

Ala prueba se conosçen los asnos.
Quando Dios quiere castigar a uno la primera cosa que
haze es quitarle el seso.
Trote de asno poco dura.
Un flor no haze primavera.
Quien haze lo que puede no es obligado a más.
Quien da al que no lo meresçe, dos vezes pierde lo que da.
No ay peor sordo que el que no quiere oyr.
A buen entendedor pocas palabras.
No es hermoso lo que lo es, mas es lo que agrada.
La variación haze hermosa la naturaleza.
Tornósele el sueño del perro.
Quien está en seso más de una ora, es loco.
Más vale tarde que nunca.
Quien presto da, dos vezes da.

Probervios delas Baias

Quien no tiene seso, tenga piernas.
En un punto se pierde lo que en mil años se gana.
Piensa enel fin.
Bien aya quien alos suyos paresçe.
No sale fuera de camino.
Al mentiroso aun la verdad no le creen.
Piensa, y después haz.
Quien tal haze que tal pague.
Quien a uno castiga, a ciento amenaza.
El que busca halla.
Topó con horma de su medida.
No te metas en pleytos agenos.
Este sería mucho para cavallo y poco para un carro.
Vos soys delos soldados del Tinca.
A río buelto ganancia de pescadores.
Quien no roba no tiene hazienda.
Este ha allegado lo que tiene tomando un poco de aquí y
de allí.
Yo he rendido las armas a San Jorge.
Él haze como el gallo.
Quien a otro atribula a sí mismo se lastima.
Del dicho al fato ay muy gran rato.
Quien no prueba no se engaña.
Ruyn con ruin, que assí casan en dueñas.

Tal para tal, Pedro para Juan.
Entre ruyn ganado no ay que escoger.
Qual más, qual menos toda la lana pelos.
Todos los locos se dan a conosçer.
Si quieres conosçer a uno házele hablar.
Cadauno piensa que acierta.
La lengua no tiene hueso, pero quebranta las espaldas.
Toda escova nueva varre bien la casa.
Cría el cuervo y sacarte ha el ojo.
Nadie se engaña sino el que de sí se fía.
Los primeros servicios que hazen los hijos alos padres es
tornarles locos.
La discreción es madre dela virtud.
Vos os fundáis como M. Jorge Scali
Hame faltado la tierra debaxo los pies.
Quien no sabe negociar para sí peor negociará para otro.
Esto me sale mejor para pan que para harina.
No ay cosa tan mala que no aprobeche para algo.
No creen al Santo si no haze milagros.
Vos otros aún no havéis començado la ensalada.
Un hermoso morir honrra toda la vida.
Quien se contenta es loco.
Aconseja sin daño.
La bota da del vino que tiene.
Tiene buen vino pero en muy mala bota.
Quando la pera está madura conviene que caya.
La cosa más difícil que ay es conosçerse a sí mismo.
Quando el villano se vee sobre el higo ni tiene pariente ni
amigo.
Quien tiene en la boca hiel no puede escupir miel.

Probervios delas Chácheras

Quien a ruyn árbol se arrima ruyn sombra la cobija.
Quien va al molino es fuerza que se enharine.
El asno y el buey jamás aran debaxo de un jugo.
Quien asno se haze lobos le comen.
El Rey va donde puede y no donde quiere.
El que tiene muger tiene pena y dolor.
El peor delos males es tener mala muger.
Ha tomado un caxcavel por una landre.
Donde fuerza ay derecho se pierde.

Quien no puede herir el cavallo hiera la silla.
Las moscas se asientan en el lomo de los cavallos flacos.
No querría estar solo en paraíso.
La casa hecha y el huerco a la puerta.
Cada uno sabe lo que haze.
Bolver pan por ogaza.
Al buey por el cuerno etc.
Al perro que lame ceniza no le fies harina.
El hombre honrra el lugar y no el lugar el hombre.

Auctores allegados

Aristóteles
S. Agustín
Aulogelio
S. Bernardo
Cipriano
Cecco de Ascoli
Cicerón
Dante
David
S. Iherónimo
S. Juan Chrisóstomo
Julio César
Horacio
Lactancio Firmiano
Platón
Plauto
Petrarcha
Pico de la Mirándola
Paulo Orosio
Séneca
Salomón
Senazaro
Salustio
Virgilio

Epístolas

Letra para Monseñor Reverendísimo legado	Respuesta
Para el Señor Alberto Lolio	Respuesta
Para el Señor Duque de Florencia	Respuesta

Letra de Silvia Condessa de Baño
Para el Señor Obispo Jovio
Para el Señor Albicante
Letra de M. Benito Volpe
Para el Embaxador de España

Respuesta
Respuesta
Respuesta
Respuesta
Respuesta⁵

5. Non c'è risposta a questa lettera: l'errore è del testo originale. La lettera del Pasqualigo non compare qui censita, né si menziona il *romance*. Altre sezioni dell'indice originale sono state omesse, come l'elenco degli «uomini onorati».

La Zucca
del Doni
en Español

FINE

REGISTRO

ABCDEFGHIKL

IN VENETIA
PER FRANCESCO
MARCOLINI
IL MESE D'OTTOBRE
MDLI

Studi

«In English Clothes». La novella italiana in Inghilterra:
politica e poetica della traduzione
di Luigi Marfè

«In qualunque lingua sia scritta». Miscellanea di studi sulla fortuna
della novella italiana nell'Europa del Rinascimento e del Barocco
a cura di Guillermo Carrascón

I novellieri italiani e la loro presenza nella cultura europea: rizomi e
palinsesti rinascimentali
Atti del convegno di Torino, 13-15 maggio 2015
a cura di Chiara Simbolotti e Guillermo Carrascón

Redes intertextuales cervantinas. La señora Cornelia
di Rafael Bonilla Cerezo

Gli amanti di Verona tra l'Inghilterra e la Spagna
di Agnese Scamacca del Murgo

Testi

Anton Francesco Doni, *La Zuca en Español*
traduzione anonima del 1551
a cura di Daniela Capra

Matteo Bandello, *Historias trágicas ejemplares*
traduzione di Vicente de Millis
a cura di Guillermo Carrascón

Primera parte de las cien novelas de M. Iuan Baptista Giraldo Cinthio
ed. de Mireia Aldomá, con uno studio preliminare di A. Ruffinatto e J.M.
Martín Morán

aA

finito di stampare
per i tipi della
Accademia University Press
in Torino
nel mese di luglio 2015

aAaAaAaAaAaA

€ 14,00

